Acta Ordinis

CARMELITARUM DISCALCEATORUM

Curia Generalis O.C.D.
Corso d'Italia, 38
ROMAE

Anno 60 2015

A cura di P. Angelo Lanfranchi, OCD
Segretario Generale

ACTA SANCTAE SEDIS

I – ATTI DI FRANCESCO, PAPA

NOMINE

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della diocesi di Tumaco (Colombia), presentata da S.E. Mons. Gustavo Girón Higuita, O.C.D., in conformità al can. 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

(L'Osservatore Romano, 26 luglio 2015, p. 1)

LETTERE

Lettera che Papa Francesco ha inviato al Preposito Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, Padre Saverio Cannistrà, nel quinto Centenario della nascita di Santa Teresa di Gesù:

Al Venerato Fratello
Padre Saverio Cannistrà
Preposito Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi

Caro Fratello,

al compimento dei cinquecento anni dalla nascita di santa Teresa di Gesù, desidero unirmi, insieme con tutta la Chiesa, al rendimento di grazie della grande famiglia Carmelitana scalza – religiose, religiosi e secolari – per il carisma di questa donna eccezionale.

Considero una grazia provvidenziale che questo anniversario coincida con l'Anno dedicato alla Vita Consacrata, nella quale la Santa di Ávila risplende come guida sicura e modello attraente di

donazione totale a Dio. Si tratta di un motivo in più per guardare al passato con gratitudine, e per riscoprire "la scintilla ispiratrice" che ha dato impulso ai fondatori e alle prime comunità (cfr. *Lettera ai consacrati*, 21 novembre 2014).

Quanto bene continuano a fare a tutti noi la testimonianza della sua consacrazione, nata direttamente dall'incontro con Cristo, la sua esperienza di preghiera, come dialogo continuo con Dio, e la sua vita comunitaria, radicata nella maternità della Chiesa!

1. Santa Teresa è soprattutto maestra di preghiera. Nella sua esperienza è stata centrale la scoperta dell'umanità di Cristo. Mossa dal desiderio di condividere questa esperienza personale con gli altri, la descrive in maniera vivace e semplice, alla portata di tutti, perché essa consiste semplicemente in «un rapporto d'amicizia... con chi sappiamo che ci ama» (*Vita*, 8, 5). Molte volte la stessa narrazione si trasforma in preghiera, come se volesse introdurre il lettore nel suo dialogo interiore con Cristo. Quella di Teresa non è stata una preghiera riservata unicamente ad uno spazio o ad un momento della giornata; sorgeva spontanea nelle occasioni più diverse: «Sarebbe cosa ardua se si potesse fare orazione solo in luoghi appartati» (*Fondazioni*, 5, 16). Era convinta del valore della preghiera continua, benché non sempre perfetta. La Santa ci chiede di essere perseveranti, fedeli, anche in mezzo all'aridità, alle difficoltà personali o alle necessità pressanti che ci chiamano.

Per rinnovare oggi la vita consacrata, Teresa ci ha lasciato un grande tesoro, pieno di proposte concrete, vie e metodi per pregare, che, lungi dal chiuderci in noi stessi o dal condurci solo ad un equilibrio interiore, ci fanno ripartire sempre da Gesù e costituiscono un'autentica scuola per crescere nell'amore verso Dio e verso il prossimo.

2. A partire dal suo incontro con Gesù, santa Teresa ha vissuto "un'altra vita"; si è trasformata in una comunicatrice instancabile del Vangelo (cfr. *Vita*, 23, 1). Desiderosa di servire la Chiesa, e di fronte ai gravi problemi del suo tempo, non si limitò ad essere una spettatrice della realtà che la circondava. Nella sua condizione di donna e con le sue difficoltà di salute, decise – dice lei – «di fare

quel poco che dipendeva da me... cioè di seguire i consigli evangelici con tutta la perfezione possibile e procurare che queste poche suore che stanno qui facessero lo stesso» (*Cammino*, 1, 2). Così cominciò la riforma teresiana, nella quale chiedeva alle sue sorelle che non perdessero tempo trattando con Dio «interessi di poca importanza» mentre «il mondo è in fiamme» (*ibid.*, 1, 5). Questa dimensione missionaria ed ecclesiale ha da sempre contraddistinto le Carmelitane e i Carmelitani scalzi.

Come fece allora, anche oggi la Santa ci apre nuovi orizzonti, ci convoca per una grande impresa, per guardare il mondo con gli occhi di Cristo, per cercare ciò che Lui cerca e amare ciò che Lui ama.

3. Santa Teresa sapeva che né la preghiera né la missione si possono sostenere senza un'autentica vita comunitaria. Perciò, il fondamento che pose nei suoi monasteri fu la fraternità: «Qui tutte devono amarsi, volersi bene e aiutarsi reciprocamente» (*ibid.*, 4, 7). E fu molto attenta ad ammonire le sue religiose circa il pericolo dell'autoreferenzialità nella vita fraterna, che consiste «tutta o quasi tutta nel rinunciare a noi stessi e ai nostri agi» (*ibid.*, 12, 2) e a porre ciò che siamo al servizio degli altri. Per evitare tale rischio, la Santa di Ávila raccomanda alle sue sorelle, innanzitutto, la virtù dell'umiltà, che non è trascuratezza esteriore né timidezza interiore dell'anima, bensì conoscere ciascuno le proprie possibilità e ciò che Dio può fare in noi (cfr. *Relazioni*, 28). Il contrario è ciò che lei chiama «falso punto d'onore» (*Vita*, 31, 23), fonte di pettegolezzi, di gelosie e di critiche, che nuocciono seriamente alla relazione con gli altri. L'umiltà teresiana è fatta di accettazione di sé, di coscienza della propria dignità, di audacia missionaria, di riconoscenza e di abbandono in Dio.

Con queste nobili radici, le comunità teresiane sono chiamate a diventare case di comunione, capaci di testimoniare l'amore fraterno e la maternità della Chiesa, presentando al Signore le necessità del mondo, lacerato dalle divisioni e dalle guerre.

Caro Fratello, non voglio terminare senza ringraziare le comunità carmelitane teresiane che affidano il Papa con speciale tenerezza

alla protezione della Vergine del Carmelo, e accompagnano con la loro preghiera le grandi prove e sfide della Chiesa. Chiedo al Signore che la vostra testimonianza di vita, come quella di santa Teresa, lasci trasparire la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e attragga molti giovani a seguire Cristo da vicino.

A tutta la famiglia teresiana imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 28 marzo 2015

FRANCISCUS

(L'Osservatore Romano, 29 marzo 2015, p. 7)

Lettera di Papa Francesco, firmata dal Card. Pietro Parolin e letta dal Vescovo di Avila Mons. Jesús García Burillo, durante l'inaugurazione del Congresso Interuniversitario "Santa Teresa de Jesús, Maestra de vida", organizzato dalle Università Cattoliche di Spagna. Al termine dell'evento, il 3 agosto 2015, Santa Teresa di Gesù è stata proclamata Dottore Honoris Causa dall'Università Cattolica di Avila:

"Su Santidad el Papa Francisco saluda cordialmente a los participantes y organizadores del Congreso Interuniversitario «Santa Teresa de Jesús, Maestra de Vida», que se celebra en la ciudad de Ávila, con ocasión del V Centenario del nacimiento de tan insigne Doctora de la Iglesia, para acercar al mundo universitario su figura y su magisterio, y pide al Señor que la profundización en las huellas de la Santa andariega, además de poner de manifiesto la actualidad de su enseñanza y el estímulo de su ejemplo, los conduzca siempre al encuentro con el Buen Jesús, al que ella siguió por los caminos de la vida.

Asimismo, el Santo Padre los alienta a descubrir en la contemplación y meditación de Teresa, Maestra de oración, la fuente de la verdadera ciencia y de los auténticos valores generadores de vida, para que en las Universidades católicas se formen «amigos fuertes de Dios», tan necesarios en «tiempos recios». Con estos

deseos, y a la vez que encomienda a los maternos cuidados de la Virgen del Monte Carmelo el desarrollo del Congreso, el Sumo Pontífice pide que no olviden rezar por él y por su servicio a la Iglesia universal, e imparte con afecto la implorada Bendición Apostólica, prenda de copiosos favores divinos".

Vaticano, 1 de agosto de 2015

Cardenal Pietro Parolin
Secretario de Estado de Su Santidad

ENCICLICHE

Dalla lettera Enciclica "Laudato si ", del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune (24 maggio 2015):

230. L'esempio di santa Teresa di Lisieux ci invita alla pratica della piccola via dell'amore, a non perdere l'opportunità di una parola gentile, di un sorriso, di qualsiasi piccolo gesto che semini pace e amicizia. Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo. Viceversa, il mondo del consumo esasperato è al tempo stesso il mondo del maltrattamento della vita in ogni sua forma.

234. San Giovanni della Croce insegnava che tutto quanto c'è di buono nelle cose e nelle esperienze del mondo «si trova eminentemente in Dio in maniera infinita o, per dire meglio, Egli è ognuna di queste grandezze che si predicano» (*Cántico Espiritual*, XIV, 5). Non è perché le cose limitate del mondo siano realmente divine, ma perché il mistico sperimenta l'intimo legame che c'è tra Dio e tutti gli esseri, e così «sente che Dio è per lui tutte le cose» (*Ibid.*). Se ammira la grandezza di una montagna, non può separare questo da Dio, e percepisce che tale ammirazione interiore che egli vive deve depositarsi nel Signore: «Le montagne hanno delle cime, sono alte,

imponenti, belle, graziose, fiorite e odorose. Come quelle montagne è l'Amato per me. Le valli solitarie sono quiete, amene, fresche, ombrose, ricche di dolci acque. Per la varietà dei loro alberi e per il soave canto degli uccelli ricreano e dilettano grandemente il senso e nella loro solitudine e nel loro silenzio offrono refrigerio e riposo: queste valli è il mio Amato per me» (*Ibid.*, XIV, 6-7).

DISCORSI

Papa Francesco, Udienza Generale di mercoledì 11 marzo 2015:

Un pensiero speciale porgo ai giovani, agli ammalati e agli sposi novelli. In questo mese ricordiamo il quinto centenario della nascita ad Ávila di Santa Teresa di Gesù. Il suo vigore spirituale stimoli voi, cari giovani, a testimoniare con gioia la fede nella vostra vita; la sua fiducia in Cristo Salvatore sostenga voi, cari ammalati, nei momenti di maggiore sconforto; e il suo instancabile apostolato inviti voi, cari sposi novelli, a mettere al centro Cristo nella vostra casa coniugale.

(L'Osservatore Romano, 12 marzo 2015, p. 8)

Papa Francesco durante la celebrazione mattutina della S. Messa nella Domus Sanctae Marthae (26 marzo 2015). Il Papa all'inizio della celebrazione si è associato alla Preghiera mondiale per la pace promossa dai carmelitani scalzi in occasione dell'anniversario dei 500 anni dalla nascita di Santa Teresa d'Ávila, che cade domani (28 marzo). Lo ha fatto alla presenza del Preposito generale, padre Saverio Cannistrà, accompagnato dal Vicario generale, padre Emilio Martínez.

Ha detto papa Francesco: "Cari fratelli e sorelle, dopodomani, 28 marzo, verrà celebrato il quinto centenario della nascita di Santa Teresa di Gesù, vergine e dottore della Chiesa. Su richiesta del padre generale dei Carmelitani scalzi, presente oggi con il padre vicario, si

terrà in tutte le comunità carmelitane del mondo, un'ora di preghiera mondiale per la pace. Mi unisco di cuore a questa iniziativa, affinché il fuoco dell'amore di Dio vinca gli incendi di guerra e di violenza che affliggono l'umanità e il dialogo prevalga dovunque sullo scontro armato. Santa Teresa di Gesù interceda per questa nostra supplica".

(L'Osservatore Romano, 27 marzo 2015, 8)

Omelia del Santo Padre Francesco, durante la Messa di canonizzazione della beata Maria di Gesù Crocifisso (al secolo: Mariam Baouardy), (1846-1878), Monaca Professa dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, tenutasi sul sagrato della Basilica Vaticana, domenica 17 maggio 2015:

Gli Atti degli Apostoli ci hanno presentato la Chiesa nascente nel momento in cui elegge colui che Dio ha chiamato a prendere il posto di Giuda nel collegio degli Apostoli. Non si tratta di assumere una carica, ma un servizio. E infatti Mattia, sul quale cade la scelta, riceve una missione che Pietro definisce così: «Bisogna che [...] uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione» - della risurrezione di Cristo (At 1,21-22). Con queste parole egli riassume cosa significa far parte dei Dodici: significa essere testimone della risurrezione di Gesù. Il fatto che dica "insieme a noi" fa capire che la missione di annunciare Cristo risorto non è un compito individuale: è da vivere in modo comunitario, con il collegio apostolico e con la comunità. Gli Apostoli hanno fatto l'esperienza diretta e stupenda della Risurrezione; sono testimoni oculari di tale evento. Grazie alla loro autorevole testimonianza, in molti hanno creduto; e dalla fede nel Cristo risorto sono nate e nascono continuamente le comunità cristiane. Anche noi, oggi, fondiamo la nostra fede nel Signore risorto sulla testimonianza degli Apostoli giunta fino a noi mediante la missione della Chiesa. La nostra fede è legata saldamente alla loro testimonianza come ad una catena ininterrotta dispiegata nel corso dei secoli non solo dai successori degli Apostoli, ma da generazioni e generazioni di cristiani. A imitazione degli Apostoli, infatti, ogni discepolo di Cristo è chiamato a diventare

testimone della sua risurrezione, soprattutto in quegli ambienti umani dove più forte è l'oblio di Dio e lo smarrimento dell'uomo.

Perché questo si realizzi, bisogna rimanere in Cristo risorto e nel suo amore, come ci ha ricordato la Prima Lettera di Giovanni: «Chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Gv 4,16). Gesù lo aveva ripetuto con insistenza ai suoi discepoli: «Rimanete in me... Rimanete nel mio amore» (Gv 15,4.9). Questo è il segreto dei santi: dimorare in Cristo, uniti a Lui come i tralci alla vite, per portare molto frutto (cfr. Gv 15,1-8). E questo frutto non è altro che l'amore. Questo amore risplende nella testimonianza di suor Giovanna Emilia de Villeneuve, che ha consacrato la sua vita a Dio e ai poveri, ai malati, ai carcerati, agli sfruttati, diventando per essi e per tutti segno concreto dell'amore misericordioso del Signore.

La relazione con Gesù Risorto è – per così dire – l'"atmosfera" in cui vive il cristiano e nella quale trova la forza di restare fedele al Vangelo, anche in mezzo agli ostacoli e alle incomprensioni. "Rimanere nell'amore": questo ha fatto anche suor Maria Cristina Brando. Ella fu completamente conquistata dall'amore ardente per il Signore; e dalla preghiera, dall'incontro cuore a cuore con Gesù risorto, presente nell'Eucaristia, riceveva la forza per sopportare le sofferenze e donarsi come pane spezzato a tante persone lontane da Dio e affamate di amore autentico.

Un aspetto essenziale della testimonianza da rendere al Signore risorto è l'unità tra di noi, suoi discepoli, ad immagine di quella che sussiste tra Lui e il Padre. E' risuonata anche oggi nel Vangelo la preghiera di Gesù nella vigilia della Passione: «Siano una sola cosa, come noi» (Gv 17,11). Da questo amore eterno tra il Padre e il Figlio, che si effonde in noi per mezzo dello Spirito Santo (cfr. Rm 5,5), prendono forza la nostra missione e la nostra comunione fraterna; da esso scaturisce sempre nuovamente la gioia di seguire il Signore nella via della sua povertà, della sua verginità e della sua obbedienza; e quello stesso amore chiama a coltivare la preghiera contemplativa. Lo ha sperimentato in modo eminente suor Maria Baouardy che, umile e illetterata, seppe dare consigli e spiegazioni teologiche con estrema chiarezza, frutto del dialogo continuo con lo Spirito Santo. La docilità allo Spirito Santo l'ha resa anche strumento di incontro

e di comunione con il mondo musulmano. Così pure suor Maria Alfonsina Danil Ghattas ha ben compreso che cosa significa irradiare l'amore di Dio nell'apostolato, diventando testimone di mitezza e di unità. Ella ci offre un chiaro esempio di quanto sia importante renderci gli uni responsabili degli altri, di vivere l'uno al servizio dell'altro.

Rimanere in Dio e nel suo amore, per annunciare con la parola e con la vita la risurrezione di Gesù, testimoniando l'unità fra di noi e la carità verso tutti. Questo hanno fatto le quattro Sante oggi proclamate. Il loro luminoso esempio interpella anche la nostra vita cristiana: come io sono testimone di Cristo risorto? E' una domanda che dobbiamo farci. Come rimango in Lui, come dimoro nel suo amore? Sono capace di "seminare" in famiglia, nell'ambiente di lavoro, nella mia comunità, il seme di quella unità che Lui ci ha donato partecipandola a noi dalla vita trinitaria?

Tornando oggi a casa, portiamo con noi la gioia di questo incontro con il Signore risorto; coltiviamo nel cuore l'impegno a dimorare nell'amore di Dio, rimanendo uniti a Lui e tra di noi, e seguendo le orme di queste quattro donne, modelli di santità, che la Chiesa ci invita ad imitare.

(L'Osservatore Romano, 18 maggio 2015, p. 8)

Papa Francesco, Prima della Preghiera mariana del Regina Caeli, 17 maggio 2015:

Al termine di questa celebrazione, desidero salutare tutti voi che siete venuti a rendere omaggio alle nuove Sante, in modo particolare le Delegazioni ufficiali di Palestina, Francia, Italia, Israele e Giordania. Saluto con affetto i Cardinali, i Vescovi, i sacerdoti, come pure le figlie spirituali delle quattro Sante. Per loro intercessione, il Signore conceda un nuovo impulso missionario ai rispettivi Paesi di origine. Ispirandosi al loro esempio di misericordia, di carità e di riconciliazione, i cristiani di queste terre guardino con speranza al futuro, proseguendo nel cammino della solidarietà e della convivenza fraterna.

Parole di saluto del Santo Padre alle Religiose convenute per la Canonizzazione di Miriam di Gesù Crocifisso e Alfonsina Danil Ghattas, 18 maggio 2015.

Buongiorno e grazie tante della visita!

Io sono molto contento di questo pellegrinaggio delle suore per la canonizzazione delle nuove sante. Il presidente dello Stato di Palestina mi ha detto che era partito dalla Giordania un aereo pieno di suore! Povero pilota... Grazie tante!

Vi do una missione: pregare le due nuove sante per la pace nella vostra terra, perché finisca questa guerra interminabile e ci sia la pace fra i popoli. E pregare per i cristiani perseguitati, cacciati via dalle case, dalla loro terra e vittime della persecuzione "con i guanti bianchi": è nascosta, ma si fa! Persecuzione "con i guanti bianchi" e terrorismo "in guanti bianchi". Pregate tanto per la pace. Adesso ognuna di voi, nella sua lingua, pregate l'*Ave Maria* con me.

Dal Messaggio del Santo Padre Francesco per l'89.ma Giornata Missionaria Mondiale, che si celebrerà domenica 18 ottobre 2015 (24 maggio 2015):

Il cinquantesimo anniversario del Decreto conciliare *Ad gentes* ci invita a rileggere e meditare questo documento che suscitò un *forte slancio missionario negli Istituti di vita consacrata*. Nelle comunità contemplative riprese luce ed eloquenza la figura di santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni, quale ispiratrice dell'intimo legame della vita contemplativa con la missione. Per molte congregazioni religiose di vita attiva l'anelito missionario scaturito dal Concilio Vaticano II si attuò con una straordinaria apertura alla missione *ad gentes*, spesso accompagnata dall'accoglienza di fratelli e sorelle provenienti dalle terre e dalle culture incontrate nell'evangelizzazione, tanto che oggi si può parlare di una diffusa interculturalità nella vita consacrata. Proprio per questo è urgente riproporre l'ideale della missione nel suo centro: Gesù Cristo, e nella sua esigenza: il dono totale di sé all'annuncio del Vangelo. Non

vi possono essere compromessi su questo: *chi, con la grazia di Dio, accoglie la missione, è chiamato a vivere di missione*. Per queste persone, l'annuncio di Cristo, nelle molteplici periferie del mondo, diventa il modo di vivere la sequela di Lui e ricompensa di tante fatiche e privazioni. Ogni tendenza a deflettere da questa vocazione, anche se accompagnata da nobili motivazioni legate alle tante necessità pastorali, ecclesiali o umanitarie, non si accorda con la personale chiamata del Signore a servizio del Vangelo.

Incontro del Santo Padre Francesco con Religiose e Religiosi della Diocesi di Roma – Aula Paolo VI, 16 maggio 2015:

Non so come fate voi Agostiniane dei Santi Quattro: c'è la possibilità di ricevere persone nel parlatorio... Quante grate avete? Quattro o cinque? O non c'è più la grata... È vero che si può scivolare in alcune imprudenze, dare tanto tempo per parlare – santa Teresa dice tante cose su questo – ma vedere la vostra gioia, vedere la promessa della preghiera, dell'intercessione, alla gente fa tanto bene! E voi, dopo una mezzoretta di chiacchiera, tornate al Signore. Questo è molto importante, molto importante! Perché la clausura ha sempre bisogno di questo collegamento umano. Questo è molto importante.

La domanda finale è: come un monastero può arricchire e lasciarsi arricchire dalla vita spirituale della diocesi e dalle altre forme di vita consacrata, mantenendosi saldo nelle sue prerogative monastiche? Sì, la diocesi: pregare per il vescovo, per i vescovi ausiliari e per i sacerdoti. Ci sono bravi confessori dappertutto! Alcuni non tanto bravi.... Ma ce ne sono di bravi! Io so di sacerdoti che vanno nei monasteri a sentire cosa dice una monaca, e fate tanto bene ai sacerdoti. Pregate per i sacerdoti. In questo delicato equilibrio, in questa delicata tensione c'è anche la preghiera per i sacerdoti. Pensate a santa Teresa di Gesù Bambino... Pregare per i sacerdoti, ma anche ascoltare i sacerdoti, ascoltarli quando vengono, in quei minuti del parlatorio. Ascoltare. Io conosco tanti, tanti sacerdoti che – permettetemi la parola – si sfogano parlando con

una monaca di clausura. E poi il sorriso, la parolina e la sicurezza della preghiera della suora li rinnova e tornano in parrocchia felici. Non so se ho risposto...

Seconda domanda (Iwona Langa, *Ordo virginum*, Casa-famiglia Ain Karim)

Il matrimonio e la verginità cristiana sono due modi per realizzare la vocazione all'amore. Fedeltà, perseveranza, unità del cuore, sono impegni e sfide sia per gli sposi cristiani sia per noi consacrati: come illuminare la strada gli uni degli altri, gli uni per gli altri, e camminare insieme verso il Regno?

Come la prima suora, Suor Fulvia Sieni, era – diciamo – "in carcere", quest'altra suora è... "sulla strada". Tutt'e due portano la parola di Dio alla città. Lei faceva una bella domanda: "L'amore nel matrimonio e l'amore nella vita consacrata è lo stesso amore?". Ha quelle qualità di perseveranza, di fedeltà, di unità, di cuore? Ci sono impegni e sfide? Per questo le consacrate si dicono spose del Signore. Sposano il Signore. Io avevo uno zio la cui figlia si è fatta suora e diceva: "Adesso io sono cognato del Signore! Mia figlia ha sposato il Signore". C'è nella consacrazione femminile una dimensione sponsale. Nella consacrazione maschile, pure: del vescovo si dice che è "sposo della Chiesa", perché è al posto di Gesù, sposo della Chiesa. Ma questa dimensione femminile – vado un po' fuori dalla domanda, per tornarvi – nelle donne è molto importante. Le suore sono l'icona della Chiesa e della Madonna. Non dimenticare che la Chiesa è femminile: non è *il* Chiesa, è *la* Chiesa. E per questo la Chiesa è sposa di Gesù. Tante volte dimentichiamo questo; e dimentichiamo questo amore materno della suora, perché materno è l'amore della Chiesa; questo amore materno della suora, perché materno è l'amore della Madonna. La fedeltà, l'espressione dell'amore della donna consacrata, deve – ma non come un dovere, ma per connaturalità – rispecchiare la fedeltà, l'amore, la tenerezza della Madre Chiesa e della Madre Maria. Una donna che non entra, per consacrarsi, su questa strada, alla fine sbaglia. La maternità della donna consacrata! Pensare tanto a questo. Come è materna Maria e come è materna la Chiesa.

E tu domandavi: come illuminare la strada gli uni degli altri, gli uni per gli altri, e camminare verso il Regno? L'amore di Maria e l'amore della Chiesa è un amore concreto! La concretezza è la qualità di questa maternità delle donne, delle suore. Amore concreto. Quando una suora incomincia con le idee, troppe idee, troppe idee... Ma cosa faceva santa Teresa? Quale consiglio dava santa Teresa, la grande, alla superiora? "Dalle una bistecca e poi parliamo". Farla scendere alla realtà. La concretezza. E la concretezza dell'amore è molto difficile. È molto difficile! E di più quando si vive in comunità, perché i problemi della comunità tutti li conosciamo: le gelosie, le chiacchiere; che questa superiora è questo, che l'altra è quello... Queste cose sono cose concrete, ma non buone! La concretezza della bontà, dell'amore, che perdona tutto! Se deve dire una verità, la dice in faccia, ma con amore; prega prima di fare un rimprovero e poi chiede al Signore che vada avanti con la correzione. È l'amore concreto! Una suora non può permettersi un amore sulle nuvole; no, l'amore è concreto.

E com'è la concretezza della donna consacrata? Com'è? Tu puoi trovarla in due brani del Vangelo. Nelle Beatitudini: ti dicono che cosa tu devi fare. Gesù, il programma di Gesù, è concreto. Tante volte io penso che le Beatitudini sono la prima Enciclica della Chiesa. È vero, perché tutto il programma è lì. E poi la concretezza la trovi nel protocollo sul quale tutti noi saremo giudicati: Matteo 25. La concretezza della donna consacrata è lì. Con questi due brani tu puoi vivere tutta la vita consacrata; con queste due regole, con queste due cose concrete, facendo queste cose concrete. E facendo queste cose concrete tu puoi arrivare anche ad un grado, ad una altezza di santità e di preghiera molto grande. Ma ci vuole concretezza: l'amore è concreto! E il vostro amore di donne è un amore materno concreto. Una mamma mai sparla dei figli. Ma se tu sei suora, in convento o in comunità laicale, tu hai questa consacrazione materna e non ti è lecito sparlare delle altre suore! No. Sempre scusarle, sempre! È bello quel passo dell'autobiografia di santa Teresa di Gesù Bambino, quando trovava quella suora che la odiava. Cosa faceva? Sorrideva e andava avanti. Un sorriso di amore. E cosa faceva quando doveva accompagnare quella suora che era sempre

scontenta, perché zoppicava da tutte e due le gambe e poverina era ammalata: cosa faceva? Faceva il meglio! La portava bene e poi le tagliava anche il pane, le faceva qualcosa di più. Ma mai la critica di nascosto! Quello distrugge la maternità. Una mamma che critica, che sparla dei suoi figli non è madre! Credo che si dica "matrigna" in italiano... Non è madre. Io ti dirò questo: l'amore – e tu vedi che è anche coniugale, è la stessa figura, la figura della maternità nella Chiesa – è la concretezza. La concretezza. Io vi raccomando di fare questo esercizio: leggere spesso le Beatitudini, e leggere spesso Matteo 25, il protocollo del Giudizio. Questo fa tanto bene per la concretezza del Vangelo. Non so, finiamo qui?

Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al Convegno Internazionale per i giovani consacrati - Aula Paolo VI - Giovedì, 17 settembre 2015:

Buongiorno!

Vi ringrazio. Il Cardinale Prefetto mi ha detto che voi siete cinque mila giovani consacrati. Io incomincerei con le domande che voi avete preparato e che avete avuto la cortesia di inviarmi.

Ma prima di tutto so che fra voi ci sono consacrati e consacrate dall'Iraq e dalla Siria. Vorrei iniziare con un pensiero ai nostri martiri dell'Iraq e della Siria, i nostri martiri di oggi. Forse voi ne conoscete tanti o alcuni... Alcuni giorni fa, in Piazza, un sacerdote iracheno si è avvicinato e mi ha dato una croce piccola: era la croce che aveva in mano il sacerdote che è stato sgozzato per non rinnegare Gesù Cristo. Questa croce la porto qui... Alla luce di queste testimonianze dei nostri martiri di oggi – che sono più dei martiri dei primi secoli –, e anche dei martiri della vostra terra irachena e siriana, vorrei incominciare il nostro dialogo ringraziando il Signore: che la sua Chiesa compia nel suo Corpo quello che manca alla Passione di Cristo, ancora oggi, e chiedendo la grazia del piccolissimo martirio quotidiano, di quel martirio di tutti i giorni, nel servizio di Gesù e della nostra vita consacrata.

E adesso fatemi le vostre domande, e poi vediamo...

PRIMA DOMANDA – *Santo Padre, il Vangelo, che tutti noi consacrate e consacrati abbiamo abbracciato come nostra forma di vita, ci dice che il Signore Gesù, ai due discepoli che lo seguivano e gli chiedevano: "Dove abiti?", ha risposto: "Venite e vedete". In questi giorni abbiamo fatto memoria della nostra chiamata e delle molte altre chiamate che il Signore ci ha rivolto da quando abbiamo risposto per la prima volta al suo invito a seguirlo più da vicino e in maniera profetica. Santo Padre, anche Lei ha sentito la chiamata alla vita consacrata e ha seguito Gesù; anche Lei ricorderà quell'"ora decima" della chiamata. E' troppo ardito chiederLe di condividere con noi come fu quella prima chiamata, in quella primavera di settembre 1953... Cosa L'ha affascinata di Gesù e del Vangelo? Perché si è fatto religioso, perché si è fatto sacerdote?*

PAPA: Di dove sei tu? (applausi)

R. – *Sono di Aleppo, Siria...* (applausi)

SECONDA DOMANDA (in inglese) – *Santo Padre, nella* Evangelii gaudium, *"La gioia del Vangelo", ci ricorda che tutti i battezzati, qualunque sia la loro posizione nella Chiesa o il loro livello di istruzione nella fede, sono operatori di evangelizzazione e che questa evangelizzazione, compito missionario, dovrebbe essere portata avanti con spirito: un'evangelizzazione che brucia dentro il proprio cuore e che è molto diversa da una serie di compiti vissuti come un obbligo pesante che uno semplicemente tollera o sopporta come qualcosa che contraddice le inclinazioni e i desideri personali. Caro Santo Padre, qual è la missione dei giovani consacrati nella Chiesa oggi? Dove dovremmo andare? A chi dovremmo rivolgerci per un aiuto e come? Dove ci sta inviando la Chiesa?*

PAPA: Come ti chiami? Di dove sei e di quale istituto?

R. – (in inglese) *Santo Padre, il mio nome è Sister Mary Giacinta, vengo dall'India e appartengono alle Sorelle della Carità di Maria Bambina.*

TERZA DOMANDA (in spagnolo) – *Santo Padre, questa domanda l'ha scritta una suora di clausura, che non è potuta essere qui con noi oggi...*

Perché credo che possa riferirsi a tutti i consacrati. Noi giovani consacrati di oggi apparteniamo ad una generazione che alcuni hanno definito "liquida e instabile", con poche radici, che ha difficoltà ad impegnarsi completamente. Le nostre famiglie, a volte, non sono strutturate; apparteniamo ad una generazione che spesso preferisce la comodità e il relativismo, tutto quello che è immediato, light, da usare e gettare... Dopo aver concluso la prima tappa della formazione alla vita consacrata e aver fatto i voti solenni, anche noi spesso sperimentiamo una certa instabilità nel nostro itinerario della sequela di Cristo. Como possiamo evitare di cadere nelle mediocrità?

RISPOSTA DI PAPA FRANCESCO:

Vi ringrazio. Ringrazio Sara, Mary Giacinta e Pierre. Ringrazio tutti e tre.

Incominciamo da Sara, perché tu tocchi un problema molto serio, che è la comodità nella vita consacrata: "dobbiamo fare questo..., stiamo tranquilli..., io osservo tutti i comandamenti che devo fare qui, le regole..., sono osservante...". Ma quello che santa Teresa di Gesù diceva sull'osservanza rigida e strutturata, quello toglie la libertà. E quella era una donna libera! Tanto libera che è dovuta andare all'Inquisizione. C'è una libertà che viene dallo Spirito e c'è una libertà che viene dalla mondanità. Il Signore vi chiama – e ci chiama a tutti – a quello che Pierre ha chiamato "modo profetico" della libertà, cioè la libertà che va unita alla testimonianza e alla fedeltà. Una mamma che educa i figli nella rigidità – "si deve fare, si deve, si deve, si deve..." – e non lascia che i figli sognino, che abbiano i sogni e che non lascia i figli crescere, annulla il futuro creativo del figli. I figli saranno sterili. Anche la vita consacrata può essere sterile, quando non è proprio profetica; quando non si permette di sognare. Ma pensiamo a santa Teresa di Gesù Bambino: chiusa in un convento, anche con una priora non tanto facile; alcuni pensavano che la priora faceva le cose per disturbarla... Ma quella suorina di 16, 17, 18, 20, 21 anni sognava! Mai ha perso la capacità di sognare, mai ha perso gli orizzonti! Al punto che oggi è la Patrona

delle missioni; è la Patrona degli orizzonti della Chiesa. E quello che santa Teresa chiamava "*almas concertadas*" è un pericolo. È un grande pericolo. Lei era una monaca di clausura, ma è andata per le strade di tutta la Spagna, facendo le fondazioni, i conventi. E mai ha perso la capacità di contemplazione. Profezia, capacità di sognare è il contrario della rigidità. I rigidi non possono sognare. Pensiamo a quelle belle cose che Gesù dice ai rigidi dei suoi tempi, ai consacrati rigidi dei suoi tempi, nel capitolo 23 di San Matteo. Leggetelo. Quelli sono i rigidi. E l'osservanza non deve essere rigida; se l'osservanza è rigida non è osservanza, è egoismo personale. È cercare sé stessi e sentirsi più giusti degli altri. "Ti ringrazio Signore perché non sono come quella suora, come quel fratello, come quello là.... Ti ringrazio Signore perché la mia Congregazione è proprio cattolica, osservante, e non come quella Congregazione che va di là, e quella di là e di là...". Questo è il discorso dei rigidi. Ma tutte queste cose le troverete nel capitolo 23 di San Matteo. Teresa le chiama "*almas concertadas*". E come non convertirci in questo? Cuore aperto sempre a quello che ci dice il Signore; e quello che ci dice il Signore, portarlo al dialogo col superiore, col maestro o la maestra spirituale, con la Chiesa, col vescovo. Apertura, cuore aperto, dialogo, e anche dialogo comunitario. "Ma, Padre, noi non possiamo dialogare, perché quando dialoghiamo sempre litighiamo...". "Ma va bene! Anche Pietro, Paolo, Giacomo nei primi tempi – leggete gli Atti degli Apostoli – litigavano fortemente. Ma poi erano tanto aperti allo Spirito Santo che avevano questa capacità di perdonarsi. Sto per dire una parola un po' difficile. Io vi parlo sinceramente: uno dei peccati che spesso trovo nella vita comunitaria è la incapacità del perdono fra i fratelli, fra le sorelle. "Ah, quella me la pagherà! Gliela farò pagare!...". E questo è sporcare l'altro! Le chiacchiere in una comunità impediscono il perdono, e portano anche ad essere più lontani gli uni dagli altri, ad allontanarsi uno dall'altro. A me piace dire che le chiacchiere non sono soltanto un peccato – perché chiacchierare è peccato, confessatevi se fate questo... È peccato! –, ma chiacchierare è anche terrorismo! Perché chi chiacchiera "butta una bomba" sulla fama dell'altro e distrugge l'altro, che non può difendersi. Perché sempre si chiacchiera nell'oscurità, non nella luce. E l'oscurità è il regno del diavolo. La luce è il Regno di Gesù. Se tu

hai qualcosa contro tuo fratello, contro tua sorella, vai... Prima prega, rasserenati l'anima, e poi vai a dirlo a lui, a lei: "Io non sono d'accordo su questo... tu hai fatto una cosa brutta...". Ma mai, mai buttare la bomba della chiacchiera. Mai, mai! È la peste della vita comunitaria! E così il religioso, la religiosa, che ha consacrato la sua vita a Dio, diventa un terrorista e una terrorista, perché butta nella sua comunità una bomba che distrugge.

Tu, Sara, hai parlato anche dell'instabilità della nostra sequela. Sempre, dall'inizio della vita consacrata fino adesso, ci sono momenti di instabilità: sono le tentazioni. I primi monaci del deserto scrivono su questo e ci insegnano come trovare la stabilità interiore, la pace. Ma sempre ci saranno le tentazioni, sempre, sempre... La lotta sarà fino alla fine. E tornando a santa Teresa di Gesù Bambino, lei diceva che si deve pregare per quelli che stanno per morire, perché là c'è proprio il momento di maggior instabilità, in cui le tentazioni vengono con forza. Culturalmente è vero, noi viviamo un tempo molto, molto instabile, e anche un tempo che sembra essere "un pezzo di tempo": noi viviamo la cultura del provvisorio. Mi diceva un vescovo – un anno fa o due anni fa, più o meno – che è andato da lui un bravo giovane, un bravo ragazzo, un professionista, che voleva farsi prete, ma soltanto per dieci anni: "poi vedremo...". Ma questo succede, accade: la nostra cultura è del provvisorio. Anche nei matrimoni: "Sì, sì, noi ci sposiamo! Finché l'amore dura... quando l'amore se ne va, ciao ciao: tu a casa tua, io a casa mia". E questa cultura del provvisorio è entrata nella Chiesa, è entrata nelle comunità religiose, è entrata nelle famiglie, nel matrimonio... La cultura del definitivo: Dio ha inviato il Suo Figlio per sempre! Non provvisoriamente, ad una generazione o ad un Paese: a tutti. A tutti e per sempre. E questo è un criterio di discernimento spirituale. Io sono nella cultura del provvisorio? Ad esempio, per non disgregarsi, prendere anche impegni definitivi.

Tu, Mary Giacinta, hai parlato dell'evangelizzazione. Un'evangelizzazione – hai citato – che brucia nel cuore: la voglia di evangelizzare, dove il cuore brucia, col cuore che brucia. Questo è lo zelo apostolico. Evangelizzare non è lo stesso che fare proselitismo. Noi non siamo una associazione di calcio che cerca soci, aderenti... Evangelizzare non è soltanto convincere, è testimoniare che Gesù

Cristo è vivo. E come ti faccio questa testimonianza? Con la tua carne, con la tua vita. Tu potrai studiare, potrai fare corsi di evangelizzazione, e questo è buono, ma la capacità di riscaldare i cuori non viene dai libri, viene dal tuo cuore! Se il tuo cuore brucia di amore per Gesù Cristo, tu sei un bravo evangelizzatore o una brava evangelizzatrice. Ma se il tuo cuore non brucia e guardi solo le cose di organizzazione, che sono necessarie, ma secondarie... E qui io vorrei – perdonatemi se sono un po' femminista – ringraziare la testimonianza delle donne consacrate – non tutte, però, ce ne sono alcune un po' isteriche! –: voi avete questa voglia di andare sempre in prima linea. Perché? Perché voi siete madri, avete questa maternità della Chiesa, che vi fa essere vicine. Io ricordo a Buenos Aires, un ospedale era rimasto senza suore, perché erano poche, anziane, e quella Congregazione era quasi alla fine... – perché gli istituti religiosi sono tutti provvisori: il Signore ne sceglie uno per un tempo, poi lo lascia e ne fa un altro; nessuno ha la possibilità di rimanere per sempre; è una grazia di Dio, e alcuni sono per quel tempo; questo sia chiaro – ...queste suorine, poverine, erano anziane... E mi hanno parlato di una Congregazione della Corea: le Suore della Sacra Famiglia di Seul. Tramite un sacerdote coreano alla fine sono arrivate tre suore coreane in quell'ospedale, a Buenos Aires, dove si parla lo spagnolo. E loro sapevano lo spagnolo nello stesso modo in cui io so il cinese: niente. Il secondo giorno, sono andate nelle sale, nei reparti. Sono andate nei reparti e con i gesti, con una carezza, con il sorriso... Gli ammalati dicevano: "Ma che belle suore! Come lavorano! Che buone sono!". "Ma ti hanno detto qualcosa?" "No, niente". Era la testimonianza di un cuore che bruciava. E' la maternità delle suore. Non perdere questo, per favore! Perché la suora è l'icona della Madre Chiesa e della Madre Maria. Voi davvero avete questa funzione nella Chiesa: essere icona della Chiesa; icona di Maria; icona della tenerezza della Chiesa, dell'amore della Chiesa, della maternità della Chiesa e della maternità della Madonna. Non dimenticare questo. Sempre in prima linea, ma così. E, inoltre, la Chiesa è sposa di Gesù Cristo – finisco con le suore – e le suore sono spose di Gesù Cristo, e tutta la forza la prendono di là, davanti al tabernacolo, davanti al Signore, nella preghiera con il loro Sposo, per portare il suo messaggio.

Devo affrettarmi un po' perché c'è tanto lavoro oggi!

E tu Pierre hai detto parole-chiave: seguire Gesù più da vicino; vicino, vicinanza; in maniera profetica. Di questo ho parlato, della profezia, quando ho risposto a Sara. E un'altra parola, che è chiave, nella vita consacrata: memoria. Ossia profezia, vicinanza, memoria. Di profezia ho parlato. Vicinanza. Vicinanza fra voi e con gli altri. Vicinanza con il popolo di Dio. Un compagno di lavoro del mio papà – vari compagni erano entrati in Argentina dopo la guerra civile spagnola ed erano mangiapreti –, una volta uno di loro si è ammalato di un'infezione brutta, brutta, con le piaghe, una malattia brutta, e la moglie lavorava pure e c'erano tre figli. Questo è venuto a conoscenza di una Congregazione, *Les Petites Soeurs de l'Assomption*, quelle suore che ha fondato il padre Pernet. Il loro lavoro... A quei tempi, dopo le preghiere, andavano nelle case dove c'erano difficoltà. Tutte erano infermiere e curavano gli ammalati, portavano i bambini a scuola, facevano le domestiche e poi alle quattro del pomeriggio tornavano a casa. È andata una di loro, è andata la superiora, perché era un caso difficile. Disse: "Ci vado io". Immaginate voi cosa ha detto quell'uomo a questa suora: le parolacce più brutte. Ma lei tranquilla, faceva il suo lavoro, curava le piaghe, portava i bambini, faceva da mangiare. E poi, dopo più di un mese, quell'uomo è guarito. È guarito. È tornato al lavoro. Alcuni giorni dopo uscivano dal lavoro lui e tre o quattro compagni mangiapreti. Passavano per la strada due suore e uno di loro ha detto loro parole brutte, alle suore. E questo con un pugno lo ha buttato sul pavimento e ha detto così: "Sui preti e su Dio di' tutte le cose che vuoi, ma contro la Madonna e contro le suore niente!". Pensate, un ateo, un mangiapreti, perché? Perché aveva visto la maternità della Chiesa, aveva visto il sorriso della Madonna in quella suora paziente che lo curava, faceva la domestica a casa e portava i bambini e andava a prenderli a scuola. Non dimenticare questo, suore: voi siete l'icona della Santa Madre Chiesa e della Santa Madre Maria. Non dimenticare questo. E la Chiesa vi ringrazia di questo, è una bella testimonianza. E questo è vicinanza, siate vicini, vicinanza ai problemi, ai veri problemi.

E l'altra parola-chiave è memoria. Io penso che Giacomo e Giovanni non hanno mai dimenticato quell'incontro con Gesù. Gli altri

apostoli lo stesso. Pietro: "Tu sei Pietro"; Nicodemo; Natanaele... Il primo incontro con Gesù. La memoria, la memoria della propria vocazione. Nei momenti oscuri, nei momenti di tentazione, nei momenti difficili della nostra vita consacrata, tornare alle fonti, fare memoria e ricordare lo stupore che noi abbiamo sentito quando il Signore ci ha guardato. Il Signore mi ha guardato... Memoria.

E tu mi hai chiesto di condividere la mia memoria, come è stata, quella prima chiamata il 21 settembre del '53. Ma non so come è stata. So che per caso, sono entrato in Chiesa, ho visto un confessionale e sono uscito diverso, sono uscito in un'altra maniera. La vita lì è cambiata. E cosa mi ha affascinato del Gesù e del Vangelo? Non so... la sua vicinanza a me: il Signore non mi ha mai lasciato solo, anche nei momenti brutti e oscuri, anche nei momenti dei peccati... Perché anche questo dobbiamo dire: tutti siamo peccatori. E lo diciamo in teoria, ma non nella pratica! Io ricordo i miei e mi vergogno. Pure in quei momenti, mai il Signore mi ha lasciato solo. E non solo me, tutti. Il Signore non lascia mai nessuno.

E io ho sentito questa chiamata di farmi sacerdote e religioso. Il sacerdote che mi ha confessato quel giorno, che io non conoscevo, era lì per caso, perché aveva la leucemia, era in cura, è morto un anno dopo. E poi mi ha guidato un Salesiano, come te, un Salesiano che mi aveva battezzato. Sono andato da lui e lui mi ha guidato dai Gesuiti... Ecumenismo religioso! Ma nei momenti più brutti, mi ha aiutato tanto la memoria di quel primo incontro, perché il Signore ci incontra sempre definitivamente, il Signore non entra nella cultura del provvisorio: Lui ci ama per sempre, ci accompagna per sempre.

E dunque: vicinanza alla gente, vicinanza fra noi; profezia con la nostra testimonianza, col cuore che brucia, con lo zelo apostolico che riscalda i cuori degli altri, anche senza parole, come quelle suorine coreane; e memoria, tornare sempre.

E vi do un consiglio, prendete il Libro del Deuteronomio, dove Mosè fa la memoria del popolo, e fate voi la memoria della vostra vita: "Quando io ero schiavo là, come il Signore mi ha liberato, e come...". È bello. Alla fine, quasi alla fine del Libro insegna come si deve andare a dare l'offerta al tempio, dice: "Mio padre era un arameo errante...". Imparare a raccontare la propria vita davanti al

Signore: "Io sono stato schiavo, schiava, il Signore mi ha liberato, e per questo vengo e faccio festa!". Fare festa: quando tu ricordi le meraviglie che il Signore ha fatto nella tua vita, ti viene di fare festa, ti viene un sorriso da un orecchio all'altro!, di quei sorrisi belli, perché il Signore è fedele! Profezia, memoria, vicinanza, cuore che brucia, zelo apostolico, cultura del definitivo, no all'usa e getta.

E voglio finire con due parole. Una che è il simbolo del peggiore, non so se il peggiore ma uno dei peggiori atteggiamenti di un religioso: rispecchiare sé stesso, il narcisismo. Guardatevi da questo. E noi viviamo in una cultura narcisistica, e sempre abbiamo questa tendenza a rispecchiarci. No al narcisismo, a guardare se stessi. E sì al contrario, a ciò che spoglia di tutto il narcisismo, sì all'adorazione. E io credo che questo è uno dei punti sul quale dobbiamo andare avanti. Tutti noi preghiamo, rendiamo grazie al Signore, chiediamo favori, lodiamo il Signore... Ma io faccio la domanda: Noi adoriamo il Signore? Tu, religioso o religiosa, hai la capacità di adorare il Signore?. La preghiera di adorazione silenziosa: "Tu sei il Signore", è il contrario di quel rispecchiarsi proprio del narcisismo. Adorazione, voglio finire con questa parola: siate donne e uomini di adorazione. E pregate per me. Grazie.

Durante la meditazione mattutina nella Cappella della "Domus Sanctae Marthae" di giovedì 15 ottobre 2015, il Santo Padre ha evocato la figura di santa Teresa di Gesù nel giorno conclusivo delle celebrazioni del V Centenario della sua nascita.

«Una delle cose più difficili da capire, per tutti noi cristiani, è la gratuità della salvezza in Cristo». Perché da sempre ci sono «dottori della legge» che ingannano restringendo l'amore di Dio in «piccoli orizzonti», quando è invece qualcosa di «immenso, senza limiti». È una questione che inizialmente ha impegnato Gesù stesso, l'apostolo Paolo e tanti santi nella storia, fino ai nostri giorni. E tra questi c'è stata anche Teresa d'Avila. Nel giorno in cui la Chiesa ricorda la mistica carmelitana — di cui ricorrono i 500 anni della

nascita — Papa Francesco ha evidenziato come questa donna abbia ricevuto dal Signore «la grazia di capire gli orizzonti dell'amore».

Celebrando giovedì mattina, 15 ottobre, la messa nella cappella di Casa Santa Marta, il Pontefice ha collegato le letture — tratte dalla lettera di Paolo ai Romani (3, 21-30a) e dal Vangelo (Luca 11, 47-54) — con la straordinaria esperienza vissuta da Teresa. Anche lei, ha spiegato, «è stata giudicata dai dottori dei suoi tempi. Non è andata in prigione, ma si è salvata per poco, e comunque è stata inviata in un altro convento e vigilata». Del resto, ha fatto notare, «questa è una lotta che perdura nella storia, tutta la storia».

La storia appunto di cui parlano entrambi i brani delle letture. Riproponendole il Papa ha osservato come sia Paolo sia Gesù sembrino «un po' arrabbiati, diciamo infastiditi». Perciò si è chiesto da dove venisse questo malessere in Paolo. L'apostolo, è stata la risposta, «difendeva la dottrina, era il grande difensore della dottrina, e il fastidio gli veniva da questa gente che non tollerava la dottrina». Quale dottrina? «La gratuità della salvezza. Dio — ha detto Francesco in proposito — ci ha salvato gratuitamente e ci ha salvato tutti». Mentre c'erano gruppi che dicevano: «No, si salva soltanto quella persona, quell'uomo, quella donna che fa questo, questo, questo, questo, questo... che fa queste opere, che compie questi comandamenti». Ma in tal modo «quello che era gratuito, dall'amore di Dio, secondo questa gente contro la quale parla Paolo», finiva col divenire «una cosa che possiamo ottenere: "Se io faccio questo, Dio ha l'obbligo di darmi la salvezza". È quello che Paolo chiama "la salvezza per mezzo delle opere"».

Perciò è così difficile da comprendere, la gratuità della salvezza in Cristo. «Noi siamo abituati — ha proseguito il Papa — a sentire che Gesù è il Figlio di Dio, che è venuto per amore, per salvarci e che è morto per noi. Ma lo abbiamo sentito così tante volte che ci siamo abituati». Quando infatti «entriamo in questo mistero di Dio, di questo amore di Dio, questo amore senza limiti, un amore immenso», ne restiamo talmente «meravigliati» che «forse preferiamo non capirlo: meglio la salvezza nello stile "facciamo queste cose e saremo salvi"». Certo, ha chiarito il Pontefice, «fare il bene, fare le cose che Gesù ci dice di fare, è buono e si deve fare»; eppure «l'es-

senza della salvezza non deriva da ciò. Questa è la mia risposta alla salvezza che è gratuita, viene dall'amore gratuito di Dio».

Ed è per questo che lo stesso Gesù può sembrare «un po' accanito contro i dottori della legge», ai quali «dice cose forti e molto dure: "Voi avete portato via la chiave della conoscenza, voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi glielo avete impedito, perché avete portato via la chiave", cioè la chiave della gratuità della salvezza, di quella conoscenza». Infatti, ha rimarcato il Papa, questi dottori della legge pensavano che ci si potesse salvare soltanto «rispettando tutti i comandamenti», mentre «chi non faceva quello era un condannato». In pratica, ha detto Francesco con un'immagine molto evocativa, «accorciavano gli orizzonti di Dio e facevano l'amore di Dio piccolo, piccolo, piccolo, piccolo, alla misura di ognuno di noi».

Dunque ecco spiegata «la lotta che sia Gesù sia Paolo fanno per difendere la dottrina». E a chi dovesse obiettare: «Ma padre, non ci sono i comandamenti?», Francesco ha risposto: «Sì, ci sono! Ma ce n'è uno, che Gesù dice che è proprio come la sintesi di tutti i comandamenti: amare Dio e amare il prossimo». Proprio grazie a «questo atteggiamento di amore, noi siamo all'altezza della gratuità della salvezza, perché l'amore è gratuito». Un esempio? «Se io dico: "Ah, io ti amo!", ma ho un interesse dietro, quello non è amore, quello è interesse. E per questo Gesù dice: "L'amore più grande è questo: amare Dio con tutta la vita, con tutto il cuore, con tutta la forza, e il prossimo come te stesso". Perché è l'unico comandamento che è all'altezza della gratuità della salvezza di Dio». Al punto che Gesù poi aggiunge: «In questo comandamento ci sono tutti gli altri, perché quello chiama — fa tutto il bene — tutti gli altri". Ma la fonte è l'amore; l'orizzonte è l'amore. Se tu hai chiuso la porta e hai portato via la chiave dell'amore, non sarai all'altezza della gratuità della salvezza che hai ricevuto».

È una storia che si ripete. «Quanti santi — ha affermato Francesco — sono stati perseguitati per difendere l'amore, la gratuità della salvezza, la dottrina. Tanti santi. Pensiamo a Giovanna d'Arco». Perché la «lotta per il controllo della salvezza — soltanto si salvano questi, questi che fanno queste cose — non è finita con Gesù e con Paolo». E non finisce neanche per noi. Infatti è una lotta che pure

noi ci portiamo dentro. Ecco dunque il consiglio del Pontefice: «Ci farà bene oggi domandarci: io credo che il Signore mi ha salvato gratuitamente? Io credo che io non merito la salvezza? E se merito qualcosa è per mezzo di Gesù Cristo e di quello che lui ha fatto per me? È una bella domanda: io credo nella gratuità della salvezza? E infine, credo che l'unica risposta sia l'amore, il comandamento dell'amore, del quale Gesù dice che lì sono riassunti gli insegnamenti di tutti i profeti e tutta la legge?». Da qui l'invito conclusivo a rinnovare «oggi queste domande. Soltanto così saremo fedeli a questo amore tanto misericordioso: amore di padre e di madre, perché anche Dio dice che lui è come una madre con noi; amore, orizzonti grandi, senza limiti, senza limitazioni. E non ci lasciamo ingannare dai dottori che limitano questo amore».

(L'Osservatore Romano, 16 ottobre 2015, p. 7)

Nel corso di un'intervista concessa a Caroline Pigozzi del giornale "Paris Match", concessa in Vaticano il 9 ottobre 2015, il Santo Padre ha parlato di Teresa di Lisieux e dei suoi Santi Genitori.

Domanda: Il 18 ottobre, durante il Sinodo sulla famiglia, canonizzerà il padre e la madre di santa Teresa di Lisieux. Perché proprio loro?

Louis e Zélie Martin, i genitori di santa Teresa del Bambino Gesù, sono una coppia di evangelizzatori, che durante tutta la loro vita hanno testimoniato la bellezza della fede in Gesù. Tra le mura domestiche e fuori. È noto quanto la famiglia Martin fosse accogliente e aprisse la sua porta e il suo cuore, nonostante a quel tempo una certa etica borghese, con la scusa del "decoro" disprezzasse i poveri. Loro due, insieme alle cinque figlie, dedicavano energie, tempo e denaro all'aiuto di chi si trovava nel bisogno. Sono certamente un modello di santità e di vita di coppia.

Domanda: Perché Lei, che è argentino, ha una tale devozione verso una delle nostre sente più popolari, Teresa di Lisieux?

È una delle sante che più ci parla della grazia di Dio e di come Dio si prenda cura di noi, ci prenda per mano e ci permetta di scalare agilmente la montagna della vita se solo ci abbandoniamo totalmente a Lui, ci lasciamo "trasportare" da Lui. La piccola Teresa aveva compreso, nella sua vita, che è l'amore, l'amore riconciliatore di Gesù, a muovere le membra della sua Chiesa. Questo mi insegna Teresa di Lisieux. Mi piacciono anche le sue parole contro lo "spirito i curiosità" e le chiacchiere. A lei, che si è lasciata semplicemente sostenere e trasportare dalla mano del Signore, chiedo spesso di prendere nelle sue mani un problema che ho di fronte, una questione che non so come andrà a finire, un viaggio che devo affrontare. E le chiedo, se accetta di custodirlo e di farsene carico, di inviarmi come segno una rosa. Molte volte mi capita poi di riceverne una...

(L'Osservatore Romano, 16 ottobre 2015, p. 8)

Omelia del Santo Padre Francesco, durante la Messa di canonizzazione dei beati Ludovico Martin e Maria Azelia Guérin, tenutasi sul sagrato della Basilica Vaticana, domenica 18 ottobre 2015:

Le Letture bibliche ci presentano oggi il tema del servizio e ci chiamano a seguire Gesù nella via dell'umiltà e della croce.

Il profeta Isaia delinea la figura del Servo di Jahwé (53,10-11) e la sua missione di salvezza. Si tratta di un personaggio che non vanta genealogie illustri, è disprezzato, evitato da tutti, esperto nel soffrire. Uno a cui non attribuiscono imprese grandiose, né celebri discorsi, ma che porta a compimento il piano di Dio attraverso una presenza umile e silenziosa e attraverso il proprio patire. La sua missione, infatti, si realizza mediante la sofferenza, che gli permette di comprendere i sofferenti, di portare il fardello delle colpe altrui e di espiarle. L'emarginazione e la sofferenza del Servo del Signore, protratte fino alla morte, si rivelano feconde, al punto tale da riscattare e salvare le moltitudini.

Gesù è il Servo del Signore: la sua vita e la sua morte, interamente nella forma del servizio (cfr *Fil* 2,7), sono state causa della

nostra salvezza e della riconciliazione dell'umanità con Dio. Il *kerigma*, cuore del Vangelo, attesta che nella sua morte e risurrezione si sono adempiute le profezie del Servo del Signore. Il racconto di san Marco descrive la scena di Gesù alle prese con i discepoli Giacomo e Giovanni, i quali – supportati dalla madre – volevano sedere alla sua destra e alla sua sinistra nel regno di Dio (cfr Mc10,37), rivendicando posti d'onore, secondo una loro visione gerarchica del regno stesso. La prospettiva in cui si muovono risulta ancora inquinata da sogni di realizzazione terrena. Gesù allora dà un primo "scossone" a quelle convinzioni dei discepoli chiamando il suo cammino su questa terra: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete... ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra, non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato (vv. 39-40). Con l'immagine del calice, Egli assicura ai due la possibilità di essere associati fino in fondo al suo destino di sofferenza, senza tuttavia garantire i posti d'onore ambiti. La sua risposta è un invito a seguirlo sulla via dell'amore e del servizio, respingendo la tentazione mondana di voler primeggiare e comandare sugli altri.

Di fronte a gente che briga per ottenere il potere e il successo, per farsi vedere, di fronte a gente che vuole siano riconosciuti i propri meriti, i propri lavori, i discepoli sono chiamati a fare il contrario. Pertanto li ammonisce: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore» (vv. 42-44). Con queste parole indica il servizio quale stile dell'autorità nella comunità cristiana. Chi serve gli altri ed è realmente senza prestigio esercita la vera autorità nella Chiesa. Gesù ci invita a cambiare mentalità e a passare dalla bramosia del potere alla gioia di scomparire e servire; a sradicare l'istinto del dominio sugli altri ed esercitare la virtù dell'umiltà.

E dopo aver presentato un modello da non imitare, offre sé stesso quale ideale a cui riferirsi. Nell'atteggiamento del Maestro la comunità troverà la motivazione della nuova prospettiva di vita: «Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (v. 45). Nella tradizione biblica il Figlio dell'uomo è colui che riceve da Dio

«potere, gloria e regno» (*Dn* 7,14). Gesù riempie di nuovo senso questa immagine e precisa che Egli ha il potere in quanto servo, la gloria in quanto capace di abbassamento, l'autorità regale in quanto disponibile al totale dono della vita. È infatti con la sua passione e morte che Egli conquista l'ultimo posto, raggiunge il massimo di grandezza nel servizio, e ne fa dono alla sua Chiesa.

C'è incompatibilità tra un modo di concepire il potere secondo criteri mondani e l'umile servizio che dovrebbe caratterizzare l'autorità secondo l'insegnamento e l'esempio di Gesù. Incompatibilità tra ambizioni, arrivismi e sequela di Cristo; incompatibilità tra onori, successo, fama, trionfi terreni e la logica di Cristo crocifisso. C'è invece compatibilità tra Gesù "esperto nel patire" e la nostra sofferenza. Ce lo ricorda la Lettera agli Ebrei, che presenta Cristo come il sommo sacerdote che condivide in tutto la nostra condizione umana, eccetto il peccato: «Non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato» (4,15). Gesù esercita essenzialmente un sacerdozio di misericordia e di compassione. Egli ha fatto l'esperienza diretta delle nostre difficoltà, conosce dall'interno la nostra condizione umana; il non aver sperimentato il peccato non gli impedisce di capire i peccatori. La sua gloria non è quella dell'ambizione o della sete di dominio, ma è la gloria di amare gli uomini, assumere e condividere la loro debolezza e offrire loro la grazia che risana, accompagnarli con tenerezza infinita, accompagnarli nel loro tribolato cammino.

Ognuno di noi, in quanto battezzato, partecipa per parte propria al sacerdozio di Cristo; i fedeli laici al sacerdozio comune, i sacerdoti al sacerdozio ministeriale. Pertanto, tutti possiamo ricevere la carità che promana dal suo Cuore aperto, sia per noi stessi sia per gli altri: diventando "canali" del suo amore, della sua compassione, specialmente verso quanti sono nel dolore, nell'angoscia, nello scoraggiamento e nella solitudine.

Coloro che oggi sono stati proclamati Santi, hanno costantemente servito con umiltà e carità straordinarie i fratelli, imitando così il divino Maestro. San Vincenzo Grossi fu parroco zelante, sempre attento ai bisogni della sua gente, specialmente alle fragilità

dei giovani. Per tutti spezzò con ardore il pane della Parola e divenne buon samaritano per i più bisognosi.

Santa Maria dell'Immacolata Concezione, attingendo dalle sorgenti della preghiera e della contemplazione, visse in prima persona con grande umiltà il servizio agli ultimi, con una attenzione particolare ai figli dei poveri e agli ammalati.

I santi coniugi Ludovico Martin e Maria Azelia Guérin hanno vissuto il servizio cristiano nella famiglia, costruendo giorno per giorno un ambiente pieno di fede e di amore; e in questo clima sono germogliate le vocazioni delle figlie, tra cui santa Teresa di Gesù Bambino.

La testimonianza luminosa di questi nuovi Santi ci sprona a perseverare sulla strada del servizio gioioso ai fratelli, confidando nell'aiuto di Dio e nella materna protezione di Maria. Dal cielo ora veglino su di noi e ci sostengano con la loro potente intercessione.

CONCISTORI PER LA CANONIZZAZIONE

Concistoro per il Voto su alcune cause di Canonizzazione (14 febbraio 2015)

Al termine del rito di creazione dei nuovi cardinali, il Santo Padre Francesco ha tenuto Concistoro Ordinario Pubblico per la Canonizzazione delle Beate:

- GIOVANNA EMILIA DE VILLENEUVE, Religiosa, Fondatrice della Congregazione delle Suore dell'Immacolata Concezione di Castres;

- MARIA DI GESÙ CROCIFISSO (al secolo: Maria Baouardy), Monaca Professa dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi;

- MARIA ALFONSINA DANIL GHATTAS, Religiosa, Fondatrice della Congregazione delle Suore del Rosario di Gerusalemme.

Di seguito il testo delle brevi biografie delle tre Beate, come presentate nel corso del Concistoro dal Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi:

1. La Beata Giovanna Emilia De Villeneuve nacque in Francia, a Tolosa, nel 1811. A Castres fondò la Congregazione delle Suore dell'Immacolata Concezione per l'educazione delle bambine e delle ragazze povere, per gli ammalati e per le missioni in terre lontane. Morì di colera il 2 ottobre 1854. Fu beatificata dal Papa Benedetto XVI, nel 2009.

2. La Beata Maria di Gesù Crocifisso (al secolo: Maria Baouardy) nacque ad Abellin, un villaggio dell'Alta Galilea, presso Nazareth, nel 1846, da genitori arabi. Fu battezzata nella Chiesa Greco-Cattolica Melchita. Fin dalla giovinezza sperimentò molte tribolazioni insieme a straordinari fenomeni mistici. In Francia entrò nel Carmelo di Pau. Per la fondazione di nuovi Carmeli fu inviata in India e poi a Betlemme, dove morì nel 1878. Fu beatificata dal Papa San Giovanni Paolo II, nel 1983.

3. La Beata Maria Alfonsina Danil Ghattas nacque a Gerusalemme nel 1843. Ancora quindicenne entrò nella Congregazione delle Suore di San Giuseppe dell'Apparizione. Svolse un intenso apostolato a favore delle giovani e delle madri cristiane. Ebbe una speciale vicinanza mistica alla Madre di Dio. Fondò la Congregazione delle Suore del Santissimo Rosario di Gerusalemme, alla quale appartenne. Morì nel 1927 e fu beatificata dal Papa Benedetto XVI, nel 2009.

Nel corso del Concistoro, il Papa ha decretato che le Beate: Giovanna Emilia de Villeneuve, Maria di Gesù Crocifisso Baouardy e Maria Alfonsina Danil Ghattas, assieme alla Beata Maria Cristina dell'Immacolata Concezione (al secolo Adelaide Brando), fondatrice della Congregazione delle Suore Vittime Espiatrici di Gesù Sacramentato - la cui canonizzazione fu decisa nel concistoro del 20 ottobre 2014 - siano iscritte nell'Albo dei Santi domenica 17 maggio 2015.

(L'Osservatore Romano, 15 febbraio 2015)

Concistoro per il Voto su alcune cause di Canonizzazione (27 giugno 2015)

Questa mattina, alle ore 10, nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico Vaticano, durante la celebrazione dell'Ora Terza, il Santo Padre Francesco, ha tenuto il Concistoro pubblico per la Canonizzazione dei Beati:

- VINCENZO GROSSI, sacerdote diocesano, fondatore dell'Istituto delle Figlie dell'Oratorio;
- MARIA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE, religiosa, superiora generale della Congregazione delle Sorelle della Compagnia della Croce;
- LUDOVICO MARTIN, laico e padre di famiglia e MARIA AZELIA GUÉRIN, laica e madre di famiglia, coniugi.

Nel corso del Concistoro, il Papa ha decretato che i Beati siano iscritti nell'Albo dei Santi Domenica 18 ottobre 2015.

II – ATTI DELLA CURIA ROMANA

Segreteria di Stato

NOMINE

Nomina del Vescovo di Zomba (Malawi)

Il Papa ha nominato Vescovo della diocesi di Zomba (Malawi) il Rev.do P. George Desmond Tambala, O.C.D., Definitore Generale dei PP. Carmelitani Scalzi.

Il Rev.do P. George Desmond Tambala, O.C.D., è nato l'11 novembre 1968 nella diocesi di Zomba. Dopo aver frequentato le scuole primarie a Ulongwe, è stato ammesso nel Seminario Minore Nankhunda *Child Jesus* di Zomba. Entrato nella Comunità dei PP. Carmelitani Scalzi nel 1990, ha svolto il Noviziato a Enugu, in Nigeria, e nel 1991 ha emesso la Prima Professione religiosa. Ha seguito il biennio filosofico nel Seminario Inter-Congregazionale di Balaka, e completato gli studi teologici al *Tangaza College* di Nairobi, in Kenya. Ha emesso la Professione Solenne il 15 agosto 1995, nel Carmelo del Malawi, ed è stato ordinato sacerdote il 13 aprile 1996. Dopo l'ordinazione ha svolto i seguenti incarichi: 1996-1998: Vicario parrocchiale a Kapiri, nell'Arcidiocesi di Lilongwe, in Malawi; 1998-2000: Studi in Spagna (Avila e Vitoria) per la Licenza in Teologia; 2000-2002: Maestro dei Postulanti e docente di Spiritualità presso il Seminario Inter-Congregazionale di Balaka; 2002-2008: Superiore e Delegato Provinciale dai Carmelitani Scalzi in Malawi e Vice-direttore del Centro di Spiritualità *St. John of the Cross* in Nyungwe-Blantyre; 2009-2015: Definitore dei PP. Carmelitani Scalzi, incaricato dell'Africa e del Madagascar. Dal 2015 è Definitore dei PP. Carmelitani Scalzi, incaricato per Navarra-Malawi. È stato Presidente dell'Associazione dei Superiori Maggiori del Malawi (A.M.R.I.M.).

15 ottobre 2015

Congregazione delle Cause dei Santi

STRIGONIENSIS – BUDAPESTINENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Marcelli a Virgine Carmeli (in saeculo: Balthasaris Marton) Sacerdotis Professi Ordinis Carmelitarum Discalceatorum (1887-1966)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Deus Caritas est » (1 Gv 4, 16).

His verbis, in memoriali propriae ordinationis sacerdotalis inscriptis, voluit Servus Dei Marcellus a Virgine Carmeli (in saec.: Balthasar Marton) fontem exprimere a quo totius vitae cursu vires accepit et ad quem proximos suos indesinenter ducere curavit.

Servus Dei natus est die 9 mensis Septembris anno 1887 in loco *Kiskomárom* (hodie *Zalakomár*) dioecesis *Kaposvár* in Hungaria, ibique die sequenti baptismum recepit. Gymnasialibus studiis in civitatibus *Keszthely* et *Nagyszombat* peractis, facultatem Litterarum in Universitate Budapestinensi annis 1905-1910 summa cum laude frequentavit. Professoris linguarum hungaricae, latinae et graecae, ab anno 1910 usque ad annum 1916, et deinde, post bellum, ab anno 1918 usque ad annum 1925, in civitatibus *Petrozsén* et *Zalaegerszeg* munere functus, magnam sibi laudem comparavit. Quo tempore Balthasar in oppido *Zalaegerszeg* degebat, in eodem loco futurus Cardinalis Iosephus Mindszenty cappellani primum, deinde paroci, munere fungebatur; ac dum, primo bello mundiali saeviente, Servus Dei ad militiam profectus est. Post bellum, et post suam, ut ipse aiebat, conversionem relationes inter Servum Dei et futurum dominum Mindszenty valde cordiales factae sunt, non modo quasi inter collegas in docendo, sed quasi inter addictissimos amicos.

A tempore frequentationis Universitatis Budapestinensis usque ad reditum e bello sub fine anni 1918, Balthasar visus fuit fidem catholicam amisisse, sacramentorum enim frequentiam suspendit et per quindecim annorum spatium nec confessionem fecit nec sacram communionem recepit. Immo, oblito vero Deo personali, ipsi deus

videbatur esse tantummodo Natura et quidquid pulchri vel admiratione dignum in ipsa reperiretur. Cum anno 1916 ad arma vocatus fuit, renuens proprio sat probabili iuri servitium militare non praestandi, sese sponte obtulit loco cuiusdam sui collegae patris duorum filiorum. Familiares et amicos valedicens, a puero quodam numisma accepit, Beatae Mariae Virginis scapulare, quod semper secum portavit et cuius protectioni suam prodigiosam liberationem a periculis belli et initium conversionis ad Deum semper attribuit.

Inde a regressu eius in patriam post bellum, quando iterum ad munus professoris in oppido *Zalaegerszeg* manus apposuit, Divina Providentia, Maria Matre misericordiae intercedente, ad vitam christianam primum, deinde ad vitam interiorem et orationis, ad vitam denique maioris perfectionis in aliquo Ordine religioso ducendam, continuis internis incitamentis et variis exterioribus circumstantiis, Servum Dei quasi manu ducere et veluti impellere visa est. In Ordine Carmelitarum Discalceatorum tandem admissus, habitum religiosum in conventu Iaurinensi (hodie *Győr*) induit die 15 mensis Iulii anno 1925, nomine religionis accepto fr. Marcelli a Virgine Carmeli. Novíciatu peracto, primam professionem emisit anno 1926. Tribus annis postea vota perpetua nuncupavit.

Provinciae Hungaricae Carmelitarum Discalceatorum Superiores, fratris Marcelli sive naturales sive supernaturales dotes mox cognoscentes, eum, peracto novitiatus tempore, cum adhuc theologiae studio vacaret, saepius in rebus difficillimis fidenter consuluerunt; sacerdotio sacro auctum die 14 mensis Iunii 1930, consiliarium et novitiorum magistrum nominaverunt, quibus officiis peritia et laude functus est. Anno vero 1943, officio Magistri Novitiorum relicto, P. Marcellus tamquam conventualis in conventum Budapestinense missus est, ibique usque ad mortem remansit.

Permulti eum a confessionibus habuerunt, et, ipso verbum Dei praedicante, fideles ecclesiam ad ultimum usque loculum replere solebant. Immo, cum de viro ageretur praedicatione insigni, in missionibus ad populum habendis valde efficaci, in exercitiis spiritualibus moderandis peritissimo, P. Marcelli nomen in omnium ore erat. Et qui eum praessius cognoscebant, religiosi, sacerdotes, confratres, hoc unum de eo iudicium sibi formaverunt: ille sanctus est.

Scripta autem P. Marcelli, ex superiorum mandato composita, testimonium perhibent de eius vita interiore, de eius intima cum Iesu et Maria unione, de eius ad altissimos vitae mysticae gradus ascensu, de ipsa denique divinitatis fruitione, quae magis magisque totam eius personam quasi circumvolvit, unde et ipse serenam laetitiam et maturam sine dissolutione hilaritatem hauriebat et circum se irradiabat; quem animi habitum neque acerrimis morbis vexatus unquam amisit.

Post suppressionem conventuum et dissolutionem vitae religiosae a regimine communistarum in Hungaria anno 1950 facta, P. Marcellus, in ipsa sua patria quasi in exilio vixit, nam publicae securitatis magistratus eum indesinenter persecuti sunt. Nihilominus, immo eo vel magis, difficillimis illis temporibus P. Marcellus cunctis ad se accurrentibus solatio erat, clam apud se (nam publice hoc facere iam vetitum erat) confitentium animos erexit, quocumque modo vexatos supernaturali fortitudine firmavit. Sacram Eucharistiam, meliori quo potuit modo, clam vero semper, iuxta circumstantias illorum tristium temporum, quotidie celebrare sategit. Multa totius vitae cursu exemplari patientia perpessus est. Acerrimos morbi laetalis dolores piena voluntati Dei submissione susceptis, die 29 mensis Maii anno 1966, in nosocomio publico Budapestinensi *Baleseti Kórház*, piissime in Domino obdormivit. Sepulchrum eius usque ad hodiernam diem ab innumeris frequentatur fidelibus qui, in difficultatibus vitae, ad eum suas dirigere petitiones consuescunt.

Permanente et percrescente in dies fama sanctitatis Servi Dei, ab anno 1999 usque ad annum 2003 apud Curiam ecclesiasticam Strigoniensem-Budapestinensem Inquisitio dioecesana habita est, cuius auctoritas probata a Congregatione de Causis Sanctorum Decreto diei 28 mensis Octobris anno 2005. *Positione* parata, disputatum est secundum soliti moris rationem num animo vere heroico Servus Dei virtutes exercuisset. Congressus Peculiaris Consultorum Theologorum prospero cum exitu habitus est die 3 mensis Martii anno 2012. Patres Cardinales et Episcopi in Sessione Ordinaria, cui ego, card. Angelus Amato, die 5 mensis Novembris 2013 praefui, professi sunt Dei Servum in theologalibus, cardina-

libus eisque adnexis virtutibus exsequendis fastigium heroicitatis attigisse.

Fatta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, Servi Dei Marcelli a Virgine Carmeli (in saec.: Balthasaris Marton), Sacerdotis Professi Ordinis Carmelitarum Discalceatorum, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 9 mensis Decembris a.D. 2013.

ANGELUS card. AMATO, S.D.B.
Praefectus

L. + S.

+ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis, a Secretis

(AAS 107 (2013), pp. 301-304)

Promulgazione di Decreti

Oggi, 18 marzo 2015, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza privata Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso dell'Udienza il Sommo Pontefice ha autorizzato la Congregazione a promulgare il Decreto riguardante:

- un miracolo, attribuito all'intercessione dei Beati coniugi Lodovico Martin, Laico e Padre di famiglia; nato a Bordeaux (Francia) il 22

agosto 1823 e morto ad Arnières (Francia) il 29 luglio 1894, e Maria Zelia Guérin in Martin, Laica e Madre di famiglia; nata a Saint-Denis-Sarthon (Francia) il 23 dicembre 1831 e morta ad Alençon (Francia) il 28 agosto 1877.

(L'Osservatore Romano, 19 marzo 2015, p. 7)

Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice

Sabato 27 giugno 2015, alle ore 10, nella Sala del Concistoro del Palazzo Apostolico Vaticano, il Santo Padre Francesco presiederà la celebrazione dell'Ora Terza e il Concistoro Ordinario Pubblico per la Canonizzazione dei Beati:

- Ludovico Martin, laico e padre di famiglia, e Maria Azelia Guérin, laica e madre di famiglia, coniugi.

(L'Osservatore Romano, 18 giugno 2015, p. 7)

ACTA ORDINIS

I - ATTI DEL CAPITOLO GENERALE

LETTERA DI CONVOCAZIONE DEL 91° CAPITOLO GENERALE ORDINARIO DELL'ANNO 2015

Reverendi Padri,

Avvicinandosi il tempo della celebrazione del Capitolo Generale Ordinario, secondo le prescrizioni delle nostre Leggi, il nostro Definitorio Generale, a norma del n. 167 delle Costituzioni, stabilisce che il Capitolo Generale si tenga ad Avila, presso il CITeS (Centro Internacional Teresiano-Sanjuanista [C/ Arroyo Vacas 3]) dal 2 [arrivo] al 24 maggio 2015 [partenza].

Con questa lettera convoco tutti i Religiosi che, secondo il n. 168 delle Costituzioni, hanno voce attiva nel Capitolo Generale, perché partecipino allo stesso Capitolo nel luogo e nei giorni stabiliti.

I Religiosi che nel prossimo Capitolo Generale hanno voce attiva, secondo le disposizioni delle nostre Leggi e del Definitorio Straordinario celebrato a Goseong in Corea, sono i seguenti:

- Il Preposito Generale
- I Definitori Generali (7)
- I Superiori Provinciali delle Province e delle Semiprovince (37)
- Un socio per ciascuna Provincia, o se legittimamente impedito, il suo Sostituto; 5 soci per la nuova Provincia Iberica (37)
- I Commissari del Caribe, Chile, Indonesia, Madagascar-Oceano Indiano, Perù, Filippine e Sicilia (7)

- I Delegati Generali di Argentina, Egitto, Giappone, Israele, Venezuela, Congo e di Taiwan-Singapore (7)
- Il Vicario Regionale dell'Australia
- Il Vicario Regionale di Bolivia-Uruguay-Paraguay
- Un delegato da eleggere tra i Religiosi presenti nelle Missioni di Malawi, Tanzania, Nigeria, Kenya e Uganda. *Secondo il sistema di rotazione partecipa, per questa volta, il delegato eletto dalla missione di* ***Nigeria***.
- Un delegato da eleggere tra i Religiosi presenti nelle Missioni di Cameroun, Centrafrica, Rwanda-Burundi, Burkina Faso - Costa d'Avorio - Togo e Sénégal. *Secondo il sistema di rotazione partecipa, per questa volta, il delegato eletto dalla missione del* ***Burkina Faso - Costa d'Avorio - Togo***.
- Un delegato da eleggere tra i Religiosi presenti in Bielorussia e in Ucraina. *Secondo il sistema di rotazione partecipa, per questa volta, il delegato eletto dall'* ***Ucraina***.
- Un delegato da eleggere tra i Religiosi presenti in Ranchi, Orissa, North-Malabar e West Bengal-NorthEast. *Secondo il sistema di rotazione partecipa, per questa volta, il delegato eletto dalla missione di* ***West Bengal-NorthEast***

Il numero totale dei Capitolari risulta essere **102** membri.

Esorto tutti i Religiosi, le Monache del nostro Ordine e l'OCDS a pregare, affinché Dio effonda le sue grazie per il buon esito del Capitolo Generale.

Roma, 15 ottobre 2014, Solennità di S. Teresa:
Apertura del V Centenario della nascita

P. SAVERIO CANNISTRÀ, OCD
Preposito Generale

P. SILVANO VESCOVI, OCD
Segretario Generale

ELENCHUS PARTICIPANTIUM

1	**Superiores Gen.**	Præpositus Gen.	Saverio Cannistrà
2		Vicarius Gen.	Emilio J. Martínez
3		2° Def. Gen.	Albert Wach
4		3° Def. Gen.	Augustine Mulloor
5		4° Def. Gen.	Robert Paul
6		5° Def. Gen.	Marcos Juchem
7		7° Def. Gen.	George Tambala
8		8° Def. Gen.	John Grennan
9	**PROVINCIALES**	Americæ Centr.	Oswaldo Escobar Aguilar
10		Andhra Pradesh	Johnson Kurupassery
11		Anglo-Hiberniæ	Michael McGoldrick
12		Avenio-Aquitaniæ	Marie-Philippe Dal Bo
13		Brasiliæ Sudeste	Cleber Dos Santos
14		Brasiliæ Merid.	Arí José de Souza
15		Californiæ-Ariz.	Stephen Watson
16		Columbiæ	Miguel Ángel Díaz G.
17		Coreæ	Jerome Bonggyo Suh
18		Cracoviæ	Tadeusz Florek
19		Croatiæ	Srećko Rimac
20		Delhi	Augustine Mangalathil
21		Flandriæ	Roeland Van Meerssche
22		Germaniæ	Ulrich Dobhan
23		Ianuensis	Giustino Zoppi
24		Ibericæ	Miguel Marquez Calle
25		Italiæ Centralis	Gabriele Morra
26		Karnataka-Goæ	Charles Serrao
27		Keralæ Merid.	Benjamin Elias
28		Longobadiæ	Attilio Viganò
29		Lusitaniæ	Joaquim da Silva Teixeira
30		Malabaricæ	Joseph Elamparayil
31		Manjummel	Prasad Theruvathu
32		Melitensis	Manuel Schembri (assente)
33		Mexicanæ	Ricardo Pérez Enríquez
34		Navarræ	Juan Aristondo Saracibar
35		Neapolitanæ	Luigi Gaetani
36		Oklahomæ	Luis Joaquin Castañeda

37		Parisiensis	Guillaume Dehorter
38		Tamilnadu	Benjamin Franklin
39		Varsaviæ	Łukasz Kansy
40		Venetiarum	Aldino Cazzago
41		Washington	Jude Peters
42	**Semi-Prov.**	Austriæ	Roberto M. Pirastu
43		Hollandiæ	Dick Cobben
44		Hungariæ	Andras Vörös
45		Libani	Makhoul Farha
46	**SOCII**	Americæ Centr.	Juan Miguel Henríquez
47		Andhra Pradesh	Johannes Gorantla
48		Anglo-Hiberniæ	Jeremiah Fitzpatrick
49		Avenio-Aquitaniæ	Denis Chardonnens
50		Brasiliæ Sudeste	João de Deus Campos
51		Brasiliæ Merid.	Nelson Luiz Raimann
52		Californiæ-Ariz.	Ramiro Casale
53		Columbiæ	Gonzalo Zapata Puerta
54		Coreæ	Bruno Yeong-moon Kim
55		Cracoviæ	Łukasz Kasparek
56		Croatiæ	Vinko Mamić
57		Delhi	Abraham Mittathanickal
58		Flandriæ	Paul De Bois
59		Germaniæ	Florian Florek
60		Ianuensis	Domenico Rossi
61		Ibericæ 1 (ArVal)	Edoardo Sanz de Miguel
62		Ibericæ 2 (Boet)	José Fernández Marín
63		Ibericæ 3 (Burg)	Carmelo Hernández Gallo
64		Ibericæ 4 (Cast)	Ezequiel García Rojo
65		Ibericæ 5 (Cat)	Angel Mª Briñas Gonzalo
66		Italiæ Centralis	Arnaldo Pigna
67		Karnataka-Goæ	Archibald Gonsalves
68		Keralæ Merid.	Wilfred Miranda
69		Longobardiæ	Renato Rosso
70		Lusitaniæ	Manuel Fernandes dos Reis
71		Malabaricae	Sebastian Koodappattu
72		Manjummel	Antony Ponvelil
73		Melitensis	Mario Borg
74		Mexicanæ	Raúl Vargas Cerrito

75		Navarræ	Ildefonso Moriones
76		Neapolitanæ	Luigi Borriello
77		Oklahomae	Bonaventure Sauer
78		Parisiensis	Philippe Hugelé
79		Tamilnadu	L. Kulandai Raj
80		Varsaviæ	Karol Milewski
81		Venetiarum (sost.)	Giuseppe Pozzobon
82		Washington	Daniel Chowning
83	**COMMISSARII**	Caribe	Ariadys José Pascual Díaz
84		Chile	Erwin Rodrigo Montoya
85		Indonesiæ	Felix Elavunkal
86		Madagascar	Flavio Caloi
87		Peru	Angel Zapata Bances
88		Philippinarum	Reynaldo Sotelo
89		Siciliæ	Andrea Oddo
90	**DELEG. GEN.**	Aegypti	Patrizio Sciadini
91		Argentinæ	Pablo Daniel Ureta
92		Congo	Roger Tshimanga
93		Iaponiæ	Paul Akira Kunori
94		Israelis	Enrique Castro Yurrita
95		Taiwan-Singapore	Thomas Lim
96		Venezuela	Daniel Rodríguez Bracho
97	**VICAR. REG.**	Australiæ	Greg Homeming
98		Afr. Angl: Nigeria	Emmanuel Nnadozie
99		Afr. Fran: Burkina-Côte. Iv. - Togo	Emile M'Bra
100		Bolivia-Uruguay-Paraguay	Jorge Antonio Presentado
101		Est Europa: Ucraina	Jozef Kucharczyk
102		India: West Bengal N.E.	Jaison Kaimathuruthil
103	**NON CLER.**	Europa	Noel O'Connor
		Africa	Godefroid Masereri
105		America Latina	José Claudio Rodr. da Silva
106		Asia	Poulose Ikareth

107	**Secretarii et traductores**	Secretarius Gen.	Silvano Vescovi
108		Oeconomus Gen.	Attilio Ghisleri
109		Secr. Assistens	Rafał Wilkowski
110		Trad. anglicus	Isidore D'Silva
111		Trad. gallicus	Jean-Joseph Bergara
112		Trad. hispanicus	Julio Almansa
113		Trad. italicus	Angelo Lanfranchi
114	**Alii**	Web-info	Juan Borrego
115		Commissione 1	Francisco Javier Mena
116	**MONIALES**	Africa (Île Maurice)	Anne Marie Chow Fat Lun
117		Africa (Nairobi)	Bernardina Murgor
118		America Latina (Mar de la Plata)	M.a Mónica Carpio
119		America Latina (Medellín)	M.a Paula Flórez Garcés
120		America Latina (Querétaro)	M.a Guadalupe González López
121		English (Arnhem-Holl)	Lucia van Steensel
122		English (Reno – CCA)	Claire Sokol
123		Europa Centrale (Hannover)	Teresia Benedicta Rothkord
124		Europa Centrale (Nenshat)	Mirjam Glavina
125		Far East (Nakhon S. Thai)	Angela Heng
126		Far East (Varroville)	Jennifer Mary Jones
127		Français (Betlehem)	Anne-Françoise Debelmas
128		Français (Le Havre)	Christine Morel
129		Iberia (Albacete)	M.a Elena García Barrachina
130		Iberia (Fátima)	Cristina María Mendes Serrano
131		India (Raipur)	Carmel Anne Athaide
132		India (Kumbakonam)	Caroline Raj
133		Italia (Ferrara)	Maria Paola Tremolada
134	**OCDS**	Delegatus OCDS	Alzinir Debastiani
135		Prov. Paris	Anne Pfister
136		Venezuela (CITeS)	Myrna Torbay)

ORARIO QUOTIDIANO

08.00	S. Messa con le Lodi	16.00	Sessione
09.00	Colazione	17.30	Intervallo
10.00	Sessione	18.00	Sessione
11.30	Intervallo	20.00	Vespri e Orazione
12.00	Sessione	21.00	Cena
14.00	Pranzo e Siesta		

CALENDARIO DEL CAPITOLO

Sabato 2 maggio:
Arrivo nella giornata e sistemazione presso il Centro Internazionale Teresiano-Sanjuanista (CITeS) di Avila.

Domenica 3 maggio:
Mattina di riposo; celebrazione solenne di apertura; primi atti capitolari.

Lunedì 4 maggio:
Giorno di ritiro (meditazioni guidate dalla Sig.ra MYRNA TORBAY, OCDS, collaboratrice del CITeS).

Martedì 5 maggio:
Relazione del P. GENERALE - Dibattito nei cœtus geografico-linguistici e in aula.

Mercoledì 6 maggio:
Relazione dell'Economo Generale P. ATTILIO GHISLERI e dibattito sulla relazione economico-patrimoniale.

Giovedì 7 maggio:
Elezione del P. Generale - Nomina del Consiglio di Presidenza - Presentazione dell'*Instrumentum laboris* del Capitolo e della sua metodologia (P. GENERALE).

Venerdì 8 maggio:
Presentazione del primo tema: *Identità carismatica - La comunione con Dio* (P. MIGUEL MÁRQUEZ CALLE). Dibattito in aula e nei cœtus geografico-linguistici.

Sabato 9 maggio:
Dibattito sulla sintesi del primo tema - Presentazione del secondo tema: *I voti religiosi e l'abnegazione evangelica* (P. FRANCISCO JAVIER MENA). Nel pomeriggio: lavoro nei cœtus geografico-linguistici.

Domenica 10 maggio:
Riposo/Visita ad Alba de Tormes e Duruelo.

Lunedì 11 maggio:
Sintesi del lavoro dei cœtus e dialogo sulla sintesi del secondo tema. Presentazione del terzo tema: *La comunione fraterna* (P. ŁUKASZ KANSY). Nel pomeriggio: lavoro nei cœtus geografico-linguistici.

Martedì 12 maggio:
Dialogo sulla sintesi del terzo tema – Presentazione del quarto tema: *Il compito apostolico dell'Ordine* (P. PRASAD THERUVATHU). Nel pomeriggio: lavoro nei cœtus geografico-linguistici.

Mercoledì 13 maggio:
Dialogo sulla sintesi del quarto tema – Presentazione del quinto tema: *Le missioni nelle Costituzioni e Norme Applicative* (P. GEORGE TAMBALA) e dello schema di lavoro proposto per la rilettura/revisione delle Costituzioni e Norme Applicative durante il sessennio. Nel pomeriggio: lavoro nei cœtus geografico-linguistici.

Giovedì 14 maggio:
Elezione dei Definitori. Nel pomeriggio: Visita del Monastero San José e celebrazione dell'Eucaristia.

Venerdì 15 maggio:
Relazioni del Delegato Generale per il Carmelo Secolare P. ALZINIR DEBASTIANI e di alcuni delegati dell'OCDS - Dibattito in aula sulle relazioni.

Sabato 16 maggio:
Dialogo sulla sintesi del quinto tema – Presentazione del sesto tema: *L'ammissione e la formazione dei religiosi* (P. DANIEL CHOWNING). Dialogo in aula e - nel pomeriggio - nei cœtus geografico-linguistici.

Domenica 17 maggio:
Riposo/Visita a Medina del Campo - Fontiveros - Segovia.
[A Roma: Canonizzazione di Mariam di Gesù Crocifisso, con la partecipazione del P. Generale e di diversi Padri Capitolari].

Lunedì 18 maggio:
Dialogo e contributi sulla sintesi del sesto tema - Presentazione del settimo tema: *Il governo dell'Ordine* (P. SAVERIO CANNISTRÀ, Preposito Generale) e dibattito in aula. Nel pomeriggio: lavoro nei cœtus geografico-linguistici.

Martedì 19 maggio:
Relazioni del gruppo di Monache Carmelitane Scalze invitate al Capitolo.

Mercoledì 20 maggio:
Conferenza di S.E. Mons. JOSÉ RODRÍGUEZ CARBALLO, Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica e dialogo in aula. Nel pomeriggio: lavoro con le Monache nei cœtus geografico-linguistici e dialogo in aula.

Giovedì 21 maggio:
Giornata della Famiglia Carmelitana: presentazione dei gruppi invitati – Conferenza di P. FERNANDO MILLÁN, Priore Generale dei Carmelitani dell'Antica Osservanza.

Venerdì 22

Dialogo sulla sintesi del settimo tema. Nel pomeriggio: lavoro nei cœtus geografico-linguistici sulla bozza del documento capitolare.

Sabato 23 maggio:

Erezione della Provincia delle Filippine – Votazione delle nuove Determinazioni del Capitolo e approvazione della revisione e/o completamento di alcune Norme Applicative - Approvazione del Messaggio capitolare - Celebrazione di chiusura.

DISCORSO-OMELIA DEL P. GENERALE PER L'INIZIO DEL CAPITOLO

3 maggio 2015

Al termine della celebrazione solenne dei Vespri e dell'Eucaristia nella chiesa de "La Santa", presieduta dal Vescovo di Avila S.E. Mons, Jesús García Murillo, il Preposito Generale ha tenuto questo breve discorso-omelia:

Carissimi fratelli,

è bello, è emozionante vedere questa nostra assemblea qui riunita. Da tutte le parti del mondo ci siamo dati appuntamento in questa casa della Santa Madre Teresa, per "*cominciare sempre*", come lei ci ha esortato, "*de bien en mejor*" (F 29, 32). Ci accompagnano in questo momento tutti i frati, le monache e i laici dell'Ordine Secolare: li sentiamo presenti nella stessa comunione fraterna, nello stesso desiderio e nella stessa preghiera: che attraverso di noi si compia non ciò che il nostro cuore desidera, ma ciò che il Signore vuole per noi.

L'apostolo Giovanni nella seconda lettura ci ha ricordato che "*Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa*", e ciò che il cuore di Dio pensa e vuole per noi non è a partire dai nostri peccati, che il nostro cuore ci rimprovera, ma è a partire dal suo amore, dalla sua misericordia, dalla sua fedeltà all'alleanza che ha stretto con noi, con ciascuno di noi personalmente e con tutti noi, come famiglia. A noi

è chiesta una sola cosa: di credere in questo amore e di rimanere in questa alleanza. La parola di Gesù nel Vangelo non potrebbe essere più chiara e più illuminante per il nostro Capitolo: *"Rimanete in me e io in voi"*. Sì, è questo ciò che dobbiamo fare prima e più di ogni altra cosa: fondarci in Lui, in Gesù, camminare in Lui, pensare in Lui.

Forse a noi, figli di santa Teresa, questa parola del Vangelo ne ricorda un'altra detta da Gesù alla Santa Madre: *Cércati in me!* Teresa è stata una donna moderna, perché è stata sempre alla ricerca della verità di se stessa, della sua esperienza di Dio e del mondo. Anche noi lo siamo, almeno io spero che lo siamo, perché questo è il segno che siamo vivi e che c'è in noi una sete e fame di verità, di giustizia, di santità. Ma quando questa ricerca inizia a dare risultati? Quando è che si comincia veramente a scavare e a trovare? Quando ci cerchiamo in Lui. Cerchiamoci in Lui, fratelli, altrimenti non ci troveremo, e non sapremo che direzione dare al nostro cammino.

Questa non è un'indicazione per gente molto spirituale, proprio il contrario (è Teresa che lo osserva, nel famoso *Vejamen*): è per gente povera, per gente in cammino, per gente che cerca perché ancora non ha trovato. Ma questa gente comune ha, tuttavia, una forza: quella di essere stata trovata dal Signore, di essere stata riconosciuta come tralcio della sua vite. Lì è la fonte da cui scaturisce la vita e lì dobbiamo ritornare costantemente per dare frutto.

Quale frutto? Non è corretto pensare ai frutti della vite come ai successi, ai buoni risultati secondo la logica del mondo. I frutti di cui parla Gesù probabilmente assomigliano piuttosto ai frutti dello Spirito di cui parla san Paolo: *"amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé"* (Gal 5, 22). E come non pensare in questa casa anche alle tre virtù che Teresa pone a fondamento del nostro cammino di perfezione: amore reciproco, distacco, umiltà? In Gesù troviamo queste cose, o meglio: troviamo noi stessi, fatti nuovi, capaci di amare i fratelli, di essere liberi dalla carne e dal mondo, di accogliere con pace la nostra verità.

"In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli". Vedete? Gesù ce lo dice chiaramente ancora una volta: portare frutto significa diventare suoi discepoli, imparare a essere come Lui, seme gettato per la vita del mondo. E c'è una cosa

che mi consola, che ho imparato studiando teologia (vedete che la teologia può servire?): che ciò che si è compiuto in Lui, nella sua umanità, si è compiuto anche per me, perché la mia umanità era ed è già presente, compresa nella sua. In Lui sono anche io, e per questo posso e devo "cercarmi in Lui" e "rimanere in Lui".

Se rimaniamo in Lui, ci dice infine il Vangelo di questa domenica, *"chiedete quello che volete e vi sarà fatto"*. È una parola di grande consolazione, ma anche di grande impegno. Noi possiamo chiedere! Noi possiamo vedere realizzate cose grandi, come successe a Santa Teresa. Non dobbiamo avere paura e neppure ridurre il nostro orizzonte a dimensioni ristrette. C'è in noi una forza straordinaria, che viene dal Signore Risorto: Lasciamo che si sprigioni da noi. Forse ci sarà bisogno di qualche potatura perché questa forza possa emanare da noi, dovremo aprirle dei varchi, e ciò ci farà soffrire. Rimaniamo nelle mani dell'agricoltore: sono le mani del Padre che ci conosce fino in fondo e si prende cura di noi, senza stancarsi.

NORME PER LA CELEBRAZIONE DEL CAPITOLO GENERALE ORDINARIO DELL'ANNO 2015

1 Il Capitolo Generale comincerà il 2 maggio 2015.

Articolo I
Inizio del Capitolo e approvazione di queste "Norme"

2 Nella prima sessione del Capitolo, il Preposito dà il benvenuto e dichiara aperto il Capitolo (Cfr. NA 180).

3 Qualora sorga il dubbio se uno dei capitolari abbia il diritto di dare il voto, il Definitorio dirima la questione (Cfr. NA 180).

4 Su proposta del Preposito Generale, il Capitolo elegga un segretario. Nello stesso modo, il Capitolo potrà designare altri religiosi come aiutanti (Cfr. NA 183, a).

5 Il Preposito presenta queste "Norme" all'esame e all'approvazione dei Capitolari (cfr. C 1 70, i).

6 Le questioni del Capitolo devono essere decise a voti segreti, a meno che non si tratti di cose di minore importanza o di quelle, che, a giudizio del Capitolo, possono essere decise per unanime acclamazione (NA 185, a).

7 A meno che nel diritto universale e nel nostro non sia stabilito diversamente, per dirimere le questioni si richiede ed è sufficiente la maggioranza dei voti (Cfr. NA 185, b; C 150-153).

8 Se sorge qualche controversia circa i voti, il Presidente del Capitolo e i Definitori, oppure, se piace al Capitolo, il Consiglio di Presidenza, la definiscano a maggioranza di suffragi; se invece sorgono dubbi su altre materie, decida il Capitolo a maggioranza di voti. Se succede qualche cosa che assolutamente sembri doversi decidere e i voti sono uguali, il Presidente, coi quattro capitolari che hanno i primi posti, la dirimano a voti segreti (NA 185, c-d).

Articolo II
Compito del Presidente del Capitolo

9 Il Presidente del Capitolo è il Preposito Generale o, in sua assenza, il Vicario Generale (Cfr. C 169.171).

10 Compete al Presidente del Capitolo convocare le sessioni, proporre gli argomenti da trattare, guidare le discussioni, a meno che questo compito non sia stato affidato a un altro moderatore. Se il Presidente omette qualche cosa degna di essere proposta, ogni Definitore la può presentare. E ciò si dovrà fare anche quando quattro capitolari lo chiedano per iscritto (NA 181; cfr. C 169).

11 Il Presidente è un mandatario dei capitolari e terrà in conto i loro desideri, senza alcuna eccezione di persone.

12 Spetta al Presidente e ai due capitolari che gli siedono più vicini compiere l'ufficio di scrutatori (NA 183, b).

Articolo III
Consiglio di Presidenza e Moderatori

13 È di competenza del Capitolo Generale, se lo giudicherà opportuno, costituire un Consiglio di Presidenza (NA 182).

14 Il Consiglio di Presidenza è un organismo capitolare formato per facilitare lo svolgimento delle sessioni e la discussione degli argomenti.

15 Il Consiglio di Presidenza è formato da undici membri: il Preposito Generale, un Definitore Generale uscente, designato dal Definitorio, e nove capitolari, rappresentanti dei nove gruppi geografico-linguistici (Africa, America Latina, Asia Orientale, Europa Centrale, Francese, Indiano, Inglese, Italiano, Spagnolo) ed eletti dagli stessi.

16 Competenze del Consiglio di Presidenza:
a) vigilare l'esatta osservanza delle "Norme";
b) formare Commissioni capitolari;
c) esaminare le questioni proposte dalle Commissioni, o quelle suscitate nelle sessioni, o presentate dai capitolari, e rendere conto di esse al Capitolo;

17 Il Consiglio di presidenza non ha competenza in ciò che riguarda le sessioni e le questioni che si riferiscono alle elezioni; dato che dette sessioni sono moderate dal Presidente del Capitolo coi Definitori.

18 Lo stesso Consiglio di Presidenza nomina il suo Segretario.

19 1 Moderatori sono quattro, e si succedono mutuamente.
20 Competenze del Moderatore:
a) preoccuparsi che ci sia un ordine negli interventi, e dare la parola a coloro che la chiedono previamente;
b) dirigere i dibattiti, conservando l'unità e l'equità;
c) avvertire tutti quelli che, nei loro interventi, sorpassano il tempo concesso, o trattano di altri temi; chiarire i dubbi di minore importanza, lasciando i più importanti al Consiglio di Presidenza.

21 Il Presidente del Capitolo può intervenire nel dibattito, quando lo richiede qualche chiarificazione del tema.

Articolo IV
Commissioni capitolari e gruppi linguistici

22 Le Commissioni capitolari costituite dal Definitorio prima del Capitolo Generale saranno sottomesse all'approvazione globale del Capitolo.

23 Ogni Commissione designerà il suo Presidente e il suo Relatore. Nei lavori le Commissioni seguiranno la metodologia stabilita dal Definitorio.

24 Il Presidente del Capitolo formerà i gruppi geografico-linguistici, in accordo con le abitudini dei capitoli precedenti, tenuto conto delle lingue che si conoscono e dei territori dove normalmente vivono.

25 Il lavoro dei gruppi geografico-linguistici consiste nello studiare differenti temi del Capitolo, condividendo il parere di ciascuno e presentare le proposte alla considerazione dell'Assemblea Plenaria per arrivare così a un testo accettabile.

Articolo V
Elezioni capitolari

26 Prima di procedere alla elezione del nuovo Preposito, il Presidente del Capitolo dia al Capitolo una relazione, approvata dal Definitorio, sulla vita dell'Ordine durante il sessennio e sulla sua situazione economica (NA 187).

27 Le elezioni del Preposito e dei Definitori avvengano nei giorni stabiliti dal Presidente, udito il Capitolo (NA 186).

28 Nel giorno stabilito per l'elezione del Preposito Generale, se il rito lo permette, ci sia la Messa dello Spirito Santo, o qualche altra celebrazione conveniente con cui si invochi l'aiuto dello stesso Spirito (NA 188).

29 Compiute debitamente le elezioni e manifestata l'accettazione degli eletti, questi siano proclamati nell'ufficio dal Presidente o da colui che gli sta immediatamente dopo. Gli eletti facciano la professione di fede secondo la formula approvata dalla Chiesa (NA 189).

30 Se il Preposito Generale appena eletto non è presente in Capitolo, si proceda conformemente a ciò che è stabilito dal n. 190 delle Norme Applicative.

31 Nelle elezioni si seguano le determinazioni dei nn. 157-159 delle Costituzioni.

32 Compete al Capitolo giudicare sulla convenienza di aumentare il numero dei Definitori in numero superiore ai quattro indicati nel n. 179 delle Costituzioni.

33 Oltre alle qualità richieste dalle Costituzioni, il Preposito Generale bisogna che sia presbitero e abbia compiuto cinque anni dalla professione solenne e quaranta di età (C 174).

34 Il Preposito resterà in carica per sei anni. Potrà essere rieletto, coi due terzi dei voti, per il sessennio successivo; non potrà, però, venire rieletto per un terzo sessennio (Cfr. C 175).

35 Il candidato a Definitore, oltre alle qualità richieste dalle Costituzioni, bisogna che sia presbitero, abbia compiuto trent'anni di età e cinque dalla professione solenne (NA 196).

36 I Definitori dureranno in carica per un sessennio, finito il quale uno solo potrà essere rieletto per il sessennio successivo con elezione ordinaria; per la rielezione degli altri occorrono i due terzi dei voti. Ma se viene rieletto il Preposito Generale oppure viene eletto Preposito uno dei Definitori, per la rielezione di tutti Definitori si richiedono i due terzi dei voti. Nessuno può essere rieletto per un terzo sessennio consecutivo (C 182).

Articolo VI
Temi particolari e argomenti capitolari

37 Si devono trattare adeguatamente tutti gli argomenti segnalati nelle nostre leggi per i Capitoli Generali, seguendo le disposizioni delle Costituzioni e delle Norme Applicative, come lo prescrivono queste "Norme".

38 Spetta al Capitolo Generale:

a) promuovere la spirituale vitalità, l'unità e lo sviluppo dell'Ordine e provvedere al suo continuo rinnovamento, con la cooperazione di tutti i membri;

b) eleggere il Preposito Generale e i Definitori;

c) trattare dell'opportunità di elaborare le Costituzioni, interpretarle autenticamente, di modificarle o abrogarle, a norma del n. 150 delle Costituzioni;

d) trattare della promulgazione o dell'abrogazione - per tutto l'Ordine - delle Norme Applicative;

e) emanare opportune Ordinazioni per il bene dell'Ordine;
f) trattare dello stato, dell'erezione o soppressione, della divisione o modificazione delle Province;
g) discutere sulla promozione delle missioni;
h) esaminare lo stato economico dell'Ordine e la cooperazione in questo campo tra le Province e il centro dell'Ordine;
i) stabilire le norme secondo le quali, salvo il diritto comune, il Capitolo deve svolgersi (Cfr. C 170).

39 Per quanto riguarda le modifiche delle Costituzioni e delle Norme Applicative, si segua ciò che è stabilito ai nn. 150, 151 e 153 delle Costituzioni.

40 Le Ordinazioni del Capitolo Generale - che possono cambiare le Norme Applicative -, approvate con i due terzi dei voti vincolano tutto l'Ordine; ma subito decadono se nel Capitolo Generale ordinario immediatamente successivo non sono approvate con la stessa maggioranza dei voti (cfr. C 152 e 153).

Articolo VII
Segretariato del Capitolo

41 Per snellire il lavoro del Capitolo, si costituisca il Segretariato del Capitolo, formato da almeno due religiosi designati dal Definitorio Generale.

42 Gli atti del Capitolo generale, siano firmati da tutti Capitolari (NA 191).

Articolo VIII
La lingua da usare

43 a) Nelle sessioni plenarie si potranno usare la lingua spagnola, italiana, francese e inglese, con traduzione simultanea.

b) Negli atti capitolari si userà la lingua italiana. Nelle relazioni delle Commissioni e nelle proposte da sottomettere all'esame e all'approvazione del Capitolo, si userà la lingua che ogni Commissione o gruppo giudicherà più adatta, con le traduzioni corrispondenti.

CŒTUS GEOGRAFICO-LINGUISTICI

	ANGLICUS		ASIATICUS		EUROPAE CENTRALIS		GALLICUS
1	Bonaventure Sauer	1	Bruno Yeong-moon Kim	1	Andras Vörös	1	Denis Chardonnens
2	Daniel Chowning	2	Felix Elavunkal	2	Jozef Kucharczyk	2	Guillaume Dehorter
3	Dick Cobben	3	Greg Homeming	3	Florian Florek	3	Makhoul Farha
4	Jeremiah Fitzpatrick	4	Jerome Bonggyo Suh	4	Karol Milewski	4	Marie-Philippe Dal Bo
5	Jude Peters	5	Paul Akira Kunori	5	Łukasz Kansy	5	Paul De Bois
6	Luis Joaquín Castañeda	6	Reynaldo Sotelo	6	Łukasz Kasparek	6	Philippe Hugelé
7	Manuel Schembri	7	Thomas Lim	7	Roberto Pirastu	7	Roeland Van Meerssche
8	Mario Borg			8	Srećko Rimac		
9	Michael McGoldrick		AFRICAE	9	Tadeusz Florek		
10	Noel O'Connor	1	Africa anglofona	10	Ulrich Dobhan		
11	Ramiro Casale	2	Africa francofona	11	Vinko Mamić		
12	Stephen Watson	3	Flavio Caloi				
		4	Godefroid Masereri				
		5	Roger Tshimanga				

	IBERICUS		INDIAE		ITALICUS		LATINO-AMERICANUS
1	Angel María Briñas Gonz.	1	Abraham Mittathanickal	1	Aldino Cazzago	1	Angel Zapata Bances
2	Carmelo Hernández Gallo	2	Antony Ponvelil	2	Andrea Oddo	2	Arí José de Souza
3	Edoardo Sanz de Miguel	3	Archibald Gonsalves	3	Arnaldo Pigna	3	Ariadys José Pascual Díaz
4	Ezequiel García Rojo	4	Augustine Mangalathil	4	Attilio Viganò	4	Cleber Dos Santos
5	Ildefonso Moriones	5	Benjamin Elias	5	Domenico Rossi	5	Daniel Rodríguez Bracho
6	Joaquim Da Silva Teixeira	6	Benjamin Franklin	6	Gabriele Morra	6	Enrique Castro Yurrita
7	José Fernandez Marín	7	Charles Serrao	7	Giuseppe Pozzobon	7	Erwin Rodrigo Montoya
8	Juan Aristondo Saracibar	8	Jaison Kaimathuruthy	8	Giustino Zoppi	8	Gonzalo Zapata Puerta
9	Manuel Fern. dos Reis	9	Johannes Gorantla	9	Luigi Borriello	9	João de Deus Campos
10	Miguel Marquez Calle	10	Johnson Kuruppassery	10	Luigi Gaetani	10	Jorge Antonio Presentado
		11	Joseph Elamparayil	11	Patrizio Sciadini	11	José Antonio Presentado
		12	Kulandai Raj	12	Renato Rosso	12	Juan Miguel Henríquez
		13	Poulose Ikareth			13	Miguel Ángel Díaz G.
		14	Prasad Theruvathu			14	Nelson Luiz Raimann
		15	Sebastian Koodappattu			15	Oswaldo Escobar Aguilar
		16	Wilfred Miranda			16	Pablo Daniel Ureta
						17	Raul Vargas Cerrito
						18	Ricardo Pérez Enríquez

RELAZIONE DEL PREPOSITO GENERALE SULLO STATO DELL'ORDINE

91° Capitolo Generale
Avila, 5 maggio 2015

Cari confratelli,

il Signore ci riunisce ancora una volta per celebrare il Capitolo Generale del nostro Ordine. Credo di interpretare i sentimenti di tutti, dicendo che il fatto di celebrarlo ad Avila nell'anno del quinto centenario della nascita della nostra Santa Madre Teresa è una grazia speciale che ci riempie di gioia e ci illumina, riportandoci alla sorgente della nostra vocazione e al fondamento della nostra comunione. Sì, è veramente Teresa che presiede questo nostro Capitolo, con la sua parola e con il suo essere amica di Gesù, amica delle sue sorelle e dei suoi fratelli, amica di una Chiesa in cammino e di un mondo che soffre. Tutto questo lo portiamo nel cuore: è una fiamma che le celebrazioni del centenario hanno ravvivato in noi, preparandoci nel modo migliore ad affrontare i lavori di questo Capitolo.

A questa grazia si aggiunge quella del pontificato di papa Francesco, la sua testimonianza personale di povertà e semplicità, il suo impegno per costruire una Chiesa più evangelica, la lotta perché nessuno ci rubi la speranza e la gioia che Gesù ci ha guadagnato. È anche questa una sorgente di acqua viva, alla quale ogni giorno possiamo dissetarci e riprendere forza e vigore nei momenti di stanchezza o di scoraggiamento. È l'acqua viva della misericordia, dell'amore con cui Dio ci ama, dal quale nulla e nessuno potrà separarci. Per bere di quest'acqua abbiamo bisogno solo di una cosa: fiducia piena in Lui, fiducia assoluta, cieca, come diceva la nostra sorella Teresa di Gesù Bambino, perché Lui agirà, Lui compirà la sua opera in noi.

È con questo stato d'animo che mi rivolgo a voi, fratelli, in questa occasione solenne del Capitolo Generale. Non sono poche, certamente, le cose che ho il compito e il desiderio di comunicarvi in questa relazione sullo stato del nostro Ordine, ma tutto quello

che sto per dirvi vorrei che fosse compreso e circoscritto da due esperienze fondamentali.

La prima è la gratitudine al Signore e ai tanti fratelli e sorelle che mi hanno aiutato durante questo sessennio. È chiarissimo, almeno per me, che non sarei stato capace di portare a termine il mandato affidatomi dal Capitolo di Fatima, senza l'invisibile sostegno del Signore, del Buon Pastore, che conosce fino in fondo ogni sua pecora e la guida pian piano, con delicatezza e sicurezza. Tale sostegno spesso si è reso visibile nella mano tesa, nella parola detta, nello sguardo rivolto da un fratello, da una sorella, attraverso i quali è passato un dono di Dio, un suo messaggio, una sua correzione, un suo incoraggiamento.

La seconda esperienza, che ugualmente voglio condividere con voi, è la sensazione di libertà e di pace con la quale rimetto nelle vostre mani il mandato che mi avete affidato sei anni fa con molta generosità e con una fiducia del tutto immeritata da parte mia. Non si trattava di un talento da far fruttificare, ma di una famiglia da amare, da servire, da animare. Credo che, insieme ai fratelli del Definitorio, abbiamo cercato di farlo, con tutti i limiti, gli errori e i peccati, che ognuno di noi inevitabilmente porta con sé. Abbiamo lavorato e abbiamo lavorato insieme. Non sempre è stato facile lavorare e farlo insieme, ma ci siamo sforzati di farlo, mortificando la carne che protesta e si ribella, quando la sottoponiamo al giogo dello Spirito. Alla fine non possiamo certo dire: missione compiuta! La missione di amare, di servire, di accompagnare i fratelli non è mai compiuta, fino alla fine dei tempi (ancora una volta la piccola Teresa ce lo ricorda, non meno della grande). Possiamo solo dire, con più umiltà e più verità: la missione non si è interrotta, il cammino è andato avanti, superando ostacoli e attraversando momenti oscuri, ma anche passando per radure luminose e scorci suggestivi.

È di questo cammino, di questo viaggio durato sei anni che vorrei parlarvi in questo tempo che mi è concesso. Ho pensato di articolare il racconto in tre tappe:

I. Il cammino percorso in questi anni dal governo centrale dell'Ordine;

II. Ciò che abbiamo visto durante questo cammino, ossia la situazione nella quale ci troviamo, così come risulta dalla nostra esperienza;
III. Le prospettive per la prosecuzione del cammino.

I. Il cammino che abbiamo percorso

Cercherò di sintetizzare al massimo il lavoro fatto durante questo sessennio, articolando il vasto e complesso insieme di attività in tre grandi sezioni: l'attività di governo e di formazione rivolta a tutto l'Ordine; la gestione dei centri e delle attività direttamente dipendenti dal Definitorio Generale; le relazioni con le nostre sorelle monache, con l'OCDS e con i fratelli OCarm.

1. L'attività di governo e di formazione rivolta a tutto l'Ordine

Si tratta della responsabilità principale del Preposito Generale, il cui compito – secondo il n. 173 delle nostre Costituzioni – è "governare tutto l'Ordine, curarne il bene comune, promuoverne la vitalità, favorire la cooperazione tra le Province e il centro dell'Ordine". In tale arduo compito egli è coadiuvato dai Definitori (C 180). Evidentemente, la prima cosa che un Generale con i suoi Definitori è chiamato a fare è "comunicare frequentemente" con tutte le circoscrizioni dell'Ordine. È appunto per realizzare questo programma di comunicazione e di accompagnamento delle Province che all'inizio del sessennio abbiamo elaborato una metodologia per le visite delle Province articolata in tre tappe: una visita fraterna per un primo contatto con la realtà della Provincia; un incontro regionale alla presenza del P. Generale e del Definitore incaricato della zona, al termine del quale si è cercato di fare un bilancio della situazione della regione, che fu presentato nel Definitorio Straordinario di Ariccia (2011); le visite pastorali propriamente dette, che sono state realizzate normalmente in un arco di circa tre anni, tra il Definitorio del settembre 2011 e i Capitoli Provinciali del 2014.

Nel secondo Definitorio Straordinario, tenutosi in Corea nell'agosto dell'anno scorso, abbiamo chiesto il parere dei partecipanti

sulla metodologia adottata. Alcuni dubbi sono stati espressi sulla utilità della prima tappa, la visita fraterna iniziale. Qualcuno ha suggerito, come più efficace, una visita successiva alla visita pastorale, quasi una sorta di verifica del cammino ulteriore della circoscrizione. Ho l'impressione, tuttavia, che tutto quello che esce fuori dal quadro strettamente canonico della visita pastorale sia ricevuto con molti interrogativi sulla reale natura e portata dell'intervento: la visita pastorale è stata già aperta? La visita non è stata ancora chiusa? Che valore giuridico hanno, dunque, le indicazioni del visitatore? Sono suggerimenti, raccomandazioni, decisioni? Il fatto di dover precisare con cura il livello di "obbligatorietà" delle indicazioni date può essere, per un verso, assolutamente normale e ovvio, per altro verso, può essere sintomo di un atteggiamento di difesa, che limita l'accoglienza dell'intervento del visitatore solo alle decisioni vincolanti.

Si sperimenta in questo la tradizione di forte autonomia delle nostre Province, che a volte si estende, in modo certamente meno legittimo, anche a circoscrizioni minori, che non godono di un simile livello di autonomia giuridica, per il semplice fatto che non sono ancora giunte a un livello adeguato di crescita e di maturazione vitale.

Ciò premesso, mi pare che le visite pastorali ordinarie si siano svolte in modo sereno e siano servite perlomeno a favorire la conoscenza reciproca e i legami di comunione tra il centro dell'Ordine e le varie circoscrizioni. Quando c'è fiducia reciproca e un'umile disposizione all'ascolto da entrambe le parti, si può cercare di trovare soluzioni ai problemi di una Provincia, sapendo tuttavia che non si tratta mai di soluzioni facili, perché se fossero state facili non si sarebbe attesa la visita generalizia per escogitarle e metterle in opera.

Credo che la linea seguita dal Definitorio durante il sessennio sia apparsa chiaramente sia nella prassi delle visite, sia nelle comunicazioni del Definitorio, che hanno fatto seguito a ognuna delle sue ventiquattro riunioni ordinarie, sia nei documenti approvati dai due Definitori Straordinari, quello di Ariccia del 2011, intitolato *"Come dovremo essere?" Comunità teresiane per la chiesa e il mondo di oggi*, e quello di Corea del 2014. In poche parole, si potrebbe dire che lo sforzo del Definitorio è stato quello di "ridare senso e

motivazione alla nostra vocazione, per ravvivare le nostre comunità e ritrovare il coraggio della missione"[1]. Il compito a cui ci siamo sentiti chiamati è stato quello di riportarci costantemente agli elementi essenziali del nostro essere carmelitani teresiani, di reinnamorarci di essi, di riassaporare il gusto di essere fratelli della Beata Vergine Maria, riuniti intorno al suo Figlio, senza altra ricchezza che quella di "aver conosciuto il dono di Dio", cioè la sua amicizia. Nel perseguire questo obiettivo ci ha costantemente indirizzato e accompagnato l'ascolto della parola della Santa Madre Teresa, che abbiamo cercato di meditare quotidianamente. Teresa ci ha quasi obbligato a una verifica del nostro modo di vivere i valori e le espeienze che per lei sono state fondamentali. Elenco schematicamente i punti principali:

- *La cura di noi stessi.* Senza ascoltarci, senza conoscerci, senza prenderci cura di noi stessi cediamo alla tentazione più pericolosa per la vita religiosa, quella dell'accidia, della perdita di senso, della frammentazione del nostro essere e della dispersione delle nostre vite. La cura di sé, in termini teresiani, è rientro in noi stessi, ascolto del Dio che ci abita, scoperta della nostra vera identità nella relazione con Lui. Tutto ciò non è né scontato, né automatico: è un modo di vivere che dobbiamo scegliere sempre di nuovo, con "determinata determinazione", resistendo a molte spinte contrarie e vincendo molte resistenze, se veramente vogliamo giungere a bere dell'acqua viva promessa dal Signore (*Cammino* 23,5).
- *La scelta di essere membri di una comunità di fratelli e sorelle.* È la scelta di investire le nostre migliori energie su una realtà piccola, povera e insignificante agli occhi del mondo. Eppure, per noi, tutto dipende da essa. Costruire comunità teresiane è il nostro primo e fondamentale impegno. "Cerchiamo prima di ogni cosa la comunità teresiana e tutto il resto ci sarà dato in sovrappiù"[2], abbiamo detto a conclusione del documento del Definitorio di Ariccia, perché siamo convinti che tutto il nostro profetismo viene da lì,

[1] *"Come dovremo essere?"*, p. 16.
[2] *Ivi*, p. 22.

dalla capacità di testimoniare una esperienza di vita diversa, alternativa alla logica del mondo, fondata su tre pilastri: l'amore fraterno, il distacco e l'umiltà. È questa la nostra testimonianza specifica, che ci individua come figli e figlie di Santa Teresa, il tesoro che possiamo donare alla Chiesa e al mondo: la trasformazione che opera in noi questo cammino; le esperienze personali e interpersonali che si dischiudono nel percorrerlo; l'iniziare a vedere il mondo da un altro punto di vista, con gli "occhi di Pasqua", che scoprono il futuro nel presente, la presenza del Risorto in una storia di peccati e fallimenti.

- *Il coraggio della missione.* L'unione di queste due parole non è casuale. La missione richiede coraggio, perché c'è missione quando c'è superamento di una frontiera, esposizione a una realtà diversa, non nostra, in cui ci sentiamo stranieri. La missione non significa "fare", "produrre" attività che gestiamo e controlliamo da noi stessi, nelle quali ci sentiamo rassicurati e spesso gratificati. Missione significa "essere mandati" da un altro per portare un annuncio di vita laddove c'è morte, di riconciliazione laddove c'è conflitto, di verità laddove c'è inganno. Una simile missione si può fare solo con il coraggio, con la forza e con la creatività che viene dalla cura di sé e dalla compagnia dei fratelli.
- *La libertà di cambiare.* Come direbbe Teresa, benché la citi per ultima, in realtà è la prima delle cose di cui abbiamo bisogno, è la condizione per intraprendere un cammino nuovo: essere liberi, distaccati dalle strutture e dalle abitudini del passato e alla ricerca di otri nuovi, capaci di contenere il vino nuovo. Ma questa condizione, in realtà, si può dare solo se si è già gustato un po' del vino nuovo, altrimenti non c'è nessuna ragione per andare in cerca di altro e l'unica preoccupazione è quella del mantenimento e della sopravvivenza di ciò che già conosciamo e possediamo. È la "sobria ebbrezza" del vino nuovo che ci rende liberi per fabbricare otri nuovi. Senza almeno un briciolo di questa esperienza, è vano tentare di progettare a tavolino il futuro dell'Ordine o della vita religiosa.

Se questi sono i punti caratterizzanti la linea seguita dal Definitorio in questo sessennio, quali sono state le azioni conseguenti ad essi? In che modo abbiamo cercato di mettere in atto questo programma?

Sicuramente, il primo impegno è stato quello della formazione e della sensibilizzazione. Abbiamo cercato di insistere costantemente su questi valori fondanti: durante le visite, nei vari incontri che abbiamo tenuto a livello provinciale, interprovinciale e di tutto l'Ordine, nei messaggi, lettere e documenti che abbiamo inviato in varie occasioni. Penso che tutto ciò sia servito a promuovere una sensibilità più acuta intorno a questi temi, a far circolare pensieri e idee intorno ad essi, ad animare un certo dibattito interno all'Ordine. Come ho detto, c'è stata una coerenza e una sinergia tra tale linea pastorale e formativa e la lettura delle opere di Teresa.

Riguardo a quest'ultima, è difficile fare un bilancio dei suoi effetti sulle persone e sulle comunità. È un dato di fatto che in tutte le Province c'è stata una fioritura di iniziative, di pubblicazioni, di attività intorno alla figura di Teresa, che hanno coinvolto tutta la famiglia carmelitana. È evidente che tutto ciò non può non aver lasciato delle tracce su di noi. Abbiamo ripreso in mano i testi teresiani, li abbiamo presentati ad altri, ci siamo nuovamente interrogati sul significato di ciò che Teresa ha scritto. Pensieri e parole di Teresa hanno abbondantemente attraversato le nostre menti, e spero anche i nostri cuori, durante questi sei anni. Certo, il passaggio dalle parole alle opere, dall'intelligenza alla volontà, dalla formulazione di idee all'impegno di tradurle in pratica, non è scontato. Sarebbe un peccato lasciare che questa semina abbondante si perdesse per strada, senza dare frutti. Non dobbiamo girare pagina: dobbiamo piuttosto rimanere sulla stessa pagina, passando dalla lettura alla appropriazione, dalla comprensione alla reinterpretazione vitale.

Siamo sempre stati convinti che questo lavoro di assimilazione e di reinterpretazione vitale non si può fare da soli. Il soggetto di questo lavoro è la comunità, la quale deve avere una sua consistenza materiale e spirituale per poter assumere il protagonismo che le spetta nella esperienza del nostro carisma. Anche per questo ci siamo battuti in questo sessennio, sostenendo la necessità di investire sulla

comunità, sulla condivisione dei diversi aspetti della sua vita, sulla necessità di una comunicazione costante e profonda tra i suoi membri. Ciò significa combattere l'individualismo, che è forse il male più ampiamente diffuso nella vita del nostro Ordine, e l'attivismo efficientista, che è una forma di clericalizzazione e secolarizzazione della nostra vocazione.

Abbiamo insistito, piuttosto, sulla centralità delle persone, assistiti in questo anche dal magistero di papa Francesco, che non cessa di ricordarci come il lavoro fondamentale della Chiesa sia proprio quello di prendersi cura delle persone, di custodire la loro umanità. Ciò si realizza in modi diversi a seconda della condizione di vita delle persone: dobbiamo prenderci cura dei giovani in formazione e dedicare ad essi il meglio delle nostre energie, per operare un serio discernimento della loro vocazione e fornire un accompagnamento adeguato a tutti i livelli. Dobbiamo prenderci cura dei fratelli in età attiva, perché spesso si lasciano trascinare dal flusso delle attività, perdendo di vista il centro della propria vocazione e della propria stessa identità, rischiando in tal modo di cadere in forme di esaurimento o di demotivazione profonda, che può condurli fino all'abbandono della vita religiosa e dello stesso ministero sacerdotale. Dobbiamo prenderci cura degli anziani, non soltanto a livello sanitario, ma valorizzandoli, stimando la loro compagnia, la loro debolezza, la loro passività.

Abbiamo favorito il più possibile anche l'apertura di nuovi orizzonti e di nuove esperienze, promuovendo e sostenendo, anche economicamente, nuove missioni. Ricordo qui il complesso lavoro di preparazione di una missione in Cina, che finalmente è stata assunta dalla Provincia di Corea nella forma che, a loro giudizio, è più realistica e adeguata alle loro forze, e cioè accogliendo per ora vocazioni cinesi in Corea e formandole per una futura fondazione in Cina. Abbiamo risposto alla richiesta di una fondazione in Albania da parte del vescovo di Sape, riunendo un gruppo di tre confratelli italiani, generosamente messi a disposizione dalle loro rispettive circoscrizioni per questa avventura, iniziata nel novembre del 2013. La Provincia di Manjummel ha risposto positivamente al nostro invito ad assumere una nuova missione in Zambia, inviando quattro missionari, che dal gennaio del 2014 si trovano nella diocesi

di Chipata e lavorano in due distinte località. La stessa Provincia di Manjummel sta per cominciare anche una missione in Bangladesh, nell'arcidiocesi di Dhaka. La Provincia di Tamilnadu ha cominciato in agosto del 2014 la missione in Sri Lanka, nell'arcidiocesi di Colombo, dove già risiedono due missionari. Anche la Provincia di Brasile Sud, già impegnata in una missione in Mato Grosso, sta per aprire una nuova presenza missionaria a Jacareacanga in piena foresta amazzonica, appartenente alla prelatura di Itaituba, guidata da un vescovo carmelitano dell'Antica Osservanza. Infine, la Provincia del Portogallo, in collaborazione con la nuova Provincia Iberica e di Navarra, ha un progetto di missione a Timor Est, per il quale sono stati già fatti alcuni passi concreti.

Il semplice elenco di queste nuove iniziative missionarie, ovviamente, non è sufficiente per esprimere l'importanza che ciascuna di esse ha non solo per le chiese locali che le hanno ricevute, ma anche per le circoscrizioni che le hanno intraprese. Siamo testimoni dell'arricchimento che comporta una missione, con l'apertura di nuovi orizzonti che introduce in una Provincia, il confronto con culture diverse, ma soprattutto il richiamo a una radicalità di fede e a un impegno senza compromessi per il bene del prossimo.

Nel menzionare gli impegni missionari dell'Ordine, voglio anche ricordare l'incontro dei confratelli vescovi tenutosi durante il Definitorio Straordinario di Ariccia, che è stata una occasione per condividere esperienze pastorali e di missione, vissute a partire dalla nostra identità di carmelitani scalzi. Durante quel Definitorio, grazie anche alla presenza di mons. Gonzalo López Marañón, abbiamo parlato in modo ampio e approfondito della missione di Sucumbíos: il ritiro dello *ius commissionis* all'Ordine e la sostituzione dei nostri missionari, la cui partenza dalla regione mi fu chiesta personalmente da papa Benedetto XVI, con gli Araldi del Vangelo. Sono stati momenti duri per l'Ordine e per coloro che hanno speso la vita lì, come anche per la Provincia di Burgos, che per più di ottant'anni ha promosso la missione in quella regione dell'Ecuador. A tutti loro va il mio ricordo e il mio ringraziamento, in modo speciale al P. Jesús Arroyo, scomparso tragicamente a Burgos nel giugno 2012. So che la tappa del "Camino de luz" a Sucumbíos è stata un momento di comunione e di rinnovamento della presenza

carmelitana nella regione, che attualmente si trova sotto la giurisdizione della Provincia di Colombia. Speriamo che possa essere foriero di un ritorno dell'Ordine in questa zona e tra questa gente tanto amata.

Infine, abbiamo lavorato per rendere più flessibili le nostre strutture, cercando di adeguarle al mutare delle situazioni storiche. Non è stato un lavoro facile, né sempre coronato da successo. Riassumo nella seguente tabella i cambiamenti più importanti dello stato giuridico delle circoscrizioni del nostro Ordine avvenuti in questo sessennio:

Province

- 8 settembre 2010: Erezione della Provincia di Delhi
- 8 giugno 2011: Erezione della Provincia di Andhra Pradesh
- 19 dicembre 2013: Erezione della Provincia dell'Italia Centrale (ex Provv. Romana e Toscana)
- 8 settembre 2014: Erezione della Provincia Iberica (ex Provv. Andalusia, Aragón-Valencia, Burgos, Castiglia, Catalogna)

Semiprovince

- 16 settembre 2011: Costituzione della Semiprovincia dell'Ungheria (ex Provincia)
- 1° marzo 2012: Costituzione della Semiprovincia dell'Olanda (ex Provincia)

Commissariati

- 6 settembre 2010: Erezione del Commissariato del Perù
- 6 settembre 2010: Erezione del Commissariato del Cile
- 6 settembre 2010: Erezione del Commissariato dei Caraibi
- 8 giugno 2011: Erezione del Commissariato di Indonesia

Passaggi di giurisdizione

- 6 settembre 2010: Passaggio della Delegazione di Ecuador dalla Provincia di Burgos a quella di Colombia
- 16 dicembre 2010: Passaggio delle case dell'Egitto sotto la giurisdizione diretta del Definitorio

2. Entità dipendenti direttamente dal Definitorio Generale

2.1 La Casa Generalizia

A tutti i capitolari sono state inviate sintetiche relazioni delle attività svolte dai diversi uffici della casa generalizia durante il sessennio. Pertanto, non è necessario che mi dilunghi su di esse. Mi limito ad alcune considerazioni di ordine più generale.

Attualmente, la comunità della Casa generalizia è costituita, oltre che dal Preposito Generale e dai Definitori, da 16 membri residenti, due dei quali sono fratelli non chierici. Un padre lavora presso la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata. I restanti 13 membri si occupano dei seguenti uffici (tra parentesi l'anno in cui hanno cominciato a svolgere l'ufficio):

1) Segretario Generale (1991)
2) Procuratore Generale (2011); *Segretario per la lingua francese (2009)*
3) Economo Generale (1997)
4) Postulatore Generale (2012)
5) Archivista Generale (2009)
6) Delegato per l'OCDS e Istituti affiliati (2012)
7) Segretario per le missioni (2009); *Segretario per la lingua spagnola (2010)*
8) Assistente del Segretariato per le missioni (2013)
9) Segretario per le monache (2012)
10) Segretario per la formazione (2009)
11) Segretario per le statistiche (1993)
12) Vicesegretario per l'informazione (1991); *Segretario per la lingua inglese (2009)*
13) Webmaster (2013)

[14) Segretario per l'informazione (2012), laico, non risiede in Casa Generalizia]

Su quattordici ufficiali a servizio della Curia generalizia, dieci sono stati nominati durante il presente sessennio. Si tratta di un cambio generazionale, necessario, ma tutt'altro che facile da realiz-

zare, per le ovvie difficoltà che comporta sia da parte delle Province, sia da parte dei diretti interessati, i quali sono chiamati a inserirsi in un nuovo ambiente e ad apprendere un nuovo ufficio.

Colpisce anche il fatto che, per la prima volta, la Curia generalizia non disponga di un segretario per la lingua italiana, né di un segretario per la lingua inglese di lingua madre. Inoltre, gli attuali segretari per inglese, spagnolo e francese esercitano questo ufficio insieme a un altro. Questa penuria nel servizio delle traduzioni si fa sentire particolarmente in un periodo storico in cui si insiste molto sull'importanza della comunicazione. I diversi siti web della casa generalizia incontrano, tra le altre difficoltà, anche quella di avere rapide traduzioni nelle diverse lingue.

Riguardo al lavoro svolto dai singoli uffici, mi limito a ricordare:

- L'attività svolta dal Segretariato per la formazione, con l'organizzazione dei corsi di formazione (in spagnolo, francese, italiano e inglese) al Monte Carmelo per frati, suore e OCDS, e i tre corsi per formatori, animatori di comunità e direttori spirituali (in inglese), tenuti a Aluva, in Kerala, a cura del "Carmelite Formators' Centre India", costituito dal Definitorio Generale per l'Asia e l'Africa nel 2010; frutto di questi ultimi corsi è la pubblicazione di tre volumi, che ne raccolgono i contenuti. Il Segretariato ha inoltre pubblicato un elenco aggiornato delle case di formazione e dei formatori OCD.
- Il servizio del Segretariato per le missioni, con la realizzazione di un sito web, l'accompagnamento di vari progetti missionari, compreso, in alcuni casi, un contributo finanziario.
- L'attività svolta dal Segretariato per l'informazione, di cui ricordo solo la realizzazione del nuovo sito web della Casa generalizia e l'organizzazione del Congresso per la comunicazione OCD, tenutosi dal 17 al 21 settembre 2013 qui ad Avila.
- Il lavoro lungo e complesso di riordino e informatizzazione dell'Archivio storico, che è tuttora in corso, per il quale

abbiamo potuto avvalerci anche del contributo di un valido collaboratore laico.

- La nuova edizione del *Conspectus Ordinis*, aggiornata al giugno del 2013.

Vari progetti per il futuro sono stati esposti nelle singole relazioni e pertanto, per la loro valutazione, vi rimando alla lettura di esse.

2.2 Teresianum (Comunità e Facoltà), Collegio internazionale, Seminarium missionum

Anche per le tre comunità del Teresianum, del Collegio internazionale e del Seminarium missionum e per la Facoltà sono state inviate altrettante relazioni da parte dei rispettivi Superiori (il Superiore del Collegio e il Preside della Facoltà sono anche presenti qui tra noi, come soci delle loro Province, e pertanto possono eventualmente rispondere a domande dei capitolari).

Penso che sia giusto che mi soffermi sulla Facoltà del Teresianum, poiché il Capitolo di Fatima del 2009 aveva affidato al Definitorio l'incarico di "lavorare alla rivitalizzazione della missione del Teresianum e alla collaborazione tra i centri culturali dell'Ordine in vista della loro riqualificazione e di un servizio più efficace dell'Ordine". Seguendo le indicazioni del Capitolo, il Definitorio ha nominato nel giugno 2009 una Commissione Internazionale, che nel maggio 2010 ha presentato le sue conclusioni. Successivamente, per mettere in atto un cammino di rinnovamento della Facoltà del Teresianum, è stata nominata dal Consiglio di Facoltà una commissione interna, presieduta dal Gran Cancelliere, che si è riunita periodicamente a partire dal novembre 2010. Gli obiettivi proposti erano tre: una nuova programmazione per le specializzazioni in teologia spirituale e in antropologia cristiana; la revisione degli statuti della Facoltà; il rinnovamento del corpo docente.

Un contributo alla riflessione sul rinnovamento dei piani di studio è venuto anche dal seminario di teologia spirituale, tenutosi al CITeS dal 27 agosto al 1° settembre 2013, a cui parteciparono venti confratelli impegnati in questo ambito di studio, provenienti da diverse aree geografiche. Le proposte riguardanti il Teresianum

furono sintetizzate in una lettera a me inviata e quindi discusse nell'ambito della commissione e del Consiglio di Facoltà del Teresianum nel febbraio 2014. Dopo un lungo lavoro di riflessione, oggi la Facoltà ha elaborato un nuovo programma per la licenza in teologia spirituale, mentre è in preparazione il nuovo programma per la licenza in antropologia cristiana. Si può dire, pertanto, che il primo obiettivo è stato raggiunto.

Quanto al rinnovamento del corpo docente, se da un lato quattro professori sono diventati emeriti in questo sessennio, siamo riusciti a introdurre quattro nuovi professori. Altri quattro stanno lavorando alla tesi di dottorato in vista dell'insegnamento al Teresianum. Direi che quindi anche in questo ambito, si possono apprezzare dei risultati ampiamente positivi.

Restano invece aperte due questioni: la revisione degli statuti della Facoltà, che è, a mio parere, necessaria e urgente, e la collaborazione con altri centri accademici: il CITeS, tra le realtà dell'Ordine, ma anche le altre Facoltà romane, in particolare per quanto riguarda un possibile consorzio per il ciclo istituzionale di teologia, di cui si parla da tempo.

2.3 CITeS

La relazione presentata dal CITeS informa in modo analitico sulle molteplici attività svolte da questo centro, che – dall'originaria missione di offrire corsi di formazione sui nostri santi principalmente a religiosi del nostro Ordine – si è trasformato in una realtà con orizzonti ben più ampi, in dialogo con numerose istituzioni culturali, con diverse confessioni cristiane e religioni non cristiane, e aperto a chiunque abbia interesse per la spiritualità e la mistica. L'iniziativa più recente è il nuovo spazio di accoglienza per i giovani, che abbiamo inaugurato il 27 marzo scorso.

Voglio esprimere la mia soddisfazione per l'indefesso lavoro che viene svolto e anche per la crescita della comunità, che oggi annovera sette religiosi provenienti dalla Spagna, dalla Polonia, dalla Colombia, dal Venezuela, dal Perù e dal Libano, a cui si aggiungono le due fedeli ed efficientissime sorelle dell'Ordine Secolare.

2.4 Delegazione d'Israele

La situazione della Delegazione d'Israele è ben illustrata dalla relazione del P. Delegato, nelle sue opportunità e nei suoi limiti, tra i quali va segnalata soprattutto la difficoltà di avere un gruppo stabile, con confratelli che in qualche modo "sposino" la missione in Terra Santa, con tutto ciò che essa comporta (tra l'altro, l'apprendimento di lingue come l'ebraico e, possibilmente, l'arabo). Sarebbe bello anche poter avere una presenza più "carismatica", più caratterizzata dal nostro essere ascoltatori della Parola di Dio, nello spirito della Regola e dei nostri Santi. Ma tutto questo deve realizzarsi con le persone concrete e con i problemi quotidiani che devono affrontare. Come si può vedere anche dalla relazione del P. Enrique, le questioni economiche e legali, legate soprattutto alle nostre numerose proprietà immobiliari, sono complicate e richiedono un enorme dispendio di energie.

Quanto al famoso progetto Stella Maris, l'Economo Generale potrà eventualmente aggiungere qualche ulteriore informazione, anche se non si registrano novità rispetto a quanto già comunicato nel Definitorio Straordinario in Corea.

2.5 Centenario teresiano

Nei due Definitori Straordinari del 2011 e del 2014 si è data ampia informazione sulle attività promosse dal centro dell'Ordine in occasione del V Centenario della nascita di santa Teresa. Pertanto, mi limito a una breve sintesi e a qualche aggiornamento.

La commissione internazionale costituita dal Definitorio all'inizio del sessennio ha continuato a lavorare fino ad oggi: i progetti dell'area culturale sono stati realizzati dal CITeS (ricordo, in particolare, i cinque congressi annuali, dedicati ciascuno a un'opera di santa Teresa, che si sono tenuti dal 2010 al 2014); l'area di animazione comunitaria ha continuato a curare la pagina web paravosnaci.com, in cui quest'anno si stanno pubblicando, commenti ai vangeli della domenica con testi teresiani, oltre ad altri materiali (tra questi segnalo il ricchissimo blog "De la rueca a la pluma", realizzato da una carmelitana scalza spagnola); l'area di animazione pastorale sta organizzando una serie di attività, in parti-

colare l'Incontro Europeo dei Giovani (in collaborazione con la Conferenza Episcopale Spagnola) e l'Incontro Teresiano Internazionale che si terranno ad Avila nel mese di agosto.

Vorrei segnalare una iniziativa di particolare importanza portata avanti dal CITeS: il Congresso internazionale "Teresa de Jesús, patrimonio de la humanidad", a cui speriamo possa partecipare un buon numero di confratelli di tutto il mondo.

Merita una menzione speciale anche l'iniziativa del pellegrinaggio del bastone di santa Teresa, "Camino de luz", che ha visitato conventi e monasteri carmelitani di 29 Paesi nei cinque continenti. È stato un segno forte di comunione tra tutti i figli e figlie di santa Teresa di tutto il mondo e dell'intera famiglia teresiana.

Nonostante i tempi difficili di crisi economica, che stiamo vivendo, l'Ordine ha fatto un investimento importante nelle attività del Centenario, ma anche le circoscrizioni e i monasteri hanno collaborato generosamente nel sostenere le spese di questa complessa organizzazione.

Nel 2013 si è costituita la Fondazione V Centenario STJ, che ha lavorato intensamente per la raccolta di fondi. Purtroppo, a causa della crisi economica, i risultati non sono stati così brillanti, come si sperava, ma ci hanno comunque consentito di finanziare alcune iniziative importanti, come il già citato "Camino de luz". Le esposizioni della Biblioteca Nazionale Spagnola e Edades del Hombre, e alcune attività realizzate fuori dalla Spagna, come i congressi teresiani di Nairobi, di Lomé e Bangalore sono stati finanziati in parte grazie a fondi raccolti attraverso la Fondazione.

Desidero esprimere il mio ringraziamento a tutti coloro che hanno lavorato e che continuano a lavorare per il Centenario, in modo particolare: a P. Emilio Martínez, che ha seguito dall'inizio la preparazione del Centenario; a P. Pascual Gil, primo Segretario Generale del Centenario; a P. Antonio González, che è stato Segretario Generale dal settembre 2012 fino al mese scorso; a P. Francisco Javier Sancho e P. Rómulo Cuartas, membri della Fondazione V Centenario; e ultimamente a P. Miguel Márquez, che ha accettato dall'aprile scorso di subentrare nell'incarico di Segretario Generale.

3. Relazioni con le nostre sorelle monache, con l'OCDS e con OCarm

3.1 LE NOSTRE MONACHE

Uno dei compiti più importanti e impegnativi affidati al Preposito Generale è quello del servizio alle monache carmelitane scalze. Tale servizio si realizza, secondo i nn. 242-243 delle Costituzioni delle monache,

- attraverso le visite fraterne e pastorali dei monasteri;
- indirizzandosi a tutti i monasteri al fine di promuovere l'unità dell'Ordine e la fedeltà al carisma teresiano;
- la promozione, in dialogo con le monache, di progetti e iniziative riguardanti il campo dell'animazione spirituale e della formazione;
- favorendo la creazione di Federazioni e Associazioni;
- presentando a tutte le comunità i documenti della Sede Apostolica sulla vita religiosa, e specialmente quelli che si riferiscono alla vita contemplativa;
- risolvendo con dichiarazione pratica eventuali dubbi su qualche punto delle Costituzioni o di altre norme.

Ritengo che in questo sessennio abbia avuto modo, direttamente o attraverso i miei collaboratori, di esercitare tali funzioni. Personalmente, ho cercato di visitare il maggior numero di monasteri nelle regioni in cui mi sono recato. Ciascun definitore, per l'area a lui affidata, credo sia riuscito a raggiungere se non la totalità, perlomeno la grande maggioranza delle comunità di monache. Da parte mia, ho partecipato a incontri e assemblee generali di molte federazioni e associazioni. In alcuni casi, come in Spagna, Italia, Stati Uniti e America Latina, abbiamo avuto incontri con rappresentanti di tutte le associazioni di quella regione, che sono stati particolarmente ricchi e stimolanti.

Durante il sessennio, ho inviato due lettere circolari a tutti i monasteri, nel 2010 e nel 2012, nelle quali ho affrontato i temi di maggiore attualità per la vita delle nostre monache: un'interpretazione equilibrata dell'autonomia giuridica di ciascun monastero; il modo di esercitare il governo all'interno del monastero; i mezzi più efficaci per promuovere la formazione; le problematiche che incon-

trano oggi le Federazioni e Associazioni. Su queste tematiche potrete trovare maggiori indicazioni nella relazione preparata dal Segretario per le monache.

Il dialogo costante con le monache ha evidenziato da un lato la qualità del loro ascolto, il senso di appartenenza all'Ordine e i vincoli di comunione fraterna che ci legano; dall'altro, la grande diversità di stile di vita e di mentalità tra monasteri e la difficoltà di procedere insieme nello stesso cammino, rispettando le legittime differenze. In particolare, come Preposito Generale, ho sperimentato l'impossibilità di intervenire efficacemente per tentare di risolvere situazioni problematiche di vario genere, data la dipendenza diretta di ciascun monastero dalla Santa Sede. Com'è noto, è allo studio una riforma dello statuto giuridico dei monasteri di clausura pontificia (fissato nella forma attuale dalla Costituzione Apostolica di Pio XII, *Sponsa Christi*), ma a tutt'oggi non sappiamo quali vie si pensi di intraprendere per risolvere i problemi oggettivi di fronte ai quali ci troviamo.

I due giorni che abbiamo riservato nel calendario all'incontro con le sorelle monache saranno certamente un'occasione preziosa per poter scambiare esperienze e suggerimenti riguardo al nostro modo di vivere la relazione con loro.

Voglio anche aggiungere che, in questo sessennio, la relazione con i monasteri che seguono le Costituzioni approvate nel 1990 si è molto distesa e ha consentito un dialogo sereno e fraterno con molti di essi, alcuni dei quali hanno anche optato per la cosiddetta "terza via".

3.2 L'Ordine Secolare

Per quanto riguarda l'Ordine Secolare, all'inizio del sessennio è stata approvata la nuova *Ratio Institutionis*. Successivamente, il Definitorio, previa consultazione delle comunità, ha proposto alcune integrazioni alle Costituzioni OCDS, riguardanti la comunione fraterna e il culto a san Giuseppe, che sono state approvate dalla CIVCSVA il 7 gennaio 2014.

Sono stato invitato a partecipare ad alcuni incontri e convegni dell'Ordine Secolare in tutti i continenti e, nel gennaio 2011, ho

inviato una lettera a tutti i membri dell'OCDS in vista dei Capitoli Provinciali. Tuttavia, com'è consuetudine, il Delegato Generale per l'OCDS, che da aprile 2012 è P. Alzinir Debastiani, si è occupato più direttamente delle relazioni con le comunità dell'Ordine Secolare, con gli Assistenti e i Delegati Provinciali, partecipando attivamente a numerosi incontri regionali.

In preparazione al Capitolo Generale, P. Alzinir ha inviato un questionario alle comunità su alcuni temi di particolare rilevanza e attualità per la vita dell'OCDS. Egli stesso esporrà una sintesi delle risposte ricevute nel giorno dedicato all'Ordine Secolare.

3.3 Relazioni con OCarm

Durante tutto il sessennio abbiamo sviluppato una relazione di crescente fraternità e collaborazione con il Priore Generale e il Consiglio Generale dei Carmelitani dell'Antica Osservanza, in continuità con il cammino intrapreso dai precedenti Generali. Oltre ai due incontri annuali delle due curie, abbiamo trascorso insieme due settimane di formazione comune, la prima a Stella Maris dal 29 novembre al 4 dicembre 2010; la seconda a Aylesford dal 10 al 17 maggio 2013, al termine delle quali è stato inviato un messaggio comune a tutta la famiglia carmelitana.

Le celebrazioni dell'VIII centenario della morte di sant'Alberto di Gerusalemme, del IV centenario della morte di P. Gracián e, naturalmente, del V centenario della nascita di santa Teresa hanno visto la partecipazione dei due Generali nei momenti più solenni. Due lettere circolari, firmate dai due Generali, sono state inviate in occasione del centenario della morte del P. Gracián e della celebrazione dell'Anno della vita consacrata.

Un'altra iniziativa importante è stata la costituzione, nel 2011, di una Commissione mista per il restauro e la salvaguardia del sito archeologico di Wadi-es-Siah, tra le cui realizzazioni c'è stata la campagna di raccolta di fondi lanciata nel settembre-ottobre 2014, in occasione del centenario della morte di sant'Alberto di Gerusalemme.

Ricordo, infine, i due congressi di ALACAR (Associazione dei carmelitani dell'America Latina), che si sono tenuti in America Latina e hanno visto la partecipazione di tutta la famiglia del Carmelo dell'Antica Osservanza e del Carmelo teresiano: il II Congresso ALACAR, dedicato a *Mistica e profezia nel Carmelo*, che ha avuto luogo a Villa de Leyva dal 20 al 24 ottobre 2009, e il III Congresso ALACAR su *La vita comunitaria nel Carmelo: dono e segno di gioia e speranza*, tenutosi a São Paulo dal 22 al 27 ottobre 2012. Quest'anno è previsto un IV Congresso di argomento teresiano, a San Salvador, dal 26 ottobre al 1° novembre.

II. La situazione attuale dell'Ordine

Ci viene posta spesso la domanda: come va l'Ordine? È una domanda che riguarda una famiglia di circa 4000 frati e 10.000 monache, per non parlare dei laici dell'Ordine Secolare. È un po' come chiedere: come va la Chiesa? O: come va la vita religiosa? Non si può rispondere a domande del genere con un semplice avverbio: bene, male o discretamente. Bisogna fare un'analisi, che, tra l'altro, non potrà mai essere totalmente oggettiva, poiché anche i dati più oggettivi, come quelli statistici, devono essere organizzati, valutati e giudicati secondo criteri inevitabilmente soggettivi. Tenterò, pertanto, di formulare una risposta dando un rapido sguardo alle statistiche e, soprattutto, tentando di presentare le sfide più significative.

1. Dati statistici

Considerando tutti i membri dell'Ordine, dal noviziato in avanti, per il sessennio 2009-2014, abbiamo il seguente quadro:

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Africa - Madagascar	370	363	394	428	455	484
Am. Latina-Caraibi	529	532	533	524	504	516
America del Nord	176	186	171	171	169	172
Asia - Oceania	1221	1243	1257	1240	1269	1316
Europa	1616	1594	1580	1536	1528	1484
Medio Oriente	60	59	58	53	51	49
TOTALE	**3972**	**3977**	**3993**	**3952**	**3976**	**4021**

Rispetto al 2009, l'Ordine è cresciuto complessivamente di 49 membri, pari a **+ 1,23** %. Per regioni geografiche abbiamo avuto le seguenti variazioni:

- l'Europa è diminuita di 132 unità, pari a **– 8,17** %
- l'Asia – Oceania è cresciuta di 95 unità, pari a **+ 7,78** %
- l'America Latina-Caraibi, tra alti e bassi, è diminuita di 13 unità, pari a **– 2,45** %
- l'Africa – Madagascar è aumentata di 114 unità, pari a **+ 30,81** %
- l'America del Nord è diminuita di 4 unità, pari a **– 2,27** %
- il Medio Oriente è diminuito di 11 unità, pari a **– 18,33** %

Esaminando solo la fascia dei formandi dal noviziato fino alla professione solenne (in attesa dell'ordinazione sacerdotale), abbiamo la seguente situazione:

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Africa - Madagascar	161	156	151	173	191	209
Am. Latina-Caraibi	130	127	121	112	102	110
America del Nord	19	19	15	10	12	13
Asia - Oceania	500	491	471	416	422	432
Europa	145	143	139	125	118	112
Medio Oriente	11	13	11	8	7	7
TOTALE	**966**	**949**	**908**	**844**	**852**	**883**

Complessivamente il numero dei formandi è diminuito di 83 unità, pari a – **8,59** %. Rispetto alle regioni, abbiamo avuto le seguenti variazioni:

- l'Europa è diminuita di 33 unità, pari a – **22,75**%
- l'Asia – Oceania è diminuita di 68 unità, pari a – **13,60** %
- l'America Latina – Caraibi è diminuita di 20 unità, pari a – **15,38** %
- l'Africa – Madagascar è cresciuta di 48 unità, pari a + **29,81** %
- l'America del Nord è diminuita di 6 unità, pari a – **31,57** %
- il Medio Oriente è diminuito di 4 unità, pari a – **36,36** %.

A commento di questi dati faccio solo qualche osservazione:

- A livello generale, l'Europa comprende il 36,9 % dei membri dell'Ordine; l'Asia-Oceania il 32,7 %; l'America Latina il 12,8 %; l'Africa-Madagascar il 12 %; l'America del Nord il 4,2 %; il Medio Oriente l'1,4 %.
- A livello di formazione, l'Asia-Oceania comprende il 49 %; l'Africa-Madagascar il 23,7 %; l'Europa il 12,6 %; l'America Latina il 12,4 %; l'America del Nord l' 1,5 %; il Medio Oriente lo 0,8 %.
- Impressiona la crescita dell'Africa – Madagascar, sia in termini assoluti, sia e ancor di più in termini di percentuale.
- Nella fascia dei formandi tutte le regioni, salvo l'Africa sono in calo. Si registra una lieve tendenza al rialzo in Asia – Oceania negli ultimi due anni e in America Latina nel 2014.
- La percentuale del decremento dei membri in Europa è circa dell'8 % in sei anni, ma a livello della formazione arriva quasi al 23 %.
- Si nota la progressiva diminuzione dei fratelli non chierici, che, tra i formandi, sono del tutto assenti in Asia – Oceania e presenti in percentuali minime negli altri continenti.

Infine, per quanto riguarda le **uscite dall'Ordine**, nel sessennio abbiamo avuto 51 richieste di incardinazione in diocesi; 30 richieste di dispensa dagli obblighi sacerdotali e dai voti solenni; 15 richieste di dispensa dai voti solenni; 11 casi di dimissione dall'Ordine. In totale 107 confratelli hanno lasciato l'Ordine, pari al 2,6 %.

2. Le sfide cruciali

Il futuro della nostra famiglia dipende dalla capacità di assumere in modo creativo le sfide che il momento storico-culturale ci presenta. In questo senso, un Ordine religioso non è diverso da altri gruppi o organizzazioni sociali. Gli aiuti soprannaturali, che certamente il Signore non ci fa mancare, non ci esimono dall'assumere le nostre responsabilità storiche, ma al contrario ci mettono in condizione di farlo, con lucidità e forza d'animo.

In effetti, ci sono delle condizioni e dei requisiti, senza i quali non è possibile che una organizzazione o istituzione sociale evolva e sopravviva. Essi hanno a che fare con

- **l'adattamento** all'ambiente in cui si vive;
- la capacità di elaborare strategie per raggiungere i **fini** che ci si è proposti;
- il rispetto delle norme e dei ruoli che permettono **l'integrazione** del gruppo;
- **l'interiorizzazione** di modelli culturali ed etici che motivano le persone[3].

Mi propongo di misurare, rispetto a ciascuna di queste funzioni, le potenzialità (opportunità) e le difficoltà che ci stanno di fronte come Ordine.

---

[3] Utilizzo il modello di analisi del sociologo americano Talcott Parsons (1902-1979), che ha identificato quattro "imperativi funzionali", da cui dipende la capacità di sopravvivenza e di sviluppo di ogni sistema sociale: **A**daptation, **G**oal Attainement, **I**ntegration, **L**atent Pattern Maintenance (AGIL). L'ordine dei quattro requisiti funzionali non è casuale, ma gerarchico, nel senso che il successivo dipende dal precedente. Tuttavia, è possibile seguire sia la sequenza AGIL, che sottolinea l'aspetto dell'energia e della efficienza, sia la sequenza inversa (LIGA), in cui invece prevale la prospettiva della informazione e della definizione. Inoltre, il modello si articola in mezzi e fini: l'adattamento è strumentale (mezzo) rispetto alla elaborazione di strategie efficaci (fine), così come l'interiorizzazione del modello è strumentale (mezzo) rispetto alla integrazione del gruppo (fine). Infine, l'adattamento e il raggiungimento dello scopo sono rivolti all'esterno, mentre l'integrazione e l'assimilazione del modello sono processi rivolti all'interno del sistema.

2.1 L'INTERIORIZZAZIONE DEL MODELLO

Il primo requisito o "imperativo funzionale" è condividere un patrimonio di valori che si organizzano e concretizzano in un progetto di vita (il *propositum*, di cui parla la nostra Regola). Ciò che importa è che tale progetto sia assimilato e interiorizzato da ciascuno come il proprio modello di vita, il fine verso il quale ci si indirizza e si investono le proprie forze. Se si indebolisce l'identificazione con tale modello e si crea una distanza tra il progetto comune e i progetti privati, tra il modello dichiarato pubblicamente e i modelli latenti nell'interiorità di ciascuno, il gruppo perde la sua capacità di motivare i singoli. Ciò non significa immediatamente la disgregazione del gruppo, che può continuare a esistere a lungo, ma una trasformazione sottile, latente delle motivazioni che uniscono il gruppo e della decisione di continuare a farne parte. Il rischio è che quanto più il modello cresce in "estensione", cioè in tolleranza di differenti progetti individuali, tanto più perda in "intensione", cioè in densità e spessore dei suoi contenuti. Nel nostro caso, il rischio è che l'identità di religiosi diventi sempre più vaga e astratta a vantaggio di una identità clericale, che è supportata da una concreta prassi quotidiana. L'identità religiosa diventa un contenitore ampio, e sempre più generico, di progetti "professionali" o "ministeriali" individuali.

Direi, pertanto, che la prima e fondamentale sfida che dobbiamo affrontare è quella dell'interiorizzazione del modello, che può avvenire solo dentro e mediante un vissuto comunitario condiviso, una esperienza di famiglia, in cui si comunica reciprocamente e si decide di camminare nella stessa direzione. Sono convinto che la rilettura degli scritti di Teresa sia stata una opportunità preziosa per riscoprire la ricchezza della nostra vocazione e il fascino della meta, della "speranza alla quale siamo stati chiamati" (cfr. Ef 4,4). Ma – come direbbe la stessa Teresa – se è vero che "ci è di grande aiuto avere pensieri elevati", è anche vero che dobbiamo "lavorare molto" e "sforzarci perché anche le opere lo siano" (*Cammino* 4,1). Si tratta, quindi, di non fermarsi e di procedere nella stessa direzione, perché il modello di vita propostoci da Teresa sia sempre di più assimilato personalmente, condiviso comunitariamente e posto in opera concretamente.

2.2 L'INTEGRAZIONE DEL GRUPPO

Un gruppo può sopravvivere solo se riesce a trovare una forma di integrazione, che lo tiene unito e lo fa funzionare in modo sufficientemente coordinato, per quanto grandi e importanti siano le differenze culturali, generazionali, ideologiche, ecc. che lo contraddistinguono. Ciò suppone dei processi di socializzazione e di istituzionalizzazione, che comportano l'assunzione di determinati ruoli, ai quali corrispondono reciproche aspettative. È appunto in questa relazione reciproca di ruoli all'interno di un mondo di valori condiviso che una istituzione può sussistere.

Mi rendo conto che la nostra cultura e la nostra sensibilità postconciliare ci porta a parlare assai più di comunità che di istituzione, di comunione fraterna più che di relazione reciproca di ruoli. Tuttavia, non si può dimenticare che la parola stessa *communitas* etimologicamente vuol dire "condivisione di un *munus*", di un compito, di un ufficio. Il contrario di *communitas* è *immunitas*, che vuole dire essere dispensati da qualsiasi obbligo o ufficio nei confronti della comunità. In base alla mia esperienza, il rischio che corriamo è che a un desiderio affettivo di comunità e di vissuti fraterni, non corrisponda una sufficiente capacità di assunzione di responsabilità nei confronti della comunità e una accettazione della sua dimensione istituzionale, con i suoi ruoli e il suo sistema di relazioni reciproche. Ciò porta per un verso a una idealizzazione romantica della comunità, per un altro al rifiuto di essa nella sua concretezza storico-istituzionale. Si sognano comunità "liquide", cioè non vincolanti, e pertanto non stabili e non capaci di integrare le persone e di farle crescere in un processo di maturazione morale e spirituale.

Anche rispetto alla sfida dell'integrazione del gruppo, pertanto, vedo che oggi ci troviamo di fronte a una opportunità e a un rischio. È sicuramente un elemento positivo, da valorizzare, il desiderio diffuso di comunità più fraterne, in cui ci sia maggiore comunicazione e condivisione tra le persone. Al tempo stesso, però, come capita anche nella famiglia, tale desiderio deve crescere e maturare attraverso l'assunzione adulta delle responsabilità che ci vengono affidate, il rispetto dei ruoli, l'accettazione della correzione. Tutto ciò oggettiva e integra la comunità, non lasciando che il prevalere delle

soggettività individuali la frammentino o la tengano in una continua tensione conflittuale.

2.3 Il raggiungimento della meta

Un gruppo sufficientemente integrato e motivato è capace di discernere verso quali fini debba indirizzare la sua azione collettiva e decidere delle strategie efficaci. La chiarezza dei fini dipende evidentemente dalle due condizioni precedenti: una profonda assimilazione del modello di valori e una stabile integrazione del gruppo. Quanto alla strategia da seguire per raggiungere i fini che ci si è proposti, essa ha a che fare in modo più diretto con l'arte del governo e con la gestione delle risorse di cui si dispone. Dicendo "governo", intendo non soltanto il fatto di amministrare, ma la capacità di ascoltare ciò che una società o un gruppo sta vivendo, i suoi bisogni e le sue attese, e di dare delle risposte efficaci, che, peraltro, non sempre (o quasi mai) corrispondono perfettamente alle richieste del gruppo.

Anche sotto questo aspetto, vedo che nel nostro Ordine ci troviamo di fronte a due facce della stessa medaglia. Da un lato, percepisco un diffuso disagio che, a mio parere, va interpretato in modo positivo, poiché è il segno di una insoddisfazione nei confronti della situazione attuale e di un desiderio di cambiamento. Dall'altro, constato l'enorme difficoltà di elaborare e soprattutto di mettere in opera processi di trasformazione che mirino al raggiungimento di determinati fini. Ciò, in parte, dipende sia dalla scarsa chiarezza riguardo ai fini, sia dalla fragile integrazione del gruppo. C'è però anche il problema di una rigidità delle strutture, che di per sé tendono a resistere a qualsiasi cambiamento. Il rischio del cambiamento, in una società in cui prevale la sensazione di insicurezza, viene evitato, nel timore di perdere anche quel poco che si pensa di possedere.

Il problema, in una forma più razionalizzata, è che le strutture esistenti si costituiscono come fini in se stesse e ciò blocca ogni processo che invece collochi altrove le finalità del gruppo e cerchi di orientare verso di esse le risorse umane ed economiche disponibili. In questa situazione, chi è chiamato a esercitare il servizio

dell'autorità sperimenta spesso una sensazione di impotenza, poiché non gli è consentito uscire da un determinato quadro, ereditato e fissato dalla tradizione. In questo modo, però, l'arte del governare (verbo dinamico, che ha a che fare con la navigazione) si trasforma in una tecnica di gestione burocratica.

2.4 L'ADATTAMENTO

L'energia, la fecondità e la stessa capacità economica di un sistema dipendono dal suo adattamento alla realtà storica in cui si colloca. Quanto più un sistema è scollato, sconnesso dal contesto umano, culturale, sociale che lo circonda, tanto meno ha prospettive di crescita e, quindi, di sopravvivenza.

Da questo punto di vista, il nostro Ordine (e, con esso, la vita religiosa tradizionale) vive nel mondo occidentale, o nel Nord del pianeta, una situazione nuova e drammatica. Infatti, sotto molti aspetti, nonostante il rinnovamento richiesto dal Concilio Vaticano II, la nostra collocazione nella società è rimasta sostanzialmente immutata rispetto a cinquant'anni fa: ci rivolgiamo allo stesso uditorio, utilizziamo grosso modo le stesse modalità di comunicazione, viviamo il medesimo status religioso-clericale. In questi cinquanta anni, però, la società è cambiata radicalmente a tutti i livelli, economico, sociale, culturale, morale e religioso. La conseguenza è che la nostra "nicchia ecologica" è andata progressivamente riducendosi. In fondo, noi continuiamo a rivolgerci a un gruppo di persone, a una generazione e a una cultura, che è ancora quello degli anni Cinquanta o Sessanta, con la differenza che nel frattempo è invecchiata di mezzo secolo. Ci si può chiedere, inoltre, se questo discorso non sia, in un certo senso, universalizzabile, nel senso che laddove l'Ordine risulta ancora organico e "adattato" rispetto al contesto sociale, ciò si deve appunto al fatto che si muove in contesti sociali ancora tradizionali, nei quali istituzioni come la Chiesa e la famiglia sono ancora forti e autorevoli, e i valori morali tradizionali e il controllo sociale sono ancora vigenti.

Si può assumere in modo intelligente e efficace la sfida dell'adattamento solo se la si assume insieme alle sfide precedenti. Un adattamento al contesto che dimenticasse il modello di vita che ci

identifica o ignorasse l'esigenza di mantenere l'integrazione del gruppo sarebbe evidentemente distruttivo. Al tempo stesso, evitare il problema dell'adattamento, cadendo in una rassegnata accettazione della fine della vita religiosa o illudendosi che il problema si possa risolvere con piccole strategie o operazioni di immagine, sarebbe una scelta irresponsabile.

A mio parere, dobbiamo riconoscere umilmente che il nostro Ordine finora non ha preso sul serio la sfida dell'inculturazione, e, di conseguenza, non sa dire esattamente che cosa significhi vivere la vocazione carmelitano-teresiana a partire dall'essere uomini e donne di un determinato tempo e luogo. Non avendolo fatto, o perlomeno non avendolo fatto fino in fondo, siamo incapaci di prendere decisioni efficaci che ci consentano di raggiungere i fini che ci siamo proposti; siamo portati a disgregarci come gruppo, poiché prevalgono le strategie di sopravvivenza e di adattamento individuali; siamo, infine, sempre meno capaci di interiorizzare/assimilare il modello di vita del nostro carisma, perché non riusciamo a tradurlo in esperienze concrete, raccontabili. Come si vede, è una catena di conseguenze che partendo dalla periferia, dall'esterno, raggiunge il nucleo più interno della nostra realtà. I quattro requisiti o le quattro sfide, che stiamo analizzando, infatti, sono come dei vasi comunicanti, per cui ciò che avviene in uno ha ripercussioni in tutti gli altri.

Tuttavia, anche in questo ambito, ci sono segnali di speranza e opportunità che non dobbiamo dimenticare. Ad esempio, pur nella povertà, ci sono vocazioni, anche nel mondo occidentale, ed esse ci interrogano, perché ci espongono a un confronto diretto con il mondo da cui provengono. Al tempo stesso, c'è una realtà di laici, di famiglie che ci circonda e che ci pone delle domande e attende da noi risposte, e noi vediamo che quando queste risposte siamo capaci di darle in modo autentico, il contatto funziona e la corrente passa dall'interno all'esterno e viceversa. Il problema è che questi "contatti funzionanti" sono troppo pochi, troppo isolati e soprattutto non assumono per noi il valore di modelli esemplari, di indicatori del cammino.

Un Carmelo che non è capace di assumere la vita delle persone, la loro cultura, i loro problemi reali, non ha una solida prospettiva di futuro. Se non siamo capaci di ripensare, riplasmare la nostra

identità di frati e monache (e non di sacerdoti o ministri del sacro) in modo corrispondente al contesto in cui viviamo, la nostra esistenza avrà senso solo fino a quando ci saranno richieste determinate prestazioni di servizi religiosi o sociali.

III. Prospettive per il futuro

Non è mio compito tracciare linee guida per il cammino futuro dell'Ordine, che attendiamo piuttosto come risultato dei lavori di questo Capitolo Generale. Vorrei soltanto concludere questa mia relazione sullo stato dell'Ordine, indicando brevemente alcune prospettive che scaturiscono logicamente dall'analisi che ho abbozzato nei paragrafi precedenti.

La prima prospettiva riguarda la necessità di continuare nel lavoro di assimilazione della nostra identità. È per questo che alla lettura degli scritti di Santa Teresa abbiamo proposto, già nel Definitorio in Corea, di far seguire la lettura delle nostre Costituzioni, con l'intenzione di promuovere un confronto tra quei testi e la nostra esperienza vissuta. È un lavoro da cui è lecito attendersi un avvicinamento di questi due poli, tanto attraverso una revisione della vita, quanto attraverso una revisione dei testi.

La seconda pista, connessa alla precedente, è quella della costruzione della comunità. Abbiamo bisogno di comunità più integrate, capaci di comunicare di più e meglio, di credere in se stesse, nel valore della loro preghiera, del loro lavoro, della loro ricreazione e della loro amicizia. Abbiamo bisogno di persone che si assumano le proprie responsabilità nei confronti della comunità provinciale e locale a cui appartengono, e che lo facciano con amore e senza riserve, sapendo che ciò è parte integrante della scelta di vita che hanno fatto liberamente.

Abbiamo bisogno di maggiore distacco dalle nostre strutture. Dobbiamo imparare a relativizzarle rispetto ai fini che ci proponiamo. La grande maggioranza di noi è consapevole che non è sostenibile l'attuale assetto istituzionale, che risale a una situazione storica

profondamente diversa. Ma spesso ci manca il coraggio, ci manca la libertà di prendere decisioni. Addirittura, ci manca a volte la volontà di cominciare un cammino in questo senso, fatto di passi preliminari, preparatori, di avvicinamento reciproco, di collaborazione. La paura ci porta a rinchiuderci nei nostri piccoli mondi, senza confrontarci o sottoporci a verifiche ecclesiali.

Più ci chiudiamo, più ci scolleghiamo dal mondo che ci circonda. Dobbiamo ritrovare un ardore missionario, che ci faccia aprire le porte del cenacolo e uscire fuori, per strada, in mezzo alla gente. Non immediatamente per annunciare loro qualcosa, ma per ascoltare, per apprendere, per conoscere. Abbiamo bisogno di comunità trasparenti, che siano in grado di vivere questa osmosi con l'ambiente che le circonda.

In conclusione, abbiamo bisogno di entrare in dialogo con noi stessi, tra di noi e con il mondo che ci circonda. Non abbiamo bisogno di parole e neppure di prestazioni di opera: abbiamo bisogno di dialogo, cioè di atti di comunicazione riuscita, in cui si fanno passi avanti nella conoscenza di sé e del mondo. Credo che questa forma dialogica sia al cuore del carisma teresiano e che, a partire dal nucleo dell'orazione, debba ispirare tutto il modo di essere, di vivere e di testimoniare delle comunità nate dalla intuizione di Teresa. Solo così la nostra famiglia potrà continuare a essere ciò che è stata anche in questo nuovo tempo che il Signore ci concede di vivere.

¡ES TIEMPO DE CAMINAR!

Documento conclusivo
XCI Capitolo Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi

Avila di santa Teresa, 2 - 24 maggio 2015
nel V centenario della sua nascita

Proemio

1. Il presente documento raccoglie una sintesi dei lavori realizzati dai capitolari durante il 91° Capitolo Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, celebrato in Avila dal 2 al 24 maggio 2015, anno del V centenario della nascita di santa Teresa di Gesù. Esso è anche un invito rivolto a tutto l'Ordine affinché prosegua il cammino che in questi giorni, spronati dalle parole della Santa Madre, abbiamo iniziato durante il Capitolo, convinti che *è tempo di mettersi in cammino* (parole pronunciate da santa Teresa prima di morire).

Le Costituzioni, guida per il cammino

2. Il 4 ottobre 1981, alla vigilia della celebrazione del IV centenario della morte di santa Teresa di Gesù, il Definitorio Generale – presieduto da P. Felipe Sáinz de Baranda – promulgò (nella sessione 93) le Costituzioni e Norme dei carmelitani scalzi, dopo l'approvazione con le opportune modifiche da parte della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari (l'attuale CIVCSVA). Esse erano, come si legge nel decreto di approvazione, "frutto del diuturno studio e della diligente e amorosa riflessione dei Capitoli generali e della collaborazione di tutto l'Ordine".

3. Applicate ad experimentum a partire dal 1976, furono approvate nel Capitolo Generale del 1979. Furono quindi riviste dal Capitolo

Generale del 1985 – allo scopo di adattarle al nuovo Codice di Diritto Canonico –, ratificate e confermate dal decreto n. 20-1/86 (5 marzo 1986) della SCRIS e promulgate definitivamente il 17 maggio 1986 nella sessione 45 del Definitorio Generale, entrando in vigore il 28 novembre dello stesso anno.

4. Questo testo costituzionale portava felicemente a termine l'opera intrapresa dall'Ordine, consistente "nell'analizzare il carisma secondo lo spirito dei Santi Fondatori, i principi e la vita della primitiva tradizione, adattandoli sotto la guida della Chiesa ai segni dei tempi illuminati dalla fede, affinché il principale e fondamentale codice dell'Ordine definisse chiaramente il genuino carattere del Carmelo Teresiano, i suoi scopi e i suoi mezzi, li proponesse in forma semplice e adatta alla nostra epoca e li confermasse adeguatamente con le necessarie norme giuridiche" (Cfr. SCRIS, prot. n. C. 20 - 1/80).

5. Ciò significa che le nostre Costituzioni e Norme sono la fonte imprescindibile a cui dovremmo ricorrere non soltanto per risolvere questioni canoniche, ma anche e soprattutto per accompagnare nella formazione iniziale e permanente le nuove generazioni dei Carmelitani Teresiani. Non possiamo negare di trovarci dinanzi a un testo bello e accessibile, elogiato sia all'interno dell'Ordine che fuori, che dovrebbe permetterci di organizzare la nostra vita rispondendo alle sfide di una nuova epoca con fedeltà creativa al carisma della nostra Fondatrice, la santa Madre Teresa di Gesù, e all'esperienza e magistero di san Giovanni della Croce.

Chiamati a proseguire il cammino

6. A partire dall'ottobre 2009 e durante sei anni, in vista della preparazione al V centenario della sua nascita, noi figli di Teresa ci siamo dedicati alla lettura personale e comunitaria dei suoi scritti. Uno dei frutti, forse il più prezioso, di questa lettura è stato la chiamata "a riportarci costantemente agli elementi essenziali del nostro essere Carmelitani Teresiani" per "reinnamorarci di essi",

per "riassaporare il gusto di essere fratelli della Beata Vergine Maria, riuniti intorno al suo Figlio, senza altra ricchezza che quella di 'aver conosciuto il dono di Dio', cioè la sua amicizia"; in effetti, "nel perseguire questo obiettivo ci ha costantemente indirizzato e accompagnato l'ascolto della parola della Santa Madre Teresa, che abbiamo cercato di meditare quotidianamente. Teresa ci ha quasi obbligato a una verifica del nostro modo di vivere i valori e le esperienze che per lei sono state fondamentali" (cfr. P. Saverio Cannistrà, *Relazione sullo stato dell'Ordine* al 91° Capitolo Generale riunito in Avila).

7. Così, se nel Definitorio Straordinario di Ariccia (2011), sulla base della parola di Teresa, ci chiedevamo: "Come dovremo essere?", in quello tenutosi in Corea (2014) abbiamo preso coscienza della necessità di verificare il nostro vissuto alla luce delle esigenze della vocazione teresiana, attraverso un confronto tra le nostre Costituzioni e la nostra esperienza vissuta.

8. Siamo chiamati da santa Teresa a essere fratelli che edificano una comunità *nella quale Cristo cammina con noi* (cfr. V 32,11), *il suo piccolo collegio* (cfr. CE 20,1). Se vogliamo verificare la verità della nostra vita come risposta a tale chiamata, il testo costituzionale è un eccellente punto di partenza. Per questo motivo, il Definitorio in Corea ha proposto che alla lettura delle opere della Santa facesse seguito quella delle Costituzioni. Così, durante il sessennio che ora cominciamo, potremo rispondere meglio alla domanda se siamo davvero come ella ci ha voluti.

9. Un primo confronto tra il testo legislativo e la nostra vita deve suscitare in noi alcune domande sulla relazione tra questi due poli: quale tipo di interazione si è creato tra la vita e il testo che la descrive e la dirige? Le Costituzioni orientano davvero le scelte di vita delle nostre comunità? Hanno cambiato il loro modo di vivere? E se sì, in quale senso? Si è trattato di un rinnovamento nel senso inteso dal Vaticano II?

10. Dopo che il Concilio, tramite il decreto *Perfectae Caritatis*, aveva "indicato [alla vita consacrata] le vie per un suo rinnovamento secondo il vangelo" (Paolo VI, *Evangelica Testificatio*, 2), il Motu Proprio *Ecclesiae Sanctae*, dello stesso Pontefice, chiamava a superare una visione puramente giuridica dei testi legislativi che regolano la vita religiosa: "L'unione di questi due elementi, spirituale e giuridico, è necessaria perché i testi fondamentali dell'Istituto abbiano una base stabile e perché il vero spirito e la norma vitale li penetrino; bisogna dunque guardarsi dal comporre un testo o solo giuridico o di pura esortazione" (*ES* II,13). Il codice fondamentale di un Istituto religioso dovrebbe pertanto essere considerato un testo-guida, che dà orientamenti e criteri per le nostre scelte di vita personale e comunitaria.

11. Ci sembra che nella ricezione delle Costituzioni, pur eccellenti, questo obiettivo non sia stato pienamente raggiunto. Più che a un testo di formazione permanente, alla luce del quale dovremmo rivedere costantemente il nostro modo di vivere, siamo abituati a guardare alle Costituzioni come a un codice di norme giuridiche, cui bisogna attenersi per assicurare la regolarità dei nostri atti istituzionali. I contenuti di natura teologica, carismatica, spirituale, che dovrebbero motivare, orientare e valutare il nostro modo concreto di vivere, non possono rimanere su un piano teorico né ridursi a concetti astratti, che non esercitano su di noi una forza di attrazione. Devono essere "lampada per nostri passi e luce sul nostro cammino" (Sal 119,105).

12. Se effettivamente si verificasse quest'allontanamento vitale ed esperienziale tra noi e i testi su cui abbiamo impegnato la nostra vita, ciò sarebbe un sintomo da prendere sul serio. Tutto questo ci chiama a un lavoro da fare per accertare ed eventualmente superare tale distanza, affinché si incontrino e dialoghino tra loro la nostra vita e le nostre leggi, la mentalità del nostro mondo e la logica del nostro ideale di vita, i criteri delle nostre scelte e i valori che stanno al cuore delle nostre norme. Siamo consapevoli che una coincidenza perfetta tra il testo costituzionale e la vita è impossibile, tuttavia è nostro dovere favorirne la convergenza il più possibile, soprattutto

in vista delle esigenze e necessità delle future generazioni di Carmelitani Teresiani.

13. Siamo fieri, non senza motivo, di aver raggiunto nel nostro tempo una conoscenza molto profonda e solida del carisma teresiano. Ciò nonostante, dato che una maggior comprensione non garantisce sempre un vissuto migliore, non dovrebbe meravigliarci che la nostra identità carismatica abbia potuto diventare più timida, incerta o imprecisa. Alcuni sintomi – frutto di processi storici normali – possono aiutarci a constatare la forza o l'indebolimento del carisma vissuto. Possiamo formularli in forma di domanda: riusciamo a trovare delle risposte alle nuove situazioni, riflettendo su di esse e discernendole comunitariamente? Le nostre scelte personali o comunitarie sono frutto dello Spirito? Le assumiamo per convinzione? Nella vita reale delle nostre comunità siamo coscienti degli elementi fondamentali della nostra vita e li coltiviamo? Il capitolo II dell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* di papa Francesco ci presenta con lucidità il contesto nel quale oggi ci muoviamo come cristiani e come religiosi: siamo capaci di reagire con creatività a queste sfide?

14. Di fronte a tutto questo, incoraggiati dai frutti della lettura delle opere di santa Teresa, possiamo proseguire il nostro cammino di rinnovamento immergendoci nella rilettura delle nostre Costituzioni. Come scrive Paolo a Timoteo, si tratta di "ravvivare il dono dello Spirito che è in noi", e aggiunge: "Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di sapienza (buon senso, discernimento)" (2 Tm 1,6-7).

Rispondere ai segni dei tempi

15. Fra le attese che papa Francesco esprime nella sua *Lettera a tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata*, troviamo la seguente: "Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano. [...] Nessuno in questo Anno dovrebbe sottrarsi ad una seria verifica sulla sua

presenza nella vita della Chiesa e sul suo modo di rispondere alle continue e nuove domande che si levano attorno a noi, al grido dei poveri. Soltanto in questa attenzione ai bisogni del mondo e nella docilità agli impulsi dello Spirito, quest'Anno della Vita Consacrata si trasformerà in un autentico *kairós*, un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione" (II,5).

16. Da parte loro, il Cardinale Prefetto e l'Arcivescovo Segretario della CIVCSVA, i Monsignori João Braz de Aviz e José Rodríguez Carballo, ci dicevano l'8 dicembre 2014: "Il tempo di grazia che stiamo vivendo, con l'insistenza di Papa Francesco di porre al centro il Vangelo e l'essenziale cristiano, è per i consacrati e le consacrate, una nuova chiamata alla vigilanza, per essere pronti ai segni di Dio (cf *Abd* 2,1). 'La nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l'acqua può essere trasformata' [*EG* 84]. Lottiamo contro gli occhi gravati dal sonno (cf *Lc* 9,32), per non perdere l'attitudine a discernere i *movimenti della nube*, che guida il nostro cammino (cf *Nm* 9,17) e riconoscere nei *segni piccoli* e fragili la presenza del Signore della vita e della speranza" (*Scrutate*, lettera della CIVCSVA per l'Anno della Vita Consacrata, 7). E un poco oltre: "Papa Francesco chiama ad accogliere l'oggi di Dio e le sue *novità*, ci invita alle 'sorprese di Dio' [*Omelia* per la Veglia nella Notte Santa, Roma (30 marzo 2013)] nella fedeltà, senza paura né resistenze, per 'essere profeti che testimoniano come Gesù è vissuto su questa terra, che annunziano come il Regno di Dio sarà nella sua perfezione. Mai un religioso deve rinunciare alla sua profezia' [A. Spadaro, *"Svegliate il mondo!". Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali*, in: *La Civiltà Cattolica*, 165 (2014/I), 7]" (*Scrutate* 10).

17. In quest'Anno della vita consacrata, che coincide provvidenzialmente con il V centenario della nascita di santa Teresa, ci sentiamo spronati dalla parola di papa Francesco e vogliamo interrogarci sulla qualità del nostro servizio a Dio e agli uomini, nella fedeltà al carisma teresiano. Vogliamo "scrutare gli orizzonti della nostra vita e del nostro tempo in vigile veglia. Scrutare nella notte per riconoscere il fuoco che illumina e guida, scrutare il cielo per riconoscere i segni forieri di benedizioni per le nostre aridità.

Vegliare vigilanti e intercedere, saldi nella fede. Corre il tempo di dare ragione allo Spirito che crea" (*Scrutate* 1).
18. Rivedere la nostra vita alla luce dei segni dei tempi è un esercizio di fedeltà carismatica. Sono molti i passi della vita e dell'opera di Teresa di Gesù che illuminano quest'affermazione, ma basta soffermarsi con attenzione sul suo appello a *incominciare sempre, e andare innanzi di bene in meglio* (cfr. F 29,32). Dicendo questo, vuole mostrarci che nella forza del dono carismatico c'è sempre un bene migliore che dobbiamo cercare e perseguire. Nel più profondo del nostro carisma c'è una chiamata ad imitarla, a essere *inquieti e vagabondi* e, soprattutto, ad *arrischiare la vita* (cfr. V 21,4).

19. Tale revisione deve seguire, logicamente, alcuni criteri determinati. Le nostre comunità sono composte da persone, siamo un gruppo umano e dobbiamo verificare alcuni elementi che sono essenziali per poter continuare ad offrire una testimonianza viva e autentica, adeguata al mondo in cui ci è dato di vivere. Come ci ricorda il P. Generale nella sua relazione sullo stato dell'Ordine, "il futuro della nostra famiglia dipende dalla capacità di assumere in modo creativo le sfide che il momento storico-culturale ci presenta". Per questo motivo, dobbiamo adempiere una serie di condizioni e requisiti: in primo luogo, *l'adattamento all'ambiente in cui viviamo*; in secondo luogo, *la capacità di elaborare strategie per raggiungere i fini che ci si è proposti* (*raggiungimento della meta*); in terzo luogo, *il rispetto delle norme e dei ruoli che permettono l'integrazione della comunità, della Circoscrizione, dell'Ordine*; infine, *l'interiorizzazione di modelli culturali ed etici che motivano le persone.* Si tratta di concetti mutuati dalla sociologia, che dobbiamo spiegare più in dettaglio per poterli comprendere, prima di applicarli alla nostra vita di Carmelitani Teresiani.

20. Chiamiamo *interiorizzazione* l'assimilazione da parte di tutti i membri del gruppo del patrimonio di valori che si organizzano e concretizzano in un progetto di vita. L'interiorizzazione suppone che ciascuno assuma tale progetto come proprio modello personale di vita, come fine verso il quale si indirizzano e si investono le proprie forze. Logicamente, se tali forze sono investite dagli individui non in vista della realizzazione del progetto comune, bensì di progetti

personali, il gruppo perderà d'intensità, di densità, di spessore dei contenuti. L'identità carismatica si stempererà, sopravvivendo solo come un amalgama di progetti "professionali" o "ministeriali" individuali.

21. L'*integrazione* mantiene unito il gruppo e gli permette di funzionare in modo coordinato. Come? Attraverso alcuni processi di socializzazione e istituzionalizzazione, che comportano l'assunzione da parte dei membri di determinati ruoli concreti. Svolgendo il proprio compito nel gruppo, ogni membro dovrà rispondere a certe aspettative concrete ossia, detto in altri termini, ogni ruolo suppone per gli individui dei diritti e dei doveri. Un semplicissimo esempio: la qualità di un'orchestra sarà tanto più alta quanto più ogni strumentista accetterà la propria funzione nella medesima, seguendo sempre le indicazioni del direttore. Questo punto risulta particolarmente difficile da assimilare per noi, religiosi del XXI secolo: parlare di istituzione o di relazione reciproca delle funzioni ci infastidisce, preferiamo parlare di comunità o di comunione fraterna. Tuttavia, quale che sia il modo in cui vogliamo esprimerci, neppure la comunità funziona se tutti i suoi membri non assimilano alcune norme minimali e la comunione fraterna esige l'adempimento di obblighi diversi, a seconda del nostro posto nella comunità.

22. Se il gruppo è sufficientemente integrato e ha assimilato correttamente e profondamente il suo progetto di vita, gli risulterà più facile individuare i fini verso i quali dirigere la propria azione e discernere le strategie efficaci per conseguirli, realizzando così con successo il *raggiungimento della meta*. In questa fase è di grande importanza l'arte del governo, inteso non solo come atto dell'amministrare, ma soprattutto come capacità di ascoltare le domande della società e le necessità del gruppo, per fornire delle risposte efficaci. Naturalmente, se non c'è una buona interiorizzazione del modello in tutti gli individui che costituiscono il gruppo e se la sua integrazione è fragile, non ci sarà chiarezza rispetto ai fini. Se a questo aggiungiamo – come accade spesso nella nostra vita di religiosi – il pericolo dell'immobilismo dovuto all'attaccamento alle strutture, diventa molto difficile pianificare obiettivi e strategie per raggiungerli.

23. Infine, è decisivo per la sopravvivenza del gruppo il suo *adattamento* alla realtà storica in cui si colloca. Nella misura in cui si perde il contatto con la realtà, diminuiscono le prospettive di crescita: non si può vivere ignorando il contesto umano, sociale e culturale che ci circonda; in tal caso la parola e l'azione del gruppo cessano di essere significative, la loro influenza si riduce e il messaggio raggiunge sempre meno persone. E non ci si può ingannare illudendosi che basta influire su una piccola *nicchia* sociale che ancora ci ascolta, lasciando da parte una società che si perde in altre direzioni. Attenzione però: in questa fase è molto importante tener conto delle condizioni precedenti: "Un adattamento al contesto che dimenticasse il modello di vita che ci identifica o ignorasse l'esigenza di mantenere l'integrazione del gruppo sarebbe evidentemente distruttivo. Al tempo stesso, evitare il problema dell'adattamento, cadendo in un'accettazione della fine della vita religiosa o illudendosi che il problema si possa risolvere con piccole strategie o operazioni di immagine, sarebbe una scelta irresponsabile" (cfr. P. Saverio Cannistrà, *Relazione sullo stato dell'Ordine* al 91° Capitolo Generale riunito in Avila).

24. Così, dal punto di vista dell'identità carismatica teresiana, la rilettura delle Costituzioni ci aiuterà ad assimilare sempre più personalmente, a condividere comunitariamente e a mettere in opera concretamente il modello di vita propostoci da santa Teresa (*interiorizzazione*); ad accertare se nella vita delle nostre comunità e circoscrizioni esiste realmente una relazione reciproca tra i compiti – in un mondo di ruoli condivisi – in cui ciascuno assume le proprie responsabilità e accetta le correzioni secondo lo stile che la Santa ci ha consegnato (*integrazione*); a verificare la chiarezza dei fini verso i quali vogliamo dirigere la nostra azione collettiva (*raggiungimento della meta*); infine, a valutare se stiamo prendendo sul serio la sfida dell'inculturazione, assumendo la vita delle persone, la loro cultura e i loro problemi reali (*adattamento*).

25. Il Concilio Vaticano II ci ha insegnato che nella Tradizione vivente la comprensione del dogma cresce tramite la contemplazione e lo studio, con gli insegnamenti del Magistero e anche con l'esperienza dei fedeli (cfr. DV 8). Senza dubbio, possiamo affermare la

stessa cosa a proposito dell'attualizzazione di un carisma nel nostro tempo, proprio perché il carisma è qualcosa di vivo. Il lavoro che ci accingiamo a realizzare è fondamentalmente un atto di obbedienza a Dio che, regalando un carisma alla Chiesa, regala allo stesso tempo la forza dello Spirito per farlo diventare vita nell'oggi.

26. Questo lavoro di ricerca ci permetterà di ritrovare forza, amore e sapienza rispetto alla nostra identità carismatica. Dev'essere chiaro che non ci proponiamo una rilettura legalista, che si limiti a segnalare e denunciare le inosservanze della norma scritta, dato che si tratta di *essere molto esigenti per quanto riguarda le virtù, ma non per quanto riguarda il rigore* (cfr. Lettera al P. Ambrogio Mariano, 12 dicembre 1576). Dobbiamo piuttosto trovare nuovamente le ragioni per cui la norma è stata scritta e riscoprirne il senso, esprimendola, se fosse necessario, in una forma più adeguata al nostro tempo.

27. Neppure si tratta di voler *mitigare* le nostre Costituzioni, riducendo l'ideale al reale. Al contrario, si tratta di ricreare – laddove si sia indebolita o perduta – la tensione tra il cammino e la meta; si tratta di orientare la nostra azione verso un fine determinato e condiviso, per il quale *il Signore ci ha radunate qui; questa è la nostra chiamata, queste le nostre occupazioni, che non sono altro che fare la Sua volontà* (cfr. C 1,5).

Dal Capitolo alle comunità, dalle comunità al Capitolo: un itinerario da percorrere

28. Tutte queste premesse hanno portato il Capitolo ad approvare la risoluzione che l'Ordine intraprenda una rilettura delle sue Costituzioni, in vista di una loro possibile revisione, per un rinnovamento della nostra vita.

29. Durante questi giorni noi Frati riuniti in Avila, sulla base delle proposte formulate dalla commissione pre-capitolare, abbiamo riflettuto sulle nostre Costituzioni cercando di realizzare una prima

analisi del loro contenuto e di abbozzare alcune osservazioni che contribuiscano ad attualizzare il loro contenuto nella realtà odierna.

30. Così, ci siamo lungamente soffermati su ciò che le nostre leggi affermano circa la nostra identità carismatica, i voti, l'abnegazione evangelica, la figura di Maria, Madre del Carmelo, l'orazione, la comunità, l'apostolato, le missioni – che abbiamo analizzato a parte – la formazione, la promozione vocazionale e lo studio (formazione permanente) e, infine, il governo dell'Ordine. Siamo fiduciosi che tutto questo lavoro, che sarà messo a disposizione di tutti i Frati attraverso dei sussidi inviati dalla Curia Generalizia, possa aiutare il compito personale e comunitario di lettura delle Costituzioni.

31. Tocca adesso alle comunità, con l'aiuto dei suddetti sussidi, realizzare la propria lettura, paragonare i contenuti delle Costituzioni con il proprio vissuto e, alla luce dell'esperienza teresiana e dei segni dei tempi, formulare le proprie proposte in modo che, tutti insieme, tracciamo il cammino da percorrere nei prossimi anni.

32. Il processo di rilettura-revisione delle nostre Costituzioni inizierà nel novembre 2015 e si concluderà col Capitolo Generale del 2021. Si realizzerà in diverse tappe, per le quali conteremo sui sussidi elaborati da una commissione costituita appositamente dal Definitorio Generale. Il Definitorio Straordinario che si terrà nel mese di settembre 2018 deciderà, alla luce dei contributi delle comunità, il cammino concreto da seguire a partire da quel momento, per il quale prendiamo in considerazione queste possibili opzioni: rielaborazione delle Costituzioni, revisione puntuale delle medesime e/o redazione di una Dichiarazione sulla vita carmelitano-teresiana. Finalmente, il documento scelto dal Definitorio Straordinario, elaborato dalla commissione e nuovamente sottomesso alla revisione delle comunità, sarà consegnato al Capitolo Generale del 2021.

33. Il Definitorio Generale, tenendo presenti le indicazioni del Capitolo, stabilirà nella sua riunione del prossimo giugno il contenuto e la durata delle diverse tappe, provvedendo anche a nominare

la commissione incaricata di accompagnare la lettura ed elaborare le sintesi e i documenti necessari.

Camminiamo insieme, Signore

34. Ascoltiamo la Madre Teresa: "*A volte sento dire, circa l'origine degli ordini religiosi, che il Signore faceva maggiori grazie a quei santi nostri antecessori, perché dovevano fungere da fondamenta dell'edificio; ed è così, ma dovremmo considerare che siamo tutti fondamenta per quelli che verranno. Se, infatti, noi che viviamo ora mantenessimo la perfezione dei nostri predecessori e se quelli che verranno dopo di noi facessero altrettanto, l'edificio resterebbe sempre saldo. Di quale giovamento è per me che i santi di una volta siano stati tali, se io poi sono così meschina, che faccio rovinare l'edificio con le mie cattive abitudini? È evidente infatti che i nuovi venuti non hanno tanto in mente coloro che sono morti da molti anni quanto quelli che vedono al presente. Curioso davvero che io faccia ricadere la colpa sul fatto di non essere stata delle prime, e non consideri la differenza che c'è tra la mia vita e le mie virtù e quella di coloro ai quali Dio faceva così grandi grazie! Oh, mio Dio! Che scuse tirate per i capelli e che inganni ben evidenti! Mi addolora, mio Dio, di essere così meschina e di fare così poco in vostro servizio, ma so bene che la colpa è mia se non mi elargite le grazie di cui avete favorito i miei predecessori. Ho pietà della mia vita, Signore, quando la paragono alla loro, e non posso dirlo senza lacrime. Vedo d'aver mandato in rovina quello che essi avevano edificato con il lavoro, e in nessun modo posso lamentarvi di Voi. Né deve farlo alcun'anima religiosa; piuttosto, se vedrà che il suo Ordine va decadendo in qualche cosa, cerchi d'essere una pietra tale da poter con essa far rialzare l'edificio: il Signore l'aiuterà a riuscirvi*" (F 4,6-7).

35. Del periodo in cui era impegnata nella fondazione di San Giuseppe, santa Teresa ci racconta: "*Un giorno, dopo la comunione, Sua Maestà mi ordinò con decisione di fare quanto mi era possibile per attuare tale intento, promettendomi che il monastero si sarebbe certo fondato, e che in esso Egli sarebbe stato molto servito. Doveva essere dedicato a san Giuseppe che sarebbe stato di guardia a una porta, nostra Signora avrebbe vegliato sull'altra*" (V 32,11). Anche noi possiamo

intraprendere il nostro cammino fiduciosi nell'intercessione di nostro Padre san Giuseppe e di nostra Madre, santa Maria. Loro ne sanno qualcosa di strade: Maria della Visitazione! Giuseppe, obbediente alla voce dell'angelo che conduce la Sacra Famiglia in Egitto! (cfr. Lc 1,39-56; Mt 2,13-15). Scortati da protettori così potenti, è più facile intraprendere il cammino.

36. Dunque, fratelli, è davvero *tempo di mettersi in cammino*! Talvolta ci paralizza la paura del nuovo, dell'imprevisto. La strada è lunga e forse superiore alle nostre forze (cfr. 1 Re 19,7); perciò affrontiamola scalzi, come la Madre Teresa, perché questo ci assicura che non cammineremo da soli: ci accompagnerà il Gesù di Teresa che, con la forza del suo Spirito, si farà nostro *compagno di strada, come un buon amico* (cfr. V 22,10) *col quale possiamo intrattenerci* (cfr. V 8,5) *e che possiamo contemplare, ascoltando la sua parola e rispondendo al suo sguardo* (cfr. C 26,3-9) con umiltà e amore; *basterà solo chiamarlo ed Egli verrà a noi senza tardare* (Poesia: *Alma, buscarte has en mí*). Sappiamo, ce lo dice la nostra Santa Madre, che Gesù è nostra guida e premio; dunque: *Camminiamo insieme, Signore!* (cfr. C 26,4).

+ Avila, 23 maggio 2015, Vigilia di Pentecoste

L.D.V.M.

REVISIONE E/O COMPLETAMENTO DI ALCUNE NORME APPLICATIVE

Proposte approvate da due Capitoli Generali consecutivi (2009 e 2015)

(Testo attualmente in vigore. In corsivo le modifiche capitolari.)

I – Norme Applicative

[Testamento valido civilmente]

3. Dove il diritto civile non riconosca il valore della rinuncia totale dei beni, di cui al n. 26 di queste Costituzioni, i nostri religiosi *dovranno fare, per quanto sia possibile*, prima della professione solenne, testamento valido civilmente, salvi sempre gli effetti spirituali e giuridici della rinuncia da farsi. *Questo faranno, quanto prima, quei religiosi, che, per mancanza di una normativa al riguardo, non l'avessero fatto prima della professione solenne.*

[Destinazione dei beni percepiti dal religioso]

4. *Tutto ciò che il religioso acquista per l'Ordine, a norma del n. 28 delle Costituzioni, rimane acquisito al convento dove il religioso è conventuale*[4]*. Quando l'acquisizione, a giudizio del Consiglio provinciale, comprende beni immobili o provenga da eredità, legati, donazioni o altri titoli che implichino un guadagno considerevole (un'entrata straordinaria), sarà questo stesso Consiglio che deciderà la sua destinazione, valutate tutte le circostanze del caso.*

[Ammissione alla professione solenne]

104. il consenso di cui si parla al n. 123 delle Costituzioni, si intende che sia di quella comunità nella quale il candidato è stato conventuale nei precedenti sei mesi.

Quando si tratta di candidati membri della casa di formazione, può dare il suo consenso, anche per l'ammissione alla professione solenne, il Capitolo

---

[4] Cfr. *Can.* 668, § 3.

della comunità locale o il gruppo ristretto della comunità formativa secondo la determinazione del Consiglio provinciale a norma del n. 72 delle Norme applicative.
In ogni caso, quando la comunità religiosa o la comunità formativa ridotta siano formate da un numero eccessivamente ristretto di religiosi, il Consiglio provinciale potrà determinare il gruppo che, in maniera più adeguata, dia il consenso richiesto per l'ammissione dei candidati alla professione solenne.

[Centri sotto la giurisdizione del Definitorio]
164. Il Cenobio del santo Monte Carmelo, il *Teresianum di Roma nel suo complesso e il Centro Internazionale di Studi Teresiano-Sanjuanistici di Avila* non possono essere incorporati a nessuna provincia, ma restano sotto l'immediata giurisdizione del Definitorio.

[Superiore della curia provinciale]
229 bis. *Per il governo della Curia provinciale, dove lo si ritenga opportuno, il Superiore provinciale, col consenso del suo Consiglio, potrà nominare un religioso che, come un superiore locale, e dipendendo dal Provinciale, prenderà cura dei religiosi destinati al servizio della Curia provinciale.*

[Cooperazione con i bisogni del Centro dell'Ordine]
253. a) Con la cooperazione di tutte le Province, bisogna curare che il Definitorio abbia mezzi economici sufficienti per provvedere in modo adeguato alle necessità della Curia generalizia, *delle diverse istituzioni dipendenti da essa* e per promuovere opportune iniziative per il bene comune e l'espansione dell'Ordine.
b) Spetta al Definitorio, tenuto conto dello stato economico di ciascuna Provincia e udito il Consiglio provinciale, determinare *la parte delle entrate o una quota* con cui ogni provincia deve annualmente contribuire alle spese generali dell'Ordine, osservando la proporzione e l'equità.
c) *Quando le Province e altre Circoscrizioni ottengano qualche beneficio straordinario per vendite, eredità o altri titoli, il Definitorio generale stabilirà, ascoltato il Consiglio provinciale e in dialogo con esso, la percentuale da destinare al Centro dell'Ordine per le necessità e iniziative dell'Ordine.*
d) *Il Definitorio sarà tenuto al corrente dello stato economico delle Province, sia mediante le informazioni puntuali e precise di cui si parla nel n. 260 a*

e c *delle Norme applicative, sia in occasione della visita alla Provincia (NA 218).*

[Libro delle fondazioni di Messe]
273. Le Messe fondate siano notate in uno speciale registro e gli oneri siano adempiuti con fedeltà.
Le fondazioni, anche quelle fatte verbalmente, siano messe per iscritto. Inoltre si conservi al sicuro una copia delle tavole di fondazione nell'archivio della Curia provinciale ed un'altra copia nell'archivio della comunità interessata[5].

[Cura per l'adempimento degli obblighi delle Messe]
274. È diritto e dovere dei Superiori Maggiori vigilare diligentemente affinché vengano adempiuti rettamente gli obblighi delle Messe, che le singole case o le Province si assumono. È anche loro diritto e dovere prendere visione, personalmente o tramite altri, dei libri degli obblighi e soddisfazioni di Messe, ogni anno e in occasione della visita pastorale[6].
Il Superiore maggiore, come esecutore di tutte le pie volontà, deve vigilare, anche con la visita, perché le pie volontà siano adempiute[7].
Il denaro e i beni mobili assegnati a titolo di dote della fondazione siano posti in luogo sicuro da approvarsi dal Superiore maggiore[8]*, che deve esigere che i beni destinati alle cause pie siano collocati al sicuro*[9].
Rimanendo fermo il diritto della Sede Apostolica per la riduzione degli oneri delle Messe, per causa giusta e necessaria[10]*, il Superiore maggiore potrà ridurre gli oneri delle Messe a causa della diminuzione dei redditi, se così era stato indicato espressamente nella scrittura della fondazione*[11].

---

[5] Cfr. *Can.* 1306.
[6] Cfr. *Can.* 957 e 958, § 2.
[7] Cfr. *Can.* 1301, § 1-2.
[8] Cfr. *Can.* 1305.
[9] Cfr. *Can.* 1302, § 2.
[10] Cfr. *Can.* 1308.
[11] Cfr. *Can* 1308, § 2; cfr. NA 272.

Il Preposito Generale può ridurre il numero delle Messe che si devono celebrare in virtù di legati o di altri titoli validi per se stessi (come sono le fondazioni autonome di Messe):
a) quando sono diminuiti i redditi e, fintantoché tale causa perduri, tenendo conto dello stipendio legittimamente in vigore nella diocesi, purché non vi sia persona obbligata e che possa essere efficacemente coatta a provvedere all'aumento dell'elemosina[12];
b) ha le stesse facoltà di ridurre gli oneri o legati di Messe che gravano su istituti ecclesiastici, se i redditi siano diventati insufficienti a conseguire convenientemente le finalità proprie della stessa istituzione[13].
Al Preposito Generale compete inoltre la facoltà di trasferire per causa proporzionata gli oneri delle Messe in giorni, chiese o altari diversi da quelli stabiliti nelle fondazioni stesse[14].
Per quanto si riferisce alle fondazioni non autonome devolute alle persone giuridiche dell'Ordine, si dichiara che l'"ampio spazio di tempo" della sua durata, previsto nel Can. 1303, § 1,2°, potrà considerarsi un tempo di 50 anni, a meno che la Conferenza Episcopale non abbia stabilito un altro periodo di tempo. Una volta scaduto il termine per cui la fondazione fu costituita, i beni delle fondazioni non autonome, affidate all'Ordine, andranno alla stessa persona giuridica, a meno che il Consiglio provinciale o il Definitorio determinino che siano destinati a coprire le necessità della Provincia o dell'Ordine.

Dichiarazione pratica

[Ordinazioni e Determinazioni capitolari]
Il Capitolo Generale, avendo considerato attentamente la questione relativa alle "ordinazioni capitolari" e alle "determinazioni" del Capitolo, in particolare riferendosi al Capitolo provinciale, determina, a modo di dichiarazione pratica (cfr NA 197 a), che gli atti capitolari relativi a:

---

[12] Cfr. *Can.* 1308, § 3.
[13] Cfr. *Can.* 1308, § 5.
[14] Cfr. *Can.* 1309; vedasi a questo proposito NA 275.

1) Stabilire le forme di povertà (NA 1)
2) Norme sull'uso dell'abito (NA 41)
3) Limitazione dell'esercizio della voce attiva dei professi solenni che non hanno ancora terminato il corso degli studi (NA 108)
4) Norme circa i viaggi (NA 43,c)
devono considerarsi *ordinazioni capitolari* soggette alla norma del n. 152 delle *Costituzioni*, che esigono due terzi dei voti per la loro approvazione.

Invece le rimanenti competenze del Capitolo provinciale:
1) I suffragi per i defunti (NA 45,f)
2) L'abito dei novizi (NA 82)
3) I collegi preparatori (NA 118)
4) Costituzione del Vicariato regionale (NA 158,a)
5) Priorati e residenze (NA 160)
6) Numero dei Superiori e dei delegati che partecipano al Capitolo provinciale (CC 194,b e c; 195,c; NA 208)
7) Consultazione previa all'elezione del provinciale (CC 197; NA 213)
8) Consiglio plenario (CC 209; NA 230)
9) Cooperazione all'economia della provincia (NA 245)
possono considerarsi *determinazioni* del capitolo, per le quali vale il n. 185,b delle Norme applicative, che richiede soltanto la maggioranza assoluta dei voti per la loro approvazione.

II - Determinazioni Capitolari

i. Le Comunità di religiosi di una Circoscrizione presenti nel territorio di altre Circoscrizioni trovino un accordo sulla formazione permanente, sulle iniziative pastorali in collaborazione con la Provincia ospitante. Al tempo stesso si invitano le Province ospitanti ad aprirsi all'accoglienza e al dialogo con i Fratelli provenienti da altre regioni e culture.

[*Formazione di religiosi per lo studio della storia dell'Ordine e la cura degli archivi*]

ii. Il Capitolo Generale chiede ai Provinciali di preparare giovani religiosi perché studino la storia dell'Ordine e abbiano cura degli archivi provinciali.

[*Obbligo d'inviare un esemplare dei libri pubblicati da membri dell'Ordine*]

iii. Il Capitolo Generale riafferma l'obbligo d'inviare un esemplare dei libri pubblicati da frati dell'Ordine alla Casa Generalizia, al Teresianum, al CITeS di Avila.

[*Continuità dell'Istituto storico*]

iv. Il Capitolo Generale chiede al Definitorio che garantisca la continuità dell'Istituto Storico e delle sue attività.

v. Fermo restando il diritto del prossimo Capitolo di optare diversamente, si propone che i nomi indicati dai Coetus per i Definitori siano resi noti almeno 2 giorni prima delle votazioni, in modo che, nello scambio di informazioni, si possa avere un minimo di conoscenza necessaria per poter scegliere.

vi. Le Province si impegnino ad offrire traduttori stabili alla Curia Generalizia per favorire il servizio di comunicazione dal Centro dell'Ordine alle Circoscrizioni e ai monasteri.

vii. Il Definitorio Generale stabilirà un fondo di aiuto missionario amministrato dal segretariato delle missioni che ne renderà conto annualmente. Ogni Circoscrizione contribuirà ogni anno con una quota determinata dallo stesso Definitorio Generale, in accordo con i rispettivi superiori maggiori.

viii. Il Definitorio Generale continuerà a proporre corsi per la formazione dei formatori, animatori di comunità e direttori spirituali per le regioni di lingua inglese, sulla linea di quanto già fatto nell'ultimo sessennio.

ix. Il Definitorio Generale studierà le modalità per proseguire nella proposta di corsi di formazione a Stella Maris (Haifa, Israele) per i frati, per le suore di Congregazioni carmelitane e per i membri OCDS.

III - Conclusioni operative

dei Capitoli Generali di Avila del 2003, di Fatima del 2009 e di Avila del 2015

[*Consistenza numerica delle Comunità*]

i. Si farà in modo che ogni comunità abbia un numero sufficiente di religiosi, in modo da poter vivere l'ideale teresiano di piccole comunità oranti, fraterne e impegnate nell'annuncio del vangelo.

[*Religiosi fratelli*]

ii. Nel caso che nelle Province non risultino eletti per il Capitolo Generale alcuni religiosi fratelli, il Definitorio potrà invitarne alcuni come osservatori.

[*Associazioni di monasteri*]

iii. Il Capitolo Generale chiede ai Superiori Provinciali di promuovere nelle proprie circoscrizioni la formazione di associazioni e federazioni di Carmelitane Scalze. Collaboreranno con il Preposito generale, rispettando l'autonomia e la libertà dei monasteri.

MESSAGGIO DEL 91° CAPITOLO GENERALE DEI CARMELITANI SCALZI (Avila, 2-24 maggio 2015)

Cari Fratelli, Sorelle Monache, Membri dell'Ordine Secolare, Membri affiliati alla Famiglia carmelitana,

1. "Questo Capitolo che stiamo celebrando nel V Centenario della Nascita di Santa Teresa di Gesù, ha una caratteristica che lo distingue da tutti gli altri: non è solo un Capitolo, è anche un pellegrinaggio che stiamo facendo ai luoghi di Teresa: la casa in cui è nata e cresciuta; la cella in cui ha chiuso gli occhi a questa vita per aprirli alla Vita vera tanto desiderata; il monastero in cui ha cercato per anni il senso della sua vita e finalmente lo ha trovato in un semplice sguardo che le ha ferito il cuore". Le parole che il P. Generale ha pronunciato nella chiesa del Monastero di San Giuseppe, dove "quella ferita di amore ha generato una realtà nuova", descrivono bene il significato dell'evento che abbiamo vissuto in queste settimane. Allo stesso tempo, grazie alle numerose relazioni preparate in vista del Capitolo e alle testimonianze e dialoghi durante le varie sessioni, ognuno di noi ha potuto compiere un altro pellegrinaggio: quello agli innumerevoli "luoghi viventi" (persone, comunità, province, istituzioni, opere apostoliche e missionarie) nei quali l'Ordine dà testimonianza della vitalità del nostro carisma. Ne abbiamo sperimentato la ricchezza ascoltando la voce di alcuni rappresentanti dell'Ordine Secolare e di molti Istituti che, ispirandosi a Teresa di Gesù, formano la grande famiglia del Carmelo. Particolarmente significativo è stato l'incontro con il gruppo delle nostre Sorelle Carmelitane Scalze: ci hanno raccontato la loro vita e le loro attese nei nostri confronti. Abbiamo anche avuto la gioia di ascoltare la parola di Mons. José Rodríguez Carballo, Segretario della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, e di P. Fernando Millán, Priore Generale dei Carmelitani. In questo spirito di comunione, abbiamo costantemente

pregato il Signore per la vita di tanti nostri fratelli cristiani che anche oggi soffrono persecuzione a causa della loro fede.

2. Con gioia ricordiamo che l'anno Centenario è stato introdotto e accompagnato dalla parola paterna e autorevole di Papa Francesco: il *Messaggio* al Vescovo di Avila (15 ottobre 2014) e la *Lettera* al P. Generale (28 marzo 2015). Il suo richiamo agli elementi essenziali della dottrina e dell'esperienza teresiana – la gioia, la preghiera, la via della fraternità e la passione per la Chiesa del proprio tempo – sono motivo di riflessione per tutto il Carmelo, non soltanto in questo momento di grazia ma anche per il futuro. Per una felice circostanza, il Centenario e il Capitolo avvengono mentre tutta la Chiesa sta vivendo l'Anno della Vita Consacrata (cfr. la *Lettera a tutti i consacrati* di Papa Francesco e il *Messaggio per l'Anno della Vita Consacrata* del Priore Generale OCarm e del Preposito Generale OCD) e si sta preparando all'ormai prossimo Giubileo Straordinario della Misericordia. Il tema del Giubileo trova nel Carmelo un'eco particolare, dato che Teresa riconosce che tutta la sua vita è stata segnata dalla ricchezza della Misericordia del Signore (cfr. *Vita*, 4,3-4.10; 14,10; 19,5.15; 3M 1,3; 7M 1,1).

3. In questa cornice di Grazia abbiamo vissuto il Capitolo come un esame di coscienza per tutto il nostro Ordine:

- Per gioire delle opere che il Signore ha fatto e fa con noi.
- Per rallegrarci della testimonianza di santità, universalmente riconosciuta come quella di Maria di Gesù Crocifisso – la "piccola araba" canonizzata a Roma proprio durante il Capitolo – oppure la santità umile e nascosta di tanti nostri fratelli e sorelle nel Carmelo.
- Per prendere atto delle nostre infedeltà a quanto il Signore ci chiede.

Queste parole della relazione del Generale in apertura del Capitolo esprimono sinteticamente il lavoro che abbiamo cercato di svolgere: "Il compito a cui ci siamo sentiti chiamati è stato quello di riportarci costantemente agli elementi essenziali del nostro essere carmelitani teresiani, di reinnamorarci di essi, (...) senz'altra ricchezza che quella di 'aver conosciuto il dono di Dio', cioè la Sua amicizia".

4. Il nostro esame di coscienza si è svolto alla luce della coraggiosa decisione assunta dal Capitolo di iniziare, dopo i passi compiuti nel precedente sessennio con la lettura sistematica delle Opere della Santa Madre Teresa, "un cammino di rilettura delle nostre Costituzioni e delle Norme Applicative, in vista di una possibile revisione al fine di un rinnovamento della nostra vita". L'*Instrumentum Laboris* preparato per il Capitolo scrive: "Il senso di un lavoro sulle Costituzioni è quello di recuperare forza, amore e saggezza nei riguardi della nostra identità carismatica. L'intenzione non è quella di una rilettura legalistica, che si limiti a segnalare e denunciare le inosservanze rispetto alla norma scritta. Piuttosto si tratta di motivare nuovamente la norma e di ritrovarne il senso, esprimendolo eventualmente in una forma più adeguata al nostro tempo". Una conferma a questa prospettiva è già presente nell'*Epilogo* delle nostre stesse Costituzioni: "Fedeli alla grazia con la quale il Signore ci ha chiamati al Carmelo Teresiano e continua a chiamarci, noi – singoli e comunità – vogliamo riflettere profondamente sulla dottrina e sulle norme qui proposte per impostare secondo esse, con spirito evangelico, una mentalità e una vita. (...) Stimando debitamente le nostre Leggi, però liberi dalla schiavitù della lettera, dobbiamo badare a non estinguere lo Spirito (cfr. Ts 5,19), ma anzi, a manifestarlo attraverso la fedeltà al nostro carisma, protesi al bene del Popolo di Dio (cfr. 1 Cor 12,7)".

5. In queste tre settimane abbiamo dunque avviato questo lungo processo, che coinvolgerà l'Ordine, le Circoscrizioni e le Comunità per l'intero sessennio. Seguendo lo schema delle nostre Costituzioni abbiamo compiuto una prima riflessione su alcune tematiche fondamentali, cercando di tener presenti due obiettivi:
1) verificare se e in che misura la vita delle nostre Comunità corrisponde a quanto indicato e richiesto dalle Costituzioni;
2) prendere atto – a distanza di alcuni decenni da quando furono elaborate e promulgate, e alla luce dei profondi cambiamenti sopravvenuti nella vita della Chiesa e dell'Ordine – di quali formulazioni dell'attuale testo legislativo abbiano bisogno di eventuali correzioni, integrazioni o addirittura di un profondo ripensamento.

6. Dinanzi al lungo e complesso lavoro che ci attende è naturale che si manifestino timori e resistenze. La paura può essere vinta se pensiamo alla grande opera di rinnovamento che la Chiesa ha affrontato con il Concilio Vaticano II, di cui quest'anno ricordiamo il 50° anniversario della chiusura (8 dicembre 1965). Nel Decreto *Unitatis redintegratio* leggiamo frasi che possiamo applicare anche al cammino che il Capitolo ha deciso di intraprendere: "Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in una fedeltà più grande alla sua vocazione (...). La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno" (n. 6). È a tutti evidente che anche noi vogliamo essere fedeli alla nostra "vocazione", che anche il nostro Ordine è "peregrinante" e bisognoso di "continua riforma".

7. Il futuro dell'Ordine dipenderà in gran parte dalla nostra capacità di attrarre nuove vocazioni in forza di una gioia, di una bellezza che si sprigionano dalla vita e dalle opere compiute in unità con Gesù, il "Vivente", di "bellezza e maestà indimenticabili" (*Vita,* 28,9), "bellezza che in sé comprende ogni bellezza" (*Cammino,* 22,6). Santa Teresa di Gesù e San Giovanni della Croce ci accompagnano su questa strada, la stessa che Cristo insegnò ai suoi discepoli: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,16). "Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli" (Gv 15,5.8). Iniziamo dunque questo sessennio animati dall'esortazione di Papa Francesco ai religiosi: "Svegliate il mondo, perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia" (*Lettera a tutti i Consacrati*, II,2).

8. Il 27 settembre 1970 il Beato Paolo VI donò alla Chiesa e al mondo il Dottorato di Santa Teresa di Gesù. Riascoltiamo con emozione quanto egli disse nell'omelia: "Il solo fatto di proferire il nome di questa Santa, singolarissima e grandissima, in questo luogo e in questa circostanza, solleva nelle nostre anime un tumulto di pensieri: (...) la vediamo apparire davanti a noi, come donna eccezionale, come religiosa, che, tutta velata di umiltà, di penitenza e di

semplicità, irradia intorno a sé la fiamma della sua vitalità umana e della sua vivacità spirituale, e poi come riformatrice e fondatrice d'uno storico e insigne Ordine religioso, e scrittrice genialissima e feconda, maestra di vita spirituale, contemplativa incomparabile e indefessamente attiva; ... com'è grande! com'è unica! com'è umana! com'è attraente questa figura!". Oggi, a quasi 50 anni di distanza e nel cuore del V Centenario, Teresa ci parla ancora e ci invita a seguire i suoi passi: "*Es tiempo de caminar!*".

La Madre di Dio, Regina e Bellezza del Carmelo, con San Giuseppe ci custodisca nei passi che stiamo per intraprendere.

Avila, 23 maggio 2015

NOTIZIE BIOGRAFICHE DEL SUPERIORE GENERALE E DEI DEFINITORI

P. SAVERIO CANNISTRÀ, O.C.D.

Rieletto Preposito Generale dei Carmelitani Scalzi ad Avila (Spagna) il 7 maggio 2015, nella quinta sessione.

P. Saverio (Antonio Gennaro) del Sacro Cuore è nato nella città calabrese di Catanzaro il 3 ottobre 1958. Dopo essersi laureato in filologia romanza alla Scuola Normale di Pisa sotto la guida di Gianfranco Contini, ha lavorato per alcuni anni presso la casa editrice Einaudi. È entrato nel noviziato della Provincia italiana Toscana il 17 settembre 1985. Il 17 settembre 1986 ha fatto la rima Professione. Il 14 settembre 1990 ha emesso la Professione solenne e il 24 ottobre 1992è stato ordinato sacerdote.

Ha studiato teologia prima a Firenze e poi a Roma alla Pontificia Università Gregoriana, dove ha conseguito il baccalaureato nel

1990, la Licenza in teologia dogmatica nel 1992 e il dottorato nel 1998 con una tesi su "La teologia non teista di Eberhard Jüngel", di retta da P. Luis Ladaria.

Ha insegnato Introduzione alla teologia e Teologia trinitaria a Roma nella Pontificia Facoltà del Teresianum, dal 1995 al 2003. Dal 2003 al 2009 è stato professore stabile di Cristologia e Antropologia teologica a Firenze, presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale. Nel 2007 è diventato membro del Consiglio di presidenza della Associazione Teologica Italiana. È autore di diversi articoli e pubblicazioni.

Nella Provincia Toscana dei Carmelitani Scalzi è stato Consigliere provinciale del 1996 al 2002; Maestro dei postulanti e degli studenti dal 1999 al 2008. Nell'aprile 2008 è stato eletto Provinciale e il 20 aprile 2009 è stato eletto Preposito Generale dal 90° Capitolo Generale, radunato a Fatima (Portogallo).

I **Definitori Generali**, eletti il 14 maggio 2015, nella 12° sessione:

1. – **P. Agustí Borrell Viader** (di Gesù) (Vicario Generale – Primo Definitore, della Provincia Iberica).

È nato il 21 dicembre 1959 a Caldes de Malavella (Girona, Catalogna, Spagna). Ha emesso la Professione semplice a Reinosa il 15 settembre 1978 e la Professione solenne a Barcellona il 14 ottobre 1984. È stato ordinato sacerdote il 24 giugno 1985 a Barcellona.

Ha studiato Filosofia e Teologia alla Facoltà di Teologia di Catalogna (Barcellona) e Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico di Roma; ha conseguito il baccellierato in Teologia alla Facoltà di Teologia di Catalogna (1985) e il Dottorato in Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico di Roma (1998).

Negli anni 1996-1997 è stato professore della Facoltà di Teologia di Catalogna, dove ha impartito i corsi di Introduzione al Nuovo Testamento ed alle Lettere Apostoliche; ha dato diversi corsi sulla teologia paolina per il grado di Licenza in Sacra Scrittura. È stato anche professore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Lleida e Barcellona. Ha impartito corsi in altri centri accademici. Dal dicembre 1997 è segretario dell'Associazione Biblica di Cata-

logna. Ha partecipato alla traduzione ed edizione della BCI (*Bíblia Catalana Interconfessional*) e del *Nou Testament Grec-Llatí-Català*. Ha pubblicato diversi libri e articoli, principalmente su temi biblici e carmelitani. Tra le pubblicazioni, ricordiamo la tesi dottorale *The Good News of Peter's Denial. A Narrative and Rhetorical Reading of Mark 14:54.66-72* (International Studies in Formative Christianity and Judaism 7), Atlanta, Georgia: Scholars Press 1998. Ha partecipato all'elabora-zione delle *Concordancias de los escritos de san Juan de la Cruz* (Roma: Teresianum 1990), e alle *Concordancias de los escritos de santa Teresa de Jesús* (Roma: Edizioni OCD 2000).

È stato uno dei traduttori in lingua catalana del *Libro de la Vida* di santa Teresa e del *Cántico espiritual* di san Giovanni della Croce, pubblicati nella collezione «Clàssics del Cristianisme».

Dal 1990 al 2008 è stato consigliere provinciale e dal 2008 al 2015 superiore provinciale dei Carmelitani Scalzi della Provincia di Catalogna e Baleari. Nel febbraio del 2015 è stato eletto consigliere provinciale della nuova Provincia Iberica la cui patrona è santa Teresa di Gesù.

2. – **P. Łukasz Kansy** (della Beata Vergine Maria) – Secondo Definitore, della Provincia di Varsavia.

È nato il 19 giugno 1959 ad Opole (Sudest della Polonia). Terminati gli studi superiori con il Diploma di perito elettronico, e terminato il servizio triennale nel corpo dei pompieri, è entrato nel noviziato dei Carmelitani Scalzi a Czerna, professando i voti temporanei nel 1985. Ha studiato filosofia a Poznan e completato gli studi teologici a Roma, nel Collegio Teologico internazionale "san Giovanni della Croce".

Nel 1990 ha emesso la Professione solenne ed è stato ordinato sacerdote a Roma da san Giovanni Paolo II il 25 maggio 1991.

Ha ottenuto la licenza in Teologia Spirituale presso il Teresianum di Roma. Ritornato in patria, è stato nominato socio del Maestro degli studenti a Cracovia e, successivamente, Maestro dei novizi della nuova Provincia di Varsavia dei Carmelitani Scalzi.

Nel febbraio del 1996 è stato nominato priore della casa di preghiera-deserto di Drzewina, dove è rimasto fino al maggio del 2014 (salvo un breve intervallo di un anno a Poznan in cui è stato

Maestro degli studenti). L'8 maggio 2014 è stato eletto Provinciale della Provincia di Varsavia.

3. – **P. George Desmond Tambala** (della Trinità) – Terzo Definitore, della Provincia di Navarra (Malawi).

Nato a Zomba (Malawi) il 18 novembre 1968. Ha emesso la prima Professione il 13 luglio 1991 e quella solenne il 15 agosto 1995. È stato ordinato sacerdote il 13 aprile 1996. Ha studiato presso il Seminario intercongregazionale di Balaka (Malawi) e poi nel Tangaza College di Teologia a Nairobi; ha ottenuto la Licenza in Teologia a Vitoria, in Spagna, presso la Facoltà Teologica del Nord della Spagna. È stato Maestro degli studenti, Superiore della Delegazione del Malawi e Direttore del Centro di Spiritualità a Nyungwe (Malawi). Il 24 aprile 2009 è stato eletto Definitore Generale dal Capitolo Generale di Fatima.

4. – **P. Johannes Gorantla** (di san Francesco Saverio) – Quarto Definitore, della Provincia di Andhra Pradesh.

È nato il 27 febbraio 1974. L'11 febbraio 1994 ha emesso la prima Professione, e il 2 aprile 2000 la Professione solenne. Il 10 gennaio 2002 è stato ordinato sacerdote.

Ha studiato Teologia al Teresianum di Roma e si è licenziato in Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico di Roma. È dottore in Teologia Biblica all'Università Gregoriana di Roma. Prima di questo percorso romano, aveva studiato filosofia all'Università Mahatma Gandhi del Kerala, India.

Dal 2008 al 2011, è stato Superiore del Commissariato di Andhra Pradesh. Nel triennio 2011-2014 è stato il primo Provinciale della nuova Provincia. È stato parroco in Hyderabad per un anno. Dal luglio del 2010 fino al luglio del 2014 è stato presidente della Conferenza dei Religiosi di Andhra Pradesh, e membro esecutivo della Conferenza nazionale dell'India. È stato vice presidente dell'educazione cattolica di Andhra Pradesh, membro della Commissione Biblica e della Commissione per l'evangelizzazione di Andhra Pradesh. Ha servito per 6 anni come Consultore della diocesi di Khammam. Ha insegnato Sacra Scrittura per 7 anni all'Istituto di Spiritualità e teologia "Jyothirbhavan", Cochin. Ha

tradotto il *Libro della Vita* di santa Teresa in Telugu, ed è autore di due libri: uno su santa Teresa di Gesù e l'altro su Teresa di Lisieux, e di alcuni articoli.

5. – **Daniel Chowning** (del Buon Pastore) – Quinto Definitore, della Provincia di Washington.

È nato il 9 luglio 1950 a New Castle, Indiana, USA. Nel 1978 è entrato nella Provincia del Cuore Immacolato di Maria (Provincia di Washington). Ha emesso la Professione semplice il 18 marzo 1980; il 16 marzo 1985 i Voti solenni.

Ha ottenuto la licenza in Lingue straniere e linguistica all'Università di Georgetown, Washington, DC, e ha completato gli studi teologici presso l'Università Cattolica Americana, Washington, DC. È stato ordinato sacerdote il 9 aprile 1988.

Nel 1989 ha studiato presso il Centro Internazionale Teresiano-Sanjuanista di Avila.

Nel 1990 è stato nominato Maestro dei novizi, incarico che ha ricoperto per sei anni. Nel 1996 è ritornato in Europa per iniziare nuovi studi: un anno al Teresianum e la Licenza in Teologia spirituale all'Università di Salamanca nel 2000.

Al termine della Licenza, nel periodo 2003-2006, è stato nominato Maestro dei novizi e, in seguito, Maestro degli studenti e Rettore della Casa di studio a Chicago, Illinois. È membro dell'Istituto di Studi Carmelitani della Provincia di Washington. Dal 2003 al 2009, è stato anche Vicario Provinciale.

Nel 2014, il Definitorio Generale e P. Miguel Márquez, Provinciale della neo-Provincia Iberica, hanno chiesto il suo aiuto per l'anno del V Centenario della Nascita di Santa Teresa nella comunità de "La Santa", ad Avila.

6. – **P. Francisco Javier Mena** (di Maria Vergine) – Sesto Definitore, del Commissariato del Caribe.

È nato nella città di La Vega, Repubblica Dominicana, il 3 dicembre 1969. Entrato nell'Ordine dei Carmelitani Scalzi nel 1985, ha emesso la sua prima Professione il 15 agosto 1989. Dal 1989 al 1996 ha compiuto gli studi di filosofia e teologia nel Seminario Pontificio san Tommaso d'Aquino di Santo Domingo. Il 17

agosto 1996 ha emesso la Professione solenne. È stato ordinato sacerdote nella sua città natale l'8 marzo 1997.

Ha proseguito gli studi con la Licenza in Teologia Morale presso l'Università Pontificia Comillas a Madrid negli anni 1999-2001. Dal 2002 è stato titolare della cattedra di Teologia Morale nel Seminario Pontificio San Tommaso d'Aquino di Santo Domingo e professore presso l'Istituto di Spiritualità diretto dai Padri Carmelitani, affiliato all'Università Cattolica della stessa città. È stato anche Direttore del medesimo Istituto dal 2005 al 2009.

Dal 2005 al 2011 è stato Vicario del Vicariato san Giuseppe del Caribe. La Circoscrizione, già appartenente alla Provincia di Castiglia, è stata eretta a Commissariato nel 2011. P. Francisco ne è stato il primo Commissario, dal 2011 al 2014.

Prima di essere eletto Definitore, insegnava ed era priore e parroco nella comunità di san Giuda Taddeo a Santo Domingo nella Repubblica Dominicana.

7. – **P. Mariano Agruda III** (della Passione) – Settimo Definitore, del Commissariato (ora Provincia) delle Filippine.

È nato il 30 ottobre 1963 a Cebu City, Filippine. Ha espletato il corso degli studi primari e secondari presso l'Istituto "Sacro Cuore" dei Gesuiti di Cebu. Ha conseguito la laurea in Biologia presso il Cebu Doctors' University e quella in filosofia al Maryhill School of Theology di Manila. L'8 dicembre 1986 ha emesso la prima Professione religiosa nell'Ordine, e l'8 settembre 1992 la Professione solenne. Ha ottenuto la Laurea in Teologia nell'Università Pontificia di Fu Jen di New Taipei, Taiwan, China. Si è licenziato in Teologia nella Loyola School of Theology dell'Università Gesuita di Manila ed è stato ordinato sacerdote nella sua città natale il 13 maggio 1993. È stato Maestro dei Postulanti, Parroco del nostro Santuario Nazionale di Nostra Signora del Monte Carmelo a Manila, Superiore della Casa di Formazione di Iloilo e Superiore della Casa di Spiritualità di Bacolod. Dal 2005-2008 è stato Commissario Generale. Ha compiuto i suoi studi post-laurea in Misticismo e Scienze Umane presso l'Università Cattolica di Avila (Spagna), tramite il Centro Internazionale Teresiano-Sanjuanista.

II - ATTI DEL DEFINITORIO GENERALE

Erezioni di conventi

EREZIONI CANONICHE DEI CONVENTI

Samphran (Thailandia), Delegazione di Taiwan-Singapore, arcidiocesi di Bangkok, sotto il titolo di San Raffaele Kalinowski (31 agosto 2015).

Sopot (Polonia), Provincia di Varsavia, arcidiocesi di Gdansk, sotto il titolo della Santa Famiglia (13 ottobre 2015).

Usole Sybiskoie (Siberia, Russia), Provincia di Varsavia, diocesi di San Giuseppe a Irkutsk, sotto il titolo di San Raffaele Kalinowski (13 ottobre 2015).

CASE DI FORMAZIONE DEI FRATI

Linz (Austria): vista la richiesta del Consiglio Provinciale della Semiprovincia di Austria, ha concesso il trasferimento della casa di noviziato da Graz a Linz, diocesi di Linz (Sess. 215, 2 marzo 2015).

Moundasso (Burkina Faso): su richiesta del Consiglio della Provincia Iberica, ha concesso il trasferimento della casa di noviziato della Delegazione Provinciale dell'Africa Occidentale, da Dédougou all'antico monastero delle Carmelitane Scalze di Moundasso, diocesi di Dédougou (Sess. 7ª, 7 settembre 2015).

ALTRE CASE DEI FRATI

Deroche (British Columbia, Canada): vista la richiesta del Consiglio della Provincia di Karnataka Goa, ha concesso la licenza per

iniziare la fondazione di una nuova casa, a Deroche, Canada, arcidiocesi di Vancouver, sotto il titolo di S. Teresa del Bambino Gesù (Sess. 5ª, 13 giugno 2015).

Vancouver (Canada): su richiesta del Consiglio Provinciale di Karnataka Goa, ha accettato la cura delle parrocchie dell'Angelo Custode, nella città di Vancouver, e di Sant'Edmund, nella città di North-Vancouver, arcidiocesi di Vancouver (Sess. 15ª, 18 dicembre 2015).

Calgary (Canada): su richiesta del Consiglio Provinciale di Karnataka Goa, ha accettato la cura della parrocchia di San Thomas More, nella città di Calgary, diocesi di Calgary (Sess. 15ª, 18 dicembre 2015).

Kitchener (Ontario, Canada): su richiesta del Consiglio Provinciale di Karnataka Goa, ha accettato la cura della parrocchia di San Luigi, nella città di Kitchener, diocesi di Hamilton (Sess. 15ª, 18 dicembre 2015).

Matadakeri (North Honnavar, India): su richiesta del Consiglio Provinciale di Karnataka Goa, ha accettato la cura della parrocchia di San Sebastiano, nella città di Matadakeri, diocesi di Karvar (Sess. 15ª, 18 dicembre 2015).

Talegaon (India): su richiesta del Consiglio Provinciale di Karnataka Goa, ha accettato la cura della parrocchia di Nostra Signora del Monte Carmelo, nella città di Talegaon, diocesi di Poona (Sess. 15ª, 18 dicembre 2015).

Gorwa (India): su richiesta del Consiglio Provinciale di Karnataka Goa, ha accettato la cura della parrocchia del Bambino Gesù, nella città di Gorwa, diocesi di Baroda (Sess. 15ª, 18 dicembre 2015).

Bajjodi (India): su richiesta del Consiglio Provinciale di Karnataka Goa, ha accettato la cura della parrocchia di Maria Bambina, nella città di Bajjodi, diocesi di Mangalore (Sess. 15ª, 18 dicembre 2015).

Erezione della nuova Provincia delle Filippine

DECREE

WITH WHICH
THE COMMISSARIATE OF THE PHILIPPINES
IS RAISED TO A PROVINCE

Given the request from the religious in solemn vows, from the Commissariate of the Philippines, dated August 22, 2014, with which they asked that the Commmissariate of the Philippines be raised to a Province, seeing the positive vote agreed by the previous General Definitory in session 203 on September 9th, 2014,

the General Chapter, in its 20th session on May 23rd, 2015, after having ascertained that the conditions and the stable requirements of our Constitutions have been met for the erection to a Province of a territory of the Order,

DECREES

according to the Norm numbers 145 and 146 of the same Constitutions, the canonical erection of the Commissariate of the Philippines into a **PROVINCE** under the title of St. Teresa of Jesus, which comprises of all the territory of the existing dioceses in the

Philippines and in Vietnam, the other norms of the law remaining secure.

The Province comprises of the houses in Quezon City (St. John of the Cross Monastery and Our Lady of Mount Carmel Shrine Parish), Bago City, Davao City, Iloilo City, and Ho Chi Minh City (Vietnam).

All the Religious presently inscribed in the Commissariate remain incardinated into the new Province with all their rights and duties according to our Laws.

The Superiors and other officials will remain in office until the immediately succeeding Chapter (Norm 152).

The General will convoke an extraordinary provincial chapter in which the elections will be held as in an ordinary provincial chapter (Norm 153).

The Definitory General is in charge with executing the present Decree, in observance of all the dispositions of our Laws.

Given in Avila, May 23rd, 2015

Fr. Saverio Cannistrà, OCD
Superior General

Fr. Silvano Vescovi, OCD
General Secretary

NOMINE

Nella **Curia Generalizia**:

Sono stati nominati e/o confermati i seguenti Officiali della Curia:

P. Angelo Lanfranchi, della Provincia di Venezia, *Segretario Generale* dell'Ordine;

P. Attilio Ghisleri, della Provincia di Venezia, *Economo Generale* dell'Ordine;

P. Jean-Joseph Bergara, della Provincia di Avignone-Aquitania, *Procuratore Generale* dell'Ordine;

P. Romano Gambalunga, della Provincia di Venezia, *Postulatore Generale*;

P. Angelo Lanfranchi, della Provincia di Venezia, *Archivista Generale*;

P. Rafał Wilkowski, della Provincia di Cracovia, *Segretario Generale per le Monache* e *Segretario del P. Generale*;

P. Julio Almansa Calero, della Provincia Iberica, *Segretario per le Comunicazioni*;

P. Alzinir Francisco Debastiani, della Provincia del Brasile Sudeste, *Delegato Generale del Segretariato per l'Ordine Secolare e per gli Istituti Aggregati*;

P. Jerôme Paluku Nzabara Ntuma, della Delegazione Generale del Congo, *Segretario per la Cooperazione missionaria*;

P. Johny Paulose, della Provincia di South Kerala, *Responsabile "Webmaster"* dell'Ordine;

P. Łukasz Kansy, Definitore Generale, della Provincia di Varsavia, *Superiore* della Comunità della Casa Generalizia;

P. Jean-Joseph Bergara, della Provincia di Avignone-Aquitania, *Sostituto del Superiore* della Comunità della Casa Generalizia.

(Sess. 8ª, 8 settembre 2015)

P. Jean-Joseph Bergara, della Provincia di Avignone-Aquitania, *Segretario per la lingua francese*;

P. Angelo Lanfranchi, della Provincia di Venezia, *Segretario per la lingua italiana*;

P. Julio Almansa Calero, della Provincia Iberica, *Segretario per la lingua spagnola.*

(Sess. 10ª, 10 settembre 2015)

In seguito all'elezione episcopale del Definitore Generale P. George Tambala a Vescovo di Zomba (Malawi), il 15 ottobre 2015, il Definitorio ha eletto *P. Daniel Ehigie*, della Provincia Anglo-Irlandese (Vicariato della Nigeria) quale nuovo Definitore Generale incaricato per l'Africa.

P. Daniel Ehigie è nato a Lagos (Nigeria) l'8 giugno 1965 e ha completato i suoi studi filosofici a Isienu (Nsukka). Ha emesso la Professione temporanea il 16 luglio 1997. Dopo gli studi teologici a Nairobi (Kenya), ha fatto la sua Professione solenne l'8 dicembre 2001. È stato ordinato sacerdote il 13 luglio 2002.

Dopo l'ordinazione è stato assegnato alla parrocchia di Maria Regina a Ekpoma, dove ha prestato servizio come Vicario fino al 2005. Successivamente è stato trasferito alla Comunità del Noviziato a Nsukka. Dal 2007 al 2009 si è recato a Roma per studiare Spiritualità presso il Teresianum. Al termine degli studi è ritornato al Noviziato come Maestro dei Novizi. Dopo questo servizio (dal 2009 al 2015), è stato richiamato in parrocchia ed è stato Vicario parrocchiale nella parrocchia di Cristo Re ad Abuja fino alla sua nomina a Definitore Generale.

(Sess. 14ª, 14 novembre 2015)

P. Emilio Martínez González, della Provincia Iberica, *Segretario per le Comunicazioni*.

(Sess. 16ª, 19 dicembre 2015)

Nella Comunità del "**Teresianum**", sono stati riconfermati per un anno:

P. Zdenko Križić, della Provincia di Croazia, *Coordinatore Generale (Rettore) e Superiore*;

P. Virgilio Pasquetto, della Provincia di Venezia, *Primo Consigliere*;

P. Gianni Evangelisti, della Provincia di Venezia, *Economo Centrale* del Teresianum.

(Sess. 8ª, 8 settembre 2015)

Nella **Comunità di Specializzazione** del Seminarium Missionum, in Roma:

P. Gustavo Prats Sánchez-Ferragut, della Provincia Iberica, *Superiore*;

P. Alejandro Salazar Vásquez, della Provincia di Colombia, *Socio* ed *Economo*.

(Sess. 8ª, 8 settembre 2015)

Nella Delegazione Generale di **Israele**:

Fr. Fausto Spinelli, della Provincia di Genova, *Economo* e *Legale Rappresentante* della Delegazione Generale d'Israele, per due anni.

(Sess. 8ª, 8 settembre 2015)

P. Julio Almansa Calero, della Provincia Iberica, *Conventuale* del Monastero Stella Maris.

(Sess. 16ª, 19 dicembre 2015)

Coordinamento dei Segretariati della Casa Generalizia

Il Definitorio ha affidato la coordinazione di alcuni Segretariati ad alcuni Definitori:

1) Centri culturali e comunicazione: *P. Agustí Borrell*
2) Coordinazione della Curia: *P. Łukasz Kansy*
3) Missioni: *P. George Tambala*
4) Formazione: *P. Johannes Gorantla*
5) Monache: *P. Daniel Chowning*
6) Economia: *P. Francisco Javier Mena*
7) Ordine Secolare: *P. Mariano Agruda III*

(Sess. 2ª, 10 giugno 2015)

Ripartizione delle aree geografico-linguistiche

Ha affidato a ciascun Definitore per i diversi contatti e per le visite, la responsabilità delle varie Circoscrizioni o territori. Ecco la distribuzione dei territori:

Il *P.N. Generale* farà le visite pastorali a quelle Circoscrizioni alle quali appartengono i vari Definitori e al Medio Oriente.

P. Agustí Borrell: responsabile dell'Italia, della Spagna e del Portogallo.

P. Łukasz Kansy: responsabile del Centro Europa e dell'Europa Orientale.

P. George Tambala: responsabile dell'Africa, del Madagascar e dell'Oceano Indiano.

P. Johannes Gorantla: responsabile dell'India, dello Sri Lanka e del Bangladesh.

P. Daniel Chowning: responsabile dell'Inghilterra e Irlanda, di Malta, Olanda, Stati Uniti, Francia, Belgio, Svizzera, Svezia, Danimarca e Québec.

P. Francisco Javier Mena: responsabile dell'America Latina e del Caribe.

P. Mariano Agruda III: responsabile dell'Asia Orientale, dell'Indonesia, del Vietnam, della Cina e dell'Australia.

(Sess. 2ª, 10 giugno 2015)

Commissione per la Rilettura delle Costituzioni e Norme

Ha nominato i seguenti Padri membri della Commissione per la Rilettura delle Costituzioni e Norme:

P. Agustí Borrell (Vicario Gen., Presidente della Commissione),
P. Aloysius Deeney (Provincia di Oklahoma),
P. Alzinir Debastiani (Provincia di Brasile Sudeste),
P. Daniel Chowning (Definitore generale),
P. Emilio Martínez (Provincia Iberica),
P. Gabriel Castro (Provincia Iberica),
P. Giuseppe Pozzobon (Provincia di Venezia),
P. Gregorio Firszt (Provincia di Cracovia),
P. Joe Tauro (Provincia di Karnataka Goa),
P. Wiesław Kiwior (Provincia di Cracovia).

(Sess. 2ª, 10 giugno 2015)

1) Lettera del Definitorio Generale dopo la 6ª sessione:

LETTERA DEL DEFINITORIO
- 1 -

Roma, 14 giugno 2015

Cari fratelli e sorelle del Carmelo Teresiano:

Ricevete un fraterno e affettuoso saluto all'inizio di questo nuovo sessennio della vita del nostro Ordine. In piena celebrazione del V Centenario della nascita di santa Teresa di Gesù, madre nostra, fondatrice e maestra, diciamo insieme a lei "È tempo di camminare". Andiamo avanti con disponibilità e decisione dove lo Spirito di Dio ci vuole portare.

Il gruppo del nuovo governo generale dell'Ordine è sin d'ora al servizio di tutti i fratelli e di tutte le sorelle della nostra grande famiglia presente in tutto il mondo; chiediamo la vostra comprensione e la vostra collaborazione per aiutarci a camminare insieme. Il Definitorio è formato dal Preposito Generale, p. Saverio Cannistrà (Italia Centrale) e dai Definitori generali Agustí Borrell (Iberica, prima Catalogna e Baleari), Łukasz Kansy (Varsavia), George Tambala (Navarra-Malawi), Johannes Gorantla (Andhra-Pradesh), Daniel Chowning (Washington), Francisco Javier Mena (Caraibi) y Mariano Agruda III (Filippine).

Dal 9 al 14 giugno abbiamo avuto a Roma il primo incontro del Definitorio, senza la presenza di P. Mariano che sta sbrigando le pratiche necessarie per il cambio di residenza. Questi giorni di convivenza ci sono serviti prima di tutto per conoscerci. Il clima di dialogo sereno e di confronto sincero ci aiuta ad intraprendere con determinazione il lavoro di questo sessennio.

Attraverso le informazioni che abbiamo ricevuto e condiviso, stiamo conoscendo la realtà attuale, vasta e mutevole, dell'Ordine. Abbiamo costatato la necessità di dedicare una speciale attenzione alle regioni in cui sta crescendo la nostra presenza: Asia meridionale e Africa, senza dimenticare le altre circoscrizioni, dove si avverte una

diminuzione dei frati e delle vocazioni, particolarmente in Occidente.

La grande diversità di origine geografica, sociale e culturale dei membri dell'Ordine costituisce una ricchezza innegabile che siamo chiamati ad accogliere e a sostenere senza perdere l'unità. Consideriamo stimolante, quasi una sorta di sfida, vivere la fraternità nella pluralità e valorizzare gli apporti di ciascuno come contributo al bene di tutti.

Per organizzare il nostro servizio abbiamo riflettuto circa le responsabilità del Definitorio, personali e collettive, ed abbiamo concluso che ogni definitore si occuperà in modo particolare di una zona geografica, secondo questa distribuzione:

-Saverio Cannistrà: Province dei definitori e Medio Oriente.

-Agustí Borrell: Italia, Spagna e Portogallo.

-Łukasz Kansy: Europa Centrale ed Orientale.

-George Tambala: Africa, Madagascar, Oceano Indiano.

-Johannes Gorantla: India, Sri Lanka, Bangladesh.

-Daniel Chowning: Inghilterra, Irlanda, Olanda, Malta, Stati Uniti, Francia, Belgio, Svizzera, Svezia, Danimarca, Quebec.

-Francisco Javier Mena: America Latina, Caraibi.

-Mariano Agruda III: Asia Orientale, Indonesia, Vietnam, Cina, Australia.

Insieme a questo, ciascun Definitore si occuperà di un'area di lavoro ben precisa: Agustí (Vicario Generale, centri culturali e comunicazione), Łukasz (coordinamento della Curia e della comunità), George (missioni), Johannes (formazione), Daniel (Carmelitane Scalze), Javier (economía), Mariano (Carmelo Secolare). Allo stesso tempo abbiamo iniziato un dialogo per la divisione degli uffici nella Casa Generalizia, segretari, delegati, ed altro. Uno degli obbiettivi che ci siamo prefissi è un buon livello di efficienza, coordinazione, e la fraternità tra tutti i membri della Casa Generalizia.

Uno dei temi centrali del nostro primo incontro è stato il Capitolo Generale appena celebrato ad Avila, il quale ha indicato le priorità del nuovo sessennio. La gioia nell'aver vissuto non solo un capitolo, ma un vero pellegrinaggio nei luoghi teresiani (secondo le parole del Generale), si è rafforzata con le valutazioni positive del Capitolo per essere stato un'esperienza reale di convivenza fraterna, di dialogo vero e di una ricerca del bene comune.

Il Capitolo Generale ci ha invitato a "continuare il nostro cammino di rinnovamento" (*Es tiempo de caminar* [=TC] 14), ed a "domandarci la qualità del nostro servizio a Dio e agli uomini nella fedeltà al carisma teresiano" (TC 17). Per questo, come strumento concreto, il Capitolo ha approvato che "l'Ordine inizi una rilettura delle Costituzioni in vista di eventuali modifiche, per un rinnovamento della nostra vita" (TC 28). Ricevendo questa istanza dal Capitolo, il Definitorio ha nominato una commissione internazionale "incaricata di accompagnare la lettura ed elaborare le sintesi e i documenti necessari" (TC 33) per la suddetta rilettura-revisione delle nostre Costituzioni. La commissione è formata da: Agustí Borrell (Vicario Generale, presidente della commissione), Aloysius Deeney (Oklahoma), Alzinir Debastiani (Brasil Sudeste), Daniel Chowning (Definitore Generale), Emilio Martínez (Spagna), Gabriel Castro (Spagna), Giuseppe Pozzobon (Venezia), Gregorio Firszt (Cracovia), Joe Tauro (Karnataka Goa) e Wiesław Kiwior (Cracovia). La commissione si riunirà a Roma dal 13 al 20 settembre prossimo. La richiesta capitolare di rileggere le Costituzioni riguarda i frati, ma attendiamo ed accogliamo con gratitudine l'accompagnamento e la preghiera delle religiose e dei laici in questo processo iniziato che vuole contribuire al rinnovamento di tutta la famiglia carmelitano-teresiana.

Il Definitorio Generale in questi giorni ha trattato altri argomenti: l'economia, le missioni, la situazione concreta delle Provincie e dei religiosi, etc. Prevediamo di riunirci di nuovo dal 7 al 13 settembre per continuare a riflettere e prendere decisioni per il bene del nostro Ordine.

Siamo prossimi alla fase finale del V Centenario. Esortiamo tutti coloro che formano la famiglia del Carmelo Teresiano nel

continuare a vivere con gioiosa dedizione questa celebrazione giubilare; essa ci mette dinanzi l'esperienza e il magistero di Teresa di Gesù, perché il suo ricordo ci dia slancio per camminare verso la mèta con "determinata determinazione" e decisi di non fermarsi fino a che non si abbia raggiunta quella fonte", (*Cammino di Perfezione* 21,2).

Fraternamente

P. Saverio Cannistrà, Generale
P. Agustí Borrell
P. Łukasz Kansy
P. George Tambala
P. Johannes Gorantla
P. Daniel Chowning
P. Francisco Javier Mena
P. Mariano Agruda III

2) Lettera del Definitorio Generale dopo la 12ª sessione:

LETTERA DEL DEFINITORIO
- 2 -

Roma, 12 settembre 2015

Carissimi fratelli e sorelle del Carmelo Teresiano:

Vi salutiamo fraternamente al termine del secondo incontro del Definitorio Generale di questo sessennio, che abbiamo celebrato in Roma dal 7 al 12 settembre. Dopo la prima riunione, tenutasi alla fine di giugno, la maggior parte di noi siamo ritornati nelle rispettive Provincie di origine per regolare gli impegni in sospeso, per congedarci dalle persone e dalle comunità con le quali abbiamo condiviso gli ultimi anni e per preparare i documenti e i materiali necessari per il nuovo servizio affidatoci. Abbiamo dedicato l'estate anche al perfezionamento della conoscenza di alcune lingue.

Ora, all'inizio del nuovo ciclo, siamo ormai incorporati pienamente nella comunità della Casa Generalizia e riprendiamo in mano i temi di cui dobbiamo occuparci come Definitorio Generale. Lo facciamo quando manca solo un mese alla conclusione ufficiale del

V Centenario della nascita di Santa Teresa di Gesù: il 15 ottobre è il giorno fissato per il termine di quest'avvenimento, anche se alcuni atti e celebrazioni avranno luogo in data successiva. Ci disponiamo a vivere con gioia questa tappa finale di un anno che ci ha permesso di constatare che l'esperienza e il messaggio di Teresa sono più che mai attuali e universali. Ne abbiamo avuto conferma in una moltitudine di incontri e di celebrazioni nei luoghi del mondo più disparati. L'interesse suscitato dal Centenario documenta che l'attuale ricerca di spiritualità e di senso presente nel cuore di tante persone trova una risposta adeguata nel carisma teresiano.

Giunti al termine del Centenario, ci interroghiamo soprattutto sui frutti che esso lascia in noi, membri della famiglia del Carmelo Teresiano. È il momento di passare dalla celebrazione e dalla riflessione all'impegno vitale. Senza dubbio, ora conosciamo Teresa un po' meglio e quindi siamo più consapevoli delle nostre radici e della nostra identità. Ciò costituisce una domanda e una sfida. Ci chiediamo come vivere il messaggio teresiano oggi, in maniera significativa e incarnata nei diversi luoghi e culture in cui ci troviamo.

Per i frati Carmelitani Scalzi, un cammino concreto che il Capitolo Generale dello scorso mese di maggio ci ha proposto, è il processo di riflessione sulle nostre Costituzioni, che porteremo avanti durante il sessennio che sta iniziando. Si tratta di accostarci con uno sguardo attento al nostro testo legislativo e di confrontarlo con il nostro ideale e con la vita di ogni giorno. Vogliamo scoprire se c'è una corrispondenza tra il testo e la realtà vissuta, per sapere cosa dobbiamo cambiare. Nella misura in cui le Costituzioni non mostrano ciò che vogliamo o dobbiamo vivere, o nella misura in cui il loro linguaggio non è espressivo nel contesto della Chiesa e della società di oggi, dovremo attualizzarle: solo in questo modo esse potranno continuare ad essere un adeguato punto riferimento per noi. D'altra parte, nella misura in cui i nostri atteggiamenti e comportamenti non corrispondono ai valori espressi nelle Costituzioni, a dover cambiare sarà il nostro modo di vivere.

Speriamo che questo processo, che intende suscitare un dialogo serio e maturo in tutte le nostre comunità, ci porti a un confronto con la nostra maniera di comprenderci e di vivere come

seguaci di Teresa nel secolo XXI, e renda possibile un'autentica revisione di vita, che ci sollecita a un'identificazione più profonda col nostro essere Carmelitani teresiani. Per questo motivo, l'incarico ricevuto dal Capitolo Generale è stato uno dei temi forti di riflessione nel Definitorio. Per realizzarlo nel miglior modo possibile, nell'incontro di giugno avevamo designato una commissione internazionale, che si è riunita in questi giorni immediatamente successivi all'incontro del Definitorio per avviare il lavoro e per offrirci orientamenti e materiali per la riflessione personale e comunitaria.

Un altro punto importante nelle riunioni di questi giorni è stato il nostro servizio all'Ordine come Definitorio Generale. Vogliamo innanzi tutto essere disponibili per accompagnare, consigliare e aiutare le diverse circoscrizioni per quanto ci sarà possibile. A questo riguardo abbiamo stilato una bozza del calendario delle visite pastorali, che sarà reso noto non appena verranno confermate le date in dialogo con i rispettivi Superiori di ogni zona. Abbiamo anche definito le responsabilità e le competenze di ognuno di noi nei diversi ambiti di governo.

Abbiamo inoltre distribuito gli incarichi e gli impegni nella Casa Generalizia, spettanti sia ai Definitori che agli altri religiosi che formeranno la comunità (segretari, delegati, collaboratori...). Ringraziamo per la loro disponibilità coloro che hanno accettato di prestare questo generoso servizio all'Ordine, come pure le loro rispettive Circoscrizioni. Allo stesso modo, esprimiamo un sincero ringraziamento ai religiosi che hanno lavorato nella Casa Generalizia e che ora rientrano ai loro luoghi di origine oppure assumono altri incarichi, magari dopo lunghi anni di servizio indefesso ed efficace.

Il Definitorio Generale ha proceduto alle nomine necessarie per il buon funzionamento della Curia. In concreto, ha designato o confermato i seguenti religiosi:

- Segretario Generale, Archivista Generale e Segretario per la lingua italiana: P. Angelo Lanfranchi (Venezia);
- Economo Generale: P. Attilio Ghisleri (Venezia);
- Postulatore Generale: P. Romano Gambalunga (Venezia);

- Procuratore Generale e Sostituto del Superiore della comunità: P. Jean-Joseph Bergara (Avignone-Aquitania);
- Segretario del P. Generale e Segretario Generale per le monache: P. Rafał Wilkowski (Cracovia);
- Delegato Generale per l'OCDS e gli Istituti associati: P. Alzinir Debastiani (Brasile Sudeste);
- Coordinatore della Curia e Superiore della comunità della Casa Generalizia: P. Łukasz Kansy (Varsavia);
- Segretario Generale per le Comunicazioni e Segretario per la lingua spagnola: P. Julio Almansa Calero (Iberica);
- Webmaster: P. Johnny Paulose (Sud-Kerala);
- Segretario per la cooperazione missionaria dell'Ordine: P. Jerôme Paluku (Congo).

Completano la comunità della Casa Generalizia P. Antoine-Marie Leduc e i fratelli Poulose Aikareth e Simone Kim.

Il Definitorio ha dialogato anche sulla comunicazione e le pubblicazioni. Sulla base dell'esperienza del sessennio precedente, si stanno preparando nuovi orientamenti e progetti per continuare ed arricchire la comunicazione offerta dalla Casa Generalizia. In tal senso, durante i prossimi anni prevediamo di rinnovare la nostra presenza in Internet e nelle reti sociali, così come di aggiornare le pubblicazioni periodiche.

Un altro tema che ci ha occupato è la dimensione missionaria dell'Ordine. Ci siamo chiesti quale dev'essere il servizio che come governo generale possiamo offrire in quest'ambito, in un'epoca in cui le circostanze sociali, culturali e religiose hanno registrato profondi cambiamenti nel mondo intero. Ai nostri giorni, il concetto e la pratica della missione sono molto diversi da quelli di altri momenti storici. Assumendo il nuovo contesto globale del mondo, della Chiesa e dell'Ordine, cercheremo di incoraggiare e appoggiare con decisione la missione evangelizzatrice della nostra Famiglia, attraverso i Definitori e il Segretariato delle Comunicazioni. D'altra parte, tramite il Segretariato per la cooperazione missionaria del-

l'Ordine coordineremo il sostegno economico e logistico a progetti concreti.

Con l'aiuto di P. Attilio, Economo generale, abbiamo esaminato l'economia del centro dell'Ordine prestando attenzione soprattutto ad alcuni progetti che in questo momento richiedono una cura particolare, come i centri di studio e le attività legate al V Centenario di Santa Teresa. La situazione economica è globalmente stabile, anche se alcune entrate stanno diminuendo.

Una delle sessioni del Definitorio è stata dedicata alle Carmelitane Scalze. Siamo partiti dalla lettera inviata dalle monache che parteciparono al Capitolo Generale di Avila, in cui esse esprimono il desiderio di lavorare insieme con noi a un programma di formazione, e di crescere nella relazione e nella comunione all'interno della Famiglia del Carmelo Teresiano, nelle diverse regioni del mondo. Abbiamo accolto favorevolmente queste proposte e abbiamo iniziato a dialogare sulle forme più adeguate per realizzarle.

Abbiamo infine affrontato temi concreti relativi a provincie, case e religiosi che avevano bisogno di un orientamento o di una decisione da parte del Definitorio. Con l'aiuto di P. Jean-Joseph, Procuratore generale, abbiamo riflettuto su alcuni casi particolari di religiosi e abbiamo insistito sulla necessità di risolvere situazioni irregolari pendenti a proposito di assenze, secolarizzazioni o uscite dall'Ordine.

Abbiamo concluso la riunione ricordando che tra poche settimane, precisamente domenica 18 ottobre, durante la celebrazione del Sinodo sulla Famiglia, avrà luogo a Roma la canonizzazione dei genitori di santa Teresa di Gesù Bambino. Tale avvenimento costituisce un ulteriore motivo di gratitudine a Dio, che manifesta la sua grazia in modi così diversi, in questo caso in una coppia cristiana che fu l'ambiente propizio per la nascita di tante vocazioni religiose.

La prossima riunione del Definitorio avrà luogo a partire dal 15 dicembre di quest'anno. All'inizio di dicembre, accogliendo l'invito di P. Enrique Castro, il Definitorio svolgerà un viaggio in Israele per conoscere in situ la realtà carmelitana in Terra Santa e poter prendere le decisioni opportune in vista del consolidamento della nostra

presenza e attività nella regione, così come della conservazione delle proprietà dell'Ordine

Fraternamente

P. Saverio Cannistrà, Generale
P. Agustí Borrell
P. Łukasz Kansy
P. George Tambala
P. Johannes Gorantla
P. Daniel Chowning
P. Francisco Javier Mena
P. Mariano Agruda III

3) *Lettera del Definitorio Generale dopo la 18ª sessione:*

LETTERA DEL DEFINITORIO
- 3 -

Roma, 23 dicembre 2015

Carissimi fratelli e sorelle del Carmelo Teresiano:

proseguendo la buona abitudine degli ultimi anni, vi inviamo questa lettera al termine della riunione ordinaria del Definitorio Generale, che si è tenuta a Roma dal 15 al 22 dicembre secondo il calendario stabilito, che prevede un incontro trimestrale (nei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre).

Stavolta non era con noi P. George Desmond Tambala, che il 15 ottobre scorso è stato nominato vescovo della sua diocesi natale di Zomba (Malawi) e che è rientrato in patria, dove riceverà l'ordinazione episcopale alla fine del prossimo mese di gennaio. Rinnoviamo la nostra gratitudine a P. George per il suo esempio di fraternità serena e per il servizio generoso che ha prestato all'Ordine per tanti anni, e gli auguriamo che questa nuova tappa di dedizione alla Chiesa sia molto feconda. In seguito a questa nomina il Definitorio Generale, dopo le opportune consultazioni, si è riunito in sessione straordinaria lo scorso 14 novembre e ha eletto come nuovo Definitore per l'Africa P. Daniel Ehigie del Vicariato provinciale di Nigeria, che attendiamo prossimamente per incorporarsi nel Definitorio.

Ci troviamo in un momento particolare della storia dell'Ordine e della Chiesa. In questi ultimi mesi il Carmelo Teresiano ha vissuto intensamente la fine del V Centenario della nascita di santa Teresa di Gesù, che è stato realmente un anno di grazia per tutti noi. Il 15 ottobre è stata celebrata ad Avila, città natale della Santa, la chiusura ufficiale del Centenario, con la partecipazione del P. Generale. In molti altri luoghi del mondo la famiglia carmelitana ha reso grazie a Dio per la vita e l'opera di Teresa e per la straordinaria accoglienza che hanno visto le numerose attività e celebrazioni di ogni tipo, realizzate nel corso dell'anno. Ora, con Teresa e come Teresa "è tempo di mettersi in cammino", raccogliendo i frutti del Centenario e cercando di vivere ogni giorno in modo nuovo lo spirito teresiano, lì dove siamo.

D'altro canto, siamo entrati con tutta la Chiesa nell'Anno della Misericordia, aperto da papa Francesco l'8 dicembre scorso "per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi" (*Misericordiae Vultus*, 25). Come Carmelitani Teresiani, abbiamo ben presente che santa Teresa non si stancava di riconoscere con gratitudine la misericordia di Dio, fino al punto di dire: "Egli non si stanca mai di dare, né le sue misericordie possono esaurirsi: non stanchiamoci di riceverle" (*Vita* 19,15). Da parte sua, san Giovanni della Croce in un pensiero ben noto – citato da papa Francesco in *Misericordiae Vultus*, 15) – ci ricorda che "alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore" (*Parole di luce e di amore* 60). Non dimentichiamo poi Teresa di Gesù Bambino, che si offre come vittima all'Amore misericordioso di Dio (*Preghiere* 6).

Come introduzione alle sessioni del nostro Definitorio, secondo una tradizione già consolidata, il 15 dicembre abbiamo accolto il Consiglio Generale dei nostri fratelli Carmelitani (OCarm). Con loro abbiamo intavolato un dialogo franco su diversi temi di interesse comune: la rilettura e la revisione delle Costituzioni (che anch'essi stanno realizzando), l'incontro congiunto della Associazione Latino-americana dei Carmelitani (ALACAR) celebrato a San Salvador dal 26 ottobre al 1° novembre scorso, la commemorazione del 450° anniversario della nascita di santa Maria Maddalena de' Pazzi, che inizierà il prossimo 2 aprile, le Giornate Mondiali della

Gioventù del luglio 2016 a Cracovia (Polonia), possibili iniziative comuni nel contesto dell'Anno della Misericordia, ecc.

Una delle questioni che abbiamo esaminato più accuratamente è la situazione attuale del Wadi es-Siah al Monte Carmelo, culla della vita carmelitana. Il progetto di protezione e di riqualificazione del sito continua, grazie anche alla somma raccolta in tutto il mondo dai due Ordini carmelitani con la campagna lanciata nel 2104. Naturalmente, per portare a termine l'intervento previsto è necessario ottenere i permessi rilasciati dall'autorità archeologica israeliana e dal Comune di Haifa; speriamo che arrivino nei prossimi mesi.

Proprio poche settimane fa, all'inizio di dicembre, il nostro Definitorio Generale si era recato in Israele per conoscere in situ la situazione della nostra presenza in Terra Santa e per dialogare con i religiosi della Delegazione sul presente e l'avvenire delle numerose e svariate realtà pastorali e patrimoniali dell'Ordine in quel territorio. Abbiamo potuto constatare il grande lavoro svolto dai religiosi della Delegazione, a partire da P. Enrique Castro, Delegato generale, e da Fr. Fausto Spinelli, economo, che lavorano con grande dedizione ed entusiasmo per il bene del Carmelo Teresiano in Terra Santa. Il Definitorio ha indicato alcune priorità e linee di condotta per il futuro immediato. La complessa situazione del Paese esige un'attenzione particolare agli aspetti giuridici e amministrativi della nostra presenza, che si sta cercando di chiarire e risolvere con l'indispensabile consulenza di professionisti competenti.

Oltre a questa importante questione, che è stata nuovamente discussa in Definitorio, nelle riunioni di questi giorni non sono mancati i temi su cui dialogare. Alcuni di essi riguardano la vita e l'attività corrente della Casa Generalizia. Così, per esempio, abbiamo ascoltato e commentato la relazione dell'Economo generale: la situazione economica, pur rimanendo fragile, si va stabilizzando dopo i notevoli investimenti realizzati negli ultimi anni, specialmente per la costruzione del CITeS; esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per il sostegno ricevuto da parte di alcune Provincie e monasteri tramite generose donazioni e prestiti. Rinnoviamo anche la gratitudine verso le Circoscrizioni che hanno inviato il loro

contributo annuale alla Casa Generalizia, e incoraggiamo le altre a fare altrettanto. Abbiamo anche esplorato alcune possibili piste per modernizzare e rivitalizzare l'informazione e la comunicazione offerte dalla Casa Generalizia attraverso Internet – un aspetto che necessita di un profondo rinnovamento.

Abbiamo dedicato un'attenzione particolare anche al Segretariato per la cooperazione missionaria, che continua a lavorare per animare il compito missionario dell'Ordine e per facilitare l'acquisizione di mezzi destinati ai diversi progetti missionari. In questo senso, il Definitorio si è dato da fare per mettere in pratica la Determinazione n. VII del Capitolo Generale 2015, che chiedeva la costituzione di un fondo di aiuto missionario attraverso un contributo annuale di ogni Circoscrizione. In una lettera ad hoc che sarà inviata nei prossimi giorni si preciseranno le condizioni di tale contributo, che dev'essere compreso come un segno di solidarietà e di consapevolezza missionaria da parte di tutto l'Ordine.

Un'altra Determinazione capitolare riguardava la continuità dell'Institutum Historicum Carmelitanum. Il Definitorio ha proceduto a un primo scambio di opinioni su quest'istituzione, per la quale sarebbe necessario trovare religiosi competenti, disposti a impegnarsi nello studio della storia dell'Ordine e a lavorare in équipe. Per il momento, abbiamo incaricato l'Archivista generale di prendersi cura dell'archivio dell'Istituto Storico e del patrimonio artistico associato al medesimo, perché studi il modo migliore di organizzare il suddetto materiale e di metterlo a disposizione dei ricercatori.

A tale proposito, percepiamo l'urgenza di incoraggiare lo studio e la ricerca affinché non manchino tra noi veri specialisti nei settori cruciali per la cultura dell'Ordine. Evidentemente, un'attenzione particolare dev'essere prestata allo studio di santa Teresa e di san Giovanni della Croce, nel quale devono avere un ruolo di primo piano centri come il Teresianum e il CITeS, ai quali è affidata la missione di assicurare la dimensione accademica e scientifica degli studi sui nostri Santi.

Abbiamo dialogato anche su altri aspetti del servizio che siamo chiamati a offrire come governo generale. Uno dei principali strumenti previsti per promuovere la vitalità dell'Ordine e favorire la cooperazione tra le Provincie e il governo generale dell'Ordine, sono le visite pastorali. Ognuno dei membri del Definitorio ha elaborato un calendario delle visite alle Circoscrizioni a lui affidate; esso verrà notificato man mano che le date inizialmente previste saranno confermate. Le prime visite inizieranno già a partire dal prossimo mese di gennaio. Abbiamo rivisto l'attuale guida per le visite pastorali (approvata dal Definitorio Generale nel mese di giugno del 2003), che continuerà ad essere il punto di riferimento essenziale. Intendiamo rafforzare la dimensione collegiale del governo generale, in modo che le decisioni più importanti relative alle visite pastorali vengano prese dopo un dialogo con tutto il Definitorio.

Passando a un altro argomento, il Definitorio ha commentato il progetto di rilettura delle Costituzioni, intrapreso dai religiosi dell'Ordine dietro richiesta del Capitolo Generale del 2015. Iniziamo questo processo nel momento in cui si compie il 50° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II. Papa Francesco, nella Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, ricordava che grazie al Concilio "la vita consacrata ha attuato un fecondo cammino di rinnovamento che, con le sue luci e le sue ombre, è stato un tempo di grazia, segnato dalla presenza dello Spirito" (I,1). Nello stesso testo esprimeva il desiderio che "ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano" (II,5). Una delle richieste esplicite del Concilio fu la revisione e l'adattamento delle Costituzioni degli Istituti religiosi (*Perfectae Caritatis* 3). Il Nostro Ordine aderì a quest'indicazione e così nacquero le nostre Costituzioni attuali, approvate nel 1981 e successivamente adattate al nuovo Codice di Diritto Canonico nel 1985. Ora, oltre trent'anni dopo, riteniamo che sia giunto il momento di scrutare attentamente il testo costituzionale e di confrontarlo con la verità della nostra vita, dato che siamo immersi in un contesto sociale, culturale e religioso che negli ultimi anni è profondamente mutato e continua a modificarsi con un ritmo sempre più rapido. Dal Definitorio

Generale incoraggiamo tutti, ancora una volta, a partecipare con interesse e desiderio di autenticità a questa revisione di vita che l'Ordine si è impegnato a fare.

La Commissione nominata per coordinare e animare questo progetto ha elaborato il calendario e la metodologia da seguire nella prima fase, che giungerà fino al Definitorio Generale Straordinario del 2018. I materiali preliminari sono stati inviati a metà del mese di ottobre. Pochi giorni fa sono state spedite le prime due schede, sulle quali i religiosi e le comunità rifletteranno a partire dal mese di gennaio. Siamo grati alle varie Circoscrizioni per la loro collaborazione: quasi tutte hanno designato un responsabile per coordinare ed animare il processo nel rispettivo territorio.

Siamo ormai vicini alla fine dell'Anno della Vita Consacrata. Il prossimo 2 febbraio si terrà a Roma l'Eucaristia di chiusura. In quest'occasione, religiosi e religiose di tutto il mondo parteciperanno alle celebrazioni e agli incontri previsti. Con un gesto innovatore e significativo, la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica ha convocato esplicitamente le rappresentanti delle federazioni e associazioni contemplative femminili. In tal modo, anche le Carmelitane Scalze avranno l'occasione di partecipare direttamente alle celebrazioni e potranno, allo stesso tempo, incontrarsi tra loro, con la presenza del P. Generale. Chiediamo al Signore che quest'opportunità unica aiuti tutta la famiglia del Carmelo Teresiano a "crescere in unità", come chiedeva il Messaggio che le Carmelitane Scalze invitate al Capitolo Generale OCD di Avila 2015.

Concludiamo il Definitorio nell'imminenza della festa del Natale, che celebreremo insieme con tutta la comunità della Casa Generalizia, tenendo presenti i fratelli e le sorelle della famiglia carmelitana, e augurando a tutti l'esperienza rinnovata della misericordia di Dio, manifestatasi nella capanna di Betlemme. Auguriamo a tutti un felice e fruttuoso anno 2016, colmo di pace e amore.

Fraternamente

P. Saverio Cannistrà, Generale
P. Agustí Borrell
P. Łukasz Kansy
P. Johannes Gorantla
P. Daniel Chowning
P. Francisco Javier Mena
P. Mariano Agruda III

EREZIONI CANONICHE DEI MONASTERI DELLE NOSTRE MONACHE

Managua-El Crucero (Nicaragua), arcidiocesi di Managua, sotto il titolo di Maria Madre di Misericordia e San Giuseppe, provenienti dal monastero di Puebla (Messico), sotto la giurisdizione dell'Ordinario del luogo (Prot. N. 3000/2003 del 17 marzo 2015).

Moramanga (Madagascar), diocesi di Moramanga, sotto il titolo della S. Famiglia, provenienti dal monastero di Fianarantsoa, sotto la giurisdizione del Superiore regolare (Prot. N. 19394/2010 del 6 maggio 2015).

Garagoa (Colombia), diocesi di Garagoa, sotto il titolo di San Giuseppe, provenienti dal monastero di Villa de Leyva, sotto la giurisdizione dell'Ordinario del luogo (Prot. N. 10367/2006 del 30 giugno 2015).

INGRESSI IN ASSOCIAZIONI O FEDERAZIONI

Aguascalientes (Messico), diocesi di Aguascalientes, sotto il titolo di Santa Teresina, entra nella Federazione "San José de Guadalupe" del Messico (Prot. N. 30457/2015 dell'11 marzo 2015).

Rio Grande (Brasile), diocesi di Rio Grande, sotto il titolo di S. Giuseppe, entra nell'Associazione "Nossa Senhora do Carmo" del Brasile-Sud (Prot. N. 13088 del 17 febbraio 2015).

EREZIONE DI NUOVE ASSOCIAZIONI

Associazione "San José" dei monasteri di Paraguay e Uruguay (Prot. N. FM 54-1/2011 del 27 maggio 2015).

PASSAGGIO DI MONASTERI SOTTO LA GIURISDIZIONE DELL'ORDINE

Pewaukee (U.S.A.), arcidiocesi di Milwaukee, sotto il titolo della Madre di Dio, fondato nel 1940 dal monastero di Eldridge, passa alla giurisdizione dell'Ordine (Prot. N. 30319/2015, del 17 febbraio 2015).

FUSIONI DI MONASTERI

Chavagnes-en-Pallier (Francia), diocesi di Luçon, sotto il titolo dell'Immacolata Concezione e *Luçon,* diocesi di Luçon, sotto il titolo del S. Cuore di Gesù. Formano una nuova comunità in *Luçon* (Prot. N. 31246/2015 del 7 ottobre 2015).

SOPPRESSIONE DI MONASTERI

Montevideo (Uruguay), arcidiocesi di Montevideo, sotto il titolo "Corpus Christi e S. Teresa di Gesù Bambino", fondato nel 1936 dai monasteri di Asunción, Encarnación, Caacupé e Benjamin Aceval, si sopprime (Prot. N. 11539/1998, del 22 gennaio 2015).

Saint Helens (Inghilterra), diocesi di Liverpool, sotto il titolo della B. V. Maria del Perpetuo Soccorso, fondato nel 1914 dal monastero di London-Notting Hill, fuso nel 2001 col monastero di Lanherne, si sopprime (Prot. N. 9516/2015, del 20 aprile 2015).

Domont (Francia), diocesi di Pontoise, sotto il titolo dello Spirito Santo, fondato nel 1918 dal monastero di Vals-près-Le-Puy (Francia), si sopprime (Prot. N. 29463/2014, del 6 maggio 2015).

Sint-Niklaas (Belgio), diocesi di Gand, sotto il titolo di S. Giuseppe, fondato nel 1846 dal monastero di Aalst (Belgio), si sopprime (Prot. N. 27695/2013, del 6 maggio 2015).

Rochefort (Belgio), diocesi di Namur, sotto il titolo di S. Giuseppe, fondato nel 1906 dal monastero di Amiens (Francia), si sopprime (Prot. N. 29972/2014, del 25 giugno 2015).

Baeza (Spagna), diocesi di Jaén, sotto il titolo dell'Incarnazione del Signore, fondato nel 1599 dal monastero di Granada (Spagna), si sopprime (Prot. N. 29895/2014, del 15 ottobre 2015).

Altri atti del Definitorio

• Su richiesta ha approvato il programma di formazione per l'OCDS della Provincia di Washington (Sess. 219ª, 28 aprile 2015).

• Dopo averla esaminata, ha approvato la Relazione del P. Generale, da presentare al Capitolo Generale di Avila, sulla vita e l'attività del sessennio 2009-2015 (Sess. 219ª, 28 aprile 2015).

• I membri che compongono il Definitorio sono i seguenti:

- P. Saverio (Antonio Gennaro) Cannistrà, della Provincia dell'Italia Centrale, Preposito Generale, rieletto il 7 maggio 2015; P. Agustí Borrell, della Provincia Iberica, Vicario Generale e Primo Definitore; P. Łukasz Kansy, della Provincia di Varsavia, secondo Definitore; P. George Desmond Tambala, della Provincia di Navarra (Malawi), terzo Definitore; P. Johannes Gorantla, della Provincia di Andhra Pradesh, quarto Definitore; P. Daniel Chowning, della Provincia di Washington, quinto Definitore; P. Francisco

Javier Mena Lima, del Commissariato del Caribe, sesto Definitore; P. Mariano Agruda III, della Provincia delle Filippine, settimo Definitore.

- Il Definitorio ha deciso di delegare, come è prassi abituale nel nostro Ordine, le sue facoltà al Preposito Generale o, in sua assenza, al Vicario o al Pro-Vicario quando il Definitorio non si può radunare.

- Ha pure delegato le sue facoltà al Definitore che è in visita pastorale in una circoscrizione (Sess. 1ª, 9 giugno 2015).

• In seguito all'elezione a Definitore Generale del P. Łukasz Kansy, della Provincia di Varsavia, ha deciso circa il modo di provvedere all'ufficio di Provinciale e accogliendo la proposta del Consiglio Provinciale ha nominato P. Jan Malicki, Provinciale della Provincia di Varsavia (Sess. 2ª, 10 giugno 2015).

• In seguito all'erezione a Provincia del Commissariato delle Filippine ha convocato il Capitolo Provinciale straordinario a Bacolod, dal 9 al 14 novembre 2015. Ha delegato P. Aloysius Deeney, della Provincia di Oklahoma, a presiedere il Capitolo (Sess. 2ª, 10 giugno 2015).

• Su richiesta del Consiglio Provinciale di Cracovia, ha approvato la traduzione polacca della revisione/completamento delle Norme Applicative, delle Determinazioni Capitolari e delle Conclusioni Operative del Capitolo Generale di Avila del 2015 (Sessione 14ª, 14 novembre 2015).

• Su richiesta del Consiglio Provinciale di Cracovia, ha approvato gli Statuti della Confraternita del Bambino Gesù di Praga e della Confraternita della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo (Sess. 14ª, 14 novembre 2015).

• Su richiesta del Consiglio Provinciale delle Filippine, ha approvato le Ordinazioni e Determinazioni Capitolari del Capitolo

Straordinario, celebrato dal 9 al 14 novembre 2015 a Bago City (Sess. 15ª, 18 dicembre 2015).

• Ha rinnovato l'autorizzazione alla pubblicazione, in Costa d'Avorio, delle Costituzioni e delle Norme Applicative dei Carmelitani Scalzi, per l'Africa francofona in lingua francese, già stata accordata il 28 ottobre 2009 (Sess. 15ª, 18 dicembre 2015).

• Ha deciso che le conclusioni delle Visite effettuate dai singoli Definitori siano sottoposte al dialogo in Definitorio Generale, prima di procedere ad eventuali decisioni o provvedimenti importanti (Sess. 15ª, 18 dicembre 2015).

• Su richiesta del Provinciale dell'America Centrale, ha dato il nulla osta, di affidare al Postulatore Generale, P. Romano Gambalunga, la causa di beatificazione della Serva di Dio María Teresa Aycinena (Sess. 16ª, 19 dicembre 2015).

• Rispondendo alla richiesta presentata dalla Superiora Generale delle "Misioneras Hijas de la Purísima Virgen María" (Messico), ha dato il nulla osta affinché il Postulatore Generale, P. Romano Gambalunga, sia Postulatore della causa di beatificazione della Venerabile Julia Navarrete Guerrero (Sess. 16ª, 19 dicembre 2015).

Statuti particolari dell'OCDS

• Dopo l'approvazione da parte della CIVCSVA, del 7 gennaio 2014, dei nuovi numeri riguardanti la comunione fraterna e la devozione a S. Giuseppe da inserire nelle Costituzioni dell'Ordine Secolare, approvate il 16 giugno 2003, su richiesta ha approvato gli Statuti particolari rinnovati

- per il Canada (Sess. 215ª, 2 marzo 2015),
- per la Comunità dell'OCDS di Caguas (Puerto Rico) (Sess. 219ª, 28 aprile 2015),
- per le Comunità dell'OCDS della Provincia di Venezia (con la Ratio Institutionis) (Sess. 7ª, 7 settembre 2015).

III - ATTI DEL P. N. PREPOSITO GENERALE

Messaggio dei due Generali O. Carm e OCD per l'anno dedicato alla Vita Consacrata:

Messaggio per l'anno della Vita Consacrata

L'anno della Vita Consacrata, cominciato ormai da alcuni mesi, è anche per noi carmelitani un'occasione per tornare a riflettere su alcuni aspetti fondamentali della nostra vita e del nostro carisma. Per questa occasione noi, superiori generali dei Carmelitani, P. Fernando Millán Romeral e dei Carmelitani Scalzi, P. Saverio Cannistrà, abbiamo deciso mandare un piccolo messaggio a tutti i membri della grande famiglia carmelitana diffusi nel mondo intero per incoraggiarvi a vivere con profondità quest'anno che, inoltre, coincide con il V Centenario della nascita di Santa Teresa d'Avila. Si tratta di un evento molto importante per tutti noi e Teresa, da sempre mistagoga e maestra di spiritualità, si offre anche adesso come modello e guida per un rinnovamento della nostra consacrazione religiosa e come un'inspirazione per affrontare nuove sfide. Questa bella coincidenza può essere un'occasione straordinaria di riflessione e di approfondimento nella nostra identità come religiosi e come carmelitani.

Per questa riflessione un importante aiuto ci è stato offerto, nel novembre dello scorso anno, da papa Francesco con la sua *Lettera a tutti i consacrati.* Mentre non indulge a facili e forse comodi pessimismi, la *Lettera* invita tutti noi, consacrati e consacrate, a testimoniare alla Chiesa e al mondo la bellezza della nostra vocazione e della nostra vita. Essa contiene un invito che non dovremmo lasciar cadere nel vuoto: «Nessuno [...] in quest'Anno dovrebbe sottrarsi ad una seria verifica sulla sua presenza nella vita della Chiesa» (*II, n. 5*).

Le seguenti considerazioni vogliono essere un aiuto[15] perché questa «seria verifica» possa prendere avvio o continuare con più decisione là dove avesse già avuto inizio.

Nel cuore della Chiesa

1. Dalla *Lettera* emerge con assoluta chiarezza la volontà di papa Francesco di non rinchiudere la vita consacrata in angusti recinti per addetti ai lavori, ma di collocarla nel cuore, nella profondità, della Chiesa e in una vastità di orizzonti che la sappiano condurre ben oltre se stessa. Nel cuore della Chiesa perché «la vita consacrata è dono della Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa» come affermava il cardinal Bergoglio nel suo intervento al Sinodo del 1994 (cfr. *III, n. 5*); verso ampi orizzonti perché con la Chiesa essa è chiamata ad andare «nelle periferie esistenziali» dove, accanto a povertà materiali, a sofferenze di bambini e anziani, vivono «ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore» (*II, n. 4*). Solo così si comprende la sua accorata esortazione: «Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori [...] ad annunciare la buona novella» (*II, n. 4*). Sembra di riascoltare il pressante invito che San Giovanni Paolo II rivolgeva a tutta la Chiesa il 6 gennaio 2001 al termine del Grande Giubileo dell'Anno Duemila: «*Duc in altum!* Andiamo avanti con speranza! Un nuovo millennio si apre davanti alla Chiesa come oceano vasto in cui avventurarsi, contando sull'aiuto di Cristo» (*Novo millennio ineunte*, n. 58).

Per noi che per grazia di Dio siamo stati chiamati al Carmelo, ispirati dalla Regola di Sant'Alberto e dall'esempio di tanti santi che nel corso dei secoli si sono impegnati a vivere questo ideale, chiamati in modo speciale in quest'anno giubilare a camminare sulle orme di Teresa di Gesù, sentirsi «figli della Chiesa», «vivere le grandi

[15] Altre riflessioni e suggerimenti sono offerti dai due testi che la CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA ha pubblicato nel corso del 2014: *Rallegratevi. Lettera circolare ai consacrati e alle consacrate. Dal magistero di Papa Francesco*, e *Scrutate. Ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio*.

necessità della Chiesa» (*Relazioni*, 3,7), «pregare per la propagazione della Chiesa» (*Fondazioni*, 1,6) e stare nel «cuore della Chiesa, mia Madre» (*Ms B* 3v), non è un'inutile fatica, ma un dono. Tornano qui più che mai opportune le parole del papa al vescovo di Avila del 15 ottobre scorso: «Non c'è nulla di più bello di vivere e morire come figli di questa madre Chiesa!». Quando non si fa esperienza di questa maternità che alimenta e che educa non si può che essere, pur senza pienamente avvertirlo, spiritualmente «orfani», anche all'interno di una famiglia religiosa come la nostra.

2. Nell'immediato post-concilio Hans Urs von Balthasar osservava che, parlando di vocazione, si era anzitutto preoccupati di chiedersi quali fossero i bisogni della Chiesa, quelli del nostro tempo, o, «ancor peggio», quelli del prete e del religioso, e non ci si chiedesse più di che cosa avesse bisogno Dio[16]. Scrive papa Francesco nella sua *Lettera*: «Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l'umanità oggi domandano». Ecco l'interrogativo capitale che anche noi religiosi carmelitani dobbiamo tornare a porci: «Che cosa ci sta chiedendo Dio in questo nostro tempo»? Un abbozzo di risposta è già nella stessa *Lettera* del papa: «Sperimentare e mostrare» che Dio «è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità» (*II, n. 1*). Se diciamo a noi stessi e agli altri che «Dio solo basta» non possiamo accontentarci di «servirlo alla buona» ("*tratan groseramente de contentar a Dios*", *Cammino,* 4, 5). Anche Maria Maddalena de' Pazzi, pochi anni dopo, scriveva in maniera coraggiosa e audace al Papa Sisto V, raccomandandogli che la Chiesa assomigli sempre di più al Cristo: «Attendete, attedente, Santissimo Padre a tal imitazione, dico a spogliarvi tutto da Voi stesso e vestirvi di Lui: 'Induimini Dominum Jesum Christum' (Rm 13,14)» (RC, 66).

[16] H.U VON BALTHASAR, *Vocazione*, Editrice Rogate, Roma 1981, pp. 34-35 (orig. ted. 1966).

La gioia per «engolosinar las almas»

3. «Dove ci sono i religiosi c'è gioia», scrive il papa (*II, n. 2*). Se non vogliamo fondare la gioia sulla sabbia del sentimento, dobbiamo radicarla nella solida roccia dell'esperienza personale e comunitaria dell'amore di Dio. «Oh, mio soave Riposo, mio Dio, gioia dei vostri amanti» scriveva Teresa di Gesù (*Esclamazioni*, 17, 2). Parlando al vescovo di Avila della gioia nella vita di Teresa, papa Francesco scrive: «E, sentendo il suo [di Dio] amore, nella santa nasceva una gioia contagiosa che non poteva dissimulare e che trasmetteva attorno a sé». La sua breve ma efficace descrizione della gioia di Teresa[17] dovrebbe essere fatta oggetto di riflessione nelle nostre comunità per verificarne, pur entro diverse sensibilità, la sua effettiva presenza (cfr. *Seste Mansioni,* 6, 12).

L'anno appena concluso ha visto la beatificazione di papa Paolo VI. A quarant'anni esatti dalla pubblicazione (1975-2015), la sua esortazione sulla gioia cristiana *Gaudete in Domino* è ancora attuale, tanto più che, secondo il beato pontefice, Teresa d'Avila, con altri santi, in materia di santità e di gioia, ha «fatto scuola». Per l'altra Teresa, quella di Lisieux, questa stessa gioia si è trasformata nella «via coraggiosa dell'abbandono nelle mani di Dio». Il beato Tito Brandsma, quando già si trovava nelle condizioni terribili dei Lager nazisti, esortava con insistenza i compagni di prigionia nella convinzione che la vita del carmelitano non può non essere un segno di gioia e di speranza per tutti.

4. Come ognuno di noi ha più volte sperimentato, la gioia, come il bene, se da un lato è diffusiva (cfr. *Gv* 15, 11), dall'altro attrae chi la incontra e la sperimenta (Cfr. *Sal* 92, 5). Così è per la vita della Chiesa nel suo insieme e per quella consacrata in forma particolare. Scrive il papa: «È la vostra vita [consacrata] che deve parlare, una vita nella quale traspare la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo» (*II, n. 1*). Se per ipotesi chiedessimo a

[17] «Non è istantanea, superficiale, tumultuosa», «non è egoistica né autoreferenziale», «è umile e modesta», «non si raggiunge con la scorciatoia facile che evita la rinuncia», «si trova [...] guardando al Crocifisso e cercando il Risorto».

Teresa di Gesù di tradurre con le sue parole quanto espresso dal papa, ci risponderebbe che ella non viveva che per «*engolosinar las almas*» (*Vita*, 18,8), cioè per ingolosire, per allettare, per affascinare gli altri e portarli a Dio.

Non è forse quello che anche il papa ci chiede e che, in quanto carmelitani, siamo chiamati a testimoniare seguendo le orme di Teresa di Gesù e degli altri santi del Carmelo? Per affascinare altri bisogna essere prima affascinati. Allo stesso modo, per comunicare ad altri la «gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo»[18], bisogna prima averne fatto esperienza. Teresa ricorda di essersi sentita dire da P. Gracián che «non si devono conquistare le anime con la forza delle armi, alla stessa guisa dei corpi» (*Lettera del 9 gennaio 1577*).

Se non vogliamo trasformarci in gestori del sacro della vita altrui[19], come pure della nostra, dovremmo aderire con tutto il cuore a queste parole di Teresa: «Oh, no, Signore! Che non sia privata, che non sia privata della gioia di godere in pace la vostra incantevole bellezza. Vostro Padre vi ha dato a noi. Non perda io, Signore, un così prezioso dono» (*Esclamazioni*, 14, 2).

Una comunione per il mondo

5. Il papa ci ricorda che come religiosi siamo chiamati ad essere «esperti di comunione» (*II, n. 3*). Nella rivelazione cristiana tutto è segnato dalla comunione: le tre persone divine sono comunione, la fede è comunione, la preghiera è comunione, la Chiesa è comunione[20], la liturgia è comunione e, finalmente, la vita consacrata è

---

[18] Quasi trent'anni dopo il suo ingresso nel monastero, Teresa scrive che la gioia nel vedersi religiosa non le era mai venuta meno (cfr. *Vita,* 4, 2).

[19] Anche a noi può accadere ciò che Teresa diceva di certe anime: ricevono sì delle grazie ma non sanno giovarsene. Esse sono come «la farfalla del baco che getta il seme per dar vita ad altre farfalle, ma essa muore e rimane morta per sempre». Dio, non volendo che «grazie così grandi [...] siano date invano», fa in modo che almeno altri traggano giovamento da esse (cfr. *Quinte Mansioni,* 3, 1)

[20] «*La realtà della Chiesa-Comunione è,* allora, parte integrante, anzi rappresenta *il contenuto centrale del "mistero",* ossia del disegno divino della salvezza della umanità» (*Christifideles laici*, 19).

comunione[21]. Un cristianesimo che non sa farsi esperienza di comunione non è più cristianesimo. Se così non fosse, l'invito di San Giovanni Paolo II, ripreso da papa Francesco, a «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione» (*II, n. 3*; cfr. NMI 43) si ridurrebbe ad una scontata esortazione che non incide nella vita, quella vera. In una Chiesa animata dalla comunione e che lavora per offrire comunione, noi religiosi carmelitani non possiamo accontentarci di essere spettatori. Come scriveva Teresa a P. Gracián, «l'amore, quando c'è, non può dormire tanto» (*Lettera del 4 ottobre 1579*).

Ci aspetta un grande lavoro: con pazienza, ma anche con determinazione, vivere, lavorare e pregare perché la comunione, da principio teologico, diventi principio antropologico, mentalità, *habitus*, diventi criterio alla luce del quale la comunità e il singolo religioso vivano e facciano scelte. Giovanni Paolo II ha chiesto che «la spiritualità della comunione» diventi un «principio educativo» nei luoghi dove si formano tutti i fedeli e perciò anche «i consacrati» (NMI 43). E il Papa Francesco, nel messaggio inviato al Capitolo Generale dei Carmelitani (O.Carm) a settembre del 2013, con parole chiare e dirette, faceva un forte appello a vivere la nostra dimensione contemplativa come seme di comunione per il mondo: «Oggi, forse più che nel passato, è facile lasciarsi distrarre dalle preoccupazioni e dai problemi di questo mondo e farsi affascinare da falsi idoli. Il nostro mondo è frantumato in molti modi; il contemplativo invece torna all'unità e costituisce un forte richiamo all'unità. Ora più che mai è il momento di riscoprire il sentiero interiore dell'amore attraverso la preghiera e offrire alla gente di oggi nella testimonianza della contemplazione, come pure nella predicazione e nella missione non inutili scorciatoie, ma quella sapienza che emerge dal meditare "giorno e notte nella Legge del Signore", Parola che sempre conduce presso la Croce gloriosa di Cristo».

Il 22 settembre 1572 santa Teresa raccontò la visione della Trinità che aveva avuto nel giorno di San Matteo. Quel racconto contiene una indicazione di carattere pedagogico utile perché la comunione diventi uno stile di vita. Scrive Teresa: «Queste tre

[21] Cfr. *La vita fraterna in comunità*, n. 10.

persone si amano, si comunicano e si conoscono» (*Favori celesti*, n. 33). Senza amore reciproco la comunicazione è qualcosa di formale e la conoscenza resta sempre alla superficie. Santa Teresa ce lo ricorda senza stancarsi: «Credo che non arriveremo mai ad avere perfetto amore del prossimo, se non lo faremo nascere dalla medesima radice dell'amore di Dio (*Quinte Mansioni,* 3, 9); «Persuadiamoci, figliuole mie, che la vera perfezione consiste nell'amore di Dio e del prossimo» (*Prime Mansioni,* 2, 17)[22]. Al vescovo di Avila papa Francesco ha ricordato che «la via della fraternità» fu «la risposta provvidenziale» di Teresa «ai problemi della Chiesa e della società del suo tempo».

Infine, la comunione «ci preserva dalla malattia della autoreferenzialità» (*II, n. 3*) e dalla «tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica» (NMI 52). In questo senso, siamo lieti di costatare che il cammino percorso insieme dai Carmelitani e dai Carmelitani Scalzi durante gli ultimi decenni, in un clima di collaborazione, conoscenza reciproca e fraterna comunione spirituale, è diventato un segno e un appello molto positivo in questo senso.

Anche la comunione ha le sue maschere. La più insidiosa è quella della finzione, della parvenza. Nella vita delle nostre case essa prende forma quando, come direbbe Zygmunt Bauman, ci accontentiamo di vivere «individualmente, insieme»[23].

6. Papa Francesco ci lascia un compito che a prima vista potremmo giudicare più grande delle nostre forze: «Mi attendo che "svegliate il mondo", perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia» (*II, n. 2*).

La prima condizione per «svegliare il mondo» è di non aver paura del mondo e degli uomini (cfr. *Gv* 16, 33; *Lc* 12, 4) e di volerli conoscere nei loro aspetti sia positivi sia negativi: quando il bene li

[22] «Si pensi inoltre che quest'amore non deve essere frutto di immaginazione, ma provato con opere» (*Terze Mansioni* 1, 7); «Ci ama tanto Iddio, che in ricompensa (*que en pago*) dell'amore che avremo per il prossimo, farà crescere in noi, per via di mille espedienti, anche quello che nutriamo per lui» (*Quinte Mansioni,* 3, 8).
[23] Z. BAUMAN, *Individualmente insieme*, Diabasis, Parma 2014.

fa crescere e quando il male li mortifica, quando si aprono all'incontro con Cristo e quando lo rifiutano.

Nel modo di affrontare il mondo Teresa ha molto da insegnarci. Scrive papa Francesco al vescovo di Avila: «La sua [di Teresa] esperienza mistica non la separò dal mondo né dalle preoccupazioni della gente. [...] Lei visse le difficoltà del suo tempo – tanto complicato – senza cedere alla tentazione del lamento amaro, ma piuttosto accettandole nella fede come un'opportunità per fare un passo avanti nel cammino». E conclude: «È questo il realismo teresiano, che esige opere invece di emozioni e amore invece di sogni».

La seconda condizione per «svegliare il mondo» riguarda le nostre singole persone e le nostre comunità. Alla scuola del profeta Elia e degli antichi profeti, siamo chiamati a essere "voce" di Dio, soprattutto in quelle «periferie esistenziali», dove più grande è il bisogno che essa venga udita e accolta. Quando ciò accade, anche grazie alla nostra testimonianza, gli uomini fanno esperienza di misericordia, di perdono e di comunione vera. In questo nostro diventare "voce" di Dio, non dobbiamo mai dimenticare che Cristo è la Parola di verità (cfr. *Col* 1, 5) di cui gli uomini, oggi come ieri, hanno bisogno. Papa Francesco lascia a ognuno di noi una domanda non certo di circostanza: «Gesù, [...] è davvero il primo e unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti?» (*I, n. 2*). Usando le parole della nostra *Regola* potremmo chiederci: «Vogliamo anche oggi "vivere nell'ossequio di Gesù Cristo e a lui servire fedelmente con cuore puro e buona coscienza"(n. 2)»?

Uno sguardo al futuro

7. Dopo il concilio la vita consacrata è andata incontro a profondi e non sempre facili e costruttivi cambiamenti. Oggi molte famiglie religiose devono affrontare una forte diminuzione dei propri membri e un ridimensionamento delle proprie strutture (cfr. *I, n. 3*). Prima ancora di ogni problematica, l'anno dedicato alla vita consacrata resta un'occasione per «guardare il passato con gratitudine» (*I, n. 1*). «Raccontare la propria storia è indispensabile, scrive il papa, per tener viva l'identità». Guardiamo al passato non per

fuggire dal presente, ma per viverlo «con passione» (*I, n. 2*). Come per i nostri Santi, anche per noi il criterio per valutare la verità di questa «passione» resta sempre il Vangelo. Chi vive il presente «con passione» sa anche scrutare il futuro «con speranza» (*I, n. 3*), perché è consapevole che in ogni tempo lo Spirito Santo è la guida e la forza della Chiesa. Le parole, che Dietrich Bonhoeffer scrisse dal carcere pochi giorni prima di essere ucciso dai nazisti, ben si addicono anche a noi: «Chi non ha un passato di cui rispondere e un futuro da plasmare è "labile"»[24].

Se come carmelitani ci sentiamo collocati nel «cuore della Chiesa», è per sentirci ancor più in comunione con tutto il popolo cristiano, a cui noi stessi apparteniamo. Nel corso dei secoli molti cristiani, partendo dalla «loro condizione laicale», hanno scelto di «condividere ideali, spirito, missione» dei nostri Ordini, dando così vita a una autentica «famiglia carismatica» (*III, n.1*) carmelitana. Nei diversi contesti geografici, l'anno della vita consacrata sia per ognuno di noi occasione per aver ancor più coscienza di appartenere a questa «famiglia carismatica» e in essa, assieme, rendere lode a Dio. «L'importante – credetemi – non è nel portare o nel non portar l'abito religioso, ma nel praticare la virtù, nel sottometterci in tutto alla volontà di Dio, affinché la nostra vita scorra in conformità delle sue disposizioni, e nel non volere che si faccia la nostra, ma la sua volontà» (*Terze Mansioni 2,6*).

8. Senso di appartenenza alla vita della Chiesa, gioiosa adesione al cammino della nostra vocazione, comunione fraterna che si apre all'accoglienza dell'altro: sono queste alcuni punti fondamentali su cui dovremmo compiere quella seria verifica della nostra vita religiosa a cui ci ha invitato papa Francesco. Abbiamo voluto ricordarli e sottolinearli perché la celebrazione di questo anno della vita consacrata non ci lasci indifferenti e inoperosi. Abbiamo un lavoro da compiere su noi stessi, incessantemente, ed esso è l'esatto corrispettivo del dono di grazia che abbiamo ricevuto. È solo da tale lavoro di assimilazione del nostro passato e di maturazione del nostro

[24] D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, Bompiani, Milano 1969, p. 179.

presente che la nostra famiglia religiosa può attendersi un futuro degno della speranza alla quale siamo stati chiamati (cf *Ef* 1, 18).

Che Teresa d'Avila, la grande schiera dei santi del Carmelo lungo la sua lunga storia e, soprattutto, Maria, la stella del mare, guidino i nostri passi e ci diano la forza e il coraggio di vivere la nostra consacrazione con fedeltà, creatività e generosità...

Roma, 12 marzo 2015
393º anniversario della canonizzazione di Santa Teresa

Fernando Millan Romeral O.Carm.	Saverio Cannistrà, OCD.
Priore Generale	Preposito Generale

Invito del P. Generale per il 26 marzo a un'ora di preghiera in occasione del V Centenario della nascita di S. Teresa:

Roma, 9 marzo 2015

Cari fratelli e sorelle,

Il 28 marzo si celebrano 500 anni dalla nascita di Santa Teresa di Gesù. Il momento, fervidamente atteso e accuratamente preparato durante questi ultimi anni in tutti i monasteri, conventi e confraternite del Carmelo secolare, è già molto vicino.

Nell'omelia che ho pronunciato lo scorso 14 ottobre nella chiesa di La Santa, ad Avila, durante la Messa celebrata alla vigilia dell'inizio degli atti ufficiali di questo V Centenario, immaginavo tutti noi che cercavamo di fare un regalo alla nostra Santa Madre in un giorno così importante, e riconoscevo che, senza dubbio, il regalo migliore è e sarà sempre proprio lei, Teresa di Gesù.

Due giorni prima del suo anniversario v'invito, come figli e figlie, a offrirle qualcosa che senz'altro la riempirà di gioia: un'ora di preghiera. Un'ora di preghiera speciale, in cui il proposito di tutti sia la pace nel mondo. Il mondo è in fiamme, urlava Teresa in vista dei conflitti e divisioni che devastavano la società dell'epoca. Il

nostro mondo, pure, è in fiamme e, talvolta, non siamo abbastanza sensibili oppure non abbiamo la fede necessaria per credere che possiamo spegnere il fuoco che ci circonda. Assorti, a volte, dalle piccole cose della vita quotidiana e dai problemi più immediati, ci dimentichiamo di alzare lo sguardo per scrutare l'orizzonte e scoprire i segni di sofferenza presenti nella nostra società: guerre, conflitti, terrorismo, violenza pubblica e domestica, urla di dolore, taciute ancor prima di poter essere lanciate.

Quel giorno non potremo nasconderci lasciando unicamente a chi governa, a chi ha delle responsabilità, l'incombenza di risolvere questi problemi. Il 26 marzo è un giorno in cui la voce di Santa Teresa deve echeggiare nei nostri cuori e, con essa, deciderci a tirare fuori quel poco che c'è dentro di noi convinti che non è questo il tempo da sciupare in domande di così poca importanza!

Vi annuncio con grande gioia che il Santo Padre Francesco, favorevole a questa iniziativa, ha deciso di dare inizio a quest'ora di preghiera mondiale lo stesso 26 marzo. Da quel momento, quasi in coincidenza con l'ora in cui Teresa venne al mondo, vi invito a raccogliervi in preghiera tenendo conto di questo suffragio: la pace.

Uniti a Cristo, vero Amico, che ha portato al mondo la riconciliazione con Dio, alziamo gli occhi al cielo pregando il Padre affinché ci doni la pace, la quale esige il dialogo che favorisce la riconciliazione tra gli uomini: perdoniamo e saremo perdonati, ci disse il Signore. Apriamo i nostri cuori al perdono, chiediamolo a coloro che abbiamo offeso e preghiamo Dio di darci la pace, quella che ci ha promesso Gesù, non quella del mondo, ma quella che riempie il cuore di gioia e ci libera da ogni tipo di vigliaccheria.

Figli della Chiesa, viviamo intensamente questa iniziativa che anche Papa Francesco ha fatto propria e, al suo riparo, convochiamo ad essa tutti i fedeli, seguendo l'esempio che San Giovanni Paolo II ci ha insegnato ad Assisi.

Unito a tutti, fratelli e sorelle, nel Gesù di Teresa.

P. SAVERIO CANNISTRÀ, Prep. Gen.

Durante i Vespri in occasione del 500° anniversario della nascita di Santa Teresa di Gesù:

VIGILIA TERESIANA
27 marzo 2015

¡Feliz cumpleaños, Teresa! Te lo desean de corazón todos los que te han conocido y que por eso te aman: tus hijas y tus hijos, tu familia numerosa, que te reconoce como madre y maestra; los cristianos a los que tú les has hecho descubrir «qué buen amigo es Jesús» y cómo nos cambia la vida el hecho de aprender a estar con él, con sencillez y amor, limitándonos a mirarlo a él, que nos mira. Te lo desean tantos creyentes de diversas religiones a los cuales has enseñado la fuerza y el valor universal de la oración, hecha con humildad por un mundo que sufre. Y te lo desean, por último, tantos hombres y mujeres que de ti han aprendido las dimensiones inexploradas de su humanidad y su corazón se ha dilatado, su alma ha respirado.

La vida que el Señor te ha dado no la has conservado para ti. Has aprendido día a día a entregarla totalmente en sus manos, para que El la hiciese suya, su don a la Iglesia y al mundo. Cuando menos te pertenecías, más te pertenecía él, cuando más te dabas a El tanto más Él te hacía partícipe de su vida, de su relación con el Padre y de su ofrenda por el mundo.

¡Gracias Teresa, por el don de esta vida gastada por nosotros! Gracias porque continúas acompañándonos con tu enseñanza y con tu discernimiento. Nadie como tú sabe lo fácil que es engañarse en la vida espiritual, hacerse falsas ilusiones. Gracias por «desengañarnos», por liberarnos de nuestros caminos tortuosos, que giran siempre en torno a nosotros mismos y nos cierran a los demás.

¡Gracias porque enciendes de nuevo y continuamente en nosotros la esperanza! A veces también nosotros, como Nicodemo, decimos: «¿Cómo puede nacer un hombre siendo viejo?» ¿Cómo es posible que el Señor nos transforme, nos renueve? Tú no has perdido nunca la esperanza y nos has enseñado a no perderla, porque Dios no deja a mitad de camino los que están dispuestos a

llegar a la meta, hasta la fuente de agua viva: «Es también necesario comenzar con seguridad de que, si no nos dejamos vencer, saldrémos con la empresa; esto sin ninguna duda, que por poca ganancia que saquen, saldrán muy ricos. No hayáis miedo os deje morir de sed el Señor que nos llama a que bebamos de esta fuente. Esto queda ya dicho, y querríalo decir muchas veces, porque acobarda mucho a personas que aún no conocen del todo la bondad del Señor por experiencia, aunque le conocen por fe. Mas es gran cosa haber experimentado con la amistad y regalo que trata a los que van por este camino, y cómo casi les hace toda la costa» (C 23,5).

Gracias, por último, porque nos has enseñado a reírnos de nosotros mismos, a no ¡tomarnos demasiado en serio! Gracias por tu buen humor, que nos devuelve a la verdadera proporción entre nuestra pequeñez y miseria y la inmensa grandeza de Dios! Contigo cantaremos eternamente las misericordias infinitas de Dios.

P. SAVERIO CANNISTRÀ, Prep. Gen.

In occasione dell'inaugurazione del Centro di accoglienza e di accompagnamento per giovani pellegrini ad Avila (27 marzo 2015):

INAUGURACIÓN DEL CENTRO DE JÓVENES EN EL CITES

Antes de nada, quisiera agradecer al Señor este Centro que hoy inauguramos, en la vigilia del V Centenario del nacimiento de santa Teresa de Jesús. Detrás de su realidad material hay un deseo, una pasión típicamente teresiana: la de comunicar a todos, y de forma especial a los jóvenes, la belleza y el gozo de haber hecho experiencia de Jesucristo. Queremos, como dice el profeta Isaias, «alargar el espacio de nuestra tienda» (*Is* 54,2) para que entren en ella tantos

hermanos y hermanas y permanezcan, para iniciar otro tipo de viaje, en búsqueda de la propia interioridad y de quien en ella habita.

No tenemos mucho que ofrecer a nivel material, todo es muy sencillo, y así tiene que ser, precisamente porque no se trata de competir con el mundo y sus seducciones. Quien venga aquí podrá encontrar, además de un ambiente acogedor de familia, una serie de invitaciones y de recursos para entrar dentro de sí mismo y escuchar el «silbo suave» del pastor que nos llama hacia un lugar más íntimo y profundo, un lugar donde nos damos cuenta que somos amados, que somos preciosos a los ojos de Otro.

Hoy día nuestros sentidos están saturados de sonidos, colores, imágenes que se imponen con una violencia que nos aturde y nos hace perder la capacidad de percibir lo que es más sutil, tenue, delicado. Sin embargo, es ahí donde se esconde la verdad más profunda, la que nos hace de verdad hombres, conscientes y agradecidos del don de la propia humanidad. Necesitamos cada vez más lugares que nos eduquen a este tipo de escucha, que nos abran un camino hacia el interior del castillo.

¿Qué lugar mejor que éste? Precisamente aquí, donde hace quinientos años una mujer empezó el viaje de su existencia. Este viaje, largo, arduo, peligroso, Teresa ha podido realizarlo porque ha descubierto un apoyo, es más, una fuente inagotable de energía: la oración, que no es otra cosa sino estar en relación con Cristo. Este es su verdadero bastón, un bastón espiritual, pero precisamente por eso capaz de sostener no solo un cuerpo, sino un alma, una vida en busca de su paz y de su felicidad.

Deseo que los huéspedes de este centro no pasen simplemente como turistas, ansiosos de ver y fotografiar todo lo que nos rodea. Espero que descubran la mirada de otro, que los está, no tanto fotografiando, sino mirando con esa atención amorosa que a nosotros nos falta y que solo de El podemos aprender. Teresa está aquí en sus hijos y en sus hijas: que su testimonio de vida pueda "engolosinar" (contagiar) de esta experiencia de sí mismos y de Dios.

P. SAVERIO CANNISTRÀ, OCD

Messaggio in occasione della consacrazione del santuario di Snagov (Romania):

Roma, 30 maggio 2015

Eccellenza Reverendissima, Reverendo Padre Provinciale, carissimi fratelli e sorelle,

con gioia mi unisco alla celebrazione in cui viene consacrato il Santuario della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo. Do lode al Signore per questo evento particolarmente significativo nel cammino intrapreso dai confratelli della Provincia Veneta in Romania: punto di arrivo di un intensa attività iniziata quindici anni fa, ma anche punto di partenza per la sua prosecuzione e il suo sviluppo.

La consacrazione del Santuario avviene nell'anno in cui celebriamo il quinto centenario della nascita della nostra Santa Madre Teresa di Gesù. Il pensiero va quindi alla sua profonda relazione con Maria, che ha segnato tutta la sua vita fin dal giorno in cui, quando aveva appena tredici anni, avendo perso la mamma, corse ai piedi dell'immagine di Maria, venerata nella cattedrale di Avila, e la supplicò di farle da madre. Ma la Vergine Maria non fu per lei solo madre, fu anche maestra di vita spirituale, modello di relazione con Gesù, una relazione di intimità strettissima con la sua umanità e di totale donazione a lui e alla sua Chiesa. Per questo Teresa volle che Maria e Giuseppe vegliassero sopra ogni sua comunità, perché le comunità di Teresa non hanno altro scopo se non quello di accogliere Gesù, di farsi grembo accogliente della sua presenza.

I magnifici mosaici che adornano questo santuario raccontano, con il linguaggio dei segni, questa storia di intimità con Gesù, che è poi la storia stessa della Chiesa, in quanto Sposa del Verbo. Una Chiesa che è tanto più bella e tanto più gloriosa, quanto più impara a farsi serva umile di ogni uomo.

Che il Signore faccia di questo Santuario, pensato e realizzato con tanta cura e passione, un luogo dello Spirito, che attragga molte persone alla conoscenza di Gesù sulle orme di Maria.

Fraternamente nel Carmelo

P. SAVERIO CANNISTRÀ, Preposito Generale

Messaggio per il 50° anniversario del "Nirmala Institute of Technology", Manalikarai (Tamilnadu)

Rome, 14 June 2015

Manalikarai, St. Joseph's parish mission, is one of the most significant ones among those run by the Discalced Carmelites in South India. Begun in 1950 at the request of the Bishop of Kottar, the Jesuit Msgr. Thomas Roch Agniswamy, the fathers of Manjummel organized a vast plan of evangelization and human development, focusing mainly on education. To the already existing Primary school they added the Middle school and High school. In 1965, responding to the needs of many young people in the area, a Technical Institute was started, with the sections of Radio and Telecommunications. It was named Nirmala Institute of Technology in honor of the Immaculate Virgin. As time went on, other specializations were added to prepare electricians, fitters, welders, mechanics, etc..

In fifty years of activity, the Institute has played a vital role in the formation of many young persons leading them into the practice of a profession. Celebrating this anniversary today gives me great joy and I feel profound gratitude to the Lord and to our brothers of the Province of Tamilnadu. We celebrate it in a year which is special for us Carmelites: the fifth Centenary of the birth of our Holy Mother Teresa, a great mystic, but also a woman of great realism and practical sense. Teresa taught us that Martha and Mary must always go hand in hand, that contemplation can never be separated from the action in service to others. Prayer calls us to this: to produce works for the good of our brothers and sisters. And in the midst of these works "walks the Lord," as Teresa says.

May the Virgin Mary and her Spouse St Joseph accompany this Institution with their protection so that it continue to be a place of human and professional training, in which young people can learn not only to work but also to respect and love the work that the Lord

entrust to their hands. Thanks to it they can become adult men, builders of tomorrow's world.

Fr. SAVERIO CANNISTRÀ, OCD
Superior General

Lettera di ringraziamento al Santo Padre, Francesco, per la medaglia commemorativa del terzo anniversario del Suo Pontificato, raffigurante l'immagine di S. Teresa di Gesù:

Roma, 30 de junio 2015

Santo Padre,

Al tener conocimiento de la decisión de Su Santidad de incorporar la imagen de Santa Teresa de Jesús, en el V Centenario de su nacimiento, a la medalla conmemorativa del tercer año de su pontificado, quiero, a través de estas breves letras, agradecer en nombre de mis hermanas y hermanos del Carmelo teresiano tan hermoso gesto.

En este año, tan importante para las hijas e hijos de Teresa, hemos sentido, muy querido Papa Francisco, su cercanía y aliento, que nos ha ayudado a vivir esta ocasión en su verdadera dimensión eclesial.

Como hijas e hijos de Teresa, hemos valorado y meditado las palabras que Su Santidad ha dedicado a Santa Teresa: en sus mensajes al Obispo de Ávila, en el mensaje que dirigió a la Orden, en la recepción del bastón de la Santa y, ahora, en este detalle tan hermoso que nos toca lo más hondo del corazón.

Para nosotros, carmelitas descalzas y descalzos, que nos hemos preparado a este Centenario escuchando en cada una de nuestras comunidades la palabra de Teresa, compartiéndola y dejándonos

enriquecer por ella, este sencillo gesto es un motivo grande de alegría, pero también de responsabilidad.

Querido Papa Francisco, el aprecio de Su Santidad por nuestra Santa Madre nos llena de gozo, pero también nos compromete a ser, como ella, dignos hijos e hijas de la Iglesia que, a la escucha de la palabra del buen Jesús, se disponen a servirle en sus hermanos más pequeños, para consolarles y aliviarles.

Gracias de corazón, Papa Francisco. En nombre de mis hermanas y hermanos le hago llegar nuestro cariño y cercanía. El Carmelo teresiano, sus frailes y monjas, tiene presente a Su Santidad; con nuestra oración queremos acompañarle en su misión y humildemente, en nombre de mis hermanos y hermanas, le suplico su paternal bendición.

P. SAVERIO CANNISTRÀ ocd
Prepósito General

Messaggio del Preposito Generale OCD ai partecipanti dell'Incontro Teresiano Internazionale, tenutosi ad Avila, dal 10 al 14 agosto 2015:

Carissimi fratelli e sorelle nel Carmelo teresiano,

con queste poche parole voglio darvi il mio più caloroso benvenuto a questo incontro della famiglia carmelitana teresiana ad Avila nell'anno centenario della Santa Madre Teresa. Mi avrebbe fatto molto piacere essere qui con voi di persona e partecipare anch'io a questo evento di grazia, ma doveri e impegni vari me lo hanno impedito. Sono, però, con voi con l'affetto e con la preghiera in questi giorni.

Ad Avila ci sentiamo accolti dalla stessa Teresa, che ci apre le porte e le finestre della sua casa, dei suoi monasteri, delle chiese da lei frequentate, dei paesaggi da lei contemplati, perché anche noi possiamo condividere la sua esperienza di donna, monaca, mistica. Il primo augurio che vi faccio è questo: di incontrarvi con la persona

di Teresa, di lasciarvi di nuovo affascinare dalla sua avventura. Qui tutto parla della sua ricerca di Dio, del suo desiderio, della sua sete di "vedere Dio", di fare una esperienza profonda del suo amore e della libertà e della pace che derivano dal rapporto con Lui solo. "Dio solo basta: niente ti turbi, niente ti spaventi". Forse potrete sentire queste parole risuonare nel vostro cuore, mentre visiterete i luoghi teresiani, testimoni di sofferenze e di gioie, di notti oscure e di illuminazioni radiose, di stanchezze e infermità ma anche di riprese energiche e combattimenti coraggiosi. E certamente vi aiuteranno nell'ascolto e nell'approfondimento della sua esperienza le riflessioni e i lavori di gruppo che sono stati preparati per questo incontro.

Ma ci sono altri due itinerari che vi auguro di percorrere in questi giorni, parallelamente al primo. Siete qui in tanti, provenienti da paesi, culture, storie molto diverse, ma tutti siete uniti da un ceppo comune, come rami frondosi di un grande albero. Ora potete toccare con mano che cosa significa far parte di una grande famiglia, estesa in tutta il mondo. C'è davanti a voi un itinerario di fraternità, di avvicinamento e arricchimento reciproco. Ogni cammino richiede un certo sforzo. In questo caso, ci sono le barriere della lingua, l'imbarazzo del presentarsi a persone che non si conoscono, il fatto di dover "rompere il ghiaccio" e fare il primo passo incontro all'altro. Ma sono sicuro che il clima comunitario che si creerà vi aiuterà a comunicare gli uni con gli altri, con semplicità, come fratelli e sorelle, figli e figlie della stessa Madre. La vostra comunione fraterna sarà il più bel regalo che potrete fare alla Madre Teresa per il suo quinto centenario.

E infine c'è un itinerario personale, che non può mai mancare per un membro della famiglia di Teresa, un itinerario di orazione, di incontro silenzioso con l'Amico che ci aspetta sempre, con il Maestro che è qui e vuole parlarci dal di dentro di noi stessi. Come sarebbe bello se questi giorni potessero diventare per ciascuno di voi il tempo di un re-innamoramento per la propria vocazione carmelitana, una ricarica carismatica che ci ridà entusiasmo, che cambia nel vino della gioia e della festa l'acqua delle nostre fatiche e dei nostri doveri quotidiani!

Lasciatevi accogliere da Teresa, lasciatevi accogliere da tanti fratelli e sorelle, lasciatevi accogliere da Gesù! Lasciate che l'acqua viva, che sgorga da questa sorgente di Avila, vi disseti e trasformi l'aridità in fecondità, la fatica in entusiasmo, la tristezza in gioia che nessuno potrà toglierci.

Il Signore vi benedica

P. SAVERIO CANNISTRÀ ocd
Preposito Generale

Intervento del P. Generale all'incontro europeo dei formatori e studenti carmelitani d'Europa (4 agosto 2015):

LA PATERNITÀ SECONDO TERESA DI GESÙ

Benché non si tratti certamente di un tema secondario, e nonostante l'oceanica bibliografia su santa Teresa, ho l'impressione che il tema della paternità finora non sia stato studiato in modo sufficientemente ampio e approfondito (per non dire sistematico). Oggi probabilmente sentiamo più urgente l'esigenza di interrogarci sulla paternità, perché – almeno nel nostro mondo occidentale – è una dimensione messa in discussione dai recenti cambiamenti culturali e sociali. Già alla fine degli anni Sessanta Lacan definiva il nostro tempo come l'epoca della "evaporazione del padre"[25]. Un suo discepolo italiano parla del "complesso di Telemaco", quasi come contrapposto al "complesso di Edipo", dal momento che il padre, invece di essere visto come temibile rivale, è piuttosto atteso come l'unica speranza di riportare la Parola, e con essa l'ordine e la

[25] Si tratta di un breve intervento (reazione a una conferenza di M. de Certeau) a un congresso tenuto a Strasburgo nel 1968 (trad. it.: J. LACAN, *Nota sul padre e l'universalismo*, in "La Psicoanalisi" n. 33, p. 9).

giustizia nella patria invasa da prepotenti e usurpatori[26]. Insomma, dopo le lotte degli anni Sessanta-Settanta contro la società e la famiglia autoritaria, oggi si riflette sempre di più sui rischi di una "società senza padre". La vagheggiata società "fratriarcale" si è rivelata in realtà ancora più problematica di quella patriarcale, essendo dominata da una competitività orizzontale esasperata tipica dei fratelli dove "il conflitto principale non è caratterizzato dalla rivalità edipica, che contende al padre i privilegi del potere e della libertà, ma dall'invidia fraterna verso il vicino, il concorrente che ha avuto di più"[27]. La logica conclusione di tale processo storico è che, piuttosto che cestinare il ruolo e la figura del padre, è necessario ripensarli in una forma nuova, più adeguata ai mutamenti culturali e antropologici del nostro tempo.

Indubbiamente, il discorso sul padre non riguarda solo la famiglia, ma ogni forma di comunità, non esclusa ovviamente la comunità religiosa. Sappiamo quanto problematico sia diventato l'esercizio della paternità sia in quanto superiori (o formatori) nella vita religiosa, sia in quanto ministri ordinati nella più ampia comunità ecclesiale. Pertanto, non possiamo far finta di ignorare la complessa problematica antropologica, sociologica e psicologica che si addensa intorno al tema della paternità, se non vogliamo limitarci a ripetere pacificanti stereotipi.

Ma il discorso si fa ancora più radicale, se pensiamo che anche il modo di concepire Dio e la relazione dell'uomo con Lui è strettamente collegato a una certa idea di paternità. Perdita del padre e perdita di Dio sono esperienze collegate. Com'è possibile pregare o quale Dio si può pregare in assenza del Padre, quando – come diceva Jean Paul Richter – "ogni Io è padre e creatore di se medesimo"? L'inevitabile conclusione è che "noi siamo tutti orfani" e – secondo questo incunabolo settecentesco del nichilismo contemporaneo – è Cristo stesso che la trae di fronte alla vuota

---

[26] Cfr. M. RECALCATI, *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*, Milano 2011; ID., *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Milano 2013.

[27] Cfr. l'opera dello psicanalista tedesco A. MITSCHERLICH, *Verso una società senza padre*, Milano 1970.

immensità, in cui non c'è nessun "petto paterno" su cui appoggiare il capo per riposare[28]. Tutto ciò, peraltro, non coincide *sic et simpliciter* con l'ateismo, quanto con una problematizzazione dell'immagine tradizionale di Dio e della relazione con Lui (ciò che si potrebbe definire un superamento del teismo, ma questo è un altro discorso).

1. Dio Padre

Partiamo dunque da Dio Padre, "dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome" (Ef 3,15). Teresa ha sicuramente una parola da dirci in proposito, a partire dalla sua esperienza mistica di Dio. Sappiamo che l'esperienza che Teresa fa di Dio ha due caratteristiche fondamentali: è radicalmente cristocentrica e trinitaria. Il mistero di Dio è per Teresa – come direbbe Paolo – "il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma *ora manifestato* ai suoi santi, [...] cioè *Cristo in voi*, speranza della gloria" (Col 1,26-27).

La mediazione di Gesù e della sua umanità diventa quindi essenziale per penetrare nel mistero di Dio. Pretendere di saltarla o di superarla è, per Teresa, semplicemente assurdo, perché "noi non siamo angeli, ma abbiamo un corpo. Volerla fare da angeli, mentre siamo sulla terra, è una vera pazzia" (V 22,10). L'identità del Padre non ci è rivelata che dal Figlio (cfr. Mt 11,27), che è, secondo l'espressione di Ireneo, il *visibile Patris*, il lato visibile del Padre.

All'inizio del commento sul Padre Nostro Teresa scrive: "Come si vede bene, Signor mio, che siete Padre di un tal Figlio, e che vostro Figlio è Figlio di un tal Padre!" (C 27,1). Teresa insiste, con una straordinaria precisione teologica, sul fatto che il Padre e il Figlio

---

[28] Cfr. JEAN PAUL RICHTER, *Discorso del Cristo morto dall'alto dell'universo in cui si afferma che non c'è alcun Dio*: «Sopraggiunsero allora nel tempo – e ne inorridì l'anima – i fanciulli defunti, che si erano desti nel cimitero, e si gettarono dinnanzi all'alta figura presso l'altare e: "Gesù" – dissero – "non abbiamo noi un padre?" E lui, prorompendo in lacrime: "Noi siamo tutti orfani, io e voi, non abbiamo un padre..." E quando Cristo scorse l'urto dei mondi in tumulto... levò in alto gli occhi, contro il Nulla e la vuota immensità, e disse: "Torpido, muto Nulla! Fredda, eterna necessità! Dissennato Caso!... Come ognuno di noi è solo nell'immensa tomba dell'universo! Io sono vicino unicamente a me stesso... O Padre! Oh Padre! Dov'è il tuo petto infinito perché su di esso mi riposi?"».

sono una cosa sola; "Con quanta evidenza, o buon Gesù, avete dimostrato di essere una cosa sola col Padre, che la vostra volontà è la sua, e che la sua è la vostra" (C 27,4). È questa unione trinitaria tra il Figlio e il Padre che è veramente al centro della contemplazione di Teresa, o meglio: Teresa stessa si trova al centro di essa.

In questo senso, Teresa appare consapevole del valore analogico di qualsiasi discorso su Dio. Ciò che conta è la rivelazione, meglio: la comunicazione completa di Dio all'uomo, fino al punto di scegliere l'anima dell'uomo come sua dimora. Di fronte a un tale abisso di amore, di misericordia, di condiscendenza, ogni parola si rivela impropria e insufficiente. Come ci rivolgeremo a Lui? La risposta di Teresa è disarmante nella sua apparente semplicità, che in realtà nasconde una rigorosa relativizzazione del nostro linguaggio e delle nostre categorie terrene: "Trattate con Lui come con un padre, con un fratello, con un maestro, con uno sposo: ora sotto un aspetto ed ora sotto un altro, ed Egli v'insegnerà come contentarlo [...] Egli è vostro sposo e come tale vi tratta, prendetelo in parola" (C 28, 3). E nella redazione dell'Escorial aggiungeva a questo punto: "Assai importante dunque è comprendere che il Signore sta in noi, e in noi dobbiamo tenergli compagnia".

Come si vede, si tratta di un inestricabile nodo di relazioni, in cui Teresa si trova al centro, così come appare chiaramente anche da altri testi, in particolare alcune *Relazioni spirituali*. Particolarmente illuminante mi sembra la *Relazione* n. 58: "La sera stessa, a Mattutino, il Signore si posò fra le mie braccia nel modo con cui si dipinge il 'Quinto Dolore'. Ciò mi avvenne in visione intellettuale, ma in forma così distinta da parermi quasi immaginaria, per cui rimasi molto turbata. Ma Egli mi disse: «Non meravigliarti di questo! Mio Padre è unito alla tua anima in un modo incomparabilmente più stretto»". È straordinario, a mio parere, il parallelismo che si instaura tra l'unione (mariana) tra Teresa e Gesù e l'unione tra Teresa e il Padre. Qui veramente siamo al di là delle categorie umane e entriamo in un territorio di intimità interpersonale che assume, ma al tempo stesso nega e supera le forme mondane di relazione e di reciproca appartenenza.

Tutto ciò ci dice che il Dio che Teresa incontra, conosce, sperimenta, non può essere ridotto all'immutabile Custode e Garante

della stabilità e dell'ordine universale. Dio non è semplicemente colui che pone il limite all'uomo, dichiarandone la finitezza e stabilendo una Legge a cui la creazione deve attenersi. Certamente, Dio è anche per Teresa "sovrana maestà"; è il re, l'imperatore, il monarca supremo, al quale è dovuto rispetto reverente e totale obbedienza. Ma questo Dio non si fa più trovare "nei cieli", perché ha posto la sua dimora nel cuore dell'uomo e ha voluto associare a sé così strettamente l'uomo da metterlo a parte della sua vita più intima. In questo senso, il Dio trascendente, Signore del cielo e della terra, è "incluso" nel Dio amoroso e misericordioso, nel Dio che si avvicina e si fa "sempre più piccolo", scardinando le barriere tra il finito e l'infinito, tra la creatura e il creatore, tra il Santo e il peccatore.

In questo senso, pertanto, riguardo alla analogia o metafora di Dio Padre, dobbiamo concludere che in Teresa essa è radicalmente reinterpretata: Dio è Padre, ma è anche inseparabilmente sposo, fratello, amico. Lo stesso dinamismo interno alla vita della Trinità appare centrato, più che sul rapporto Generante-Generato, sul rapporto Amante-Amato, secondo il modello esposto, o meglio cantato da Giovanni della Croce nelle *Romanze trinitarie*[29].

2. Dal Padre ai padri

È interessante che proprio nel cap. 27 del *Cammino* Teresa, dopo aver parlato della paternità di Dio, tocca un tema, come oggi diremmo, "sensibile", e cioè quello del rapporto tra la condizione sociale del padre e quella del figlio. Teresa ha talmente voglia di parlare di questo problema che lo introduce quasi a forza nel contesto, dicendo che, tra i motivi per cui dobbiamo far di tutto per conoscere la bontà del Padre, c'è anche questo: che se non la conoscessimo, potremmo rifiutarci di riconoscerci suoi figli. Infatti, si è imposta nel mondo una tendenza per cui "se il padre è di condizione più bassa del figlio, questi si ritiene disonorato nel

[29] Cfr. X. PIKAZA, "Amor de Dios y contemplación cristiana. Introducción a san Juan de la Cruz", in *Actas del Congreso Internacional Sanjuanista (Ávila, 22-28 Septiembre de 1991)*, Junta de Castilla y León, Ávila, 1993, III, 51-96.

riconoscerlo come tale" (C 27,5). Naturalmente, Teresa rifiuta categoricamente che una simile mentalità entri in monastero: "Quella che fosse di più nobile famiglia abbia in bocca meno di tutte il nome di suo padre, perché qui dovete essere tutte eguali". E, dopo ulteriori esortazioni e minacce di possibili castighi, conclude: "Giacché il buon Gesù vi ha dato un Padre così buono, non nominatene altri. Procurate piuttosto di essere tali da gettarvi fra le sue braccia e godere della sua compagnia. Se sarete buone figliuole, non ne verrete mai allontanate. E chi non farebbe di tutto per non perdere un tal Padre?" (C 27,6).

Sentendo Teresa parlare di figli che si ritengono disonorati dalla condizione sociale dei propri padri, il pensiero va facilmente alla storia della sua famiglia. Come oggi sappiamo, il destino della famiglia paterna, i Sánchez di Toledo, fu segnato dalla sua origine ebraica e dall'impresa, per molti aspetti rovinosa, di cancellarne le tracce. Se il nonno di Teresa, don Juan Sánchez, rimase fino alla fine un intraprendente mercante di tessuti e appaltatore di imposte[30], capace di assicurare alla famiglia una condizione sociale agiata e rispettata, non fu lo stesso per il padre di Teresa, don Alonso Sánchez de Cepeda (1480-1543). Egli – come scrive Teófanes Egido – "si trovò di fronte al dilemma di optare per il diventare hidalgo, con tutto quello che la cosa comportava, o di continuare a dedicarsi alle attività tipiche della sua stirpe"[31]. La sua opzione fu per la condizione di hidalgo, abbandonando progressivamente le attività commerciali che costituivano la base economica della famiglia e adottando uno stile di vita aristocratico e dispendioso. L'ovvia conclusione di questa parabola fu la rovina economica della famiglia.

Senza dubbio, la posizione sociale di don Alonso era tra le più scomode[32]: per un verso, non apparteneva più alla ricca borghesia

[30] Su di lui cfr. T. EGIDO, "Ambiente storico", in A. BARRIENTOS (ed.), *Introduzione alla lettura di santa Teresa di Gesù*, Roma 2004, pp. 52-60; R. ROSSI, *Teresa d'Avila*, Roma 2015, pp. 57-60.

[31] T. EGIDO, "Ambiente storico", cit., p. 58.

[32] Rowan Williams (*Teresa of Avila*, London – New York 1991, p. 22) usa la categoria sociologica di "status inconsistency" ("squilibrio o incongruenza di

mercantile da cui proveniva, e anzi fece di tutto per nascondere questa origine. D'altro canto, l'acquisto del titolo di hidalgo lo introduce in un ambiente e in una condizione che non è la sua, nella quale non riesce a muoversi con libertà. È il dramma di una ascesa ostacolata e finalmente impedita da una società retta da ferrei codici di comportamento, alla base dei quali vi è una vera e propria ideologia della *honra* e della *limpieza de sangre*, tabù contro cui Teresa combatterà per tutta la vita.

Pare di scorgere questa mancanza di libertà, questo forte condizionamento sociale nel ritratto che Teresa fa del padre nel libro della *Vita*: un uomo severo e austero, "de mucha gravedad" dice Julián de Avila[33]. È evidente che Teresa ci presenta un'immagine della sua famiglia accuratamente depurata da qualsiasi aspetto problematico o discutibile. Nessun accenno né alla condizione di "cristiani nuovi", né al *pleito de hidalguía*, che tenne occupato suo padre, e spesso assente da casa, per ben quattro anni, dal 1519 al 1523 (Teresa aveva dai quattro agli otto anni).

Nessun accenno neppure al crac finanziario a cui la famiglia va incontro progressivamente. Dopo il lungo e costoso *pleito*, don Alonso vive di rendita, ma questo non è sufficiente per mantenere lo stile di vita che aveva adottato. Nel 1535, quando Teresa decide di fuggire dalla casa paterna per entrare alla Incarnazione, i fratelli Hernando e Rodrigo sono partiti per l'America in cerca di fortuna[34]. Don Alonso ha già 55 anni ed è pieno di debiti. Il 2 giugno dello stesso anno è costretto a ipotecare la casa, dovendo pagare un debito di 184.000 maravedís[35].

---

status") per descrivere la paradossale situazione di una ricchezza a cui non corrisponde un prestigio sociale riconosciuto.

[33] JULIÁN DE AVILA, *Vida de S. Teresa*, 1, 7.

[34] Tra il 1530 e il 1540 partono per l'America quattro dei sette fratelli di Teresa: Hernando (1530 o 1534?), Rodrigo (1535), Lorenzo e Jerónimo (1540). Gli altri tre, Antonio (1544), Agustín (1546) e Pedro (1548) partiranno negli anni successivi alla morte del padre.

[35] Cfr. D. DE PABLO MAROTO, *Santa Teresa de Jesús. Nueva biografía*, Madrid 2014, p. 102.

Un mezzo classico per occultare l'origine borghese e di "cristiani nuovi" e per integrarsi nell'ambiente della nobiltà era quello del matrimonio con discendenti di famiglie nobili. Fu ciò che fece anche don Alonso, sposando nel 1505 donna Catalina del Peso (di cui Teresa non parla nella sua autobiografia), che morì dopo soli due anni, nel 1507, durante l'epidemia di peste, e nel 1509 donna Beatriz de Ahumada (1495-1528). Un particolare che generalmente non si evidenzia è che donna Beatriz aveva solo 14 anni quando andò sposa a don Alonso. Nei 19 anni di vita matrimoniale gli diede nove figli: due figlie femmine e (probabilmente) sette figli maschi[36]. In media, un figlio ogni due anni, benché fosse – come Teresa ci racconta – "afflitta da gravi infermità" (V 1,2). E aggiunge che, nonostante sia morta giovane, all'età di 33 o 34 anni, "il suo contegno era di persona già attempata". Avendo nella memoria questo esempio, non sorprende che Teresa, quasi alla fine della sua vita, nell'ultimo capitolo delle *Fondazioni*, esorti le sue monache ad apprezzare "la grande grazia che loro ha fatto il Signore nel prenderle a sue spose e liberarle dallo star soggette a un uomo, sotto cui la donna trova spesso la morte e, Dio non voglia, alle volte, anche la rovina dell'anima" (F 31,46).

3. "Domum paternam deseris"

Difficile, se non impossibile, è ovviamente entrare più in profondità all'interno della famiglia di Teresa, definire il clima che vi regnava, la qualità delle relazioni umane tra di loro. Tutti i biografi hanno osservato la particolare intimità e quasi complicità che regnava tra Teresa e la giovane madre (entrambe lettrici accanite di romanzi cavallereschi, nonostante i divieti del capofamiglia), come

[36] Hernando (1510), Rodrigo (1513), Teresa (1515), Lorenzo (1519), Antonio (1520), Pedro (1521), Jerónimo (1522), Agustín (1527), Juana (1528). Ci sarebbe, secondo alcuni, anche un ottavo fratello maschio, Juan, che Efrén e Steggink definiscono "el hermano fantasma", nato presumibilmente nel 1517 (cfr. EFRÉN DE LA MADRE DE DIOS – OTGER STEGGINK, *Tiempo y vida de santa Teresa*, Madrid 1996, p. 43). A loro si aggiungevano i figli nati dal primo matrimonio, María (1506) e Juan (1507).

pure tra Teresa e il fratello Rodrigo, più grande di solo due anni[37]. Con lui condivide letture, pensieri, desideri di santità e di eternità e il famoso tentativo di fuga in "tierra de moros", riguardo al quale Teresa ricorda una riflessione che i due bambini facevano: "El tener padres nos parecía el mayor embarazo" (V 1,5).

È straordinaria la fortuna che questo episodio infantile ha avuto nella tradizione agiografica, iconografica (a partire dalle famose incisioni della *Vita* pubblicata ad Anversa nel 1613), e finanche liturgica di Teresa. Il papa Gregorio XV lo citò nella bolla della canonizzazione[38]. L'inno composto per la festa della Santa, *Regis Superni nuntia*, inizia a celebrarla proprio partendo da questo tentativo di "abbandonare la casa paterna" (*"domum paternam deseris"*)[39]. È chiaro che ciò che direttamente si vuole sottolineare è il desiderio del martirio della piccola Teresa, e tuttavia colpisce il fatto che della sua infanzia si colga proprio l'elemento della fuga, dell'abbandono della casa paterna in cerca di spazi più ampi e sublimi. In fondo, è questo il commento anche dei due biografi moderni di Teresa, P. Efrén e P. Otger Steggink: "Tutto fa pensare che quella decisione fu presa con piena consapevolezza, come per scrollarsi di dosso uno spazio che già le risultava angusto"[40].

La strettezza della casa paterna non è certamente materiale, dal momento che si trattava di una enorme magione. È l'angustia di una mentalità prigioniera degli schemi e delle convenzioni sociali e morali dell'ambiente in cui si colloca. Abbiamo già detto del carattere grave e riservato del padre di Teresa. Non è un umanista, ma legge "buoni libri", ossia libri di pietà e di morale. Una dozzina di titoli compare in un inventario dei beni da lui posseduti: "quattro o cinque classici latini (tradotti in spagnolo), numerosi poemi castigliani, vari autori spirituali spagnoli e un lungo romanzo dallo

---

[37] Cfr. V 1,4: "Ve n'era uno che amavo più di tutti. Aveva quasi la mia età".

[38] Cfr. BMC II, p. 420.

[39] Si può citare anche un oratorio composto nel 1694 da Tommaso Bernardo Gaffi, intitolato *La forza del divino amore*, su libretto scritto dal card. Pietro Ottoboni, completamente dedicato alla fuga di Teresa e Rodrigo.

[40] EFRÉN DE LA MADRE DE DIOS – OTGER STEGGINK, *Tiempo y vida de santa Teresa* cit., p. 37.

sfondo storico"[41]. Sotto questo aspetto, suo fratello, Pedro, è molto più aggiornato e aperto alle nuove correnti della spiritualità spagnola[42].

Nei confronti di Teresa don Alonso esercita un rigido controllo, che si estende dalle letture alle frequentazioni. Non approva le letture dei romanzi cavallereschi, ma soprattutto si oppone fermamente alle amicizie che Teresa inizia a sviluppare durante la sua adolescenza. Da qui la decisione di allontanarla da compagnie giudicate pericolose e di inviarla al monastero delle agostiniane di S. Maria de Gracia (1531). Ma quando Teresa, oramai ventenne, nel 1535, sceglie la via della vita religiosa nel monastero carmelitano dell'Incarnazione, don Alonso le nega ancora una volta il permesso e nulla vale a piegarlo (cfr. V 3,7). A Teresa non resta che la fuga, la seconda dopo quella dell'infanzia, e questa volta non fu possibile riportarla a casa contro la sua volontà.

Teresa, il 2 novembre 1535, abbandona per sempre la casa paterna, come aveva fatto il fratello Hernando qualche anno avanti e il diletto Rodrigo solo tre mesi prima. La signorile casa de la Moneda, come veniva chiamata, simbolo della nuova posizione sociale acquistata da don Alonso, si svuota. Alla morte di don Alonso, nel 1543, è in pessime condizioni ed è gravata da ipoteche. Viene contesa tra gli eredi, durante una lunga e penosa lite giudiziaria, e finirà con l'essere acquistata dai vicini don Diego e don Juan de Bracamonte, dalla cui famiglia la ricomprarono solo nel 1621 i frati carmelitani scalzi per costruirvi l'attuale convento della Santa[43].

In conclusione, la casa paterna di Teresa sembra, più che un luogo a cui ritornare (sia pure idealmente), un luogo da cui partire ("In queste mura non ci si sta che di passaggio. Qui la meta è

---

[41] T. ÁLVAREZ, *Gli orizzonti di Teresa di Gesù*, Roma 2012, p. 89.

[42] A casa dello zio Pedro, a Hortigosa, Teresa legge il *Tercer Abecedario* di Francisco de Osuna, come racconta in V 4,7. È questa lettura che le fa scoprire il cammino dell'orazione mentale.

[43] Lorenzo, che ritornò ad Avila dalle Americhe nel 1575, ben provvisto di beni di fortuna, comprò una tenuta a La Serna e vi andò ad abitare. Non sembra, pertanto, che abbia avuto alcun interesse a riacquistare la casa paterna.

partire", diceva Ungaretti di Lucca, la città della sua famiglia, cinta di mura, come Avila). È un luogo in cui non si apre nessuna prospettiva di futuro, mentre il presente è profondamente segnato e condizionato da una struttura sociale soffocante, che non permette facili cambiamenti di status. Tutti i fratelli di Teresa decidono di partire per il Nuovo Mondo, uno spazio libero in cui si può ricominciare e fare fortuna. Teresa parte verso il monastero, ma anche lì ritrova la stessa società, lo stesso mondo. Le si apre allora un altro spazio di libertà, anch'esso nuovo e inesplorato: quello dello spirito e della vita interiore.

4. "Il mio glorioso padre san Giuseppe"

La fuga dalla casa paterna per entrare nel monastero dell'Incarnazione fu un momento di vera e propria lacerazione per Teresa: "Quando lasciai la casa di mio padre provai tale spasimo che non credo di doverlo sentir maggiore in punto di morte" (V 4,1). Teresa deve affrontare una lotta interiore durissima per vincere l'attaccamento che la lega al padre e alla famiglia. La vittoria la attribuisce non alle sue forze, ma al Signore "che mi diede animo contro me stessa" (*ivi*).

Le conseguenze di questa lotta sembrano essere state assai profonde e di lunga durata. Di fatto, il racconto dei primi anni di vita in monastero è segnato da un malessere fisico crescente, che giunge al suo apice nell'agosto 1539, quando Teresa rimane in coma per quattro giorni e viene data per morta. Si è discusso molto e si continua a discutere sulla natura e sulle cause di questa malattia, che Teresa attribuisce semplicisticamente al cambiamento di vita e di alimento (cfr. V 4,5). Non è certamente il caso di entrare nella selva delle interpretazioni cliniche o pseudo-cliniche. Ciò che mi pare indubitabile è il fatto che la sofferenza fisica della giovane Teresa sia legata a uno stato interiore di estrema tensione, di conflitto tra voleri opposti[44].

[44] Condivido, in questo senso, quanto scrive D. DE PABLO MAROTO, *Santa Teresa de Jesús* cit., p. 140.

Teresa prende una decisione estrema: fuggire di casa, rifiutare la protezione paterna. Ma ciò la espone inevitabilmente all'angoscia. Ora è sola, non più soggetta infantilmente all'autorità del genitore, ma non per questo è libera di essere se stessa, di dare una forma compiuta alla sua personalità e alla sua vita. Non c'è nessuno in questo momento critico che sappia guidarla e orientarla. Così Teresa fluttua nel vuoto, o piuttosto si frammenta nella pluralità delle sue sensazioni, emozioni, esperienze interiori. È come se fosse venuto improvvisamente a mancare il contenitore del suo ricchissimo mondo interiore, che quindi si riversa all'esterno, nel linguaggio muto del corpo, che invoca aiuto. Teresa è veramente "hecha pedazos", come ella dice della sua lingua, nei giorni del coma (V 6,1).

Chi la rimetterà in piedi? Chi raccoglierà questi frammenti e li ricomporrà in una fisionomia nuova? Teresa ce lo dice in modo chiaro ed esplicito: il suo guaritore, il suo terapeuta e signore è stato "il glorioso san Giuseppe" (V 6,6). Dobbiamo fare attenzione a non liquidare facilmente questa dichiarazione di Teresa come espressione di una pia devozione, o come esperienza di una guarigione prodigiosa (che invece fu lenta e mai completa). In realtà, si tratta di qualcosa di molto più profondo, che segna radicalmente la vita di Teresa, il suo cammino spirituale e perfino la sua opera di fondatrice. Il rapporto con san Giuseppe non è qualcosa di accessorio o di devozionale: è un elemento fondamentale. Cronologicamente, si potrebbe dire che la nuova fase della storia di Teresa inizia proprio qui: dalla scoperta di Giuseppe, "mio padre".

Ciò che attrae Teresa a Giuseppe è la sua "paternità". Almeno dieci volte nei suoi scritti usa questo appellativo parlando di san Giuseppe: "mi verdadero padre y señor" (V 33,12)[45]. È chiarissimo

[45] Cfr. anche V 6,6; 33,14; 36,5; 36,6; 36,11; F Prologo 6; 31,35; *Lettere* 27 maggio 1568 (ed. Burgos n. 8,9); 16 dicembre 1576 (ed. Burgos n. 165, 2). "'Padre' y 'señor' serán los dos títulos josefinos más presentes en la pluma de Teresa, precedidos casi siempre del posesivo 'mi'" (T. ALVAREZ, "José (san)", in *Diccionario de santa Teresa*, Burgos 2006², p. 379). Mi pare felice anche l'affermazione del P. Lucinio Ruano che scrive: "Santa Teresa pasa del *patronato* a la *paternidad* [= de

che per Teresa la singolarità di Giuseppe consiste nella paternità, e più precisamente nell'autorità paterna che ha esercitato nei confronti del Gesù uomo: "poiché aveva il nome di padre, essendo il suo educatore (*ayo*), poteva comandargli" (V 6,6). Teresa, con parole semplici, ma con molta acutezza, esprime la vera paternità di Giuseppe nei confronti di Gesù, fondata su un vero vincolo di dipendenza del figlio rispetto al padre. Nel momento in cui il Figlio si fa carne, benché la sua nascita non implichi una filiazione naturale da un uomo, il Vangelo si premura di precisare che Gesù di Nazareth non fu "senza padre", ma – al contrario – visse pienamente una relazione di figlio nei confronti del padre e sposo di Maria, Giuseppe.

Come è stato osservato, esiste una analogia tra la verità del matrimonio di Maria e Giuseppe e la verità della paternità di Giuseppe. Così come è veramente sposo di Maria, nonostante la sua verginità, così Giuseppe è vero padre di Gesù[46]. In questo senso, le espressioni, padre adottivo, padre putativo o simili non rendono del tutto giustizia alla verità, poiché il figlio Gesù – come scriveva san Tommaso – è effettivamente "frutto del matrimonio" di Maria e Giuseppe, anche se non in senso fisico[47].

Giuseppe è quindi, per Teresa, fondamentalmente l'icona del padre, benché si tratti di un padre speciale, poiché la sua autorità paterna in realtà è fondata – come la maternità di Maria – su un atto di radicale obbedienza. È il paradosso salvifico dell'obbedienza, di cui Teresa parla in termini generali nel *Cammino di perfezione*, 32,12: "Dio, vedendo che l'anima fa quello che Egli vuole, farà anch'Egli quello che ella vuole, per cui, come suol dirsi, ella comanderà ed egli obbedirà". È proprio ciò che accade tra Gesù e Giuseppe e Maria: Giuseppe e Maria si sottomettono alla volontà di Dio e Dio, fatto uomo, sta "a loro sottomesso" (Lc 2,51). Teresa coglie questo *admirabile commercium* della Incarnazione: l'umiltà

---

san José]" (*Carisma josefino de santa Teresa de Jesús*, in "Estudios Josefinos" 36 [1982], p. 106).

[46] Cfr. BONIFACIO LLAMERA O.P., *La paternidad de san José en la teología católica*, in "Estudios Josefinos" 5 (1951), pp. 204-235 (spec. pp. 224-230).

[47] Cfr. *ivi*, p. 226 (con riferimento a *IV Sent.*, d. 30, q. 2, a. 2, ad 4um).

della creatura attira Dio verso l'uomo e lo "cattura", gli dà scacco matto (come Teresa dice in un altro famoso passo del *Cammino*, 16,2).

L'umiltà, l'obbedienza di Giuseppe alla volontà del Padre sono il fondamento della sua autorità e del suo potere di intercessione. La dottrina teresiana su Giuseppe e, probabilmente, su qualsiasi forma di paternità può essere più o meno sintetizzata in questa affermazione, che ha, a mio parere, tutta una serie di risvolti antropologici, psicologici e sociologici di grande rilevanza e attualità. C'è chi ha visto in san Giuseppe una prefigurazione del "padre materno" dei nostri giorni, ossia del padre che si incarica delle funzioni di accudimento del bambino tipiche in passato della madre[48]. In realtà, il ruolo di san Giuseppe nei confronti del figlio Gesù, al di là dell'iconografia che lo rappresenta spesso con il bimbo in braccio, è un tipico ruolo paterno. In questo senso, una delle immagini di Giuseppe più vicine alla spiritualità teresiana è stata riconosciuta giustamente nel quadro che El Greco dipinse per la cappella di san José a Toledo, pochi anni dopo la morte di Teresa: un Giuseppe giovane, vigoroso, alto come una torre (un san Giuseppe "cristoforo"), coronato dagli angeli, al quale il piccolo Gesù si addossa in cerca di appoggio[49].

---

[48] Cfr. S. ARGENTIERI, *Il padre materno*, Torino 2014, p. 35: "Le tante raffigurazioni di san Giuseppe come «padre materno» nel corso dei secoli mi sembrano testimoniare il bisogno clandestino e universale di un'immagine maschile tenera, che eluda la dimensione del conflitto: un'esigenza di protezione che purtroppo è solo una difesa". E più avanti in modo più esplicito: "Cosa comporta per un bambino avere un padre materno che ha abdicato all'esercizio della sessualità, che davvero è una sorta di laico e anonimo san Giuseppe?" (p. 63). L'identificazione di san Giuseppe con una figura di padre asessuato o di indistinta sessualità, protettivo, ma timido e non conflittuale, mi pare mancare del tutto il senso del discorso evangelico e della tradizione spirituale intorno alla figura del padre di Gesù.

[49] Cfr. J. L. RODRÍGUEZ, *San José en el arte del Renacimiento español*. In "Estudios Josefinos" 61-62 (1977), p. 817: "Es casi la expresión de lo que la Santa dice acerca de su protección y del poder que tiene en el cielo con su hijo. De ahí su extraordinaria expresión de protección y que los ángeles aparezcan coronándole. Sería el San José concebido por Santa Teresa magistralmente expresado y realizado por El Greco".

5. L'eredità del padre

Ripercorrere la vita di Teresa, sia pure nei limiti dei dati a nostra disposizione, in riferimento alla relazione con la figura paterna, nelle sue varie declinazioni, ci fa scoprire un nodo importante della sua storia, che può passare inosservato a letture che si servono di categorie interpretative tradizionali, di tipo morale, spirituale, agiografico, ecc. Agli occhi di un lettore che vive l'attuale problematica della paternità perduta o evaporata, si rivela con una certa chiarezza la dialettica di decostruzione-ricostruzione, che Teresa ha attraversato. Come in altri ambiti, il caso di Teresa di Gesù è particolarmente interessante perché si colloca all'inizio di un processo storico di lungo periodo, che oggi si presenta a noi nella sua forma estrema, che giustamente è stata definita "ipermoderna".

Teresa sferra un coraggioso attacco contro i valori fondanti la Legge del suo tempo, sui quali la sua educazione era stata impostata. Per prima cosa, matura la decisione di fuggire dall'oppressione di un mondo che soffoca il desiderio, sacrificandolo a principi di conservazione dell'ordine stabilito. La sua fuga non si ferma fino a quando non costruirà un luogo nel quale la persona, la donna, e successivamente anche l'uomo, saranno liberi di desiderare, andando al di là dei confini stabiliti dalla mentalità del tempo.

Potremmo definirla, in modo positivo, come una "fuga verso Gesù", sottolineando che il Gesù verso cui Teresa fugge è l'umanità di Dio e, quindi, anche l'immagine ideale dell'uomo, il modello a cui tendere. Proprio per questo, tutti gli aspetti della storia umana di Gesù diventano significativi per Teresa, diventano esemplari, rivelatori di un modo nuovo (e più originario) di essere persone umane. L'attenzione di Teresa si concentra soprattutto sulle relazioni interpersonali che hanno caratterizzato la vita di Gesù, relazioni libere, che trasgrediscono le regole, oltrepassano barriere imposte dagli uomini. In questa prospettiva, Teresa è una protagonista della "rivoluzione evangelica" che travolge la Chiesa nel XVI secolo.

La figura del Padre, con il suo ampio spettro di riferimenti all'autorità, alla Legge, alla Parola e alla strutturazione del desiderio, è al centro di tale rivoluzione. Non si tratta qui tanto della questione

personale del rapporto di Teresa con il proprio padre, don Alonso, quanto di tutto ciò che tale relazione veicola, della strutturazione del mondo che essa intende trasmettere.

Teresa non può non riconoscere il fallimento della pretesa di costruire un'identità che rifiuta la propria verità originaria e si sottomette supinamente a un codice sociale. Ciò che succede a Teresa, in fondo, non è tanto di essere oppressa da un padre eccessivamente autoritario, quanto di soffrire per l'assenza di un padre capace di farsi mediatore e interprete tra il prima e il dopo, tra l'esterno e l'interno. La figura del padre appare inconsistente, incapace di compiere il "lavoro" di trasmissione che toccherà a Teresa stessa, saltando una generazione.

Parrebbe quasi che la grazia si sia servita proprio di questa mancanza, di questo vuoto per mettere in moto una ricerca febbrile, un dinamismo di desiderio, che ha portato Teresa a costruire una struttura di famiglia nuova, diversa da quella che aveva ricevuto. Dopo una fase di annichilazione, di discesa agli inferi, nel buio di una identità frammentata, Teresa muove i primi passi sotto la guida di un padre, del "suo vero padre san Giuseppe", come lei lo chiama spesso.

Chi è Giuseppe? Giuseppe è il discendente di Davide, che non rinnega la sua origine, ma la riceve nella forma di una negazione di se stesso, di una radicale obbedienza. Obbedienza, però, non agli altri che vogliono dominarlo (il mondo), ma all'Altro amato, a cui si dona liberamente. In questo senso, Giuseppe è un padre libero proprio perché è profondamente obbediente. E per lo stesso motivo è capace di trasmettere al figlio la propria eredità, che non è un mucchietto di beni materiali e neppure spirituali, ma un modo di essere-nel-mondo, un modo di essere liberi a partire dall'esperienza della rinuncia a se stesso. È questo che dà a Giuseppe autorità nientemeno che su Gesù, proprio perché questo modo di essere viene a Giuseppe dallo stesso Gesù (in questo senso, Giuseppe è – come Maria – "figlio del suo figlio").

La paternità viene da un'obbedienza non al mondo, ma alla verità di se stessi, e specialmente alla verità di quella mancanza originaria, di quel desiderio inevitabilmente aperto e insoddisfatto che caratterizza l'essere dell'uomo. Per questo oggi la paternità è in

crisi: si è troppo fragili per fondare il proprio essere padri non su quello che si ha o che si è, ma proprio su ciò che non si ha e non si è, così da indicare la direzione, il senso, il luogo da cui si proviene e verso cui si tende.

Oggi davanti ai figli ci si improvvisa padri, senza aver fatto i conti con la paternità, con il proprio essere padri e il proprio essere figli. Si scambia così il ruolo del padre con quello del *baby sitter* o con il ruolo della madre, che evidentemente si radica e si sviluppa in dinamiche profondamente diverse. Questa improvvisazione, favorita da una cultura della sensazione e dell'immediato, si nota sia nella famiglia naturale, sia negli altri contesti che richiedono figure di autorità o, meglio, anelli di una tradizione, senza la quale non c'è reale progresso. Il padre non è un fornitore di beni, non è neppure un compagno che si pone irresponsabilmente allo stesso livello del figlio. Il padre in quanto padre non ha che un compito: quello di consegnare al figlio gli strumenti per far procedere la sua storia, senza immobilizzarla nel passato, condannandola alla ripetizione, e senza abbandonarla a una deriva di dissipazione priva di speranza[50].

La paternità si muove tra due rischi contrapposti: da un lato, il rischio di identificarsi con la Legge, di fare di se stessi il paradigma a cui il figlio deve uniformarsi; dall'altro, il rischio di separare completamente il ruolo paterno dalla funzione della Legge, quasi essa non esistesse o comunque la relazione con essa non facesse parte dei compiti di un padre. Nel nostro tempo la figura paterna è minacciata soprattutto da questo secondo rischio. La Legge si risolve, pertanto, in una sorta di normativa esterna, in un codice di leggi e precetti, da osservare nella lettera, ma non da assimilare nello spirito. Come si può formare allora una coscienza morale? Come si può motivare la persona, aiutandola a trovare la giusta definizione dei confini del suo desiderio? Sono le domande che un padre, non importa se biologico o no, oggi non può non porsi. Le risposte le

[50] Trovo espressa tale funzione con straordinaria intensità, proporzionale alla sua sobrietà e asciuttezza, nel film *Le fils* dei fratelli Dardenne. Non è *l'enfant* (così si intitola un film successivo dei Dardenne), ossia l'infante passivo da accudire, ma *le fils*, a cui bisogna insegnare a vivere. Forse non è casuale il fatto che il padre insegni al figlio proprio il mestiere di falegname.

abbiamo ereditate dai nostri padri, ma – come scrive Goethe – "ciò che hai ereditato dai padri, riconquistalo, se vuoi possederlo davvero". Nessuna eredità si riceve automaticamente: bisogna prima essere orfani per poi poter essere eredi[51]. Temo che questa condizione di orfani ci faccia troppo paura, ma senza l'attraversamento di questo lutto non riusciremo ad essere eredi. E se non saremo eredi, neppure potremo essere padri.

P. SAVERIO CANNISTRÀ ocd
Preposito Generale

Intervento del P. Generale (2 agosto 2015) per il conferimento del Dottorato honoris causa, concesso dall'Università Cattolica di Avila, a Santa Teresa di Gesù, in occasione del Congresso Interuniversitario "Santa Teresa di Gesù, Maestra di Vita" celebrato in Avila dall'1 al 3 agosto 2015:

Eminentísimos Señores Cardenales, Excelentísimos Señores Obispos, Excelentísimos Rectores, autoridades eclesiásticas, civiles, militares y académicas, señoras y señores todos:

Me toca ahora, en nombre de Santa Teresa de Jesús y como General de la Orden que ella fundó, agradecer a la Universidad Católica de Ávila que hoy le concede el título de doctora "Honoris

[51] Cfr. M. CACCIARI, *Il peso dei padri. Che cosa significa ereditare il passato*, in "la Repubblica", 4 maggio 2011, p. 60: "Si fa erede soltanto colui che si scopre abbandonato. *Heres* latino ha la stessa radice del greco *kheros*, che significa deserto, spoglio, mancante. Può ereditare, dunque, solo chi si scopre *orbus*, *orphanos* (stessa radice del tedesco *Erbe*). Per essere eredi occorre saper attraversare tutto il lutto per la propria radicale mancanza."

Causa" y, particularmente, a Su Eminencia el Cardenal D. Antonio Cañizares la hermosa "Laudatio" que ha precedido estas mis palabras.

Vienen a mi mente ahora las palabras de Teresa al inicio del *Libro de las Fundaciones*: "Pareciéndome a mí ser imposible [...], me estaba encomendando a Dios, y algo apretada, por ser yo para tan poco [...], me dijo el Señor: «Hija, la obediencia da fuerzas»". Comienzo, pues, con el mismo espíritu de la Santa: "en nombre del Señor, tomando por ayuda a su gloriosa Madre, cuyo hábito tengo, aunque indigna de él, y a mi glorioso padre y señor San José".

Ávila

Déjenme alzar un poco la mirada y dirigirla a la ciudad que nos acoge, cinchada por la muralla que la protege y caracteriza, única, Ávila de los caballeros, Ávila de los leales, ¡Ávila de Santa Teresa! Curiosa esta imponente estructura con sus 88 torreones, sus nueve puertas, que hoy, más que defender la ciudad, la abre y la presenta al mundo, invita y acoge -no rechaza- a sus visitantes, cautivándoles y convocándoles a una experiencia única, sobria, profunda, recoleta, a la que magníficamente cantó don Miguel de Unamuno:

Esa ciudad de Ávila, tan callada y silenciosa,
tan recogida, parece una ciudad musical y sonora.
En ella canta nuestra historia eterna;
en ella canta nuestra nunca satisfecha hambre de eternidad.

En 1505, un toledano de nombre Alonso Sánchez de Cepeda busca una casa en la que establecerse en Ávila con su mujer, Catalina del Peso y sus dos hijos. Poco antes, D. Alonso había dejado junto a su padre y sus hermanos la Ciudad Imperial después de haber sido *reconciliados* por la Inquisición -convenía alejarse de un lugar en el que su sangre judía era para todos evidente-, iniciando una vida nueva y alejada de sospechas en Ávila.

Encuentra D. Alonso una casa de su gusto vecina a la de su hermano Francisco y al solar de D. Diego Álvarez de Bracamonte, enfrente del hospital de Santa Escolástica y allí vivirá también con su segunda esposa, D. Beatriz de Ahumada, con quien tendrá otros

diez hijos. Todos ellos vienen al mundo en una pieza concreta de la casa, que el primer biógrafo de la Santa, Francisco de Ribera, tuvo ocasión de visitar hacia 1587:

Las cuales casas yo he visto y la pieza donde la Santa nació, y otras junto a ella donde durmió más de quince años.

Es en esa casa y en esa pieza, hoy convento de los Carmelitas Descalzos conocido universalmente como La Santa, donde un 28 de marzo de 1515, vio la luz por primera vez Teresa de Cepeda y Ahumada, Santa Teresa de Jesús:

En Ávila a veinte y ocho días del mes de marzo de quinientos y quince años, nació Teresa, mi hija, a las cinco horas de la mañana media hora más o menos (que fue el dicho miércoles amaneciendo).

Ávila es entonces una ciudad empapada de piedad y devoción, como la misma Santa Teresa hará notar más tarde a su hermano Lorenzo en carta escrita el 17 de enero de 1570:

En todo el pueblo hay tanta cristiandad que es para edificarse los que vienen de otras partes: mucha oración y confesiones y personas seglares que hacen vida de perfección.

Eran muchos los sacerdotes, religiosos y religiosas de la ciudad y los nobles, sobre todo las mujeres, se implicaban económicamente en la ayuda a los conventos y monasterios y en la promoción de fundaciones. Los clérigos y religiosos de Ávila se agrupaban en ocho parroquias, siete conventos y otros siete monasterios, atendiendo a una población de cerca de 8.600 almas, entre las que se contaban algunos moriscos convertidos forzosamente. Los judíos habían ido abandonando paulatinamente la ciudad desde 1481 y hasta su expulsión definitiva en 1492. Algunos, convertidos, quedaron en la ciudad, pero ya sin el peso y la importancia que habían tenido en la Edad Media. Los que conservaron su fe o *judaizaron* después de convertidos, fueron perseguidos por la Inquisición, quemados en la hoguera o *sambenitados*.

Es en esta ciudad, en este ambiente, en el que se forjan los cimientos que harán de Santa Teresa quien es hoy para nosotros. Estamos acostumbrados a contemplarla por los caminos de Castilla y Andalucía, fundadora y escritora, metida en pleitos, *vagamunda e*

inquieta por amor al Amor. Olvidamos así que los primeros 49 (cuarenta y nueve) años de su vida -y parte de los 18 restantes-, los pasó aquí, en Ávila, algunos de ellos enormemente decisivos.

Aquí se hizo amiga de letras, de libros y de letrados; aquí tuvieron lugar sus más profundas experiencias místicas, las que le permitieron comprender el misterio de Dios, que siempre espera, que manifiesta su misericordia incansable en Cristo, capitán del amor, amigo y compañero del hombre, siempre presente a nuestro lado en su Sacratísima Humanidad; aquí aprendió que no estaba hueca, que su alma era un castillo de diamante o muy resplandeciente cristal en el que mora todo un Dios; aquí, en definitiva, gustó la Verdad que permanece *para siempre, siempre, siempre*.

Teresa de Jesús, doctora

El 4 de marzo de 1922 el claustro de la Universidad de Salamanca, presidido por su Vicerrector, D. Miguel de Unamuno, aprobó el nombramiento de Santa Teresa como Doctora "Honoris Causa", la primera mujer en su historia, por el *alma máter salmanticense*. Mediaba la petición del entonces Obispo de la diócesis salmantina, el doctor de Diego y Alcalá. El 6 de octubre, en ceremonia solemne - en la que Unamuno no quiso estar presente por motivos políticos -, se otorgaba oficialmente el doctorado a la Santa por su genio literario, la hondura de su discurso teológico y por expresar de modo único el alma española. El mismo Alfonso XIII, presente junto a la reina Victoria Eugenia en las celebraciones, colocaría más tarde el birrete y la pluma de oro en la imagen de Santa Teresa del convento de Alba de Tormes.

Casi cincuenta años más tarde, Pablo VI confería a la Santa el título de Doctor de la Iglesia Universal. En su homilía, el Papa Beato, sin dejar de reconocer los méritos humanos y literarios de Teresa y haciendo mención a su carácter español, ponía el acento en su doctrina que "brilla por los carismas de la verdad, de la fidelidad a la fe católica, de la utilidad para la formación de las almas". Y recalcaba la profundidad de su sabiduría, aprendida en sus lecturas y en su contacto con letrados, sí, pero también en la escuela de la

oración, en la que recibió "el influjo de la inspiración divina" que hacen de ella una "prodigiosa y mística escritora". Estamos, decía el beato Pablo VI aquel 27 de septiembre de 1970, "ante un alma en la que se manifiesta la iniciativa extraordinaria [del Espíritu Santo], sentida y posteriormente descrita llana, fiel y estupendamente por Teresa con un lenguaje literario peculiarísimo". Invitaba, así mismo a comprender y vivir la proclamación del doctorado teresiano como:

Un acto que quiere ser intencionalmente luminoso, y que podría encontrar su imagen simbólica en una lámpara encendida ante la humilde y majestuosa figura de la Santa. Un acto luminoso por el haz de luz que ese mismo título doctoral proyecta sobre ella; un acto luminoso por el otro haz de luz que ese mismo título doctoral proyecta sobre nosotros.

Procuremos también nosotros que este acto académico sea doblemente luminoso: de una parte, la Academia honra a Santa Teresa e ilumina de nuevo su memoria al concederle este nuevo doctorado, de otra, se siente iluminada por el magisterio de la figura a la que honra y que, en este acto, reconoce.

Una mujer excepcional

No son pocos los que, desde una ladera u otra del pensamiento, han encontrado en Santa Teresa a una mujer que descuella entre los demás, que sobresale y nos aventaja. Ella misma no ocultaba las *gracias* con las que el Señor había adornado no sólo su carácter, sino también su físico, siendo descrita por algunos de sus contemporáneos como mujer muy hermosa, incluso en su vejez.

La mayor riqueza de su genio humano, sin embargo, no reside en los beneficios que para ella supusieran esas gracias, sino su capacidad de vivirlos desde la virtud de la *empatía*. Implícita y explícitamente la Santa invita a cada uno a reconocer las gracias y virtudes con las que hemos sido regalados por el Señor, para ponerlas a su servicio y al de los otros. Cierto es, ella lo reconoce, que *por muchos caminos y vías lleva Dios a las almas*, pero la meta es la misma y para Teresa es muy clara.

Santa Teresa nos enseña que *todos somos amados, muy amados, demasiado amados*. No estamos huecos, no somos un puñado de

polvo y ceniza llamado a disolverse en la noche de los tiempos, víctima del olvido. Sí, polvo somos, pero para Teresa igual que para el gran Quevedo, *polvo enamorado*, fruto de un amor eterno, de un fuego inextinguible: el amor de Dios, del que nacemos, que nos sostiene en cada una de las etapas de la vida y nos espera al bajarse el telón de nuestra existencia terrena para regalarnos la verdadera, la que dura *siempre, siempre, siempre.*

Desde esta clave vive y desde ella nos anima a vivir la propia existencia, porque quien se sabe amado, ama, se desvive por agradar a los demás, por darles contento y regalarles ternura. Quien conoce tan gran amor no sabe sino vivir amando, donándose, sirviendo a todos, gozando con sus risas, llorando con sus penas, abrazando compasivamente sus miserias, perdonando, agradeciendo:

Yo lo miro con advertencia en algunas personas (que muchas no son por nuestros pecados) -nos dirá Teresa-, *que mientras más adelante están en esta oración y regalos de nuestro Señor, más acuden a las necesidades de los prójimos.*

Las virtudes teresianas son una escuela de vida no sólo para las comunidades del Carmelo descalzo, sino para todos los creyentes y, por qué no, también para hombres y mujeres de buena voluntad que sepan acercarse a su palabra libres de prejuicios. Una escuela que hemos dado en llamar el *humanismo teresiano*.

Piedra angular del mismo, como decía, es el amor. Nos lamentamos muchas veces de las adherencias que, en nuestro tiempo, han desprestigiado un término de tan gran valor; pero no somos originales. Ya Santa Teresa era consciente de que hay muchas formas de entender el amor y no se maravillaba de que no supiésemos qué cosa es amar de veras. Ella nos lo aclara; los verdaderos amadores:

Ponen los ojos en las almas y miran si hay qué amar; y si no lo hay y ven algún principio o disposición para que, si cavan, hallarán oro en esta mina, si la tienen amor, no les duele el trabajo...

Es muy bien las unas se apiaden de las necesidades de las otras...

Todo lo que desea y quiere es ver rica a aquella alma de bienes del cielo...

La experiencia humana que mejor define el amor al estilo teresiano es la *amistad* y por eso ella la usa con profusión para iluminar lo que ha vivido e invitarnos a vivirlo, incluso en la relación con Dios. La amistad teresiana se caracteriza, además de por las notas que fueron antes enunciadas, por la transparencia y la sinceridad, el amor a la verdad y la comprensión de las debilidades de los otros. Basta echar un vistazo a su correspondencia para comprender que, para Santa Teresa, los amigos no son cómplices en el peor sentido del término, sino compañeros en el camino del descubrimiento de la propia verdad, capaces de denunciar los errores y defectos del otro no para condenarlo, sino para enderezar su camino; capaces también de dejar a los otros enderezar el nuestro. Todo ello porque bien fundado en el perfecto modelo del amor:

¡Oh precioso amor, que va imitando al capitán del amor, Jesús, nuestro bien! que *se parece y va imitando este amor al que nos tuvo el buen amador Jesús y así*, estos que lo viven, *aprovechan tanto.*

Hablar de humanismo teresiano es hablar de *libertad*, de capacidad de vivir desasidos de cualquier vínculo que no sea liberador. La obediencia, el servicio, el sometimiento a Dios y a los otros - términos tan *políticamente incorrectos* en este tiempo nuestro - , son vividos y explicados por Teresa como lazos que desatan, ataduras que rescatan de la tiranía del propio yo, de la dictadura del individualismo que se disfraza de independencia, truco falaz que nos promete ser dueños de nosotros mismos para convertirnos en esclavos solitarios. Las exigencias del modelo de vida religiosa propuesto por Teresa para sus hijos e hijas no son sino exigencias del amor para alcanzar la libertad: incluso la reja de sus monasterios es símbolo de independencia, de emancipación para las hermanas que, tras ella, podrán vivir libres como amigas entre ellas y de Cristo sin intromisiones no deseadas ni deseables, porque *libres quiere Dios a sus esposas:*

¡Dichosos los que con fuertes grillos y cadenas de los beneficios de la misericordia de Dios se vieren presos e inhabilitados para ser poderosos para soltarse! Exclamará Teresa. Y más adelante: *¡Oh libre albedrío tan esclavo de tu libertad si no vives enclavado con el temor y amor de quien te crió!*

Y, aunque muchas notas más se podrían enumerar, no quiero dejar de referirme a una que me parece esencial: Teresa nos enseña a vivir con *humor*, a ser incluso irónicos - con tal de serlo con finura e inteligencia -, porque hay muchas verdades que se entienden mejor echando mano de la sonrisa y también, cuando es necesaria, de la burla, la broma y la risa, ejercidas y encajadas, permítanme la expresión, con *deportividad teresiana*.

Una palabra viva

Son de todos conocidas las palabras de fray Luis de León, primer editor de las obras de Santa Teresa:

Yo no conocí a la Madre Teresa, mas la conozco y la veo casi siempre en dos obras vivas que nos dejó de sí, que son sus hijas y sus libros.

Al declararla doctora, se reconoce sin duda su genio literario, su capacidad para elevar la lengua castellana a cotas que hacen de Santa Teresa un clásico, comparable a los grandes maestros del Siglo de Oro. La voraz lectora, primero de libros de caballerías, luego de obras espirituales, termina por ser escritora, afanosa por decir su palabra. El mismo fray Luis afirma también de la escritura teresiana:

En la forma del decir, y en la pureza y facilidad del estilo, y en la gracia y buena compostura de las palabras, y en una elegancia desafeitada que deleita en extremo, dudo yo que haya en nuestra lengua escritura que con ellas se iguale.

Pero es precisamente uno de los escritores más brillantes de aquel tiempo, Lope de Vega el *fénix de los ingenios*, quien nos enseña cuál es el valor más eminente de la palabra teresiana. Lo hace en el último terceto de uno de los sonetos que dedicó a la Santa:

Con razón vuestra ciencia el mundo admira,
si el seráfico fuego a Dios os junta,
y cuanto veis en él, traslada el alma.

En sus escritos, Santa Teresa busca *decirse* y, sobre todo, hacerlo desde la perspectiva de quien la ha permitido conocerse, de quien como decía el poeta Salinas, ha sabido sacar de ella su *mejor tú*: Dios, que es su vida. Él es su interlocutor y con él y de él quiere hablar

con el lector: revelarnos su misterio, al que ella ha tenido acceso por experiencia. *Cantar sus misericordias*, ese es su objetivo.

No existe en Teresa la vanidad del escritor, empeñado en decir su palabra y quizás convencido de que es la única, la definitiva, la más aclaratoria y reluciente. Satisfecha, sí, cuando logra decir lo que quiere, lo está porque convencida de haber contribuido a *engolosinar* a sus lectores *en ese bien tan alto*.

Escritora por obediencia, sí, pero no simplemente hacia sus confesores, sino ante todo a la fuerza de la experiencia del Dios vivo que quiere todos se dispongan a saborear:

Quisiera yo - nos dice al comenzar el Libro de la Vida - *que, como me han mandado y dado larga licencia para que escriba el modo de oración y las mercedes que el Señor me ha hecho, me la dieran para que muy por menudo y con claridad dijera mis grandes pecados y ruin vida. Diérame gran consuelo... Sea bendito siempre, que tanto me esperó. A quien con todo mi corazón suplico me dé gracia, para que con toda claridad y verdad yo haga esta relación que mis confesores me mandan; y aun el Señor sé yo lo quiere muchos días ha, sino que yo no me he atrevido. Y que sea para gloria y alabanza suya, y para que de aquí adelante, conociéndome ellos mejor, ayuden a mi flaqueza, para que pueda servir algo de lo que debo al Señor. A quien siempre alaben todas las cosas. Amén.*

Palabra, pues, que se transforma en servicio a Dios y a los otros. Santa Teresa, pionera de la modernidad, nos invita en sus escritos a la tarea más compleja y a la vez más apasionante que puede emprender el ser humano: conocerse a sí mismo y emprender un camino de lucha y conquista que trae consigo la liberación de la persona a través del cultivo de la amistad con Dios, que nos abre a la renuncia de nosotros mismos y al servicio a los otros:

Es otro libro nuevo de aquí adelante, digo otra vida nueva. La de hasta aquí era mía. La que he vivido desde que comencé a declarar estas cosas de oración es que vivía Dios en mí, a lo que me parecía... Sea el Señor alabado, que me libró de mí.

Maestra de oración

Un doctorado teresiano, finalmente, es un homenaje a la maestra de los caminos del Espíritu, a la maestra de oración. Al mismo tiempo, nos exige ponernos a la escucha de su experiencia, reconocer que el camino por ella propuesto es accesible para todos: Teresa nos enseña a orar y, lo que es más importante, nos estimula para que oremos, nos empuja a orar, nos obliga a reconocer que orar es una tarea imprescindible, pues acarrea un sin fin de bienes para el creyente y para la comunidad cristiana.

Orar, nos dirá Santa Teresa, no es difícil, porque orar es amar y amar sabemos - o deberíamos saber - todos. La dificultad estriba no en la oración, sino en nuestra falta de confianza, en nuestra enorme dificultad para creer que Dios está ahí, presente en medio de nosotros, envolviéndolo todo, haciéndose el encontradizo de mil y una maneras y que *podemos tratar con Él como con amigo, aunque es Señor*, y no, por cierto, al modo de los señores del mundo *que todo el señorío lo ponen en autoridades postizas*.

Para hablar con él, no necesitamos dar voces; para buscarle no necesitamos alas; sino... mirarle dentro de sí; acoger a tan buen huésped; hablarle como a Padre; pedirle como a Padre.

Teresa nos llama a emprender, con *determinada determinación* el camino de la confianza en el encuentro posible, apoyados solo en él:

Hasta ahora parecíame había menester a otros y tenía más confianza en ayudas del mundo; ahora entiendo claro ser todos unos palillos de romero seco y que asiéndose a ellos no hay seguridad, que en habiendo algún peso de contradicciones o murmuraciones, se quiebran. Y así tengo experiencia que el verdadero remedio para no caer es asirnos a la cruz y confiar en el que en ella se puso. Hállole amigo verdadero y hállome con esto con un señorío que me parece podría resistir a todo el mundo que fuese contra mí, con no me faltar Dios.

¡Oh, quién diese voces por él para decir cuán fiel sois a vuestros amigos!

La escucha atenta del eminente magisterio teresiano nos pone frente a la posibilidad de descubrir, nosotros también al Cristo hombre, amigo, maestro interior cuya carne glorificada descansa en

el seno de la Trinidad y, al tiempo, le capacita para ser compañero de camino que, en el silencio de la oración y por la fuerza del Espíritu instruye, estimula, consuela y escucha:

Tenía este modo de oración..., representar a Cristo dentro de mí. En especial me hallaba muy bien en la oración del Huerto: allí era mi acompañarle. Pensaba en aquel sudor y aflicción que allí había tenido, si podía; deseaba limpiarle aquel tan penoso sudor.

No nos llama Teresa a grandes complicaciones, a razonamientos profundos, a esfuerzos de la mente por elevarse a la esfera divina:

No os pido ahora que penséis en él ni que saquéis muchos conceptos ni hagáis grandes y delicadas consideraciones con vuestro entendimiento; no os pido más de que le miréis... Mirad que no está aguardando otra cosa sino que le miremos...

Si estáis alegre, miradle resucitado; si estáis triste, miradle cargado con la cruz. Miraros ha Él con unos ojos tan piadosos, que olvidará sus dolores por consolar los vuestros.

En resumidas cuentas:

Pensar y entender qué hablamos y con quién hablamos y quién somos los que osamos hablar con tan gran Señor..., es oración mental; no penséis que es otra algarabía ni os espante el nombre.

Así vivida, nuestra oración hará de nosotros hombres y mujeres del Reino, empapados del Evangelio que es Cristo, capaces de amar y perdonar, como ella pedía a las hermanas de San José:

Todas han de ser amigas, todas se han de amar, todas se han de querer, todas se han de ayudar...

Toca finalizar, y lo hago reclamando de nuevo a todos - empezando por mí mismo - que nos dejemos iluminar por el resplandor de Santa Teresa, reflejo, por el don del Espíritu en su vida, de la luz de Cristo; Teresa lo afirma:

Que muchas cosas de las que aquí escribo no son de mi cabeza, sino que me las decía este mi Maestro celestial

Ella es regalo que Dios ha puesto en nuestra vida y del que estamos particularmente invitados a gozar en este su año Cente-

nario. Su palabra nos seducirá por el realismo, la fuerza, la transparencia profunda y el encanto literario con el que nos habló de Dios y también de sí misma, hablando así, en algún modo, de cada uno de nosotros.

Otros pueblos - dijo D. Miguel de Unamuno - *nos han dejado sobre todo instituciones, libros; nosotros hemos dejado almas. Santa Teresa vale por cualquier instituto, por cualquier crítica de la razón pura.*

Muchas gracias.

P. SAVERIO CANNISTRÀ ocd
Preposito Generale

Messaggio del P. Generale ai partecipanti al Forum di Aparecida (SP - Brasile) per il 500° anniversario della nascita di Santa Teresa di Gesù (4-7 settembre 2015):

Roma, 3 de setembro de 2015

Jesus!

Em muitas de suas *Cartas* a Santa Madre inicia assim, invocando o nome de *Jesus*.

Como ela, também eu me dirijo a vocês com esta breve mensagem, respondendo ao convite de Fr. Cléber. Faço votos que a alegria, a paz e a esperança em Jesus Ressuscitado estejam com cada um de vocês e com todo o povo brasileiro, que dia 7 próximo celebra sua festa Nacional!

Em Jesus, Teresa encontrou a plenitude de seu ser; por Ele ela foi associada à sua missão; por Ele ela empreendeu a reforma do Carmelo e consumiu suas forças pelo bem da Igreja! Por isso seu testemunho de vida e de experiência com Cristo deixou-nos em

herança um carisma rico de conteúdos doutrinais e espirituais sempre válidos. Seus escritos são uma fonte incomparável de espiritualidade, de pedagogia e da mística cristã; são uma riqueza para a humanidade, para a Igreja e para a Ordem!

Apaixonada buscadora da Verdade, esta *"luz que dá sentido e valor à caridade" (Bento XVI),* Teresa descobre ser infinitamente amada por Ele; por graça também descobre que Deus é a *Suma Verdade* (*Vida* 40,3-4) contida na Bíblia e percebe que «todo o mal do mundo deriva de não se conhecerem claramente as verdades da Sagrada Escritura» (V 40,1). Por isso faz da verdade e de sua busca pessoal uma condição para a vida de oração e de amizade com Deus e com os demais (*Vida* 13,16; 6 *Moradas* 10,6). Na Pessoa de Jesus, *Livro vivo* (*Vida* 26,5) vê as Verdades; Ele é Caminho, Verdade e Vida (*Jo* 14,6), a plenitude do Deus encarnado, *divino e humano* (6 *Moradas* 7,9) que *quis permanecer* conosco na Eucaristia e ser *sustento* e Modelo (*Vida* 15,13; 22,6) para os que seguem seus passos e fazem a vontade do Pai (*Caminho* 34,27).

Ferida pelo amor de Jesus Cristo, seu Esposo divino (*Vida* 36,26) Teresa vai adentrando pela *porta da oração e consideração* (1 *Morada* 1,7) e pela prática das virtudes à descoberta das muitas riquezas de seu interior. Morada após morada, constrói em si mesma uma casa na qual Jesus possa morar (5 *Moradas* 2,2). E Ele, vendo a firmeza e o desejo grande de Teresa de segui-Lo e que lhe diz: *Juntos andemos Senhor, por onde fordes, irei ...* (*Caminho* 26,6), a tomará pela mão e a introduzirá na comunhão com a Trindade SS., na sétima Morada onde Ele se lhe revela e se faz presente. Da profundeza desta união, Teresa diz a cada um/a de nós que o Deus infinitamente bom está nos aguardando para comunicar-nos a sua misericórdia infinita e a sua amizade incondicional (7 *Moradas* 1,1). Ela funda aqui a inalienável dignidade de cada pessoa humana chamada à comunhão com Deus que ali vive e com quem ele se deleita (1 *Morada* 1,1). É assim que Teresa se faz testemunha de que uma autêntica vida de oração humaniza e leva à plenitude de si mesma e ao mesmo tempo torna *afável* no relacionamento com os outros (*Caminho* 40,7).

Teresa descobriu também após muitas lutas e desencontros, que o caminho para a amizade estável e definitiva com Deus é graça Dele.

A esta graça não se chega somente com as próprias forças ou sozinho, mas é resposta confiante no amor primeiro e definitivo do Deus-Amor. Nele, "todos fomos criados" para aquilo que "o Evangelho nos propõe: a amizade com Jesus e o amor fraterno" (*EG* 265). Valorizando *a amizade* vivida em comunidade, Teresa recupera um outro aspecto essencial do Evangelho, a vida em comunidade. Desta forma, aqueles/as que buscam ser *amigos fortes* no amor de Cristo para o sustento dos fracos (*Vida* 15,5; 16,7) podem apoiar-se mutuamente na vida espiritual (2 *Morada* 1,6). Do realismo Teresiano aprendemos que o amor é comprovado pelas virtudes e em meio aos trabalhos da vida, no relacionamento com os outros (*Fundações* 5,15). Na vida fraterna autêntica aprende-se a conhecer-se mutuamente e a caminhar na verdade-humildade, pois somente quando se reconhecem os limites próprios e se tira a trave do próprio olho (Mt 7,3) é que se pode deixar ajudar e ajudar os outros a deixar para trás as coisas e/ou atitudes que não agradam a Deus e o ofendem. Assim, se hoje o individualismo, a luta pelo poder, pelo ter, pelo prazer sacodem e fragmentam a Igreja e nossas comunidades, Teresa recorda-nos que a essência de cada pessoa humana, à imagem do amor da SS. Trindade, está no sair de si para viver o amor ao outro, como fez Jesus, o Capitão do Amor (*Caminho* 6,9); e o amor e a misericórdia vividos para com o próximo são sinais certos do amor para com Deus (5 *Moradas* 3,8-9), assim como a verdadeira riqueza é haver a única riqueza, Deus, e o poder é serviço humilde, gratuito e desinteressado (Mt 20,28; *Caminho* 8,1; 17,1).

Enfim, Teresa é testemunha da *fecundidade apostólica* que brota da união com Deus. Nos últimos 20 anos de sua vida (1562-1582) ela escreve, funda Mosteiros, vive *repartindo os frutos* de sua vida em união com Cristo (*Vida* 19,3; 20,19) de muitas formas e conforme o amor lhe sugere. Impulsionada pela salvação dos muitos que se perdem sem conhecer a Cristo (*Caminho* 1,2; *Fundações 1,7)*, quer que os membros de suas comunidades *sejam tais* como ela deseja (*Caminho* 1,1-3), imbuídos do seu mesmo ardor pelo bem da Igreja e pela salvação das almas, seja pela oração ou pelo trabalho apostólico. E vemos que Teresa não se paralisa pelo medo diante dos desafios ou dos trabalhos e sofrimentos com as fundações de

Mosteiros; elas são obra de Deus (*Fundações* 18,4; 14,12; 25,12) e por Ele e sua SS. Mãe ela dá sua vida e sua honra (*Relação* 18; 53; *Poesia* 2). Podemos assim dizer que Teresa é a *discípula-missionária* que tem "a disposição permanente de levar aos outros o amor de Jesus" (*EG* 127) e quer ver seus filhos/as imbuídos deste seu mesmo ardor! E diante dos desafios, perigos, cansaços e tentações que atravessarmos, Teresa continua dizendo a nós, à Igreja: *Nada te perturbe, nada te espante, tudo passa... Deus não muda; a paciência tudo alcança. SÓ DEUS BASTA!*

Caríssimos, concluindo esta mensagem, ao mesmo tempo que me congratulo com todos da família do Carmelo – Frades, Monjas, Ordem Secular – e Institutos de inspiração teresiana e cada um/a de vocês por ocasião do Fórum Teresiano, agradeço por todo empenho e serviço dos organizadores e palestrantes. Que o Bom Deus abençoe a todos e a Virgem Aparecida, em cuja Casa vocês se encontram, os ampare e proteja, juntamente com seu Esposo S. José, assim como a suas Famílias e Comunidades. Faço votos que estes dias do Fórum possam fortalecê-los com o testemunho e exemplo da Santa Madre Teresa, para caminharem com os olhos fixos em Jesus, autor e consumador da fé (*Hb* 12, 2) e colaborarem *fazendo o pouco ao alcance* (*Vida* 32,9; *Caminho* 1,3) para a construção de uma sociedade mais justa e fraterna.

Fraternalmente,

Fr. SAVERIO CANNISTRÀ OCD
Prepósito Geral

Introduzione del nostro P. Generale alla nuova traduzione di alcuni scritti spirituali di Maria di San Giuseppe, edizioni OCD.:

È stato detto che Maria di san Giuseppe è la prima grande scrittrice carmelitana dopo santa Teresa, e non solo per motivi

cronologici[52]. In effetti, sarebbe difficile trovare un'interprete di Teresa più fedele e più acuta, in particolare riguardo al suo insegnamento sulla vita religiosa carmelitana. La definizione migliore del contributo di Maria di san Giuseppe la troviamo al centro dell'*Istruzione delle novizie* sulla bocca di Giusta, l'interlocutrice che fa da spalla alla protagonista: «Non penso che la tua dottrina sia diversa da quella della nostra santa Madre, anzi nata da essa e frutto ed effetto di quell'albero, che va continuandosi nelle sue figlie. Ed è giusto e doveroso che ciascuna vada scoprendo quanto ha ricevuto da tale tesoro, come serve fedeli». In effetti, di questo si tratta: di uno sviluppo organico di quella tradizione vivente iniziata da santa Teresa. La stessa Teresa, del resto, in una celebre lettera del 17 marzo 1582, scriveva a sr. Maria: «Lei riesce così bene, che se dovessero chiedere il mio parere, dopo la mia morte verrebbe nominata fondatrice. Anzi, vi acconsentirei volentieri anche se la facessero me vivente, perché lei ne sa più di me e vale di più».

Nei testi che qui vengono presentati in una nuova traduzione italiana, Maria di san Giuseppe affronta i temi cruciali della vita religiosa: il governo, la pratica dei voti, la formazione iniziale. Sono le questioni con cui ancora oggi ci confrontiamo quotidianamente. Ascoltando la voce di Maria di san Giuseppe, si resta spesso ammirati non solo della saggezza delle sue osservazioni, ma anche del loro inconfondibile accento teresiano. Sembra proprio che Maria prenda la parola per dare continuità all'insegnamento di Teresa, che rischia altrimenti di essere dimenticato, male interpretato o deformato.

Come Teresa, anche Maria ha una chiara consapevolezza della specificità della vita religiosa femminile, che richiede pertanto un insegnamento da donna a donna (*Consigli*, 2 e *Istruzione*). Insieme a questo, c'è la chiara coscienza di appartenere a una tradizione propria recente, fondata sull'esperienza e il magistero di Teresa (cfr. *Consigli*, 22, 61-62, 64-66). Tale tradizione ha il suo stile fatto di umanesimo, di realismo, di attenzione alla psicologia della persona,

[52] «María de san José (Salazar)», in T. ÁLVAREZ (ed.), *Diccionario de santa Teresa*, Burgos 2006[2], p. 1017.

trascurando la quale non si diventa più spirituali, ma al contrario si finisce col deformare e coartare il cammino di crescita morale e di santità delle sorelle.

Alla scuola di Teresa, Maria di san Giuseppe ha imparato che non c'è niente di semplice nel trattare con le persone: ognuna di esse è un mondo (*Consigli*, 4), che funziona secondo meccanismi e logiche complesse. Ciò richiede, pertanto, molta preghiera, estrema prudenza (o "discrezione", come ella la chiama: *Consigli*, 11), spirito di osservazione, ma soprattutto attenzione amorosa a ogni singola persona e benevolenza di sorella e di madre. Com'è ovvio per una figlia di Teresa, il modello da seguire è Gesù, in particolare nel suo modo di comportarsi con la Maddalena (*Consigli*, 23), e più in generale come il buon Pastore (72). Bellissimo il riferimento a Eliseo, che non poté ridare vita al giovane inviando il suo bastone, ma solo stendendosi su di lui (cfr. *2 Re*, 4,29-34). Per le altre monache è sufficiente che siano pietre – dice Maria di san Giuseppe – ma la Superiora «deve essere pietra disfatta nell'amore» (*Consigli*, 95).

La preoccupazione per le possibili ingerenze maschili nel governo del monastero si esplicita nei *Consigli* dedicati ai confessori, in particolare laddove si descrive il tipo più pericoloso (84-92), che penetra nel tessuto della comunità attraverso le coscienze delle monache, dominandole e manipolandole (è evidente il ricordo della dolorosa esperienza fatta con il sacerdote di Siviglia, Garciálvarez, le cui manovre giunsero a provocare la deposizione della stessa Maria di san Giuseppe dall'incarico di priora nel 1578).

Un punto fondamentale dell'insegnamento di Teresa, ripreso fedelmente e approfondito da Maria di san Giuseppe, è che non si può rinnovare la vita religiosa o riformarla semplicemente moltiplicando leggi e norme, poiché il problema non consiste nella mancanza di strumenti, ma piuttosto di persone che sappiano utilizzarli. Non sono le sartie o le vele che mancano alla nostra nave, dice Maria di san Giuseppe, ma un pilota esperto che sappia prendere in mano il timone (*Consigli,* 18). E il timone è il cuore di ogni persona, che non è un oggetto, ma un soggetto libero e dotato di ragione. Pertanto, governare non significa proibire e castigare a suon di

articoli di legge, ma saper guidare i cuori, educarli alle virtù (prima fra tutte la carità), animarli e indirizzarli nella stessa direzione.

Il vero problema non è tanto l'inosservanza esterna (la "colpa"), quanto la perdita di motivazione e di gusto nei confronti degli atti della vita religiosa, che sottilmente si va insinuando quando si tralascia l'orazione, il contatto costante con Dio e con noi stessi. Nel breve *Trattato sui tre voti* Maria di san Giuseppe espone i rischi a cui va incontro la pratica dei voti, a cominciare da quello di obbedienza, dalla cui negligenza inizia il processo di disgregazione dell'identità religiosa. È sorprendente constatare come proprio i religiosi, cedendo a tali forze disgregatrici, finiscano con il ripiegarsi totalmente su se stessi, sui propri bisogni, veri o presunti, molto di più di coloro che, vivendo nel mondo, devono comunque occuparsi di altre cose e di altre persone.

La formazione iniziale ha una importanza fondamentale per la vita religiosa nella prospettiva di Maria di san Giuseppe, che dice di averlo appreso dalla stessa Teresa. Nell'ufficio della maestra – ella scrive – «si concentra tutto il bene della vita religiosa» (*Istruzione*). La formazione, inoltre, non consiste nell'apprendimento di pratiche esteriori, ma in una seria maturazione interiore, nel modo di esercitare le facoltà superiori della persona umana: la ragione, la volontà, la memoria. Maria cita con finezza il Salmo 44 (45), 14 secondo la traduzione della Vulgata: «Tutta la gloria della figlia del re viene dall'interno» (*«Omnis gloria ejus filiæ regis ab intus»*), e lo applica al processo di crescita e di trasformazione di una figlia di santa Teresa.

Punto culminante dell'*Istruzione delle novizie* è il modo di fare orazione mentale. A tale insegnamento Maria non si sottrae (come invece capita a molti di noi), pur essendo consapevole di quanto sia difficile (per non dire, impossibile) insegnare a praticare l'orazione allo stile di santa Teresa: «Sebbene io vi stia sempre esortando a questo divino esercizio, esso è però quello che meno ardisco trattare, per la difficoltà che anche i santi vi trovano. Da ciò si capisce la sua eccellenza, tanto che solo lo Spirito Santo ne è maestro. I santi della terra possono insegnarci soltanto a presentarci davanti a Dio con timore e purezza [...] Tutto è difficile quando non se ne ha esperienza e si cammina ad occhi chiusi». E la profonda riflessione di Maria di san Giuseppe è all'insegna del «Cércati in me» teresiano: «Non

sforzarti di chiudere me in te, ma cerca di chiudere te in me» (*Relazioni spirituali*, 18). Solo lasciando che l'anima si "imbeva" di Dio (come una spugna si imbeve d'acqua, dice Teresa nella medesima *Relazione*, a cui sembra richiamarsi sr. Maria) sarà possibile trovare Dio nell'anima. Oserei dire che nel modo in cui Maria di san Giuseppe presenta l'orazione la dimensione teologica e oggettiva prevale su quella soggettiva, sulla "consideración", sulle pie meditazioni che l'orante può mettere insieme con le sue "industrie". Pregare è piuttosto esercitare la fede, è percepire la presenza del Dio vicino, che ci "circonda e ci tocca", è prendere posto nell'elemento divino, "nel quale viviamo e respiriamo". In questo senso, l'unione con Dio, molto prima e molto più di una meta "mistica" da raggiungere, è un "mistero" da contemplare con fede, da gustare con amore, da assimilare con speranza.

Penso che anche solo da questi pochi assaggi si possa intuire l'interesse dei testi che seguono. Non si tratta di alte speculazioni teologico-spirituali, che tanto abbondano negli autori maschili del Carmelo teresiano. Maria di san Giuseppe mette per iscritto ciò che ha compreso osservando l'esperienza. Certamente, non tutti i mezzi che ella propone sono ugualmente rispondenti alla nostra sensibilità di oggi. Ma la comprensione, raggiunta dal basso, del senso fondamentale della vita religiosa nel Carmelo teresiano resta intatta nella sua lucidità e, mi pare, insuperata nella sua autenticità.

Fr. SAVERIO CANNISTRÀ OCD
Preposito Generale

Presentazione del nostro P. Generale al libro sulla storia del Monastero "Tre Madonne" di Roma, a cura dello stesso Monastero:

In occasione del V centenario della nascita di santa Teresa, che coincide anche con l'anno della vita consacrata, la comunità del monastero romano di Tre Madonne ha deciso di stendere un breve racconto della sua storia. Credo di interpretare correttamente le intenzioni della comunità dicendo che non si tratta di un cedimento

al "piacere della memoria" o a un gusto memorialistico, che celebra le glorie del passato. Penso che le nostre sorelle si volgano al loro passato, con il desiderio di attingere da lì forza, ispirazione e criteri per vivere il loro presente e per aprirsi al futuro che Dio attende da loro. Per dirla con le parole di papa Francesco, il "guardare al passato con gratitudine" va insieme al desiderio di "vivere il presente con passione" e di "abbracciare il futuro con speranza".

Il Carmelo Tre Madonne ha radici profonde, che risalgono al XVII secolo, essendo l'erede del Carmelo di Trévoux, fondato nel 1668, ultimo dei sessantatré Carmeli sorti in Francia prima della Rivoluzione Francese. Leggendo la sua storia, sembra di seguire il percorso di un fiume carsico, che alterna a momenti di visibilità e di fioritura, momenti di immersione nell'ombra e di apparente scomparsa. Due grandi tempeste storiche, la Rivoluzione Francese e le leggi contro le congregazioni religiose del 1901, non sono riuscite ad avere la meglio su questo gruppetto di monache, forti della loro fede e del loro abbandono in Dio. Mi pare che da questa storia dobbiamo trarre una lezione di vita fondamentale: ciò che conta è discernere con amore la volontà di Dio su di noi e ad essa obbedire docilmente. Il Signore saprà dove e come condurci, al di là di tutte le difficoltà e gli ostacoli che possiamo incontrare sul nostro cammino.

Le tempeste, infatti, non sono alle nostre spalle, ci siamo in mezzo, anche se oggi si manifestano in una forma più insidiosa e pervasiva, ma non per questo meno sconvolgente. Le monache di Trévoux hanno dovuto far fronte a una rivoluzione e a una persecuzione anticlericale, che le ha costrette all'esilio. Le loro sorelle di oggi devono far fronte alla "desertificazione spirituale" delle nostre città, dei nostri quartieri, delle nostre famiglie, di cui parlava papa Benedetto XVI nel 2012, inaugurando l'anno della fede. Ma il deserto non ci deve spaventare, dobbiamo imparare a vivere in esso come in un luogo di grazia, senza cedere al pessimismo. Come diceva papa Benedetto: «È proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi

in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza».

Ripercorrendo la storia di questa comunità, emergono proprio le figure di alcune donne di fede, vere figlie della santa madre Teresa, che con grande coraggio e sacrificio hanno speso la loro vita per il bene della chiesa e la salvezza del mondo. Non si sono lasciate spaventare né dalle avversità esterne, né dalla propria fragilità, tutte le volte che hanno riconosciuto in un evento storico un appello proveniente dall'alto, una chiamata del Signore. Il loro sacrificio e la loro generosa dedizione non sono rimaste senza frutto. Il Carmelo di Trévoux, trapiantato a Roma, è diventato un luogo di accoglienza per tante sorelle, un ponte tra i luoghi più lontani e diversi: dalla Turchia alla Bulgaria, dal Giappone al Madagascar.

Riandare con la memoria a questo passato ci riempie di gioia e di commozione, ma anche di un senso rinnovato di responsabilità. Siamo noi gli eredi di questa storia e ad essa dobbiamo dare continuità. Come? La risposta ci viene dalla storia che abbiamo riletto: non cercando di realizzare i nostri progetti, ma mettendoci a disposizione del progetto di Dio.

Fr. SAVERIO CANNISTRÀ OCD
Preposito Generale

Intervento del P. Generale all'inaugurazione del Congresso mondiale «Teresa de Jesús, patrimonio de la humanidad» (CITeS di Avila, 21-27 settembre 2015), 21 settembre 2015:

Queridos hermanos y hermanas en el Señor,

tomo brevemente la palabra para expresar el gozo y el honor de poder participar a la inauguración de este congreso, que concluye dignamente y solemnemente la serie de congresos teresianos que

han tenido lugar aquí en el Cites desde el 2010 con ocasión del V centenario del nacimiento de santa Teresa.

El título de este congresso «Teresa de Jesús. Patrimonio de la humanidad» no requiere probablemente demasiadas explicaciones. Teresa es patrimonio de todos, no solo de la familia religiosa que ella ha fundado, no solo de la España donde ha nacido y vivido, no solo de la Iglesia, no solo de los especialistas de teología, de literatura o de historia. Cualquiera que se acerque a Teresa no se siente rechazado por ella, no tiene la impresión de entrar en un área reservada solo al personal autorizado: la fuerza de atracción de Teresa, de su persona y de sus escritos, es precisamente la de hacernos partícipes, la de implicar a sus lectores en una relación de amistad, de recíproco compartir, de comunicación mutua. Teresa habla como amiga a potenciales amigos/amigas. Precisamente como decía Jesús a sus discípulos: « A vosotros os llamo amigos porque todo lo que he oído al Padre os lo he dado a conocer » (Jn 15,15).

Esta invitación a la amistad supera toda barrera cronológica, cultural, confesional. Nos encontramos ante una mujer que ha descubierto algo importante y quiere decírnoslo. Sobre todo quiere decirnos que esta realidad importante que ha descubierto no es solo suya o de una pequeña élite, sino que pertenece a cada uno de nosotros y que, por lo tanto, a cada uno se nos ofrece la posibilidad de rehacer quizá no la misma experiencia, pero sí la propia experiencia de la misma verdad, belleza y plenitud que ella experimentó. Escuchar a Teresa y dialogar con ella nos lleva inevitablemente, casi sin darnos cuenta, a dialogar con nosotros mismos. Teresa nos pone, con delicadeza, en crisis. Nos lleva a reconocer las ilusiones de que somos prisioneros, a vencer las resistencias que nos bloquean y nos retienen en la periferia de nosotros mismos. Se abre una puerta y se nos invita a entrar en una morada que es nuestra, es más, que somos nosotros, pero sin saberlo, porque vivíamos fuera de casa o en otras casas.

Sí, Teresa es patrimonio de la humanidad porque la humanidad ha sido su patrimonio, una humanidad descubierta a la luz de la mirada de Dios sobre ella, ese Dios que solo basta al hombre, pero que es también el Dios a quien solo el hombre basta.

Que este congreso pueda ser para todos vosotros que lo seguís, aquí en Ávila o a distancia, un momento de gracia, una ocasión especial de encuentro con Teresa, como amiga y como guía en el camino de humanización, que solo da sentido a nuestros días aquí en esta tierra.

Muchas gracias!

Fr. SAVERIO CANNISTRÀ OCD
Preposito Generale

Omelia del P. Generale durante la Messa celebrata ad Avila nell'ambito del Congresso mondiale «Teresa de Jesús, patrimonio de la humanidad» (CITeS di Avila, 21-27 settembre), 22 settembre 2015:

Queridos hermanos y hermanas,

Teresa está en el centro de esta semana de estudio, pero está particularmente viva y presente en esta celebración eucarística, en la que celebramos su memoria. Está presente de modo particular porque de un modo particular está presente Jesús, su Jesús, a quien se entregó totalmente y por quien, antes de nada, se sintió totalmente acogida. ¡Qué importante es esta experiencia! Es difícil, o más bien imposible, entender totalmente Teresa si no se hace esta experiencia, similar a la narrada por Jesús en la parábola del hijo pródigo: pensar estar condenados, rechazados por el Padre por los propios pecados, avergonzarse de la propia miseria impresentable y, sin embargo, descubrirse abrazados de repente, reanimados y revestídos de un «traje de fiesta», arropados por El mismo que sale a nuestro encuentro.

Recorriendo el programa de este congreso, he notado que hay dos palabras que reaparecen con frecuencia, una incluso en el título, a saber: humanidad y misericordia. Es como si la inmensa herencia que Teresa nos ha dejado, este copioso torrente de agua viva que brota de su corazón y de su mente, se dejara encauzar dentro de dos orillas: la misericordia y la humanidad. Y entre la misericordia y la

humanidad se da una relación estrechísima porque estas coinciden en la persona de Jesucristo. La misericordia del Padre es, de hecho, la humanidad de Jesús. Jesús no nos ha hablado solamente del Padre misericordioso: nos ha mostrado su rostro, ha puesto voz, tacto, mirada a su ternura. No nos ha prometido solamente su perdón: lo ha realizado en su carne. Ahora ya nada nos podrá separar del Padre porque nada puede separarnos de la humanidad de Jesús.

Sabemos con cuanto tesón Teresa ha tenido que luchar contra los que, de modo absurdo, proponían caminos de oración al margen de la humanidad de Cristo. Son tentaciones, peligros de los que todavía hoy no estamos exentos, aunque fueran diferentes en tiempos de Teresa. Todo el camino espiritual, para Teresa, reviste una sola forma y una sola modalidad: la de la compañía de Jesús y de la progresiva asimilación de sus sentimientos, de su modo de ser en el mundo sin ser del mundo, de estar con los hermanos permaneciendo sólida la relación con el Padre.

La experiencia de sentirse acogida y arropada por el abrazo del Padre, el mismo abrazo que une al Padre y al Hijo, ha sido para Teresa, no un punto de llegada, una meta donde pararse y descansar, sino más bien un punto de partida. La relación con Jesús, cuando es auténtica, no puede cerrarse sobre sí misma. Jesús es el Resucitado que dice a Teresa como a la Magdalena: Va y anuncia a tus hermanos que vivo y que esta es la vida del hombre, la verdadera, que no se acaba nunca.

Teresa se pone en camino, pero no solo para fundar monasterios: esto es solo un medio, un instrumento. Lo que cuenta es más bien refundar al hombre sobre la base de la verdad que el Señor le ha confiado: sobre la experiencia de la misericordia. Porque si la misericordia es el rostro de Dios, entonces es también el rostro originario del hombre, creado a imagen y semejanza de Dios. Esta misión no es separable del carisma de la oración y contemplación del Carmelo teresiano: se trata de un único movimiento, de un mismo camino.

En la oración colecta del principio de esta celebración hemos dicho que Dios «ha suscitado en la Iglesia a santa Teresa de Jesús para guiarnos en el camino de la perfección», con la alusión evidente al título de la obra pedagógica de Teresa. Pero, en realidad, el

camino de perfección no es sino el camino de la misericordia, de la dilatación del corazón. El corazón perfecto es el corazón que tiene misericordia del otro. También en este caso nos vienen a la mente las palabras del Evangelio: «Sed perfectos como vuestro Padre» (Mt 5,48), que Lucas traduce con: «Sed misericordiosos como es misericordioso vuestro Padre» (Lc 6,36).

Es de estos corazones de donde brotan «ríos de agua viva» también hoy, ríos que riegan los desiertos y los convierten en fecundos y hacen surgir la vida donde reinaba la desolación. A tantos ríos de estos, casi siempre escondidos, desconocidos, se debe el hecho de que este mundo en que vivimos sea todavía un mundo humano, un mundo que camina hacia el Reino de Dios.

Messaggio del P. Generale in occasione del 50° anniversario di fondazione del Convento di Pushpashrama in Mysore (Prov. di Karnataka-Goa, India), 27 settembre 2015:

The year 1965 saw the conclusion of the Second Vatican Council. The whole Catholic Church emerged transformed by the experience of the Council. The documents approved by it opened a new horizon or, rather, a new phase in the millennial history of the Church. Fifty years down the line it is still the spirit of this Council that, with its invitation to return to the sources of the Christian tradition and openness to history and to the signs of the times, directs and illumines the Church's path.

It was In that so significant a year, that the Carmelites founded a new community in this heritage city of Mysore dedicating it to the patron of the missions, Saint Therese of the Child Jesus. Compared to the great events of history, this may seem insignificant. But we must remember that the Kingdom of God is hidden in the smallness of the mustard seed and of the power of the leaven; little things in which, however, is encapsulated a lot of energy, a great force of expansion.

In fact, if we could go beyond the superficial, the foundation of the house of Mysore marked a major change in the history of Carmel in this region. Indeed, while the previous two foundations of this province, the one in Margao (Goa) and the other in Mangalore (Karnataka), were made by missionaries from Europe (more precisely, the Flanders), in the years before the independence of India. Now it is an Indian unit of the Order the semi-province of Manjummel which only a year before, in 1964, had been established that decides to start a new presence.

I believe that this foundation has been an early expression of the vitality of the Indian Carmel, which would be manifested very strongly in the following years. Today, the Indian Carmel has seven provinces with many missions and over a quarter of the members of the Order of Indian origin.

Even the history of this house shows very significant development. From 1976 onwards it became the home for the candidates to the Carmelite Order. A few years later, when the Province of Karnataka-Goa was established, this house graduated to be home to the students of philosophy, continuing to play this role until today. This means that almost all the present members of the province have lived in this house, here they have grown and have been formed. It is therefore a particularly nostalgic place in the province brimming with energy.

This vitality is also expressed in new forms of apostolate proper to the Carmelite charism, which have later been enhancing the original and basic thrust of the house, namely formation. Since the nineties it has an Institute of Spirituality, which has been frequented by hundreds of religious each year. In this way the Karnataka-Goa Province has responded to the growing demand for formation from the local church, especially in the field of spiritual life.

January 4, 2004 saw the inauguration of the Shrine of Infant Jesus of Prague, which promotes the worship of Jesus' humanity, so dear to the Teresian spirituality. The shrine has become a point of convergence for many people, even of different religions, who seek

and find here an oasis in which to gather in prayer before the living God.

The formative thrust of this community is also evident in the help offered to the formation of local youth through the Social Welfare Centre, which offers courses on English, computer science, accounting and tailoring.

In conclusion, we can say that the little seed sown fifty years ago has today become a rather large tree, where many birds find shelter and food. May the Lord continue to bless this plant! We know that it lives by the sap that he himself injects into its branches. Hence what I want to wish my brothers is that they remain always grafted in him, the true vine of which we all are the branches.

Fr. SAVERIO CANNISTRÀ, OCD
General Superior

Discorso del P. Generale, tenuto a Vailankanni (Tamilnadu), in occasione della solenne conclusione – per tutta l'India – del V Centenario della nascita di Santa Teresa d'Avila, 3 ottobre 2015

Your Excellency, Mons. Salvatore Pennacchio, Nuntius of His Holiness
Most Reverend Bishops of Palayamkottay, Oottacamund and Thanjavur
Very Reverend Rector of the Sanctuary of Our Lady of Good Health
Very Reverend Provincial Superiors of the Discalced Carmelite Provinces of India
Very Reverend Definitor General for Southern Asia
Reverend Fathers and Nuns
Dear Brothers and Sisters in the Lord Jesus,

It is with great joy and emotion that I take up the word to begin this day of celebration organized by the Conference of the Provincials of the Discalced Carmelites in India at the end of the year in which we celebrated the Fifth Centenary of the Birth of our

holy Mother Teresa of Jesus. This centennial year has shown once more the wealth of the teaching and witness of Teresa and her universal dimension. All around the world liturgical celebrations, study conferences, art exhibitions, concerts, and theatrical productions have been continuously held, and each one in its own way has presented the figure of Teresa and her significance for the Church and today's world.

Pope Francis has also addressed several messages to our Order and to the Church of Avila to remember Teresa. He wanted to highlight, above all, the dimension of research. Teresa was a tireless walker. From the time she was still a child, when she wanted to leave for the "Land of the Moors" and there to die a martyr, to the last moment of her life, shortly before her death, she said: "It is now time to walk."

Teresa was looking for God, his face and his true identity. But at the same time she sought man in a historical period in which the certainties of the past had disappeared and many new discoveries were changing the vision of the world and existence. Teresa finally found man in God and God in man. It was Jesus himself who said to her in one of her most famous and significant mystical locutions: "In yourself seek Me!" In response to this mystical experience Teresa composed a poem, whose refrain repeats: "Soul, you must seek yourself in Me / and in yourself seek Me." This is what Teresa did her entire life, gradually discovering a God who becomes more and more human, more humble and close to the weakness of his creatures and, on the other hand, a man who hides within himself deep caverns, at center of which God himself dwells.

This discovery of God in man and man in God could not but fill Teresa with joy and gratitude. How great is the love with which we are loved! How many gifts we have received! How much beauty exists within us and around us, if only we knew how to recognize it!

To humanity today, which is often disoriented and lost, perhaps even more so than in the sixteenth century, Teresa opens a horizon of trust and hope. "Let nothing disturb you, let nothing frighten you; the one who possesses God lacks nothing: God alone suffices".

I think this message resonates with particular force in the Indian context, where the age-old tradition of spiritual quest and the rich religious heritage and wisdom must now confront, more than ever before, social, economic and cultural situations. Teresa can be a valuable guide in the search for a balance that allows us to welcome the progress of history, without losing the riches of the soul. Her contemplation is inseparable from the world: Teresa prays, suffers, and hopes at the pace of the history in which she lived. But she did not lose herself in worldliness. She lived in the middle of the world and history with lucidity and a critical prophetic force.

Today, as never before, we need discernment: we, the whole Church - pastors, religious, and laity. We cannot run away from history, isolating ourselves in an artificial world made of false security. But, at the same time, we cannot immerse ourselves in the mentality of the world, to the point of losing our identity. Teresa reminds us constantly that there is not only the outside world: there is a world within each of us and we must take care of it, we need to explore it, and to listen to the small voice that speaks to us from the depths of our being. Without this, even our social commitment, our pastoral ministry, our apostolic works are likely to dry up and remain fruitless, becoming a profession like any other, unable to communicate "living waters" to the thirsty men and women of our time.

"At the school of the holy Walker let us learn to be pilgrims", wrote Pope Francis in the message to the Bishop of Avila. We came here to Vailankanni like many other pilgrims who come to this shrine of Our Lady of Health. I think Teresa is very pleased to see that to celebrate her we made a Marian pilgrimage. Let us ask Mary for health, not just of the body, but especially of the spirit. Let ask her to heal us from the many spiritual diseases that afflict us, that block us, preventing us from reaching the deeper truth of God and of ourselves that is the truth of love and mercy. May the intercession and example of Teresa help us and support us in our petition.

Fr. SAVERIO CANNISTRÀ, OCD
General Superior

Messaggio del P. Generale per il Colloquio su Santa Teresa di Gesù (Teresianum di Kinshasa, Congo, 11-14 ottobre 2015):

Rome, le 7 octobre 2015

Très chers Frères et Sœurs, je vous remercie de m'offrir l'occasion privilégiée de vous adresser quelques mots à l'occasion de votre Colloque international consacré au "Discernement spirituel".

Le Colloque se tient à un moment particulièrement significatif pour la vie de l'Ėglise, alors que le Synode des Ėvêques se penche sur la Famille en cherchant à discerner, à travers les défis actuels, sa vocation et sa mission pour notre temps. Le Carmel aussi est en train de vivre un tournant important de son histoire : au début de ce nouveau Sexennat il récolte les fruits spirituels du Cinquième centenaire de la naissance de Sainte Thérèse de Jésus et, en même temps, il entame une vérification de sa propre vie à la lumière des exigences de la vocation thérésienne, par une relecture en profondeur du texte des Constitutions.

Nous pourrions réellement nommer Sainte Thérèse « Docteur du discernement », de par son appel constant à « faire la vérité » en misant sur « les choses les plus vraies » (cf. *Livre de la Vie* 40,3) ; celles-ci permettent à la personne de grandir dans sa propre humanité en mûrissant les attitudes incontournables pour une vie de prière – une « vie qui est prière », c'est-à-dire d'« amitié avec Celui dont nous nous savons aimés à l'avance » (cf. *Livre de la Vie* 8,5).

Lors du Définitoire Extraordinaire à Ariccia, en 2011, nous avons entendu de la bouche de Thérèse elle-même une question : « Comment devrons-nous être ? ». C'est la question décisive, celle qui accompagne tout processus de discernement pour l'aujourd'hui et pour l'avenir. Nous avons essayé d'y répondre courageusement, en empruntant un chemin de *vérité* : « Nous devons apprendre à regarder la réalité en face, ce que nous sommes actuellement, non pas ce que nous avons été ou ce que nous disons ou aurions le désir d'être. Quelle est notre consistance humaine et spirituelle comme personne et comme communauté ? Dans quelle direction allons-nous et quel futur nous attend si nous continuons d'aller en cette

direction ? Quelles corrections pouvons-nous et voulons-nous réalistement faire à notre parcours ? (...) Thérèse nous est maîtresse en cet art, car elle nous a précédé dans cette exploration du *château intérieur* » (*Document final du Définitoire Extraordinaire*, Ariccia 5-12 septembre 2011).

Le Carmel compte sur vous, sur la contribution sérieuse et compétente de chacun d'entre vous à cette « exploration » de la sublime dignité de la créature humaine, appelée à « communier avec Dieu (...) et qui ne vit pleinement selon la vérité que si elle reconnaît librement cet amour et s'abandonne à son Créateur » (cf. *Gaudium et spes*, n. 19). L'Afrique, avec son trait de génie particulier, sa sagesse, l'enthousiasme et l'espérance dont elle est porteuse, a beaucoup à dire et à offrir au Carmel et à l'Ėglise tout entière.

Je vous souhaite que ces jours de travail soient marqués par un joyeux esprit de fraternité et de partage. Que notre Mère Sainte Thérèse de Jésus vous accompagne par sa bénédiction.

Fraternellement.

P. Saverio Cannistrà OCD
Préposé Général

Messaggio del P. Generale in occasione del 75° anniversario del Collegio Damasceno (11 ottobre 2015):

Eminenze Reverendissime,
Reverendo Padre Rettore,
Reverendi Padri,
Cari fratelli,

Permettete che dica solo qualche parola per esprimere la mia gratitudine al Signore e alla Chiesa, in modo particolare alla Congregazione per le Chiese orientali e alle Chiese di rito siro-mala-

barese e siro-malankarese, per l'esistenza di questo Collegio dedicato a S. Giovanni Damasceno. È un luogo prezioso di incontro, di conoscenza e comunicazione reciproca e di comunione fraterna, che contribuisce in modo significativo all'edificazione dell'unica e multiforme Chiesa cattolica.

Nei suoi 75 anni di vita, che oggi celebriamo, si sono succeduti quasi 900 studenti, che qui hanno potuto non solo perfezionare la loro formazione teologica e intellettuale, ma anche crescere nella propria esperienza umana, spirituale, ecclesiale, approfittando dell'insostituibile ricchezza che Roma offre come centro della cattolicità.

Da quarant'anni la cura di questo benemerito Collegio è stata affidata all'Ordine dei Carmelitani Scalzi. È per noi un onore e una responsabilità grande, a cui ci siamo sforzati di rispondere mettendo a disposizione padri che si sono dedicati con generosità a questo servizio. Vorrei ricordare, tra gli altri, il P. Miguel Angel Bátiz, mio predecessore nell'incarico di Preposito Generale, che fu successivamente rettore del Collegio Damasceno per 19 anni.

Santa Teresa di Gesù, di cui proprio quest'anno stiamo festeggiando il quinto centenario della nascita, è stata animata da una passione ardente per la Chiesa e da uno zelo missionario, che ha trasmesso ai suoi figli e alle sue figlie. Teresa ha fondato comunità piccole e oranti, che con il loro stile di vita semplice e raccolto imitassero la famiglia di Nazareth. Piccole famiglie riunite intorno alla umanità di Gesù, ma al tempo stesso missionarie, in cammino con la Chiesa pellegrinante nella storia. Sono certo che questo spirito teresiano ha caratterizzato il modo di guidare e animare il Collegio Damasceno da parte dei nostri Padri. Ed è questo anche il mio augurio: che questo Collegio sia sempre una piccola famiglia riunita intorno a Gesù, nella quale si possa apprendere a donarsi generosamente e senza riserve ai fratelli che attendono il nostro servizio e la nostra testimonianza evangelica.

P. Saverio Cannistrà
Preposito Generale

Omelia del P. Generale, tenuta nella Chiesa de "La Santa" ad Avila (Spagna), in occasione della solenne conclusione del V Centenario della nascita di Santa Teresa d'Avila, 14 ottobre 2015:

Queridos hermanos y hermanas en el Señor,

Hemos llegado al final de este año, durante el que hemos conmemorado el quinto centenario del nacimiento de la santa Madre Teresa; un año rico, intenso, lleno de eventos, de encuentros y emociones. Además para nosotros, miembros de la familia teresiana, hoy no termina solo un año de celebraciones sino todo un camino de preparación comenzado hace seis años, a través del cual hemos recorrido los escritos y el mensaje que la Madre nos ha dejado. No es mi intención hacer ahora un balance de todo lo que hemos vivido durante este tiempo. Teresa misma nos invita a mirar hacia delante, a "comenzar siempre", considerando cada objetivo alcanzado como un nuevo punto de partida en el "camino interminable" hacia la meta definitiva.

Durante este año se han escrito tantas y tan sugestivas e interesantes cosas sobre santa Teresa que apetecería quedarse en silencio, para asimilar todo lo que hemos oído y escuchado y para poner en práctica cuanto hemos aprendido: "callar y obrar", como diría san Juan de la Cruz. De hecho, estoy convencido de que hemos de hacerlo y, como Orden, durante el Capítulo General del pasado mes de mayo, hemos previsto un programa para este sexenio con el fin de que, a la "lectio" de Teresa, sigan una seria "meditatio" y "actio", capaces de comprometer nuestro modo de vivir, de pensar y de testimoniar el carisma teresiano en la iglesia y el mundo de hoy.

Ello, sin embargo, no significa que no haya más que explorar y descubrir en Teresa ¡Todo lo contrario! La abundante producción de contribuciones científicas y divulgativas nos ayuda ciertamente a profundizar y poner al día nuestro conocimiento de Teresa, pero no agota la riqueza de su persona y de su obra. En cierto modo, la Santa queda siempre como un misterio de profundidad insondable, frente al cual continuamos quedando maravillados. Teresa diría "espantados", palabra que contiene en sí la emoción de lo infinito y lo

inconmensurable, esa emoción que la niña Teresa sentía al repetir con su hermano Rodrigo: ¡Para siempre, siempre, siempre! (V 1,4).

Muchos aspectos del multiforme ingenio de Teresa han sido puestos a la luz con el pasar de los siglos: la maestra de oración y de la doctrina espiritual, la pionera del análisis de la interioridad, la mujer que se libera de los condicionamientos de su tiempo, la humanista que recupera para la persona su valor y su centralidad, la comunicadora que inventa un lenguaje original y abre nuevos horizontes a la lengua castellana, por citar solo algunos. Pero Teresa permanece siempre más allá de todos estos títulos y de todos estos bienes que nos ha dejado en herencia: el secreto de su rostro subsiste inalcanzable (bien podemos pues, en este sentido, perdonar a su modesto retratista, Juan de la Miseria, por haberla pintado "fea y legañosa").

Porque Teresa era al mismo tiempo sublime y concreta, abismada en Dios y atenta a toda cuestión práctica, extrovertida y amante de la soledad, dulcísima y severa, sumergida en las batalla de cada día y con el corazón anhelante de vida eterna. Si perdiésemos de vista esta tensión que atraviesa toda su persona, reduciríamos a Teresa a una imagen plana, estática, banal. Si escribió y llevó siempre consigo esas palabras que todos conocemos: "Nada te turbe, nada te espante", es precisamente porque tenía necesidad de repetirselas continuamente, como un náufrago que, arrastrado por las olas, se agarra a la única tabla de salvación que se le ofrece: la del abandono en Dios.

¿Cómo podríamos entender a Teresa sin esta lucha, sin este cansancio, sin esta experiencia de estar continuamente amenazada por los remolinos de los "tiempos recios" en los cuales le ha tocado vivir? Y en esta contienda, en este continuo sube y baja, su mirada continúa escrutando el horizonte, buscando en él la figura del Amigo, del Amado, del Maestro, del Capitán. Y cuando consigue vislumbrarla, sus fuerzas renacen, puede ir adelante todavía un poco más, entiende que el trabajo no ha terminado, que todavía no ha llegado el momento del encuentro cara a cara. Sin embargo, cada vez que siente el toque del reloj, se alegra porque una hora más de

la vida ha pasado y, así, se ha acercado un poco más al momento en el cual podrá ver a Dios (V 40,20).

"De esta manera vivo ahora": así intenta Teresa describirnos su estado de ánimo, su conciencia profunda. Es sobre este telón de fondo que hemos de colocar su obra, si no queremos falsificar su sentido, si queremos encontrar la entonación exacta con la cual leerla. Y sobre todo si queremos aprender a vivir como ella, si queremos compartir no solo sus ideas, sino su sentir, su modo de estar en el mundo, libre y prisionera, comprometida y totalmente desapegada, inquieta y definitivamente en paz. Sí, tenemos todavía, efectivamente, mucho que aprender en la escuela de su sabiduría.

P. SAVERIO CANNISTRÀ - Prepósito General

Messaggio del Preposito Generale in occasione della conclusione del V Centenario della nascita di Santa Teresa e della Canonizzazione dei coniugi Martin, pubblicato nella pagina web dell'Ordine.

Roma, 17 ottobre 2015

Carissimi fratelli e sorelle nel Carmelo,

sento oggi il bisogno di scrivervi per condividere con voi i doni che il Signore ci sta facendo. Come padre, indegnamente chiamato a questo servizio, desidero passare qualche momento con voi per "cantare le misericordie del Signore".

Giovedì 15 abbiamo concluso l'anno centenario della nostra Santa Madre Teresa. Ho vissuto questa giornata ad Avila insieme a tanta gente, che faceva festa esprimendo la sua gioia, la gratitudine al Signore e alla famiglia fondata da Teresa di Gesù, e il desiderio di continuare a camminare insieme a noi sui suoi passi. So che questo è avvenuto in tutto il mondo: da tutti i continenti si è levato un canto di lode per il dono di Teresa, "nata per tutti noi", per inse-

gnarci il cammino che ci fa scendere nelle profondità dell'amore misericordioso di Dio, manifestato nella carne del suo Figlio.

Nel bel mezzo della festa ci è giunta anche la notizia che il nostro carissimo P. George Tambala, definitore per l'Africa, è stato scelto come vescovo di Zomba in Malawi. Siamo orgogliosi e felici di poter offrire un nostro fratello come pastore di quella Chiesa locale, pur sentendo nel cuore la sofferenza di non averlo più come collaboratore nel governo generale.

Domani celebreremo insieme al Santo Padre la canonizzazione di Louis e Zélie, i genitori di santa Teresa di Gesù Bambino. Quante cose possiamo e dobbiamo apprendere dalla loro vita semplice e ordinaria e ciononostante eroica, dell'eroismo vero di chi ama, dimenticandosi di sé, delle proprie esigenze, dei propri interessi, dei propri diritti!

Queste esperienze di grazia ci sono di aiuto e di conforto in un momento in cui il centro dell'Ordine viene quasi ogni giorno attaccato e screditato pubblicamente. Non credo che sia nostro compito replicare al mondo con il linguaggio del mondo. Gesù, nel Vangelo, ci ha avvertito: "I figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce". Lasciamo, pertanto, che ciascuno faccia il suo mestiere secondo i suoi criteri di deontologia professionale. Chi di voi sia interessato a conoscere la verità dei fatti, quale a noi risulta, potrà informarsi presso il proprio Superiore Maggiore.

In questi giorni mi ha fatto molto riflettere un testo della Santa Madre Teresa. Si tratta di un passo delle *Fondazioni*, cap. 27, 21: "Sentimenti di gioia mi avevano ugualmente procurato alle volte le critiche e le lotte violente incontrate nel corso di queste fondazioni, sia da parte di ben intenzionati che di persone mosse da altri fini [...] Credo che tanta gioia mi venisse soprattutto dal pensiero che se le creature mi pagavano a quel modo, di me doveva essere contento il Creatore. Sono infatti convinta che intraprendere tali opere per mire terrene o per attirarsi la stima e l'approvazione degli uomini, oltre a non averne che un ben misero guadagno, sia nient'altro che un volersi ingannare perché oggi gli uomini sono di un parere e domani di un altro, e presto si volgono a dir male di quello che prima hanno lodato". Questa era Teresa, il suo modo di sentire e di vivere nel pieno delle contraddizioni del mondo. E questa era la sua

forza, che le ha consentito di realizzare l'opera che Dio le aveva affidato: considerare motivo di gioia e di consolazione ciò che il mondo considera motivo di afflizione e di scoraggiamento.

Il Signore ci conceda di giungere a vivere le medesime esperienze nel medesimo modo in cui le ha vissute nostra Madre.
Con affetto fraterno

P. SAVERIO CANNISTRÀ ocd

Lettera all'Ordine
per la canonizzazione di Luigi e Zelia Martin
Roma, 18 ottobre 2015 - Giornata Missionaria Mondiale

Carissimi fratelli e sorelle nel Carmelo,

domenica prossima 18 ottobre, in piazza San Pietro, papa Francesco iscriverà solennemente i coniugi Luigi Martin e Zelia Guérin, genitori di S. Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo, nel canone dei Santi, che la Chiesa propone come esempi di vita cristiana ai fedeli di tutto il mondo, affinché diventino fonte di ispirazione e compagni di cammino dai quali ricevere impulso, luce e conforto.

È motivo di grande gioia e gratitudine al Signore per tutti noi, che abbiamo appena concluso la celebrazione del V Centenario della nascita di S. Teresa d'Avila, madre della nostra famiglia religiosa, nella quale la Chiesa stessa riconosce un luogo particolarmente ricco di testimoni credibili della bellezza e dell'amore di Dio.

Questa canonizzazione è un ulteriore segno che il Signore ci dona per corroborare la nostra fede e ridare slancio al nostro cammino di carmelitani, chiamati a sperimentare la "tenerezza combattiva" dello Sposo (cf *Evangelii gaudium* 85), che col suo amore vuole accendere la speranza nei cuori di tutti gli uomini. Viviamo un periodo storico segnato da una profonda trasformazione, che tocca tutti gli ambiti della vita umana – costume, cultura, religione,

società, economia – a un livello globale, scatenando tensioni e paure. Nascono sentimenti di insicurezza e diffidenza reciproca, si creano situazioni di ingiustizia e instabilità, che mettono a dura prova la convivenza pacifica e la fiducia tra le persone, essenziale per un cammino comune e fecondo.

La visione biblica dell'uomo, nella duplicità del suo essere maschio e femmina, e la comprensione del suo significato in ordine alla vita non sono più patrimonio comune ma, anzi, vengono messe in discussione. Al centro di questa battaglia per la vita c'è la famiglia naturale, fondata sul semplice riconoscimento della differenza provvidenziale tra uomo e donna che permette, all'interno di una relazione di alleanza basata sull'amore reciproco, di generare, custodire, far crescere la vita umana, non soltanto per sé, ma per ogni essere umano.

La canonizzazione dei coniugi Martin è un segno dei tempi che ci deve interrogare profondamente perché ha un valore epocale. La Chiesa infatti, guidata dallo Spirito, ha deciso – per la prima volta nella sua storia – di canonizzare insieme una coppia di sposi, durante la celebrazione della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che ha per tema la vocazione e missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo, nella domenica dedicata alla Giornata missionaria mondiale.

Una famiglia esemplare?

È passato un secolo e mezzo da quando Luigi e Zelia, a mezzanotte del 12 luglio 1858, si sposarono ad Alençon, e molte cose sono radicalmente cambiate, sia nella Chiesa sia nella cultura europea. In che senso il loro matrimonio e la storia della loro famiglia possono essere esemplari ai nostri giorni, quando il modello stesso di famiglia e la prassi prevalente sono così lontane da quanto da loro creduto e vissuto?

Prima di tutto, occorre liberarsi dai pregiudizi e dai clichés culturali che catalogano immediatamente come antiquato e stantìo tutto quanto appartiene all'universo ottocentesco. Se guardiamo da vicino la vita della famiglia Martin, vediamo un uomo e una donna che vissero una storia comune, segnata da vicende nelle quali ancora

oggi ci si può riconoscere, perché semplicemente umane: non più giovanissimi secondo gli standard dell'epoca (quando si conobbero – e dopo pochi mesi si sposarono – lei aveva 27 anni e lui 35), si uniscono in matrimonio e mettono in comune le loro vite, imparando giorno dopo giorno a condividere le capacità, le responsabilità, i pesi, le gioie e i dolori. Luigi aveva un negozio di orologeria, Zelia aveva iniziato da sola un'impresa di produzione del famoso merletto di Alençon. I loro rispettivi lavori garantivano una certa agiatezza, che però non era vissuta né con ostentazione, né con apprensione, nonostante a un certo punto le condizioni socio-economiche si fossero fatte difficili per le conseguenze della guerra tra la Francia e la Prussia (1870-1871). Lavorare entrambi, concepire nove figli, prendersi cura di loro, affrontare il lutto per la morte di quattro di loro in tenerissima età, non fu certo facile, soprattutto per Zelia, donna imprenditrice, che aveva la responsabilità di dare lavoro, e quindi sostentamento, alle sue operaie e alle loro famiglie. Luigi fu sempre al suo fianco portando i pesi insieme alla moglie, con serenità e dolcezza, dandole il conforto della sua costante vicinanza e scegliendo, a un certo punto, di mettere da parte il suo lavoro per venire incontro alle esigenze della moglie, che vedeva sempre più stanca, e aiutarla nel portare avanti la sua impresa, soprattutto quando si affacciò la malattia che la colpì giovane, portandola alla morte nel 1877, a soli 46 anni.

Luigi si trovò così a vivere la condizione di vedovo fino alla morte, avvenuta dopo 17 anni, in seguito a un'umiliante malattia che colpì le sue facoltà mentali. Provvide alle cinque figlie e alla loro educazione, donando loro tutto se stesso e decidendo di trasferirsi da Alençon a Lisieux, sradicandosi pur di dare alle figlie la possibilità di essere seguite dalla zia Celina, con cui c'era un rapporto di stima e affetto. Tutte e cinque entrarono in monastero. Accompagnarle in questo passo – soprattutto la piccola Teresa, la prediletta – non fu per lui un piccolo sacrificio, ma lo visse come generoso atto di offerta della sua vita e dei suoi figli a Dio, così come aveva sempre fatto insieme a Zelia. D'altronde, per la sua famiglia aveva scelto il motto di Giovanna d'Arco: *Dio è il primo servito*.

Il matrimonio: vocazione e amicizia

Il breve elenco di alcuni tratti concreti dell'esperienza familiare di Luigi e Zelia ci permette di cogliere facilmente le analogie con l'esperienza di tante famiglie che oggi devono affrontare difficoltà economiche, conciliare il ritmo frenetico dell'attività lavorativa con l'educazione dei figli, dare un senso alle sofferenze che inevitabilmente bussano alla porta, mettendo a rischio l'armonia familiare. Ma il motivo per cui la Chiesa ritiene esemplare la loro testimonianza di vita coniugale è ben più profondo e riguarda la verità dell'amore umano nel disegno divino della creazione.

Se andiamo alla radice della loro esperienza, troviamo subito due tratti che li rendono attuali per illustrare come può "funzionare" una relazione d'amore e dire così una parola di speranza alle coppie, soprattutto giovani, che sono scoraggiate dall'esempio di tanti naufragi e, pur conservandone nel cuore il desiderio, non credono più possibile la fedeltà, rassegnandosi in tale modo a una misura bassa della vita.

Il primo è vivere l'incontro con l'altro e *il matrimonio come vocazione*. A questo Luigi e Zelia furono preparati dalla loro storia, dato che entrambi avevano pensato di vivere la loro vita cristiana consacrandosi a Dio. Non è questo tratto, ovviamente, ad essere esemplare, quanto la sensibilità e l'attitudine a percepire e concepire la propria esistenza come un dialogo col proprio Creatore, che ha un disegno buono e dissemina il cammino di segnali che indicano, ad uno sguardo attento, qual è la strada per saziare la sete del proprio cuore. È soltanto ricevendosi come un dono che viene da Dio e imparando a guardare l'altro come volto dell'amore del Padre, che è possibile costruire la propria casa su un fondamento stabile. Questo fu chiaro a Zelia quando, vedendo avvicinarsi il suo futuro marito mentre percorrevano in senso opposto il ponte di San Leonardo ad Alençon, sentì risuonare in sé una voce che le diceva: «Questo è l'uomo che ho preparato per te».

Il secondo tratto è una diretta conseguenza di questo sguardo e apertura del cuore: *vivere la relazione con la propria moglie/con il proprio marito come amicizia*. La stima e il rispetto che vengono dalla spontaneità del riconoscersi gratuitamente come alleati e dal piacere di

essere per l'altro un aiuto, contengono la pazienza, l'umiltà, la tenacia, la tenerezza, la fiducia e la curiosità necessari affinché un rapporto non degeneri nella ricerca di sé nell'altro, nel tentativo di esercitare un potere, nel logorio della ripetitività. In espressioni come queste: «Ti seguo in spirito per tutta la giornata; mi dico: "In questo momento fa la tal cosa". Non vedo il momento di esserti vicina, mio caro Luigi; ti amo con tutto il mio cuore e sento ancora raddoppiare il mio affetto per la privazione che provo della tua presenza; mi sarebbe impossibile vivere lontana da te» (*Lettere familiari* 108); «Io sono sempre felicissima con lui, mi rende la vita molto serena. Mio marito è un sant'uomo, ne auguro uno simile a tutte le donne: ecco l'augurio che faccio a loro per il nuovo anno» (*Lettere familiari* 1); oppure, «il tuo marito e vero amico, che t'ama più della vita», non c'è nulla di sdolcinato, ma l'espressione della solidità di un affetto sincero.

Le differenti sensibilità, i tanti piccoli particolari della vita coniugale, che a volte producono a poco a poco una distanza e raffreddano l'intimità, erano vissuti da Luigi e Zelia come le occasioni per esercitare uno sguardo carico di simpatia e tenera accoglienza della propria diversità, come traspare da questo brano: «Quando riceverai questa lettera, sarò occupata a mettere in ordine il tuo banco da lavoro; non ti dovrai irritare, non perderò nulla, nemmeno un vecchio quadrante, né un pezzetto di molla, insomma niente, e poi sarà tutto pulito sopra e sotto! Non potrai dire che "ho soltanto cambiato il posto alla polvere", perché non ce ne sarà più (...). Ti abbraccio di tutto cuore; oggi, al pensiero che sto per rivederti, sono tanto felice che non posso lavorare. Tua moglie che ti ama più della sua vita» (*Lettere familiari* 46).

La trasmissione della vita: generare ed educare

All'inizio per Zelia e Luigi vivere il matrimonio e aprirsi alla vita non fu facile. Si trattava per loro di comprendere che amare Dio con tutto il cuore passava attraverso il donarsi con tutta la propria energia al coniuge, così che il Padre potesse prendersi cura della sua creazione continuando a edificare la sua Chiesa come famiglia dei figli di Dio. Fu la sincerità della loro ricerca della volontà di Dio e

la docilità ai consigli di un sacerdote che li accompagnava, che fece loro comprendere la bellezza della vocazione matrimoniale, che pensavano di vivere nella continenza. Nove furono i figli che nacquero dalla loro unione riempiendo di gioia le loro vite: «Quando abbiamo avuto i nostri figlioli, le nostre idee sono un po' cambiate: non vivevamo più che per loro, questa era la nostra felicità e non l'abbiamo mai trovata se non in loro. Insomma, tutto ci riusciva felicissimo, il mondo non ci era più di peso. Per me era il grande compenso, perciò desideravo di averne molti, per allevarli per il Cielo. Fra loro, quattro sono già ben sistemati e gli altri, sì, gli altri andranno pure in quel regno celeste, carichi di maggiori meriti, poiché avranno combattuto più a lungo» (*Lettere familiari* 192).

In questo brano traspaiono alcuni aspetti centrali del modo di vivere il rapporto con i figli, che oggi le famiglie hanno bisogno di riscoprire: la nascita di un figlio come un dono, sempre – anche se la sua vita sarà breve o travagliata – perché viene da Dio e conduce a Dio. Educare significa allora introdurre alla conoscenza della propria origine buona, il Padre, insegnare a desiderare il cielo e a vivere l'esistenza – le fatiche, l'impegno, le sofferenze – come una preparazione, qualcosa di prezioso se accettato con fiducia e amore come passo di un cammino che conduce alla meta e fa crescere il valore della persona.

Tutto questo è convincente e diventa verità che plasma la coscienza e dà vigore ai passi, quando i figli possono vederlo e quasi respirarlo nella carne dei propri genitori come ciò che dà senso al tempo e alle attività. L'aspirazione di Zelia alla santità, per sé e per i propri cari, era costante, pur nella consapevolezza dei propri limiti e del tempo perduto: «Voglio farmi santa: non sarà facile, vi è molto da sgrossare e il legno è duro come una pietra. Sarebbe stato meglio iniziare prima, mentre era meno difficile, ma, infine, "è meglio tardi che mai"» (*Lettere familiari* 110). Scrive al fratello: «Vedo con piacere che sei molto stimato a Lisieux: stai per diventare una persona di merito; ne sono felicissima, ma prima di tutto desidero che tu sia santo» (*Lettere familiari* 116). Anche di fronte alla figlia dal carattere difficile, Leonia, che a scuola avevano definito "una bambina terribile", pur nella penosa consapevolezza dei suoi grandi limiti – «la povera bambina è coperta di difetti come da un mantello. Non si sa

come prenderla» (*Lettere familiari* 185) – non manca la fiducia alimentata dalla fede nella bontà di Dio e dall'abbandono al suo disegno di salvezza: «Il buon Dio è così misericordioso che ho sempre sperato e spero ancora» (ivi).

Conosciamo bene, dalla testimonianza di santa Teresina, la grande intimità di Luigi con Dio e come questa trasparisse dal suo volto: «A volte i suoi occhi si facevano lucidi di commozione, ed egli si sforzava di trattenere le lacrime; sembrava non essere più legato alla terra, tanto la sua anima si immergeva nelle verità eterne» (*Manoscritto* A, 60); «mi bastava guardarlo per sapere come pregano i santi» (*Manoscritto* A, 63). Durante la sua malattia, nei momenti di consapevolezza, pur sentendosi umiliato, Luigi ripeteva: «Tutto per la maggiore gloria di Dio!»

In un clima di questo genere, lo spirituale è sostanza della vita e le cose si illuminano nella prospettiva dell'eternità, in una maniera "naturale". La famiglia può riacquistare così la sua caratteristica originale, sovente misconosciuta ai nostri giorni, di essere «*il primo luogo dove impariamo a comunicare*», intendendo «la comunicazione come *scoperta e costruzione di prossimità*» (Messaggio del Santo Padre Francesco per la 49ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 17 maggio 2015).

Una coppia sensibile, accogliente e generosa

L'attenzione all'altro e la gratitudine per il suo esserci così com'è, esercitata nella relazione coniugale e riversata nella cura per la crescita morale e spirituale dei figli, aveva nella famiglia Martin un importante complemento: la carità generosa, l'accoglienza dei poveri, l'attenzione a chi è nel bisogno. L'amore verso Dio, quando c'è, è inscindibilmente amore verso il prossimo e, in modo speciale, verso chi ha bisogno di aiuto. Sono molti gli episodi nei quali emerge con chiarezza nella vita di Zelia e Luigi la bellezza di questa dedizione verso il prossimo – a partire dalle operaie che lavorano nella propria azienda di merletti, trattate come figlie (cf *Lettere familiari* 29) – perché sono la carne di Cristo, persone che stanno particolarmente a cuore a Dio (cf *Evangelii gaudium* 24.178). È un'attenzione alla persona tutta intera, al suo corpo e alla sua anima,

che diventa giustizia retributiva, condivisione della propria tavola, ricerca di cure e di un letto per il senzatetto, preoccupazione di dare il conforto della vicinanza sensibile di Dio nel momento del trapasso trovando un sacerdote, generosità nell'aiutare economicamente un fratello in difficoltà, piacere nell'essere al servizio della gioia altrui, solidarietà nella sofferenza di chi è colpito da un lutto, visita agli ammalati.

L'attenzione ai poveri da parte dei coniugi Martin fa parte di uno stile di povertà che incide nell'animo delle figlie il senso concreto della presenza di Gesù e della verità del suo Vangelo. La loro sobrietà non è sciatteria, ma attitudine che contrasta la tendenza del cuore a rinchiudersi nell'avarizia del proprio tempo, delle proprie energie, delle proprie risorse spirituali e materiali. La letizia della povertà che rende ricchi di umanità, si alimenta nell'esperienza di avere la propria ricchezza nell'accogliere la grazia di Cristo, riconoscendo le proprie debolezze e colpe, ricevendo la misericordia di Dio, per vivere in unione con Lui, solidali con i fratelli, verso i quali si hanno sentimenti di misericordia: «Mio Dio, quanto è triste una casa senza religione! Come vi appare spaventosa la morte! [...] Spero che il buon Dio avrà pietà di questa povera donna; ella è stata così male allevata che è molto scusabile» (*Lettere familiari* 145); «Prega molto San Giuseppe per il padre della domestica che è gravemente malato, mi rincrescerebbe molto che quel poveretto morisse senza confessarsi» (*Lettere familiari* 195); «Ho avuto tante fatiche che mi sono ammalata a mia volta [...] eppure bisognava che restassi in piedi una parte delle notti a curare la domestica» (*Lettere familiari* 123); «Ho insistito tanto che mio marito si è deciso a vendere una parte dei suoi titoli del Credito Fondiario, con una perdita di milletrecento franchi su undicimila ricavati. Se mio fratello ha bisogno di denaro ne chieda subito e mi dica se occorre vendere il resto» (*Lettere familiari* 68); «L'ho pregato di venire qui tutte le volte che avesse bisogno di qualche cosa, ma non è mai venuto. Finalmente, al principio dell'inverno, tuo padre lo incontra una domenica che faceva molto freddo: aveva i piedi nudi e batteva i denti. Vinto dalla pietà per quel disgraziato, ha cominciato ogni sorta di pratiche per farlo entrare all'Ospizio. [...] Tuo padre non si è dato per vinto:

aveva a cuore questa situazione ed ha puntato di nuovo tutte le sue batterie per farlo entrare agli Invalidi» (*Lettere familiari* 175).

La fonte della loro santità di vita

Nell'Omelia alla Veglia di preghiera per il Sinodo sulla famiglia celebrata in Piazza San Pietro il 3 ottobre scorso, papa Francesco ha detto: «Per comprendere oggi la famiglia, entriamo nel mistero della Famiglia di Nazareth, nella sua vita nascosta, feriale e comune, come è quella della maggior parte delle nostre famiglie, con le loro pene e le loro semplici gioie; vita intessuta di serena pazienza nelle contrarietà, di rispetto per la condizione di ciascuno, di quell'umiltà che libera e fiorisce nel servizio; vita di fraternità, che sgorga dal sentirsi parte di un unico corpo. È luogo – la famiglia – di santità evangelica, realizzata nelle condizioni più ordinarie. Vi si respira la memoria delle generazioni e si affondano le radici che permettono di andare lontano. È luogo del discernimento, dove ci si educa a riconoscere il disegno di Dio sulla propria vita e ad abbracciarlo con fiducia. È luogo di gratuità, di presenza discreta, fraterna e solidale, che insegna a uscire da se stessi per accogliere l'altro, per perdonare ed essere perdonati».

Questa descrizione ci dà la misura della contemporaneità della famiglia Martin. La loro canonizzazione mostra a tutte la famiglie, in primo luogo a quelle cristiane, la bellezza straordinaria delle cose ordinarie, quando la propria storia viene ricevuta dalle mani di Dio e ci si offre a Lui, con la rasserenante consapevolezza che «la cosa più saggia e più semplice in tutto questo è di rassegnarsi alla volontà di Dio e di prepararsi in anticipo a portare la propria croce il più coraggiosamente possibile» (*Lettere familiari* 51), mettendosi «nella disposizione di accettare generosamente la volontà di Dio, quale che sia, poiché sarà sempre quello che vi può essere di meglio per noi» (*Lettere familiari* 204).

La pace interiore, la fiduciosa tenacia nell'assumere positivamente le sfide che la vita ci pone davanti, la capacità di vivere le relazioni con generosità mettendo al centro l'altra persona nella sua unicità, che hanno caratterizzato l'esperienza matrimoniale di Luigi e Zelia e il loro rapporto con i figli, non sono frutto di doni speciali

o di esperienze mistiche. Piuttosto, scaturiscono dal prendere sul serio la volontà di Dio mettendosi serenamente in discussione e dal vivere fino in fondo la vita della Chiesa, ricevendo quotidianamente la grazia del sacramento eucaristico e rafforzando il legame con Gesù nell'adorazione del suo amore fedele e costantemente offerto nell'Ostia consacrata, pregando personalmente e come famiglia radunati attorno alla Vergine Maria, partecipando all'attività caritativa della parrocchia con gioiosa disponibilità pur in mezzo a tanti impegni. E in tutto ciò avere sempre tempo di ascoltare le figlie, disposti a correggerle con fermezza e soavità, raccontare loro la vita di Gesù, prendersi cura della loro interiorità facendo spazio a Dio con un atteggiamento di fiducioso abbandono alla sua presenza misteriosa e concreta. Sentirsi guardati con ammirato stupore e rispettati nella propria individualità irripetibile, riconosciuti come un bene incondizionato, anche quando la propria condizione sia fonte di sofferenza, è un patrimonio di benessere e positività impagabile e incrollabile per la persona che lo riceve. È l'esperienza umana che più si avvicina allo sguardo di Dio e che perciò apre la porta del cuore e lo abilita a percorrere le vie della santità, come la storia di questa famiglia dimostra chiaramente.

La ricerca assidua dell'intimità col Signore e con Maria, vissuta esemplarmente da Luigi e Zelia, è il messaggio più prezioso lasciato in eredità alle proprie figlie e a noi figli di Santa Teresa. Nella loro canonizzazione possiamo cogliere l'invito rivolto al Carmelo teresiano a essere di più famiglia, a scoprire la bellezza e l'importanza delle nostre responsabilità quotidiane, imparando umilmente dalle famiglie, che vivono con impegno la propria vocazione e missione.

Ci è di grande incoraggiamento il constatare che veramente «da un "sì" pronunciato con fede scaturiscono conseguenze che vanno ben oltre noi stessi e si espandono nel mondo». Guardando ai coniugi Martin e ai frutti visibili di santità del loro essere un cuore solo e un'anima sola, ci rendiamo meglio conto che, imparando a comunicare, diventiamo «comunità che sa accompagnare, festeggiare e fruttificare», e comprendiamo che «la famiglia più bella, protagonista e non problema, è quella che sa *comunicare*, partendo dalla *testimonianza*, la bellezza e la ricchezza del rapporto tra uomo e donna, e di quello tra genitori e figli» (Messaggio del Santo Padre

Francesco per la 49ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 17 maggio 2015).

Il mio auspicio è che, a partire dalla grazia che riceviamo attraverso questa canonizzazione, ci impegniamo a conoscere da vicino, anche attraverso la lettura della loro corrispondenza, la testimonianza di questa coppia e ci inseriamo creativamente nel cammino che la Chiesa sta tracciando, invitandoci a riscoprire la famiglia come soggetto imprescindibile per l'evangelizzazione e scuola di umanità.

P. Saverio Cannistrà
Preposito Generale

Conferenza tenuta dal Preposito Generale al Congresso ALACAR a El Salvador, 29 ottobre 2015:

EL PROFETISMO EN LA MÍSTICA DE SANTA TERESA

Agradezco a los organizadores de este Congreso teresiano, que coincide con el encuentro trienal de la familia carmelitana de América Latina, el haberme invitado. Estoy particularmente contento de tomar la palabra inmediatamente después de mi colega y amigo, el P. Fernando Millán. Recuerdo que hace seis años nos encontramos en esta misma ocasión en Villa de Leyva. Entonces nos conocíamos poco. Es hermoso constatar que en estos años nuestra amistad ha crecido y, con ella, me atrevería a decir, también el conocimiento recíproco y la capacidad de colaboración de las dos Órdenes, que estamos llamados a servir y a animar. Realmente, lo considero un regalo de Dios, una gran ayuda en medio de las cargas que supone esta tarea tan comprometida.

Hablar de Teresa a todos vosotros, familia carmelitana, es algo más que dar una conferencia de tipo académico o una meditación

espiritual. Hablaros de Teresa significa hablar de nuestras raíces y de la vida que va desde las raíces hasta las ramas en este frondoso árbol del Carmelo. Creo que la preparación y la celebración del Centenario teresiano nos han iniciado a un coloquio frecuente con la Madre. Hemos aprendido a hacerle a ella las preguntas que nuestro tiempo nos plantea, los problemas y los desafíos que más nos agobian. Espero que, escuchando con atención la palabra de Teresa, podamos encontrar nuevas respuestas y soluciones eficaces a estas preguntas y a estos desafíos. Puede parecer extraño, pero las enseñanzas de una monja que vivió hace cinco siglos resultan a menudo más actuales y más originales que muchos discursos de hoy, en la forma políticamente correctos, pero que nos dejan sedientos y hambrientos de verdad.

Cuando hablamos del profetismo de Teresa, pienso que nos referimos precisamente a esa capacidad suya de hablarnos hoy con el espíritu y la fuerza que le vienen de una experiencia personal del Dios vivo. Teresa puede decir, como Pablo: «Mi palabra y mi mensaje no se basa en discursos persuasivos de sabiduría, sino en la manifestación del Espíritu y de su poder » (*1 Cor* 2,4). El profetismo de Teresa es por lo tanto precisamente éste: una palabra y un testimonio que no se basa en una sabiduría humana, aprendida en los libros o en un aula universitaria, sino que se trata de una manifestación «de su Espíritu y de su poder». De hecho, hablar del profetismo de Teresa no es sino intentar explicitar «lo que el Espíritu –a través de Teresa– dice a las Iglesias» (*Ap* 2,7), es decir a nosotros, a nuestras comunidades, para que podamos vivir y anunciar el evangelio como hombres y mujeres, religiosos y religiosas, laicos y sacerdotes de hoy.

Quisiera añadir que se trata de un espíritu profético que proviene de la vida nueva y renovadora del Resucitado. Teresa ha sido modelada por este espíritu de vida que la ha sacado de la «sombra de muerte» que la tenía prisionera y la ha inundado de luz y calor: resplandor de verdad y fervor de caridad. Con estos dones Teresa ha construido su Carmelo y, con él y por medio de él, continúa construyendo la Iglesia.

En las pocas consideraciones que siguen quisiera intentar reconstruir a grandes rasgos el «discurso profético» de Teresa. La profecía de Teresa, como la de los profetas bíblicos, no es una

explosión de entusiasmo carismático, que se manifiesta de modo informe, emocional, irreductible a una formulación racional. Al contrario, Teresa, se esfuerza continuamente en interpretar, verbalizar y comunicar su experiencia mística, siguiendo también aquí la enseñanza de san Pablo: «El que profetiza habla a los hombres para su edificación, exhortación y consuelo [...] En realidad es más grande el que profetiza que el que ha recibido el don de lenguas, a menos que este no pueda interpretar, para que la asamblea sea edificada» (*1 Cor* 14,3-5). De este modo, de la mística brota un anuncio, un discurso profético dirigido a la Iglesia y al mundo, del cual es posible individuar los puntos y los temas cruciales, aun sabiendo que como todo discurso, admite diversas interpretaciones y formulaciones.

1. « Y el Verbo se hizo carne » (Jn 1,14)

Teresa es universalmente conocida como maestra de oración y de doctrina espiritual. Pero a este apelativo hay que añadir inmediatamente el siguiente matiz: el centro de la oración y del camino espiritual que ella enseñó es la carne de Dios y del hombre. Orar no significa separarse de lo que es corpóreo. Quien busca a Dios no tiene otro modo de encontrarlo: entrar en la carne de Cristo y unirse a ella inseparablemente. Teresa (*6M* 7,6) cita con mucho acierto el evangelio de Juan: «Nadie viene al Padre sino por medio de mi» y «el que me ha visto, ha visto al Padre» (*Jn* 14, 6.9). En esta verdadera y propia refundación bíblica y evangélica de la contemplación, Teresa reafirma la verdad cristiana sobre Dios y sobre el hombre.

Con respecto a Dios, Teresa nos coloca ante el Dios visible, ante el escandaloso Dios «menor», que nos obliga a buscarlo no en la indeterminada lejanía de los cielos, sino en la proximidad de la carne, en lo concreto de su fragilidad, de sus heridas, de su «imperfección». El Dios Altísimo, mas allá de toda definición, es reconocible solo como el Dios bajísimo, que se hace infinitamente pequeño, hasta el punto de hacerse, no solo carne, sino pan que nutre esta carne, aceite que la unge, agua que la baña, vino que la restaura. Es un Dios que se hace carne para «modelar» nuestra carne, para plasmarla, transformarla y hacerla igual a la suya. Por eso la carne de Dios es una carne viva y dinámica, es la persona del Hijo que nos

lleva de la mano, nos acompaña en el camino, no nos deja solos hasta que no alcanzamos la meta. Está claro que para Teresa no tendría ningún sentido una búsqueda de Dios que prescindiese de Dios mismo. Sería como pretender alcanzar la meta ignorando que la meta se ha acercado a nosotros y se ha hecho camino para que pudiéramos alcanzar lo que de otro modo sería inalcanzable. En este sentido, Teresa pone muy de relieve la misericordia de Dios, su «condescendencia», según la expresión tan apreciada por los Padres de la Iglesia. Es un Dios Amor, que va en busca del hombre, lo llama continuamente, no puede soportar que el hombre se aleje de Él. Por lo tanto, Dios no es una meta estática, inmóvil e impasible en su absoluta perfección: es el Dios Trino que es incesante movimiento de amor, que quiere abrazar al hombre, atraerlo – a través de su Hijo – a su danza, en su eterna pericoresis.

Junto a la verdad revelada de Dios como Amor misericordioso que se acerca cada vez más y se asemeja al hombre, Teresa insiste sobre la verdad de la condición humana. Este segundo aspecto se ha quedado un poco más en la sombra, pero no es menos importante que el anterior. El hombre, advierte Teresa, incluso cuando alcanza las cotas más altas de espiritualidad, no podrá ser nunca puro acto de voluntad, quedarse absorto en amar a Dios. Aun cuando lo desee, eso no es posible en esta tierra. Constantemente y hasta el último momento, la voluntad necesita ser acompañada por el intelecto, que le muestra el objeto de su amor. La vida del hombre está hecha de espacio y tiempo, es una vida que transcurre y discurre. Por lo tanto, no es pensable que el hombre pueda llegar a «pararse», por decirlo así, en Dios y en el amor de Dios. El hombre tendrá siempre necesidad de su cuerpo, de ejercitar los sentidos, la memoria y el intelecto en su relación con Dios. Pretender prescindir de ello sería un peligroso acto de orgullo. La oración del hombre es siempre, hasta el final, la oración de un peregrino: «Pues créanme y no se embeban tanto, como ya he dicho en otra parte, que es larga la vida y hay en ella muchos trabajos y hemos menester mirar a nuestro dechado, Cristo, cómo los pasó, y aun a sus apóstoles y santos [...] Y la que dijere que es un ser tendríalo yo por sospechoso [...] y así lo tened, y procurad salir de este engaño y desembeberos con todas vuestras fuerzas y, si no bastaren, decirlo a la Priora para que os dé un oficio

de tanto cuidado que se quite el peligro; que al menos para el seso y cabeza es muy grande, si durase mucho tiempo» (*6M* 7,13).

La contemplación y el amor de la persona humana no pueden ser tan absorbentes que resten fuerzas a la actividad mental, imaginativa, afectiva. El desafío de la contemplación cristiana es el de vivir la relación con Dios en medio de las vicisitudes de la historia, tal y como hicieron Jesús, María y los santos. Hay un profundo realismo y una aguda sensibilidad ante el valor de la historia y de la condición terrena en esta posición de Teresa, que definiría como radicalmente anti-gnóstica.

Veo en esto un aspecto central de su profetismo, ante una humanidad y una Iglesia siempre tentada de transferir el punto de encuentro con Dios de la carne de Jesucristo y de la carne del hombre a otro lugar, más espiritual, más puro, menos «doloroso». Pero esta no sería la verdadera contemplación, sino el enésimo intento del hombre de procurarse un bien ilusorio, evadiéndose de la historia y de la propia verdad, que es siempre muy pequeña, muy baja, muy humillante. Dios ama al pobre, al que se rebaja, no al que pretende elevarse hacia las alturas celestes, que, en realidad, no existen, porque –nos dice Teresa– el único cielo verdadero es la historia de un Dios que es comunión en sí mismo y con la humanidad en camino.

2. « Ellos están en el mundo, pero no son del mundo » (Jn 17,11.16)

El hecho de ser contemplativa y monja no le hace a Teresa huir de la historia, porque su Dios la espera precisamente ahí, en medio de la lucha de cada día. Entre los muchos textos de sus escri-tos que se pueden citar, recuerdo uno de los más famosos, extraído de las *Fundaciones* (5,15-16): «Aquí, hijas mías, se ha de ver el amor, no en los rincones, sino en mitad de las ocasiones [...] El verdadero amante en toda parte ama y siempre se acuerda del amado. ¡Recia cosa sería que solo en los rincones se pudiese traer oración!».

Con todo, la inmersión en la historia, el vivir en el mundo va siempre unido a un deseo impetuoso de la patria, del arribo definitivo. No se entiende a Teresa si se olvida o se subestima esta tensión escatológica, que una vez más la acerca a san Pablo, a su deseo de

«ser liberado de este cuerpo para estar con Cristo» (*Flp* 1,23). Teresa lucha con valentía hasta su último respiro para el bien de la Iglesia, de sus hermanas, de su Orden. Obedece ciegamente a todo lo que los superiores le imponen, hasta el último desastroso viaje a Alba de Tormes. Pero en el corazón lleva siempre la misma nostalgia del más allá, la esperanza de una vida «tan alta» que esta existencia terrena se puede definir más bien una muerte prolongada. Y cada vez que oye sonar el reloj, se alegra porque otra hora de la vida ha pasado y así se acerca un poco más al momento en que podrá ver a Dios (cfr. *V* 40,20).

La libertad de Teresa, su juicio crítico con relación a los condicionamientos culturales y sociales de su tiempo no se explican sin esta «reserva escatológica». Teresa es capaz de relativizar tantos principios absolutos del mundo que la rodea porque su experiencia de Dios le muestra la provisoriedad y la visión parcial de todo eso. «Todo se pasa, Dios no se muda». Teresa se ha podido adentrar tan profundamente en las batallas de la historia solo porque su corazón permanecía libre y su mente lúcida, centrados los dos en la fidelidad inquebrantable de Dios. Quien hace la experiencia del todo de Dios no podrá nunca cambiar los muchos fragmentos de verdad y de error, inextricablemente mezclados en el puzle de la historia, por el todo. «La verdad que se me dio a entender, es en sí misma Verdad, y es sin principio ni fin, y todas las demás verdades dependen de esta Verdad, como todos los demás amores de este Amor, y todas las demás grandezas de esta Grandeza» (*V* 40,4).

La mística de Teresa nos enseña a estar en el mundo con esta capacidad crítica, que sabe valorar cualquier dimensión terrena a la luz de su verdad originaria y última. Si hoy nuestro profetismo se muestra débil y tímido, deberíamos preguntarnos si por casualidad nuestra mentalidad no se haya adaptado tanto a las condiciones del mundo que no consigue distanciarse de él. Aquí no importan las ideologías o las posiciones políticas. El profetismo no es ni de derechas ni de izquierdas: es más bien una luz y una fuerza que viene de lo alto y al mismo tiempo de lo más profundo de nosotros mismos, como ha dicho de forma insuperable San Agustín. Si la oración y la contemplación son un anhelar esta luz y esta fuerza, entonces no puede existir un factor de transformación más potente en la historia

del mundo. Como decía Teresa del Niño Jesús: es el punto de apoyo que permite levantar el mundo (*Ms* C 36). La oración no es simplemente un lugar de expresión de la propia piedad o del proprio afecto religioso hacia el Señor: es un espacio/tiempo en el mundo que libera a la persona de una red invisible de condicionamientos y la introduce en una visión diversa del mundo, es una mirada desde fuera, que posibilita un modo diferente de juzgar y de actuar. Si la oración se redujese a un puro ejercicio espiritual, desencarnado, sería también ella un pedazo de mundo, una forma de «mundanidad espiritual», como dice el Papa Francisco citando a Henri de Lubac.

3. « ¿De qué le sirve al hombre ganar el mundo entero si luego se pierde a sí mismo?» (Lc 9,25)

Todos conocemos el luminoso comienzo del *Castillo interior*, que justamente puede ser contado entre los grandes textos del humanismo cristiano: «Podemos considerar nuestra alma como un castillo todo de un diamante o muy claro cristal adonde hay muchos aposentos así como en el cielo hay muchas moradas; que, si bien lo consideramos, hermanas, no es otra cosa el alma del justo sino un paraíso adonde dice él tiene sus deleites [cf *Prov* 8,31] [...] No hallo yo cosa con qué comparar la gran hermosura de un alma y la gran capacidad!» (*1M* 1,1). Teresa tiene una clara percepción de la altísima dignidad de la persona humana y de su inabarcable misterio. Ya podemos esforzarnos –dice Teresa– que no llegaremos nunca a comprender «la belleza de un alma», porque está plasmada a imagen de Dios y participa, por lo tanto, de su ser inefable.

Esta percepción teológica de la persona humana nos hace dar un salto de cualidad de cara a la visión antropológica tradicional, que tendía más bien a considerar al hombre como una naturaleza animal, dotada de razón, a la que se añade una dimensión sobrenatural de gracia, que sin embargo no cambia la definición fundamental del hombre como ser mundano. Teresa, ignorando las complejas controversias escolásticas entre naturaleza y gracia, se orienta espontáneamente y decididamente en otra dirección. El hombre es morada de Dios. Pensarlo «vacío» es una abstracción: «No nos imaginemos huecas en lo interior» (C 28,10), dice Teresa a sus hijas.

La visión teresiana del hombre es, si me permitís el término, «teófora»: el hombre es, en sí mismo, en su constitución, portador de Dios, habitado por el huésped divino.

Esto tiene, evidentemente, consecuencia sobre el modo de concebir el desarrollo de la persona humana, su crecimiento moral y espiritual. El hombre no se realiza en sí mismo, sino en la relación con el otro que lo habita, precisamente porque la humanidad del hombre no consiste en una subjetividad aislada, en un yo autosuficiente. El hombre originariamente no es un «yo», sino un «tu». Solo profundizando en esta relación de encuentro y amistad con aquel por el que se siente interpelado, el hombre se conoce y puede alcanzar su identidad, su yo auténtico. Es *grosso modo* lo que Teresa ha comprendido al oír en la oración a Jesús que le decía: «Búscate en mí»", y al mismo tiempo «Búscame en ti», como Teresa escribirá en la poesía «Alma, buscarte has en Mí». Existe una especularidad entre la persona humana y la persona divina, como Teresa explícitamente dice en un paso entre los más sugerentes del libro de la *Vida* (40,5):

«Estando una vez en las Horas con todas, de presto se recogió mi alma y parecíome ser como un espejo claro toda, sin haber espaldas ni lados ni alto ni bajo, que no estuviese toda clara, y en el centro de ella se me representó Cristo nuestro Señor, como le suelo ver. Parecíame en todas partes de mi alma le veía claro como en un espejo, y también este espejo –yo no sé decir cómo– se esculpía todo en el mismo Señor por una comunicación que yo no sabré decir, muy amorosa».

Es cierto que no se puede imaginar una visión más sublime del hombre que esta mística especular, por la que el hombre debe buscarse en Dios y juntamente debe buscar a Dios en sí mismo. Al mismo tiempo, sin embargo, esta antropología mística contiene en sí misma un fuerte mensaje profético al confrontarla con la visión moderna del hombre como sujeto autoconsciente. En la modernidad, el hombre se concibe como un sujeto capaz de conocerse y de determinarse autónomamente, en virtud de su razón y de su voluntad libre. A partir de esta fundamental concepción antropológica, se elabora una idea de desarrollo humano que coincide con la propia

autorrealización, sentida como un derecho que hay que afirmar y defender ante cualquier obstáculo o resistencia externa. Sabemos por experiencia cuanto influye esta mentalidad en nuestro vivir cotidiano, particularmente en cualquier forma organizada de vida común, desde la familia a la comunidad religiosa o al grupo de trabajo.

Teresa, sin ser demasiado consciente, ataca desde las raíces nuestro individualismo moderno. La persona, si quiere ser dueña de sí misma, debe aprender no a afirmarse, sino más bien a «recogerse»: «No se canse de acostumbrarse a lo que queda dicho, que es señorearse poco a poco de sí mismo [...] Si hablare, procurar acordarse que ha de oír quien hable dentro de sí mismo; si oyere, acordarse que ha de oír a quien más cerca le habla» (C 29,7). En la visión de Teresa, la persona se despliega en un diálogo interior y solo así crece y se expande, lo que naturalmente implica el ejercicio de las virtudes pasivas, que son el fundamento de las virtudes activas. La humildad es la base de todo edificio: «Este edificio todo va fundado en humildad» (*V* 12,4). Pero la humildad teresiana es, como sabemos, «andar un alma en verdad delante de la misma Verdad» (*V* 40,3). En otros términos, es el conocimiento profundo de lo que somos y de lo que es Dios, de lo que nosotros podemos y de lo que puede Dios (cf *R* 28). La humildad, entendida así, no humilla al hombre, al contrario lo hace capaz de ser hasta el final lo que es: imagen y amigo de Dios. Como escribía Simone Weil, «la humildad consiste en saber que en lo que se llama Yo no hay ninguna fuente de energía que permita ensalzarse. Todo lo que en mí es precioso, sin excepción, viene de lo que está más allá de mí; no como un don sino como un préstamo que debe ser continuamente renovado»[53]. La humildad es lo que abre al hombre al infinito, precisamente porque lo vacía de su finitud, dejando espacio al sujeto infinito. Liberándonos de nosotros mismos, nos permite ser lo que efectivamente somos según el proyecto de Dios.

---

[53] S. WEIL, *L'ombra e la grazia*, Milano 2002, p. 57.

4. « ¿Quién es mi prójimo? [...] El que ha tenido compasión de él » (Lc 10,29.37)

En otra cita de sus cuadernos Simone Weil escribe: «La humildad es la única forma lícita de amarse a sí mismo. Alabanza a Dios, compasión hacia las criaturas, para sí mismos humildad. Todas las virtudes sin la humildad son limitadas. Solo la humildad las hace infinitas» (*Q IV*, 125). Creo sinceramente que Teresa compartiría estas afirmaciones, de las que emerge con nitidez el perfil de una humanidad contemplativa, cuya directrices fundamentales son la alabanza, la compasión, la humildad. Se trata, en el fondo, de la misma actitud de «atención» y de acogida cordial, que se expresa como alabanza en relación con Dios, como humildad en la relación con sí mismos, y como compasión en relación con las criaturas.

La transformación antropológica producida por la experiencia de Dios se manifiesta, en la relación con el otro, a través de la «compasión», concepto que en el lenguaje de Teresa a menudo se expresa en término de «*lástima*» («*haber/tener lástima*», «*hacer lástima*», etc.). Teresa se aflige por los sufrimientos, las dificultades, los trabajos, los pecados del otro, ante los cuales no puede quedarse indiferente ni ociosa. La pena por el otro es como un aguijón que la empuja a socorrer al prójimo, ya sea con la oración, con la palabra, o con la cercanía afectuosa y comprometida.

La capacidad de sentir compasión ante la necesidad del otro y la disponibilidad para perdonar son, para Teresa, los indicios seguros de la autenticidad del camino espiritual. Quien practica seriamente la oración podrá tener muchos defectos e imperfecciones, pero es imposible que no sea capaz de perdonar, que no sienta compasión por el prójimo (cf C 36,12-13). Si no fuera así, debería dudar seriamente de haber encontrado realmente a Dios.

La persona contemplativa se reconoce por su particular afabilidad y amabilidad:

«Procurad, hermanas, todo lo que pudiereis sin ofensa de Dios, ser afables y entender de manera con todas las personas que os trataren, que amen vuestra conversación y deseen vuestra manera de vivir y tratar, y no se atemoricen y amedrenten de la virtud. A

religiosas importa mucho esto: mientras más santas, más conversables con sus hermanas; y que aunque sintáis mucha pena, si no van sus pláticas todas como vos las querríais hablar, nunca os extrañéis de ellas [...] Procurad entender de Dios en verdad que no mira a tantas menudencias como vosotras pensáis; y no dejéis que se os encoja el ánima y el ánimo, que se podrán perder muchos bienes» (C 41,7-8).

La virtud tiene para Teresa un rostro humano afable y un corazón de carne vulnerable. Teresa confiesa ser sensible no solamente ante los sufrimientos de los otros sino también ante las pequeñas manifestaciones de afecto («con una sardina que me den me sobornarán», *Cta* 264). El hecho de estar desapegada del mundo y profundamente unida al Señor Jesús, no disminuye de ningún modo la sensibilidad ante los demás. Una vez más sirve el principio de la Encarnación: si el Dios en el que creemos se ha hecho carne, estar unidos a Él significa compartir los sentimientos, el afecto, ser capaces de conmoverse de corazón ante los dolores y las alegrías de los hermanos y hermanas: «En efecto, no tenemos un sumo sacerdote que no sepa de nuestras enfermedades, habiendo sido probado en todo, como nosotros, excepto en el pecado» (*Heb* 4,15).

Teresa es, en cambio, severísima con las personas que viven la vida espiritual cerradas y replegadas sobre sí mismas, «almas encapotadas» (*5M* 3,11) las llama, muy atentas en saber en qué grado de oración se encuentran y preocupadas para que nada las aparte de su recogimiento. «Cuando las veo – dice Teresa – me convenzo que todavía no saben cómo se llega a la unión». Y no menos ironía usa Teresa de cara a los que pretenden vivir una vida espiritual «bajo control», bien regulada («concertada»), en la cual todo tiene que hacerse según los propios criterios (cf *3M* 1,5; 2,5-7). Son personas virtuosas y delicadas en el trato, pero incapaces de aceptar una humillación y dispuestas a escandalizarse de los defectos de los demás. Son prisioneras de sí mismas, de una forma de narcisismo espiritual, del que no se liberarán hasta que el espejo en que se miran no se rompa en mil pedazos.

La contemplación nos hace vulnerables, indefensos ante el rostro del otro. La fuerza que nos aporta no es una coraza que nos protege: es la energía de un amor que, como María, «nos pone

rápidamente en camino» hacia el otro (*Lc* 1,39). No es la fuerza de una voluntad estoica o de un rigor férreo. Teresa ha tenido que combatir contra esta imagen de perfección entendida como «imperturbabilidad». Es la agudeza de la sensibilidad, la generosidad del servicio, la alegría vital de la comunión.

Vivimos en una época de «pasiones frías y serenas», de razón calculadora, que nos hace al mismo tiempo eficientes y tristes, concentrados en nuestros negocios (o en nuestros juegos) y despreocupados de nuestra humanidad y de la que nos rodea, seguros de nuestras certezas científicas y tecnológicas y miedosos de la vida con sus imprevistos y sus dinamismos afectivos. «Donde hay religiosos, hay alegría», ha dicho el Papa Francisco. No es la alegría que proviene de un bienestar superficial. Es el gozo de quien vive a un nivel más profundo, saboreando la belleza de ser hombres, de tener un alma, un corazón habitado por Dios y por eso humilde, capaz de alabanza y de compasión.

Para concluir, me parece evidente que la mística de Teresa sea una mística profética, que juzga nuestra historia y denuncia las desviaciones, ilumina sus lados oscuros y desvela los errores. No lo hace con el rigor del juez que condena, sino con el amor apasionado de la hermana que «siente pena» por las angustias, las turbulencias y la desorientación de sus hermanos y está dispuesta a intervenir para ayudarlos. Por eso, se trata de un profetismo que, aun manteniendo su firmeza, no pierde el encanto de la ternura, el calor de la humanidad. Este tipo de profetismo no es el resultado de un análisis sociológico, no es la conclusión de un discurso moral ni la sentencia de un proceso judicial. Es la expresión de un *pathos*, de una experiencia de amistad, en la que Dios ha querido compartir con una criatura su *pathos* por el mundo.

P. SAVERIO CANNISTRÀ, OCD
Prepósito General

Omelia tenuta dal P. Generale in occasione delle Professioni Solenni al Teresianum, nella Solennità di san Giovanni della Croce, 14 dicembre 2015:

Fra Giovanni della Croce era un uomo semplice, schivo e amante del nascondimento. Ma ogni anno, nel giorno della sua festa liturgica, è quasi costretto a uscire dall'ombra per offrirsi a tutta la Chiesa come modello di vita cristiana e religiosa e come maestro e guida nei cammini dello Spirito.

Per noi, suoi fratelli, partecipi della stessa vocazione, questa celebrazione è qualcosa di ancora più importante: è un appello, un richiamo ai valori fondamentali della nostra vita, un invito a ritornare ad essi, a ritrovarne il senso e la bellezza. E questo è ancora più vero qui al Teresianum, nel contesto di questa celebrazione eucaristica, nella quale quattro nostri giovani confratelli stanno per pronunciare il loro sì definitivo alla chiamata del Signore al Carmelo di Teresa e di Giovanni.

Il nostro Collegio Internazionale porta il nome di san Giovanni della Croce. Ciò vuol dire, credo, che ci riconosciamo in Giovanni, nella sua vita e nella sua dottrina, e che da esse possiamo apprendere un programma e uno stile concreto di formazione, un cammino di crescita umana e spirituale. Vorrei sottolinearlo con forza: abbiamo bisogno, tutti noi carmelitani scalzi, non solo gli studenti in formazione, di imparare dal Santo Padre Giovanni, di metterci alla sua scuola. Forse lo facciamo troppo poco e questo ci impoverisce, ci fa perdere lucidità e chiarezza riguardo alla nostra vocazione, se è vero, come dicono le nostre Costituzioni (n. 12), che "la vocazione del Carmelo rinnovato brilla nella sua vita, nella sua attività e nella sua dottrina".

Penso che ci sia soprattutto una cosa, o meglio un atteggiamento di fondo che possiamo e dobbiamo apprendere da Giovanni in questo nostro tempo, ed è la *speranza*. So che Giovanni della Croce è stato presentato più spesso come "maestro della fede", ma proprio per questo egli è anche, inseparabilmente, maestro della speranza. Questa dimensione oggi è particolarmente importante perché il nostro mondo fa sempre più fatica a sperare, a guardare al futuro con speranza, una speranza ampia, generosa, degna dell'uomo. Noi

religiosi non facciamo eccezione, anzi forse siamo esposti più di altri a questa minaccia dell'indebolimento della speranza o della sua riduzione a prospettive a corto raggio, che sono il segno di una crisi anche della nostra capacità di credere e di amare.

Come Giovanni ci insegna la speranza? Qui ci vorrebbero fior di specialisti per poter rispondere adeguatamente a questa domanda (e ne approfitto per girarla a voi, carissimi confratelli professori e studenti di questo nostro benemerito Istituto di spiritualità del Teresianum). Da parte mia, ciò che posso dire è che quando si legge Giovanni della Croce si ha la netta sensazione di trovarsi davanti a un uomo che ha capito non una, ma *la* cosa fondamentale: e cioè che Dio è altro da me, e proprio per questo io non sono solo, non sono circondato solo da cose o persone che mi rimandano in continuazione l'immagine di me stesso e della mia finitezza. Giovanni della Croce ha una risposta alla domanda contenuta in una famosa, brevissima poesia di Ungaretti, che non a caso s'intitola *Dannazione*: "Chiuso tra cose mortali / (anche il cielo stellato finirà) / perché bramo Dio?" La risposta di Giovanni della Croce potrebbe probabilmente essere: proprio per questo! Perché Dio non è niente di tutto questo e anche tu, uomo, sei di più e sei oltre questo recinto di cose mortali.

Dio non è il termine di un ragionamento umano, né la condizione di possibilità per la nostra vita morale, né l'oggetto di un desiderio o di una nostalgia insoddisfatta. Dio è Dio, e tra noi e Lui c'è uno stacco, una rottura, una discontinuità. Ma proprio per questo Dio è colui che può venire in nostro aiuto, che può liberarci dalla "chiusura tra cose mortali". Dio è la sola novità che può liberarci dalla nostra coazione a ripetere, la sola pienezza che può svuotare le nostre vite di tanto ingombro superfluo.

Il fatto che Dio ci sia, e che ci sia proprio come Dio vivo e vero, è ciò che ci mette in cammino, che ci dà una meta, un orizzonte diverso da quello del mondo. Ma attenzione! Un orizzonte diverso da quello del mondo, ma non "disumano" o "non umano". Questo è il mistero del Dio cristiano: è il mistero di un Dio "diversamente umano". Non è un Dio semplicemente diverso, ma diverso nella somiglianza e nella vicinanza a noi. Per questo è il *nostro* Dio, è il Dio di Gesù Cristo, è il Dio che – come ha detto esattamente 50

anni fa il Concilio Vaticano II – "rivela l'uomo all'uomo" (GS 22), il Dio Sposo del *Cantico Spirituale*.

Nelle pagine, a volte lunghe e ardue, di fra Giovanni c'è il pathos, il fuoco di questa esperienza: che l'uomo non è così come siamo abituati a pensarlo e la vita è molto di più di come la viviamo ordinariamente. E questo non perché esistono alcuni uomini straordinari, eroici, a cui è dato in sorte di fare esperienze mirabili, ma perché esiste Dio e quindi l'uomo non è solo e non è tutto. Grazie a Dio, c'è tanto, tantissimo di vero e di reale che ci sfugge, e questa certezza ci apre un cammino. È la salita del monte Carmelo, il cui cartello indicatore dice: "per giungere a ciò che non sai devi passare per dove non sai" (1 S 13,11).

Cari fratelli, se ora state per pronunciare i vostri voti solenni di castità, povertà e obbedienza, sappiate che lo fate essenzialmente per percorrere questo cammino, per seguire questa indicazione. Altrimenti, forse, non ne varrebbe la pena. È per essere vuoti e insieme pieni di speranza, perché – per concludere con le parole di fra Giovanni – "quanto meno cose si hanno tanto maggiore capacità ed abilità si ha per attendere quanto si spera, e quindi più speranza" (3 S 15,1).

Messaggio rivolto dal P. Generale alla Famiglia carmelitana, in occasione del Santo Natale 2015:

Arriva la notte di Natale. Viene a turbare, diciamo pure: a disturbare le nostre vite, a interrompere i nostri abituali ritmi di lavoro e di relax, aprendo spazi che si riempiono di riti, feste, canti, doni, più o meno sempre gli stessi, quelli della nostra infanzia. E allora siamo tentati di pensare che la festa del bambino Gesù sia fatta essenzialmente per i bambini e non per noi uomini adulti del terzo millennio.

Sì, il Natale ci disturba, ci imbarazza, ci mette in difficoltà. Dovremmo gioire di fronte a questo bambino, ma, in verità, ci risulta sempre più difficile questa gioia. E a pensarci bene, questa gioia è difficile proprio perché ha a che fare non con Dio

semplicemente, ma con noi, con un Dio che si fa uomo. Dobbiamo o dovremmo gioire di un Dio che ci riporta alla nostra umanità come alla sua suprema rivelazione? Ma è proprio quest'uomo che ci pone una infinità di problemi e di interrogativi. Dio è Dio, ma l'uomo siamo noi e dobbiamo con un certo imbarazzo e una certa vergogna confessare che sempre meno sappiamo chi siamo noi. Sempre di più ci sfugge il senso, il Logos (per usare la parola del Prologo di Giovanni che nel giorno di Natale riascoltiamo) che siamo noi.

Per questo Dio viene in mezzo a noi e il Logos si fa carne: per ricordarci chi siamo, per rimetterci sul cammino dell'umanità. "Adamo, dove sei?" "Eccomi, sono qui", risponde Gesù dalla mangiatoia di Betlemme. Lo dice al Padre che cerca con sollecitudine il Figlio, ma lo dice allo stesso tempo ai fratelli che vagano inquieti e smarriti. Per questo l'annuncio di Natale è inseparabilmente: gloria a Dio e pace agli uomini da Lui amati. Gloria: cioè rivelazione, manifestazione del suo essere, della sua bontà e verità nella storia. E insieme: pace, cioè liberazione e compimento della verità e bontà della creatura che Dio ama sopra tutte le altre: "E Dio vide che era cosa molto buona".

Quanto bisogno abbiamo di umanità! E come siamo incapaci di vederla, di capirla, di scoprirla, di toccarla oggi! Perché la disumanità ci circonda e ci assale con i suoi volti di violenza e di indifferenza. O anche la falsa umanità, che è una delle forme più sottili e pericolose della corruzione dell'umanità.

Ma umanità c'è, quando c'è amore per l'uomo. In effetti, è questo che spesso ci manca: amore vero per l'uomo vero. Amore capace di dire un sì pieno a noi stessi e al nostro prossimo, alle nostre umanità ferite, deboli, affaticate, incapaci di affrontare i problemi che ci assillano. Noi così piccoli e i problemi così enormi. Folle di poveri che bussano alle nostre porte e noi ricchi e incapaci di accoglierli. Situazioni morali nuove, inedite, di fronte alle quali non sappiamo più che cosa dire, quale giudizio emettere. Strutture sociali ed ecclesiali da reinventare. E noi così limitati e così incoerenti di fronte a una responsabilità di questa portata. E soprattutto questa tristezza che sottilmente si insinua tra di noi, al punto che diventa difficile nasconderla dietro paraventi di lucine colorate o di confezioni

scintillanti. Anche i consumi, dopo averci consumato, ci hanno stancato, ci hanno intorpidito. Ci svegliamo solo quando all'improvviso la violenza scoppia. Allora abbiamo paura e ci difendiamo. Ma la paura è una passione fredda, che paralizza e ci rinchiude in noi stessi.

È qui che Tu vieni a trovarci, in questo cedimento del terreno su cui poggiamo. Ma Tu non vieni a risolvere i nostri problemi o a esaudire i nostri desideri, perché non sei una fiaba, ma una storia, anzi la Storia in cui vivono e si muovono le nostre storie. Tu sei Colui che ci accompagna, sei Colui che si fa via, verità e vita. Ed è di questo che abbiamo bisogno: una via da percorrere; una verità da ritrovare sempre di nuovo; una vita da accogliere, da proteggere, da amare. Tutto questo ce lo stai dando ora, nascendo in mezzo a noi. Se noi siamo capaci di riceverti, di ricevere dalle tue mani quello che sei, non saremo più gli stessi: saremo uomini nuovi, uomini che camminano senza stancarsi, che tengono lo sguardo fisso sulla verità, che sanno discernere i segni della vita e sperare in essi. Fa', Signore, che si compia in noi il miracolo del Natale, che il tuo Natale sia anche il nostro Natale!

IV – VISITE FRATERNE REALIZZATE NELL'ANNO 2015

Colombia

Il P. Generale, Saverio Cannistrà, ha svolto una visita fraterna alla Provincia di Colombia, dal 9 al 25 gennaio 2015.

Spagna

Il P. Generale ha presenziato al primo Capitolo Provinciale della nuova Provincia Iberica, dal 4 al 12 febbraio 2015.

Cameroun

Il P. Generale, ha visitato fraternamente la Delegazione Provinciale del Cameroun (Provincia di Lombardia), dal 19 al 24 febbraio 2015.

Albania

Il P. Generale ha visitato fraternamente la missione in Albania, dal 14 al 18 marzo 2015.

India

Il P. Johannes Gorantla ha visitato fraternamente le Province di Dehli, Malabar, Manjummel, Andhra Pradesh e South Kerala, nei mesi di luglio e agosto 2015.

Il P. Generale, Saverio Cannistrà, e P. Johannes Gorantla hanno compiuto una visita fraterna alla Provincia di Karnataka-Goa,

dal 24 settembre al 1° ottobre 2015, e alla Provincia di Tamilnadu, dal 2 al 6 ottobre 2015.

Chèvremont

P. Agustí Borrell, Vicario Generale e P. George Tambala hanno svolto una visita fraterna alla Comunità di Chèvremont (Belgio), della Delegazione Generale del Congo, dall'11 al 13 ottobre 2015.

Ghana

P. Mariano Agruda III ha realizzato una visita fraterna al monastero delle Carmelitane Scalze di Tamale (Ghana), dal 24 ottobre al 3 novembre 2015.

El Salvador

Il P. Generale e P. Francisco Javier Mena hanno visitato fraternamente le Comunità in El Salvador, Provincia del Centroamerica, e hanno partecipato all'Assemblea dell'ALACAR, dal 24 ottobre al 2 novembre 2015.

Guatemala

Il P. Generale e P. Francisco Javier Mena hanno visitato fraternamente le Comunità in Guatemala, Provincia del Centroamerica, dal 3 al 5 novembre 2015.

Honduras

Il P. Generale e P. Francisco Javier Mena hanno visitato fraternamente le Comunità presenti in Honduras, Provincia del Centroamerica, dal 5 al 6 novembre 2015.

Nicaragua

Il P. Generale e P. Francisco Javier Mena hanno visitato fraternamente le Comunità presenti in Nicaragua, Provincia del Centroamerica, dal 8 all'8 novembre 2015.

Costa Rica

Il P. Generale e P. Francisco Javier Mena hanno visitato fraternamente le Comunità presenti in Costa Rica, Provincia del Centroamerica, dall'8 al 10 novembre 2015.

Panamá

Il P. Generale e P. Francisco Javier Mena hanno visitato fraternamente la Comunità presente in Panamá, Provincia del Centroamerica, dal 10 al 12 novembre 2015.

Israele

Il P. Generale e tutti i Definitori hanno visitato fraternamente la Delegazione Generale di Israele, dal 30 novembre al 6 dicembre 2015.

Filippine

P. Mariano Agruda III ha svolto una visita fraterne nella Provincia delle Filippine, dal 28 al 31 dicembre 2015.

V – STATISTICHE DELL'ORDINE (31.12.2015)

A) Per Provincias

PROVINCIAE ET CIRCUMSCRIPTIONES	DOMUS		EPISCOPI	SACERDOTES	FRATRES CLERICI				FF. NON CLERICI			Summa omnium sodalium	POSTUL.		SUMMA POSTUL.	ADSPIRANTES
	Erectae	Non Erectae			DIAC. PERM.	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII		CLERICI	NON CLERICI		
Aegypti D.G.	2	0	0	8	0	0	4	1	0	0	0	13	0	0	0	0
Andrha Pradesh	10	3	0	39	0	6	31	8	0	0	0	83	6	0	6	24
Anglo-Hibernica	17	5	1	88	0	1	19	7	3	0	0	119	7	1	8	0
Argentinae D.G.	7	0	0	18	0	0	2	0	0	0	0	20	5	0	5	1
Austriae S.Prov.	4	0	0	12	0	1	0	1	3	1	0	18	0	0	0	0
Avenio-Aquit.	7	0	0	55	0	3	6	4	7	0	0	75	5	0	5	0
Brasil-meridionalis	7	1	0	25	1	0	3	0	5	0	0	34	1	0	1	0
Brasil-sudeste	7	4	1	44	0	1	7	6	6	0	0	65	4	0	4	2
Californiae	8	0	0	32	0	1	10	1	2	3	1	50	1	0	1	3
Caribe Com.	9	0	1	32	0	1	7	0	1	0	0	42	6	0	6	7
Centroamericana	12	0	1	43	1	0	10	4	2	2	0	63	9	0	9	10
Chile Com.	6	0	0	21	0	1	5	2	0	0	0	29	1	0	1	0
Columbiae	19	1	1	73	0	1	12	3	0	0	0	90	0	0	0	11
Congo D. G.	8	5	0	52	0	2	20	5	3	1	0	83	0	0	0	12
Cracoviensis	16	6	0	150	1	5	8	12	25	1	0	202	15	0	15	0
Croatiae	8	0	0	35	0	2	15	4	8	1	1	66	0	0	0	2
Delhi	9	10	0	39	0	3	17	5	0	0	0	64	17	0	17	12
Flandriae	4	0	1	25	1	0	0	0	2	0	0	29	0	0	0	0
Germaniae	4	0	0	19	0	0	0	2	9	1	0	31	1	0	1	0
Hollandiae S.Prov.	4	0	0	12	1	0	0	0	1	0	0	14	0	0	0	0
Hungariae S.Prov.	6	0	1	13	1	0	3	0	1	0	0	19	0	0	0	0
Ianuensis	15	0	0	70	0	0	13	10	3	0	0	96	7	1	8	95
Iaponiae D.G.	4	2	0	20	0	0	1	0	3	0	1	25	1	0	1	0
Iberica	56	0	3	268	1	1	22	7	30	0	0	332	21	0	21	11
Indonesiae Com.	4	4	0	41	0	2	37	10	0	0	0	90	10	0	10	12
Israelis D. G.	3	0	0	10	0	0	0	0	4	0	0	14	0	0	0	1
Italiae Centralis	12	0	0	59	1	0	2	2	0	0	0	64	0	0	0	0
Karnataka-Goa	19	26	0	182	0	14	76	15	4	0	0	291	15	0	15	23
Keralae merid.	16	6	0	90	0	7	48	9	0	0	0	154	13	0	13	55
Koreae	5	1	1	29	0	3	2	1	9	0	0	45	1	0	1	3
Libani S.Prov.	6	0	2	22	0	0	3	0	2	0	0	29	0	0	0	3
Longobardiae	11	1	0	45	0	4	5	1	4	0	0	59	4	0	4	3
Lusitaniae	7	0	0	31	0	0	3	0	1	0	0	35	4	0	4	1
Madagascar Com.	9	2	1	54	0	4	38	9	0	0	0	106	19	0	19	20
Malabarica	20	7	0	159	0	7	67	11	9	0	0	253	27	0	27	36
Manjummelensis	23	19	0	214	0	9	29	15	6	0	0	273	12	0	12	43
Melitensis	3	2	1	20	0	0	1	0	1	0	0	23	1	0	1	0
Mexicana	15	1	0	63	0	3	10	2	6	1	0	85	5	0	5	5
Navarrae	20	4	2	117	0	1	5	1	9	0	0	135	13	0	13	0
Neapolitana	6	0	0	23	1	1	1	0	2	0	0	28	1	0	1	0
Oklahomae	10	0	0	34	0	0	0	0	2	0	0	36	0	0	0	0
Parisiensis	5	0	0	27	0	0	2	3	4	0	0	36	0	0	0	0
Perú Com	7	0	0	23	0	2	3	0	0	0	0	28	3	0	3	0
Philippinarum	7	0	2	42	0	4	11	4	0	0	0	63	11	0	11	19
Siciliae Com.	7	0	0	22	1	2	1	0	3	0	0	29	2	0	2	0
Sub Def. Gen.	6	0	0	48	0	0	0	0	4	0	0	52	0	0	0	0
Taiwanensis D.G.	4	0	0	18	0	0	4	0	4	0	2	28	0	2	2	4
Tamilnadu	10	11	0	125	0	1	18	2	2	0	0	148	7	0	7	12
Varsaviensis	12	3	0	80	1	4	7	3	11	1	1	107	3	0	3	0
Venetiarum	13	0	0	85	1	1	3	6	5	0	0	101	0	0	0	0
Venetiolana D.G.	4	0	1	9	0	0	5	0	0	0	0	15	9	0	9	0
Washingtonensis	5	4	1	54	0	11	6	3	0	2	2	79	1	9	10	10
	518	**128**	**21**	**2919**	**12**	**109**	**602**	**179**	**206**	**14**	**8**	**4068**	**268**	**13**	**281**	**440**

B) Per Nationes

PROVINCIAE ET CIRCUMSCRIPTIONES	DOMUS		EPISCOPI	SACERDOTES	FRATRES CLERICI				FF. NON CLERICI			Summa omnium sodalium	POSTUL.		SUMMA POSTUL.	ADSPIRANTES
	Erectae	Non Erectae			DIAC. PERM.	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII		CLERICI	NON CLERICI		
Albania																
Italia Centralis	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Siciliae	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Sub Def. Gen.	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Venetiarum	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Summae	**1**	**0**	**0**	**3**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**3**	**0**	**0**	**0**	**0**
Argentina																
Argentinae	7	0	0	18	0	0	2	0	0	0	0	20	5	0	5	1
Summae	**7**	**0**	**0**	**18**	**0**	**0**	**2**	**0**	**0**	**0**	**0**	**20**	**5**	**0**	**5**	**1**
Australia																
Anglo-Hibernica	2	1	0	15	0	0	0	0	1	0	0	16	0	1	1	0
Koreae	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Manjummelensis	0	1	0	2	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0
Karnataka-Goa	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Summae	**2**	**2**	**0**	**19**	**0**	**0**	**0**	**0**	**1**	**0**	**0**	**20**	**0**	**1**	**1**	**0**
Bangladesh																
Manjummelensis	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Summae	**0**	**0**	**0**	**1**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**1**	**0**	**0**	**0**	**0**
Belgique																
Congo	1	0	0	4	0	0	0	0	1	0	0	5	0	0	0	0
Flandriae	3	0	0	22	1	0	0	0	2	0	0	25	0	0	0	0
Venetiarum	1	0	0	5	0	0	0	0	0	0	0	5	0	0	0	0
Summae	**5**	**0**	**0**	**31**	**1**	**0**	**0**	**0**	**3**	**0**	**0**	**35**	**0**	**0**	**0**	**0**
Bielorussia																
Varsaviensis	3	1	0	12	0	1	0	0	1	0	0	14	0	0	0	0
Cracoviensis	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0
Summae	**3**	**1**	**0**	**14**	**0**	**1**	**0**	**0**	**1**	**0**	**0**	**16**	**0**	**0**	**0**	**0**
Bolivia																
Iberica	4	0	2	12	0	0	0	0	0	0	0	14	1	0	1	0
Summae	**4**	**0**	**2**	**12**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**14**	**1**	**0**	**1**	**0**
Bosnia Ercegovina																
Croatiae	1	0	0	3	0	0	0	0	1	0	0	4	0	0	0	0
Summae	**1**	**0**	**0**	**3**	**0**	**0**	**0**	**0**	**1**	**0**	**0**	**4**	**0**	**0**	**0**	**0**
Brasil																
Brasil-sudeste	7	3	1	43	0	1	7	6	6	0	0	64	4	0	4	2
Brasil-merid.	7	1	0	25	1	0	3	0	5	0	0	34	1	0	1	0
Hollandiae	1	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0
Summae	**15**	**4**	**1**	**70**	**1**	**1**	**10**	**6**	**11**	**0**	**0**	**100**	**5**	**0**	**5**	**2**

PROVINCIAE ET CIRCUMSCRIPTIONES	DOMUS		EPISCOPI	SACERDOTES	FRATRES CLERICI				FF. NON CLERICI			Summa omnium sodalium	POSTUL.		SUMMA POSTUL.	ADSPIRANTES
	Erectae	Non Erectae			DIAC. PERM.	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII		CLERICI	NON CLERICI		
Bulgaria																
Croatiae	1	0	0	2	0	0	0	0	1	0	0	3	0	0	0	0
Summae	**1**	**0**	**0**	**2**	**0**	**0**	**0**	**0**	**1**	**0**	**0**	**3**	**0**	**0**	**0**	**0**
Burkina Faso																
Iberica	1	0	0	4	0	0	0	2	1	0	0	7	0	0	0	0
Summae	**1**	**0**	**0**	**4**	**0**	**0**	**0**	**2**	**1**	**0**	**0**	**7**	**0**	**0**	**0**	**0**
Burundi																
Cracoviensis	1	2	0	8	0	1	2	0	1	0	0	12	0	0	0	0
Summae	**1**	**2**	**0**	**8**	**0**	**1**	**2**	**0**	**1**	**0**	**0**	**12**	**0**	**0**	**0**	**0**
Cameroun																
Avenio-Aquit.	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Ianuensis	0	0	0	2	0	0	2	0	0	0	0	4	0	0	0	0
Longobardiae	2	0	0	3	0	3	4	1	0	0	0	11	4	0	4	2
Summae	**2**	**0**	**0**	**6**	**0**	**3**	**6**	**1**	**0**	**0**	**0**	**16**	**4**	**0**	**4**	**2**
Canada																
Avenio-Aquit.	1	0	0	7	0	0	0	0	3	0	0	10	0	0	0	0
Ianuensis	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Karnataka-Goa	0	7	0	13	0	0	2	0	0	0	0	15	0	0	0	1
Madagascar	0	1	0	2	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0
Melitensis	0	1	0	3	0	0	0	0	0	0	0	3	0	0	0	0
Summae	**1**	**9**	**0**	**26**	**0**	**0**	**2**	**0**	**3**	**0**	**0**	**31**	**0**	**0**	**0**	**1**
Ceska Rep.																
Ianuensis	2	0	0	9	0	0	1	0	0	0	0	10	1	0	1	0
Karnataka-Goa	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0
Summae	**2**	**0**	**0**	**11**	**0**	**0**	**1**	**0**	**0**	**0**	**0**	**12**	**1**	**0**	**1**	**0**
Chile																
Chile	6	0	0	21	0	1	5	2	0	0	0	29	1	0	1	0
Navarra	0	0	0	4	0	0	0	0	0	0	0	4	0	0	0	0
Summae	**6**	**0**	**0**	**25**	**0**	**1**	**5**	**2**	**0**	**0**	**0**	**33**	**1**	**0**	**1**	**0**
Colombia																
Columbiae	15	0	0	52	0	1	12	3	0	0	0	69	0	0	0	10
Summae	**15**	**0**	**0**	**52**	**0**	**1**	**12**	**3**	**0**	**0**	**0**	**69**	**0**	**0**	**0**	**10**
Congo (Brazz.)																
Congo	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Summae	**0**	**1**	**0**	**1**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**1**	**0**	**0**	**0**	**0**
Congo (Kinshasa)																
Congo	7	4	0	46	0	2	20	5	2	1	0	76	0	0	0	12
Summae	**7**	**4**	**0**	**46**	**0**	**2**	**20**	**5**	**2**	**1**	**0**	**76**	**0**	**0**	**0**	**12**

PROVINCIAE ET CIRCUMSCRIPTIONES	DOMUS		EPISCOPI	SACERDOTES	FRATRES CLERICI				FF. NON CLERICI			Summa omnium sodalium	POSTUL.		SUMMA POSTUL.	ADSPIRANTES
	Erectae	Non Erectae			DIAC. PERM.	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII		CLERICI	NON CLERICI		
Côte d'Ivoire																
Iberica	1	0	0	4	0	0	12	0	3	0	0	19	0	0	0	0
Summae	**1**	**0**	**0**	**4**	**0**	**0**	**12**	**0**	**3**	**0**	**0**	**19**	**0**	**0**	**0**	**0**
Costa Rica																
Centroamericana	2	0	0	7	1	0	0	0	0	0	0	8	0	0	0	0
Summae	**2**	**0**	**0**	**7**	**1**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**8**	**0**	**0**	**0**	**0**
Croatia																
Croatiae	3	0	0	22	0	2	15	0	4	1	0	44	0	0	0	2
Summae	**3**	**0**	**0**	**22**	**0**	**2**	**15**	**0**	**4**	**1**	**0**	**44**	**0**	**0**	**0**	**2**
Cuba																
Caribe	2	0	0	9	0	0	1	0	0	0	0	10	0	0	0	2
Summae	**2**	**0**	**0**	**9**	**0**	**0**	**1**	**0**	**0**	**0**	**0**	**10**	**0**	**0**	**0**	**2**
Deutschland																
Congo	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Cracoviensis	1	0	0	4	0	0	0	0	0	0	0	4	0	0	0	0
Varsaviensis	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Croatiae	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Germaniae	4	0	0	19	0	0	0	2	9	1	0	31	1	0	1	0
Kerala merid.	2	0	0	12	0	0	0	0	0	0	0	12	0	0	0	0
Malabar	0	0	0	12	0	0	0	0	0	0	0	12	0	0	0	0
Indonesiae	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0
Andhra Pradesh	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0
Manjummelensis	0	2	0	10	0	0	0	0	0	0	0	10	0	0	0	0
Tamilnadu	0	0	0	9	0	0	0	0	0	0	0	9	0	0	0	0
Summae	**7**	**2**	**0**	**73**	**0**	**0**	**0**	**2**	**9**	**1**	**0**	**85**	**1**	**0**	**1**	**0**
Ecuador																
Iberica	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Columbiae	4	1	1	20	0	0	0	0	0	0	0	21	0	0	0	1
Mexicanae	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Summae	**4**	**1**	**2**	**21**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**23**	**0**	**0**	**0**	**1**
Egypt																
Aegypti	2	0	0	8	0	0	4	1	0	0	0	13	0	0	0	0
Summae	**2**	**0**	**0**	**8**	**0**	**0**	**4**	**1**	**0**	**0**	**0**	**13**	**0**	**0**	**0**	**0**
El Salvador																
Centroamericana	2	0	0	9	0	0	0	0	1	0	0	10	0	0	0	2
Navarra	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Summae	**2**	**0**	**0**	**10**	**0**	**0**	**0**	**0**	**1**	**0**	**0**	**11**	**0**	**0**	**0**	**2**
England																
Anglo-Hibernica	4	0	0	12	0	0	1	0	0	0	0	13	0	0	0	0
Summae	**4**	**0**	**0**	**12**	**0**	**0**	**1**	**0**	**0**	**0**	**0**	**13**	**0**	**0**	**0**	**0**

PROVINCIAE ET CIRCUMSCRIPTIONES	DOMUS		EPISCOPI	SACERDOTES	FRATRES CLERICI				FF. NON CLERICI			Summa omnium sodalium	POSTUL.		SUMMA POSTUL.	ADSPIRANTES
	Erectae	Non Erectae			DIAC. PERM.	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII		CLERICI	NON CLERICI		
España																
Iberica	44	0	0	226	1	0	4	1	25	0	0	257	3	0	3	2
Manjummelensis	0	1	0	6	0	0	0	0	0	0	0	6	0	0	0	0
Navarrae	15	3	1	84	0	0	0	0	9	0	0	94	0	0	0	0
Sub Def. Gen.	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Mexicanae	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Cracoviensis	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Perù	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Columbiae	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Madagascar	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Koreae	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0
Summae	**60**	**4**	**1**	**323**	**1**	**0**	**4**	**1**	**34**	**0**	**0**	**364**	**3**	**0**	**3**	**2**
France																
Avenio-Aquit.	4	0	0	38	0	3	5	4	4	0	0	54	5	0	5	0
Parisiensis	4	0	0	26	0	0	2	3	4	0	0	35	0	0	0	0
Summae	**8**	**0**	**0**	**64**	**0**	**3**	**7**	**7**	**8**	**0**	**0**	**89**	**5**	**0**	**5**	**0**
Guatemala																
Centroamericana	4	0	0	12	0	0	10	0	1	2	0	25	9	0	9	3
Navarra	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0
Summae	**4**	**0**	**0**	**14**	**0**	**0**	**10**	**0**	**1**	**2**	**0**	**27**	**9**	**0**	**9**	**3**
Honduras																
Centroamericana	2	0	0	7	0	0	0	4	0	0	0	11	0	0	0	1
Summae	**2**	**0**	**0**	**7**	**0**	**0**	**0**	**4**	**0**	**0**	**0**	**11**	**0**	**0**	**0**	**1**
India																
Andhra Pradesh	10	3	0	37	0	6	30	8	0	0	0	81	6	0	6	24
Delhi	9	10	0	38	0	3	16	5	0	0	0	62	17	0	17	12
Karnataka-Goa	14	12	0	117	0	12	63	14	4	0	0	210	13	0	13	16
Kerala merid.	13	5	0	69	0	7	48	9	0	0	0	133	13	0	13	55
Malabar	20	7	0	143	0	7	66	11	9	0	0	236	27	0	28	36
Manjummelensis	23	11	0	163	0	8	27	15	6	0	0	219	12	0	12	43
Tamilnadu	10	11	0	115	0	1	17	2	2	0	0	137	7	0	7	12
Summae	**99**	**59**	**0**	**682**	**0**	**44**	**267**	**64**	**21**	**0**	**0**	**1078**	**95**	**0**	**96**	**198**
Indonesia																
Manjummelensis	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Indonesiae	4	4	0	39	0	2	37	10	0	0	0	88	10	0	10	12
Summae	**4**	**4**	**0**	**40**	**0**	**2**	**37**	**10**	**0**	**0**	**0**	**89**	**10**	**0**	**10**	**12**
Iraq																
Parisiensis	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Libani	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Summae	**1**	**0**	**1**	**1**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**2**	**0**	**0**	**0**	**0**
Ireland																
Anglo-Hibernica	5	1	1	28	0	0	0	0	1	0	0	30	0	0	0	0
Summae	**5**	**1**	**1**	**28**	**0**	**0**	**0**	**0**	**1**	**0**	**0**	**30**	**0**	**0**	**0**	**0**

PROVINCIAE ET CIRCUMSCRIPTIONES	DOMUS		EPISCOPI	SACERDOTES	FRATRES CLERICI				FF. NON CLERICI			Summa omnium sodalium	POSTUL.		SUMMA POSTUL.	ADSPIRANTES
	Erectae	Non Erectae			DIAC. PERM.	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII		CLERICI	NON CLERICI		
Israel																
Israelis	3	0	0	10	0	0	0	0	4	0	0	14	0	0	0	1
Summae	**3**	**0**	**0**	**10**	**0**	**0**	**0**	**0**	**4**	**0**	**0**	**14**	**0**	**0**	**0**	**1**
Italia																
Italiae Centralis	12	0	0	58	1	0	2	2	0	0	0	63	0	0	0	0
Ianuensis	7	0	0	42	0	0	3	2	2	0	0	49	3	1	4	26
Kerala merid.	1	1	0	8	0	0	0	0	0	0	0	8	0	0	0	0
Longobardiae	9	1	0	42	0	1	1	0	4	0	0	48	0	0	0	1
Neapolitana	6	0	0	23	1	1	1	0	2	0	0	28	1	0	1	0
Siciliae	7	0	0	21	1	2	1	0	3	0	0	28	2	0	2	0
Varsaviensis	1	0	0	5	0	1	0	0	0	0	0	6	0	0	0	0
Venetiarum	11	0	0	75	1	1	3	6	5	0	0	91	0	0	0	0
Madagascar	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0
Croatiae	1	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0
Karnataka-Goa	1	2	0	13	0	0	0	0	0	0	0	13	0	0	0	0
Manjummelensis	0	2	0	10	0	1	1	0	0	0	0	12	0	0	0	0
Malabar	0	0	0	3	0	0	0	0	0	0	0	3	0	0	0	0
Iaponiae	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Interprov.	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Casa Gen.	1	0	0	17	0	0	0	0	2	0	0	19	0	0	0	0
Teresianum	1	0	0	24	0	0	0	0	2	0	0	26	0	0	0	0
Collegio	1	0	0	5	0	0	0	0	0	0	0	5	0	0	0	0
Seminarium	1	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0
Summae	**61**	**6**	**0**	**354**	**4**	**7**	**12**	**10**	**20**	**0**	**0**	**407**	**6**	**1**	**7**	**27**
Japan																
Iaponiae	4	2	0	19	0	0	1	0	3	0	1	24	1	0	1	0
Summae	**4**	**2**	**0**	**19**	**0**	**0**	**1**	**0**	**3**	**0**	**1**	**24**	**1**	**0**	**1**	**0**
Kenia																
Cracoviensis	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Washingtonensis	1	4	0	24	0	0	5	1	0	1	1	32	0	7	7	10
Summae	**1**	**4**	**0**	**25**	**0**	**0**	**5**	**1**	**0**	**1**	**1**	**33**	**0**	**7**	**7**	**10**
Korea																
Koreae	5	0	1	22	0	3	2	1	9	0	0	38	1	0	1	3
Taiwanensis	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1	0
Summae	**5**	**0**	**1**	**22**	**0**	**3**	**2**	**1**	**9**	**0**	**0**	**38**	**1**	**1**	**2**	**3**
La Réunion																
Madagascar	1	0	0	9	0	0	1	0	0	0	0	10	0	0	0	0
Summae	**1**	**0**	**0**	**9**	**0**	**0**	**1**	**0**	**0**	**0**	**0**	**10**	**0**	**0**	**0**	**0**
Latvija																
Cracoviensis	0	1	0	3	0	0	0	0	0	0	0	3	0	0	0	0
Summae	**0**	**1**	**0**	**3**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**
Liban																
Libani	6	0	1	22	0	0	3	0	2	0	0	28	0	0	0	3
Summae	**6**	**0**	**1**	**22**	**0**	**0**	**3**	**0**	**2**	**0**	**0**	**28**	**0**	**0**	**0**	**3**

PROVINCIAE ET CIRCUMSCRIPTIONES	DOMUS		EPISCOPI	SACERDOTES	FRATRES CLERICI				FF. NON CLERICI			Summa omnium sodalium	POSTUL.		SUMMA POSTUL.	ADSPIRANTES
	Erectae	Non Erectae			DIAC. PERM.	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII		CLERICI	NON CLERICI		
Madagascar																
Madagascar	6	1	1	36	0	4	35	9	0	0	0	83	19	0	19	20
Summae	**6**	**1**	**1**	**36**	**0**	**4**	**35**	**9**	**0**	**0**	**0**	**83**	**19**	**0**	**19**	**20**
Magyar - Ungheria																
Hungariae	6	0	1	13	1	0	3	0	1	0	0	19	0	0	0	0
Cracoviensis	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Summae	**6**	**0**	**1**	**14**	**1**	**0**	**3**	**0**	**1**	**0**	**0**	**20**	**0**	**0**	**0**	**0**
Malaysia																
Taiwanensis	0	0	0	0	0	0	3	0	0	0	0	3	0	0	0	0
Summae	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**3**	**0**	**0**	**0**	**0**	**3**	**0**	**0**	**0**	**0**
Malawi																
Manjummelensis	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Navarrae	4	1	1	14	0	1	5	1	0	0	0	22	13	0	13	0
Summae	**4**	**1**	**1**	**15**	**0**	**1**	**5**	**1**	**0**	**0**	**0**	**23**	**13**	**0**	**13**	**0**
Malta																
Melitensis	3	1	1	17	0	0	1	0	1	0	0	20	1	0	1	0
Summae	**3**	**1**	**1**	**17**	**0**	**0**	**1**	**0**	**1**	**0**	**0**	**20**	**1**	**0**	**1**	**0**
Mauritius																
Madagascar	1	0	0	3	0	0	1	0	0	0	0	4	0	0	0	0
Summae	**1**	**0**	**0**	**3**	**0**	**0**	**1**	**0**	**0**	**0**	**0**	**4**	**0**	**0**	**0**	**0**
Mexico																
Mexicanae	15	1	0	61	0	3	10	2	6	1	0	83	5	0	5	5
Summae	**15**	**1**	**0**	**61**	**0**	**3**	**10**	**2**	**6**	**1**	**0**	**83**	**5**	**0**	**5**	**5**
Monaco																
Navarrae	1	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0
Summae	**1**	**0**	**0**	**2**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**2**	**0**	**0**	**0**	**0**
Nederland																
Brasil-sudest	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Hollandiae	3	0	0	10	1	0	0	0	1	0	0	12	0	0	0	0
Summae	**3**	**1**	**0**	**11**	**1**	**0**	**0**	**0**	**1**	**0**	**0**	**13**	**0**	**0**	**0**	**0**
Nicaragua																
Centroamericana	1	0	1	4	0	0	0	0	0	0	0	5	0	0	0	3
Summae	**1**	**0**	**1**	**4**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**5**	**0**	**0**	**0**	**3**
Nigeria																
Anglo-Hibernica	6	3	0	33	0	1	18	7	1	0	0	60	7	0	7	0
Summae	**6**	**3**	**0**	**33**	**0**	**1**	**18**	**7**	**1**	**0**	**0**	**60**	**7**	**0**	**7**	**0**

PROVINCIAE ET CIRCUMSCRIPTIONES	DOMUS		EPISCOPI	SACERDOTES	FRATRES CLERICI				FF. NON CLERICI			Summa omnium sodalium	POSTUL.		SUMMA POSTUL.	ADSPIRANTES
	Erectae	Non Erectae			DIAC. PERM.	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII		CLERICI	NON CLERICI		
Österreich																
Manjummelensis	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Austriae	4	0	0	12	0	1	0	1	3	1	0	18	0	0	0	0
Croatiae	1	0	0	3	0	0	0	4	0	0	1	8	0	0	0	0
Karnataka-Goa	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0
Navarrae	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Summae	**5**	**0**	**0**	**19**	**0**	**1**	**0**	**5**	**3**	**1**	**1**	**30**	**0**	**0**	**0**	**0**
Panama																
Centroamericana	1	0	0	4	0	0	0	0	0	0	0	4	0	0	0	1
Navarrae	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Summae	**1**	**0**	**0**	**5**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**5**	**0**	**0**	**0**	**1**
Paraguay																
Iberica	2	0	0	7	0	0	0	0	1	0	0	8	9	0	9	3
Summae	**2**	**0**	**0**	**7**	**0**	**0**	**0**	**0**	**1**	**0**	**0**	**8**	**9**	**0**	**9**	**3**
Perù																
Perù	7	0	0	23	0	2	3	0	0	0	0	28	3	0	3	0
Karnataka-Goa	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Navarrae	0	0	0	7	0	0	0	0	0	0	0	7	0	0	0	0
Summae	**7**	**0**	**0**	**31**	**0**	**2**	**3**	**0**	**0**	**0**	**0**	**36**	**3**	**0**	**3**	**0**
Philippines																
Philippinarum	6	0	2	37	0	4	11	4	0	0	0	58	11	0	11	10
Washingtonensis	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Summae	**6**	**0**	**3**	**37**	**0**	**4**	**11**	**4**	**0**	**0**	**0**	**59**	**11**	**0**	**11**	**10**
Polska																
Cracoviensis	9	0	0	92	1	4	6	4	20	1	0	128	11	0	11	0
Varsaviensis	7	1	0	55	1	2	7	3	9	1	1	79	3	0	3	0
Summae	**16**	**1**	**0**	**147**	**2**	**6**	**13**	**7**	**29**	**2**	**1**	**207**	**14**	**0**	**14**	**0**
Portugal																
Lusitaniae	7	0	0	31	0	0	3	0	1	0	0	35	4	0	4	1
Navarrae	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Summae	**7**	**0**	**0**	**32**	**0**	**0**	**3**	**0**	**1**	**0**	**0**	**36**	**4**	**0**	**4**	**1**
Puerto Rico																
Caribe	2	0	0	5	0	0	0	0	0	0	0	5	0	0	0	0
Summae	**2**	**0**	**0**	**5**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**5**	**0**	**0**	**0**	**0**
Rep. Centrafricaine																
Ianuensis	5	0	0	15	0	0	7	8	1	0	0	30	3	0	3	69
Summae	**5**	**0**	**0**	**15**	**0**	**0**	**7**	**8**	**1**	**0**	**0**	**31**	**3**	**0**	**3**	**69**
Rep. Dominicana																
Caribe	4	0	1	15	0	1	6	0	0	0	0	23	6	0	6	5
Summae	**4**	**0**	**1**	**15**	**0**	**1**	**6**	**0**	**0**	**0**	**0**	**23**	**6**	**0**	**6**	**5**

PROVINCIAE ET CIRCUMSCRIPTIONES	DOMUS		EPISCOPI	SACERDOTES	FRATRES CLERICI				FF. NON CLERICI			Summa omnium sodalium	POSTUL.		SUMMA POSTUL.	ADSPIRANTES
	Erectae	Non Erectae			DIAC. PERM.	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII		CLERICI	NON CLERICI		
Romania																
Venetiarum	1	0	0	4	0	0	0	0	0	0	0	4	0	0	0	0
Summae	**1**	**0**	**0**	**4**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**4**	**0**	**0**	**0**	**0**
Russia																
Varsaviensis	0	1	0	3	0	0	0	0	0	0	0	3	0	0	0	0
Summae	**0**	**1**	**0**	**3**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**3**	**0**	**0**	**0**	**0**
Rwanda																
Cracoviensis	1	1	0	9	0	0	0	8	0	0	0	17	4	0	4	0
Summae	**1**	**1**	**0**	**9**	**0**	**0**	**0**	**8**	**0**	**0**	**0**	**17**	**4**	**0**	**4**	**0**
Senegal																
Avenio-Aquit.	1	0	0	4	0	0	0	0	0	0	0	4	0	0	0	0
Summae	**1**	**0**	**0**	**4**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**4**	**0**	**0**	**0**	**0**
Serbia-Montenegro																
Croatiae	1	0	0	2	0	0	0	0	2	0	0	4	0	0	0	0
Summae	**1**	**0**	**0**	**2**	**0**	**0**	**0**	**0**	**2**	**0**	**0**	**4**	**0**	**0**	**0**	**0**
Seychelles																
Madagascar	1	0	0	1	0	0	1	0	0	0	0	2	0	0	0	0
Summae	**1**	**0**	**0**	**1**	**0**	**0**	**1**	**0**	**0**	**0**	**0**	**2**	**0**	**0**	**0**	**0**
Singapore																
Taiwanensis	2	0	0	11	0	0	1	0	2	0	1	15	0	0	0	3
Summae	**2**	**0**	**0**	**11**	**0**	**0**	**1**	**0**	**2**	**0**	**1**	**15**	**0**	**0**	**0**	**3**
Slovensko																
Cracoviensis	1	2	0	8	0	0	0	0	2	0	0	10	0	0	0	0
Summae	**1**	**2**	**0**	**8**	**0**	**0**	**0**	**0**	**2**	**0**	**0**	**10**	**0**	**0**	**0**	**0**
South Africa																
Karnataka-Goa	0	2	0	5	0	0	0	0	0	0	0	5	2	0	2	0
Summae	**0**	**2**	**0**	**5**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**5**	**2**	**0**	**2**	**0**
Suisse																
Avenio-Aquit.	1	0	0	5	0	0	1	0	0	0	0	6	0	0	0	0
Manjummelensis	0	1	0	5	0	0	0	0	0	0	0	5	0	0	0	0
Summae	**1**	**1**	**0**	**10**	**0**	**0**	**1**	**0**	**0**	**0**	**0**	**11**	**0**	**0**	**0**	**0**
Sverige																
Flandriae	1	0	1	3	0	0	0	0	0	0	0	4	0	0	0	0
Summae	**1**	**0**	**1**	**3**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**4**	**0**	**0**	**0**	**0**
Taiwan																
Taiwanensis	1	0	0	5	0	0	0	0	1	0	0	6	0	1	1	0
Summae	**1**	**0**	**0**	**5**	**0**	**0**	**0**	**0**	**1**	**0**	**0**	**6**	**0**	**1**	**1**	**0**
Tanzania																
Cracoviensis	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Karnataka-Goa	4	3	0	25	0	2	10	1	0	0	0	38	0	0	0	6
Summae	**4**	**3**	**0**	**26**	**0**	**2**	**10**	**1**	**0**	**0**	**0**	**39**	**0**	**0**	**0**	**6**

PROVINCIAE ET CIRCUMSCRIPTIONES	DOMUS		EPISCOPI	SACERDOTES	FRATRES CLERICI				FF. NON CLERICI			Summa omnium sodalium	POSTUL.		SUMMA POSTUL.	ADSPIRANTES
	Erectae	Non Erectae			DIAC. PERM.	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII		CLERICI	NON CLERICI		
Thailand																
Taiwanensis	1	0	0	2	0	0	0	0	1	0	1	4	0	0	0	1
Summae	**1**	**0**	**0**	**2**	**0**	**0**	**0**	**0**	**1**	**0**	**1**	**4**	**0**	**0**	**0**	**1**
Togo																
Iberica	1	0	0	4	0	1	0	0	0	0	0	5	6	0	6	6
Summae	**1**	**0**	**0**	**4**	**0**	**1**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**5**	**6**	**0**	**6**	**6**
U.S.A.																
Koreae	0	1	0	4	0	0	0	0	0	0	0	4	0	0	0	0
Californiae	7	0	0	29	0	1	4	0	2	3	1	40	0	0	0	0
Iberica	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Cracoviensis	1	0	0	10	0	0	0	0	2	0	0	12	0	0	0	0
Manjummelensis	0	0	0	9	0	0	0	0	0	0	0	9	0	0	0	0
Karnataka-Goa	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0
Kerala merid.	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Oklahomae	10	0	0	34	0	0	0	0	2	0	0	36	0	0	0	0
Varsaviensis	1	0	0	3	0	0	0	0	1	0	0	4	0	0	0	0
Washingtonensis	4	0	0	30	0	11	1	2	0	1	1	46	1	2	3	0
Caribe	1	0	0	3	0	0	0	0	1	0	0	4	0	0	0	0
Summae	**24**	**1**	**0**	**126**	**0**	**12**	**5**	**2**	**8**	**4**	**2**	**159**	**1**	**2**	**3**	**0**
Uganda																
Californiae	1	0	0	3	0	0	6	1	0	0	0	10	1	0	1	3
Summae	**1**	**0**	**0**	**3**	**0**	**0**	**6**	**1**	**0**	**0**	**0**	**10**	**1**	**0**	**1**	**3**
Ukraina																
Varsaviensis	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Cracoviensis	2	0	0	10	0	0	0	0	0	0	0	10	0	0	0	0
Summae	**2**	**0**	**0**	**11**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**11**	**0**	**0**	**0**	**0**
Uruguay																
Iberica	3	0	0	10	0	0	5	4	0	0	0	19	2	0	2	0
Summae	**3**	**0**	**0**	**10**	**0**	**0**	**5**	**4**	**0**	**0**	**0**	**19**	**2**	**0**	**2**	**0**
Venezuela																
Venetiolana	4	0	1	9	0	0	5	0	0	0	0	15	9	0	9	0
Summae	**4**	**0**	**1**	**9**	**0**	**0**	**5**	**0**	**0**	**0**	**0**	**15**	**9**	**0**	**9**	**0**
Vietnam																
Philippinarum	1	0	0	5	0	0	0	0	0	0	0	5	0	0	0	9
Summae	**1**	**0**	**0**	**5**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**5**	**0**	**0**	**0**	**9**
Zambia																
Manjummelensis	0	1	0	4	0	0	0	0	0	0	0	4	0	0	0	0
Summae	**0**	**1**	**0**	**4**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**0**	**4**	**0**	**0**	**0**	**0**
Summae	**518**	**128**	**21**	**2919**	**12**	**109**	**602**	**179**	**206**	**14**	**8**	**4068**	**268**	**13**	**281**	**440**

C) *Per diversas mundi regiones per Continentes*

PROVINCIAE ET CIRCUMSCRIPTIONES	DOMUS		EPISCOPI	SACERDOTES	FRATRES CLERICI				FF. NON CLERICI			Summa omnium sodalium	POSTUL.		SUMMA POSTUL.	ADSPIRANTES
	Erectae	Non Erectae			DIAC. PERM.	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII		CLERICI	NON CLERICI		
Africa-Madagascar	47	23	2	269	0	15	133	45	9	2	1	474	59	7	66	128
America Latina	102	6	8	392	2	9	69	21	20	3	0	525	55	0	55	39
America Septentr.	25	10	0	152	0	12	7	2	11	4	2	190	1	2	3	1
Europa	207	22	5	1226	10	20	61	32	122	5	2	1480	35	1	36	32
Asia-Oceania	125	67	4	839	0	53	325	78	38	0	3	1342	118	3	121	236
Medio Oriente	12	0	2	41	0	0	7	1	6	0	0	57	0	0	0	4
Summae	**518**	**128**	**21**	**2919**	**12**	**109**	**602**	**179**	**206**	**14**	**8**	**4068**	**268**	**13**	**281**	**440**

C) *Per diversas mundi regiones in Africa et Madagascar*

PROVINCIAE ET CIRCUMSCRIPTIONES	DOMUS		EPISCOPI	SACERDOTES	FRATRES CLERICI				FF. NON CLERICI			Summa omnium sodalium	POSTUL.		SUMMA POSTUL.	ADSPIRANTES
	Erectae	Non Erectae			DIAC. PERM.	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII		CLERICI	NON CLERICI		
Burkina Faso	1	0	0	4	0	0	0	2	1	0	0	7	0	0	0	0
Burundi	1	2	0	8	0	1	2	0	1	0	0	12	0	0	0	0
Cameroun	2	0	0	6	0	3	6	1	0	0	0	16	4	0	4	2
Congo Brazzaville	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
Congo Kinshasa	7	4	0	46	0	2	20	5	2	1	0	76	0	0	0	12
Côte d'Ivoire	1	0	0	4	0	0	12	0	3	0	0	19	0	0	0	0
Egypt	2	0	0	8	0	0	4	1	0	0	0	13	0	0	0	0
Kenya	1	4	0	25	0	0	5	1	0	1	1	33	0	7	7	10
La Réunion	1	0	0	9	0	0	1	0	0	0	0	10	0	0	0	0
Madagascar	6	1	1	36	0	4	35	9	0	0	0	83	19	0	19	20
Malawi	4	1	1	15	0	1	5	1	0	0	0	23	13	0	13	0
Mauritius	1	0	0	3	0	0	1	0	0	0	0	4	0	0	0	0
Nigeria	6	3	0	33	0	1	18	7	1	0	0	60	7	0	7	0
Rep. Centrafricaine	5	0	0	15	0	0	7	8	1	0	0	31	3	0	3	69
Rwanda	1	1	0	9	0	0	0	8	0	0	0	17	4	0	4	0
Senegal	1	0	0	4	0	0	0	0	0	0	0	4	0	0	0	0
Seychelles	1	0	0	1	0	0	1	0	0	0	0	2	0	0	0	0
South Africa	0	2	0	5	0	0	0	0	0	0	0	5	2	0	2	0
Tanzania	4	3	0	26	0	2	10	1	0	0	0	39	0	0	0	6
Togo	1	0	0	4	0	1	0	0	0	0	0	5	6	0	6	6
Uganda	1	0	0	3	0	0	6	1	0	0	0	10	1	0	1	3
Zambia	0	1	0	4	0	0	0	0	0	0	0	4	0	0	0	0
Summae	**47**	**23**	**2**	**269**	**0**	**15**	**133**	**45**	**9**	**2**	**1**	**474**	**59**	**7**	**66**	**128**

C) Per diversas mundi regiones in America Latina

PROVINCIAE ET CIRCUMSCRIPTIONES	DOMUS		EPISCOPI	SACERDOTES	FRATRES CLERICI				FF. NON CLERICI			Summa omnium sodalium	POSTUL.		SUMMA POSTUL.	ADSPIRANTES
	Erectae	Non Erectae			DIAC. PERM.	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII		CLERICI	NON CLERICI		
Argentina	7	0	0	18	0	0	2	0	0	0	0	20	5	0	5	1
Bolivia	4	0	2	12	0	0	0	0	0	0	0	14	1	0	1	0
Brasil	15	4	1	70	1	1	10	6	11	0	0	100	5	0	5	2
Chile	6	0	0	25	0	1	5	2	0	0	0	33	1	0	1	0
Colombia	15	0	0	52	0	1	12	3	0	0	0	69	0	0	0	10
Costa Rica	2	0	0	7	1	0	0	0	0	0	0	8	0	0	0	0
Cuba	2	0	0	9	0	0	1	0	0	0	0	10	0	0	0	2
Ecuador	4	1	2	21	0	0	0	0	0	0	0	23	0	0	0	1
El Salvador	2	0	0	10	0	0	0	0	1	0	0	11	0	0	0	2
Guatemala	4	0	0	14	0	0	10	0	1	2	0	27	9	0	9	3
Honduras	2	0	0	7	0	0	0	4	0	0	0	11	0	0	0	1
Mexico	15	1	0	61	0	3	10	2	6	1	0	83	5	0	5	5
Nicaragua	1	0	1	4	0	0	0	0	0	0	0	5	0	0	0	3
Panama	1	0	0	5	0	0	0	0	0	0	0	5	0	0	0	1
Paraguay	2	0	0	7	0	0	0	0	1	0	0	8	9	0	9	3
Perù	7	0	0	31	0	2	3	0	0	0	0	36	3	0	3	0
Puerto Rico	2	0	0	5	0	0	0	0	0	0	0	5	0	0	0	0
Rep. Dominicana	4	0	1	15	0	1	6	0	0	0	0	23	6	0	6	5
Uruguay	3	0	0	10	0	0	5	4	0	0	0	19	2	0	2	0
Venezuela	4	0	1	9	0	0	5	0	0	0	0	15	9	0	9	0
Summae	**102**	**6**	**8**	**392**	**2**	**9**	**69**	**21**	**20**	**3**	**0**	**525**	**55**	**0**	**55**	**39**

C) Per diversas mundi regiones in America Septentrionali

PROVINCIAE ET CIRCUMSCRIPTIONES	DOMUS		EPISCOPI	SACERDOTES	FRATRES CLERICI				FF. NON CLERICI			Summa omnium sodalium	POSTUL.		SUMMA POSTUL.	ADSPIRANTES
	Erectae	Non Erectae			DIAC. PERM.	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII		CLERICI	NON CLERICI		
Canada	1	9	0	26	0	0	2	0	3	0	0	31	0	0	0	1
U.S.A.	24	1	0	126	0	12	5	2	8	4	2	159	1	2	3	0
Summae	**25**	**10**	**0**	**152**	**0**	**12**	**7**	**2**	**11**	**4**	**2**	**190**	**1**	**2**	**3**	**1**

C) *Per diversas mundi regiones in Europa*

PROVINCIAE ET CIRCUMSCRIPTIONES	DOMUS		EPISCOPI	SACERDOTES	FRATRES CLERICI				FF. NON CLERICI			Summa omnium sodalium	POSTUL.		SUMMA POSTUL.	ADSPIRANTES
	Erectae	Non Erectae			DIAC. PERM.	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII		CLERICI	NON CLERICI		
Albania	1	0	0	3	0	0	0	0	0	0	0	3	0	0	0	0
Belgique	5	0	0	31	1	0	0	0	3	0	0	35	0	0	0	0
Bielorussia	3	1	0	14	0	1	0	0	1	0	0	16	0	0	0	0
Bosnia Ercegovina	1	0	0	3	0	0	0	0	1	0	0	4	0	0	0	0
Bulgaria	1	0	0	2	0	0	0	0	1	0	0	3	0	0	0	0
Ceska Rep.	2	0	0	11	0	0	1	0	0	0	0	12	1	0	1	0
Croatia	3	0	0	22	0	2	15	0	4	1	0	44	0	0	0	2
Deutschland	7	2	0	73	0	0	0	2	9	1	0	85	1	0	1	0
England	4	0	0	12	0	0	1	0	0	0	0	13	0	0	0	0
España	60	4	1	323	1	0	4	1	34	0	0	364	3	0	3	2
France	8	0	0	64	0	3	7	7	8	0	0	89	5	0	5	0
Ireland	5	1	1	28	0	0	0	0	1	0	0	30	0	0	0	0
Italia	59	6	0	354	4	7	12	10	20	0	0	407	6	1	7	27
Latvija	0	1	0	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Magyar-Ungheria	6	0	1	14	1	0	3	0	1	0	0	20	0	0	0	0
Malta	3	1	1	17	0	0	1	0	1	0	0	20	1	0	1	0
Monaco	1	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0
Nederland	3	1	0	11	1	0	0	0	1	0	0	13	0	0	0	0
Österreich	5	0	0	19	0	1	0	5	3	1	1	30	0	0	0	0
Polska	16	1	0	147	2	6	13	7	29	2	1	207	14	0	14	0
Portugal	7	0	0	32	0	0	3	0	1	0	0	36	4	0	4	1
Romania	1	0	0	4	0	0	0	0	0	0	0	4	0	0	0	0
Russia	0	1	0	3	0	0	0	0	0	0	0	3	0	0	0	0
Serbia-Montenegro	1	0	0	2	0	0	0	0	2	0	0	4	0	0	0	0
Slovensko	1	2	0	8	0	0	0	0	2	0	0	10	0	0	0	0
Suisse	1	1	0	10	0	0	1	0	0	0	0	11	0	0	0	0
Sverige	1	0	1	3	0	0	0	0	0	0	0	4	0	0	0	0
Ukraina	2	0	0	11	0	0	0	0	0	0	0	11	0	0	0	0
Summae	**207**	**22**	**5**	**1226**	**10**	**20**	**61**	**32**	**122**	**5**	**2**	**1480**	**35**	**1**	**36**	**32**

C) *Per diversas mundi regiones in Asia-Oceania*

PROVINCIAE ET CIRCUMSCRIPTIONES	DOMUS		EPISCOPI	SACERDOTES	FRATRES CLERICI				FF. NON CLERICI			Summa omnium sodalium	POSTUL.		SUMMA POSTUL.	ADSPIRANTES
	Erectae	Non Erectae			DIAC. PERM.	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII		CLERICI	NON CLERICI		
Australia	2	2	0	19	0	0	0	0	1	0	0	20	0	1	1	0
Bangladesh	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0
India	99	59	0	682	0	44	267	64	21	0	0	1078	95	0	96	198
Indonesia	4	4	0	40	0	2	37	10	0	0	0	89	10	0	10	12
Japan	4	2	0	19	0	0	1	0	3	0	1	24	1	0	1	0
Korea	5	0	1	22	0	3	2	1	9	0	0	38	1	1	2	3
Malaysia	0	0	0	0	0	0	3	0	0	0	0	3	0	0	0	0
Philippines	6	0	3	37	0	4	11	4	0	0	0	59	11	0	11	10
Singapore	2	0	0	11	0	0	1	0	2	0	1	15	0	0	0	3
Taiwan	1	0	0	5	0	0	0	0	1	0	0	6	0	1	1	0
Thailand	1	0	0	2	0	0	0	0	1	0	1	4	0	0	0	1
Vietnam	1	0	0	5	0	0	0	0	0	0	0	5	0	0	0	9
Summae	**125**	**67**	**4**	**843**	**0**	**53**	**322**	**79**	**38**	**0**	**3**	**1342**	**118**	**3**	**122**	**236**

C) *Per diversas mundi regiones in Medio Oriente*

PROVINCIAE ET CIRCUMSCRIPTIONES	DOMUS		EPISCOPI	SACERDOTES	FRATRES CLERICI				FF. NON CLERICI			Summa omnium sodalium	POSTUL.		SUMMA POSTUL.	ADSPIRANTES
	Erectae	Non Erectae			DIAC. PERM.	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII	PROF. SOLL.	PROF. TEMP.	NOVITII		CLERICI	NON CLERICI		
Egypt	2	0	0	8	0	0	4	1	0	0	0	13	0	0	0	0
Iraq	1	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0
Israel	3	0	0	10	0	0	0	0	4	0	0	14	0	0	0	1
Liban	6	0	1	22	0	0	3	0	2	0	0	28	0	0	0	3
Summae	**12**	**0**	**2**	**41**	**0**	**0**	**7**	**1**	**6**	**0**	**0**	**57**	**0**	**0**	**0**	**4**

VI – ORDINE SECOLARE
EREZIONI CANONICHE DELLE COMUNITÀ
ANNO 2015

Natio	*Provincia*	*Civitas*	*Titulus Fraternitatis*	*Dies*
Colombia	Colombia	Garagoa (Boyacá)	San José	26 Ian. 2015
Lituania	Varsavia	Vilnius	SS. Trinitas	14 Feb. 2015
Brasil	Brasil-Sudeste	Camaragibe (PE)	S. Teresinha M. Jesus e Sta. Face	22 Feb. 2015
India	Manjummel	Ernakulam	Holy Family	22 Feb. 2015
India	Manjummel	Varapuzha	Mount Carmel	22 Feb. 2015
India	Manjummel	Unichira	St. Jude	22 Feb. 2015
India	Manjummel	Panayikulam	Little Flower	22 Feb. 2015
India	Manjummel	Tevara	St. Joseph	22 Feb. 2015
India	Manjummel	Pottakuzhy	Little Flower	22 Feb. 2015
India	Manjummel	Chathiath	Mount Carmel	22 Feb. 2015
India	Manjummel	Muttinakam	Our Lady of Nativity	22 Feb. 2015
India	Manjummel	Mamangalam	Mount Carmel	22 Feb. 2015
India	Manjummel	Ambikapuram	Our Lady of Dolours	22 Feb. 2015
France	Avignon-Aquit.	Cagnes-sur-Mer	Notre-Dame de la Mer	6 Mar. 2015
Venezuela	Del. Gen. Venezuela	Mérida	Nuestra Señora del Carmen	19 Mar. 2015
Guatemala	América Central	Cobán	Familia de San José	17 Apr. 2015
Congo	Del Gen. Congo	Lubumbashi	Saint Élie	2 Iun. 2015
England	Anglo-Hibernica	London	Holy Trinity	15 Aug. 2015
USA	California-Ariz.	Boise (Idaho)	Our Lady of Mount Carmel	8 Sept. 2015
USA	California-Ariz.	East Helena (MO)	St. Joseph Guardian of Redeemer	22 Oct. 2015
USA	Washington	Essex (MA)	Our Lady of Mount Carmel and St. Teresa	22 Oct. 2015
USA	Washington	North Port (FL)	Queen of the Holy Rosary	22 Oct. 2015
Nicaragua	América Central	Managua	Nuestra Señora del Monte Carmelo	14 Nov. 2015

VII – NECROLOGI DEI FRATI O.C.D. ANNO 2015

Pie in Domino ac Virgine Matre obierunt

Sexennio 2009-2015

269. P. BERNARDINUS A SPIRITU SANCTO (MAL)
(Vallathara Jacob)
Natus 20/12/1921 in Athirampuzha
Prof. 09/06/1942
Sac. 02/04/1949
Def. 10/01/2015
in Thiruvananthapuram (in nosocomio)

270. P. KEVIN A S. TERESIA A IESU INFANTE (CAL)
(McArdle Gerard Joseph)
Natus 02/02/1918 in Dublin
Prof. 15/05/1936
Sac. 11/06/1943
Def. 15/01/2015 in Duarte

271. P. RICHARDUS A S. FAMILIA (CAL)
(Mandoli Richard Paul)
Natus 13/03/1946 in San Francisco
Prof. 25/03/1987
Sac. 05/11/1992
Def. 04/01/2015 in San José (in itinere)

272. FR. WENCESLAUS A SS. SACRAMENTO (IBE)
(Pedraz Benito Wenceslao)
Natus 22/07/1928 in Calzada de Vandunciel
Prof. 17/08/1954
Def. 24/01/2015 in Madrid – Arturo Soria

273. P. CONSTANTIUS A IESU INFANTE (VEN)
(Adamini Lorenzo Matteo)
Natus 08/01/1927 in Sonico
Prof. 27/08/1945
Sac. 08/03/1952
Def. 03/02/2015 in Kyoto (in nosocomio)

274. P. VENCESLAUS A VIRGINE REMETENSI (CRO)
(Miheteć Vjenceslav)
Natus 22/09/1945 in Zagreb
Prof. 09/03/1970
Sac. 29/06/1975
Def. 06/02/2015 in Zagreb (in nosocomio)

275. P. NATALIS A S. ANTONIO (VEN)
(Rizzato Damiano)
Natus 02/08/1923 in Fara
Prof. 26/08/1943
Sac. 25/06/1950
Def. 22/02/2015 in Treviso (in nosocomio)

276. P. IOANNES A PUERO IESU (NAV)
(Arambarri Arregui Juan José)
Natus 27/12/1940 in Azkoitia
Prof. 09/07/1957
Sac. 12/03/1966
Def. 23/02/2015 in Vitoria

277. P. DATIUS A S. IOSEPH (MANJ)
(Kanjiramukil Victor)
Natus 05/01/1939 in Ernakulam
Prof. 19/03/1959
Sac. 12/03/1967
Def. 24/02/2015 in Kuching (in nosocomio)

278. P. IESUS A PUERO IESU (NAV)
(Marquínez Pérez Juan Jesús)
Natus 24/11/1932 in Marquínez
Prof. 05/08/1952
Sac. 28/06/1959
Def. 21/02/2015 in Lima (in nosocomio)

279. P. IOSEPH A S. IOSEPH (MANJ)
(Kadaviparambil Joseph)
Natus 22/12/1942 in Aroor
Prof. 19/03/1965
Sac. 19/12/1972

Def. 27/01/2015 in Manjummel (in nosocomio)

280. P. Renatus a Cruce (IAN)
(Adelgheri Renato)
Natus 30/07/1952 in Raldon di S. Giovanni
Prof. 19/09/1970
Sac. 15/10/1978
Def. 09/03/2015 in Verona (in nosocomio)

281. P. Ioannes Ioseph a S. Maria (IBE)
(Díaz Santamaría Juan José)
Natus 16/11/1940 in Burgos
Prof. 18/07/1958
Sac. 05/03/1966
Def. 13/03/2015 in Burgos

282. P. Ioachim Maria a Iesu (NAV)
(Maquirriain Labiano Joaquín María)
Natus 18/08/1934 in Pamplona
Prof. 05/08/1952
Sac. 29/07/1960
Def. 14/03/2015 in Vitoria

283. Fr. Felicianus a Puero Iesu (CRA)
(Godón Jan)
Natus 19/12/1919 in Gabon
Prof. 27/12/1953
Def. 21/02/2015 in Lublin

284. P. Ioseph ab Immac. Conceptione (NAV)
(Villanueva José Pascal)
Natus 19/03/1921in Meoz
Prof. 09/12/1939
Sac. 29/06/1946
Def. 22/03/2015 in Vitoria

285. P. Juventinus a S. Ioseph (IBE)
(Lario Rodríguez Juventino)
Natus 25/01/1953 in La Uña
Prof. 08/09/1952
Sac. 28/06/1959
Def. 24/03/2015 in Burgos

286. P. Oleg a SS. Trinitate (CRA)
(Kondratyuk Oleg)
Natus 23/02/1968 in Weimar
Prof. 06/11/1999
Sac. 14/05/2005
Def. 24/03/20915 in Bielsko Biała (in nosocomio)

287. P. Hieronymus a SS. Trinitate (KARN)
(Braganza Jerome)
Natus 30/08/1934 in Mapusa
Prof. 11/02/1968
Sac. 30/12/1973
Def. 27/03/2015 in Mapusa

288. P. Iulianus a Iesu Maria (VEN)
(Sberze Fernando)
Natus 11/04/1928 in Asiero
Prof. 30/09/1946
Sac. 11/01/1953
Def. 26/01/2010 in Kanazawa

Sexennio 2015 – 2021

1. P. Carmelus a Puero Iesu (NAV)
(Alzugaray Arbulua Carmelo)
Natus 16/07/1918 in Lesaka
Prof. 30/08/1935
Sac. 27/06/1943
Def. 07/05/2015 in Vitoria

2. P. Marianus a S. Ioseph (FLA)
(Lips Josef)
Natus 07/05/1918 in Lotenhulle
Prof. 03/10/1939
Sac. 07/07/1946
Def. 02/06/2015 in Gent

3. P. Theophilus a S. Ioanne a Cruce (CRA)
(Kapusta Stanisław)
Natus 31/10/1931 in Gierałtowiczki
Prof. 29/07/1950
Sac. 17/06/1958
Def. 29/06/2015 in Wadowice

4. P. Damianus a Cruce (ITC)
(Brogi Angelo)
Natus 30/11/1935 in Piancastagnaio
Prof. 21/08/1954
Sac. 29/06/1962
Def. 22/06/2015 in Bagno a Ripoli (in nosocomio)

5. P. Iesus a S. Teresia a Iesu Infante (NAV)
(Ormaza Batiz Jesús)
Natus 02/01/1935 in Larrauri
Prof. 17/09/1951
Sac. 04/03/1959
Def. 08/07/2015 in Amorebieta-Larrea

6. P. Wilfridus a Matre Dei (GER)
(Walbrun Josef)
Natus 06/03/1934 in Rötz
Prof. 14/10/1954
Sac. 28/06/1959
Def. 14/07/2015 in Regensburg (in nosocomio)

7. P. Norbertus a Iesu Infante (IBE)
(Cardo Rodríguez Norberto)
Natus 12/01/1921 in Acebedo
Prof. 06/08/1939
Sac. 24/02/1946
Def. 15/07/2015 in Burgos

8. P. Dionysius a S. Simone Stock (MEL)
(Mercieca Joseph)
Natus 09/01/1924 in Tarxien
Prof. 07/12/1941
Sac. 13/03/1948
Def. 17/06/2015 in Birkirkara

9. P. Richardus a S. Ioseph (VAR)
(Wierzba Ryszard Eugeniusz)
Natus 28/08/1956 in Czulice
Prof. 22/07/1976
Sac. 15/06/1982
Def. 05/08/2015 in Zamarte

10. Fr. Nikhil Georgius a M. Dolorosa (MANJ)
(Nikhil George Manakkal, Clericus)
Natus 25/06/1992 in Kolayad
Prof. 25/04/2012
Def. 25/07/2015 in Unichira

11. P. Paulinus a S. Ioanne a Cruce (ITC)
(Caruso Francesco)
Natus 24/11/1940 in Cirò Marina
Prof. 15/08/1958
Sac. 13/03/1966
Def. 17/08/2015 in Caprarola

12. P. Cyrillus ad Immaculata (NEAP)
(Di Rienzo Michele)
Natus 02/01/1934 in Aquilonia
Prof. 01/08/1951
Sac. 05/04/1959
Def. 28/08/2015 in Isernia (in nosocomio)

13. P. Petrus a Iesu Maria (IBE)
(Martorell Ferran Pere)
Natus 08/10/1927 in Constantí
Prof. 22/09/1946
Sac. 15/03/1953
Def. 17/08/2015 in Tarragona

14. P. Bernardus ab Imm. Conceptione (COL)
(Restrepo Giraldo Bernardo)
Natus 03/05/1924 in Caramanta
Prof. 15/08/1938
Sac. 25/07/1945
Def. 13/08/2015 in Bogotá

15. P. Sebastianus a SS. Sacramento (MAL)
(Chelakkandathil Sebastian)
Natus 19/02/1929 in Thodupuzha
Prof. 01/11/1950
Sac. 11/03/1960
Def. 07/07/2015 in Thiruvanathapuram (in nosocomio)

16. P. Honoratus a S. Teresia (CRA)
(Gil Czesław Tadeusz)
Natus 11/10/1934 in Kidalowice
Prof. 16/07/1952
Sac. 16/05/1959
Def. 12/09/2015 in Wadowice

17. P. LUCIANUS A IESU CRUCIFIXO (IBE)
(Sancho Terrones Luciano)
Natus 22/03/1939 in Vadecarros
Prof. 15/08/1955
Sac. 14/04/1963
Def. 24/09/2015 in Madrid (in nosocomio)

18. P. DIONYSIUS A S. TERESIA A IESU INFANTE (IBE)
(Galende Palacios Dionisio)
Natus 20/04/1942 in Pueblica de Valverde
Prof. 19/07/1959
Sac. 11/03/1967
Def. 29/09/2015 in Burgos – S. José

19. P. RAYMUNDUS AD IMM. CONCEPTIONE (WASH)
(Achuka Onsongo Raymond)
Natus 05/05/1978 in Kisii (Kenya)
Prof. 16/07/2003
Sac. 15/05/2009
Def. 04/08/2015 in Kapsabet (Kenya)

20. FR. EMMANUEL A B. VIRGINE AFRICAE (IBE)
(Puente Cruzado Manuel)
Natus 05/06/1932 in Ceuta
Prof. 17/04/1963
Def. 12/10/2015 in Burgos

21. P. HERMINIUS A S. IOSEPH (IBE)
(Gil Lara Herminio)
Natus 09/07/1938 in Zael
Prof. 02/09/1956
Sac. 14/03/1964
Def. 23/10/2015 in Porto Alegre (in nosocomio)

22. P. GUIDO AB IMMACULATA (IAN)
(Roascio Lino)
Natus 16/09/1937 in Riofreddo
Prof. 23/08/1955
Sac. 05/04/1964
Def. 28/10/2015 in Arenzano

23. P. AUGUSTINUS A S. MARIA (VEN)
(Cappelletti Agostino)
Natus 02/03/1939 in Giazza
Prof. 16/09/1956
Sac. 24/04/1963
Def. 29/10/2015 a Brescia

24. P. DAVID A SACRIS CORDIBUS (IBE)
(Alba Pelechá David)
Natus 09/07/1936 in Vallbona
Prof. 18/07/1953
Sac. 08/05/1960
Def. 03/11/2015 in Burriana

25. P. BENIAMINUS A S. IOSEPH (MEL)
(Galea Rigobert)
Natus 04/01/1939 in Msida
Prof. 16/11/1958
Sac. 29/06/1965
Def. 20/10/2015 in Birkirkara

26. P. ANIANUS A IESU CRUCIFIXO (IBE)
(Álvarez Suárez Aniano)
Natus 22/05/1944 in Miñera de Luna
Prof. 18/07/1962
Sac. 17/05/1970
Def. 04/11/2015 in Burgos – S. José

27. FR. IOANNES A PUERO IESU (ITC)
(Caterina Antonio)
Natus 01/02/1939 in Montagano
Prof. 24/06/1966
Def. 11/10/2015 in Anzio (in nosocomio)

28. P. LAURENTIUS A MATRE DE PERP. SUCCURSO (WASH)
(Sullivan Paul)
Natus 10/07/1933 in Dorchester
Prof. 09/09/1952
Sac. 24/04/1960
Def. 09/11/2015 in Milwaukee (in nosocomio)

29. FR. ANTONIUS A VIRGINE REMEDIORUM (IBE)
(Díaz Rodríguez Antonio)
Natus 05/02/1936 in Cártama
Prof. 15/10/1967
Def. 14/11/2015 in Madrid – Arturo Soria

30. P. Antonius a S. Teresia (IBE)
(de Quirós Álvarez Antonio Bernaldo)
Natus 07/08/1938 in Ávila
Prof. 17/08/1954
Sac. 12/08/1962
Def. 29/11/2015 in Ávila (in nosocomio)

31. P. Iulius ab Immac. Conceptione (CHL)
(Díaz de Arcaya Julio)
Natus 07/06/1934 in Chillán
Prof. 02/08/1950
Sac. 06/07/1958
Def. 12/12/2015 in Los Andes – Rinconada

32. P. Aloysius Xaverius ab Eucharistia (COL)
(García Rivera Luis Javier)
Natus 19/08/1939 in La Ceja
Prof. 08/12/1957
Sac. 14/11/1965
Def. 15/12/2015 in Bogotá

33. P. Andreas Maria a Sacro Corde (MEX)
(Rivera Melo Carlos)
Natus 25/02/1924 in México
Prof. 18/11/1948
Sac. 15/08/1955
Def. 26/12/2015 in Celaya

34. P. Andreas a Corde Iesu (NEAP)
(De Conno Andrea)
Natus 10/01/1921 in S. Marco dei Cavoti
Prof. 18/10/1937
Sac. 09/07/1944
Def. 25/12/2015 in Torre del Greco

37. P. Gerardus a Sacris Cordibus (IBE)
(Ortega Hernando Gerardo)
Natus 30/10/1935 in Villimar
Prof. 08/09/1952
Sac. 19/09/1959
Def. 08/12/2015 in Burgos – S. José

41. Fr. Ioachim Maria a Christo Rege (IBE)
(Prats Pallach Joaquim)
Natus 21/03/1925 in Badalona
Prof. 25/06/1961
Def. 26/12/2015 in Badalona

INDICE GENERALE

ACTA SANCTAE SEDIS

I – ATTI DI FRANCESCO, PAPA

NOMINE

Rinuncia al governo pastorale della diocesi di Tumaco (Colombia), presentata da S.E. Mons. Gustavo Girón Higuita, O.C.D. 5

LETTERE

Lettera che Papa Francesco ha inviato al Preposito Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, Padre Saverio Cannistrà, nel quinto Centenario della nascita di Santa Teresa di Gesù (28 marzo 2015) 5

Lettera di Papa Francesco, firmata dal Card. Pietro Parolin e letta dal Vescovo di Avila Mons. Jesús García Burillo, durante l'inaugurazione del Congresso Interuniversitario "Santa Teresa de Jesús, Maestra de vida", organizzato dalle Università Cattoliche di Spagna (1 agosto 2015) 8

ENCICLICHE

Dalla lettera Enciclica "Laudato si ", del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune (24 maggio 2015) 9

DISCORSI

Udienza Generale di mercoledì 11 marzo 2015 10
Durante la celebrazione mattutina della S. Messa nella Domus Sanctae Marthae, 26 marzo 2015 10

Omelia durante la Messa di canonizzazione della beata Maria di Gesù Crocifisso (Mariam Baouardy, 1846-1878), tenutasi sul sagrato della Basilica Vaticana, domenica 17 maggio 2015 11
Prima della Preghiera mariana del Regina Caeli, 17 maggio 2015 . . . 13
Parole di saluto alle Religiose convenute per la Canonizzazione di Miriam di Gesù Crocifisso e Alfonsina Danil Ghattas, 18 maggio 2015 14
Dal Messaggio per l'89.ma Giornata Missionaria Mondiale, che si celebrerà domenica 18 ottobre 2015 (24 maggio 2015) 14
Incontro con Religiose e Religiosi della Diocesi di Roma, Aula Paolo VI, 16 maggio 2015 15
Discorso ai partecipanti al Convegno Internazionale per i giovani consacrati - Aula Paolo VI - Giovedì, 17 settembre 2015 18
Meditazione mattutina nella Cappella della "Domus Sanctae Marthae" di giovedì 15 ottobre 2015 26
Intervista concessa a Caroline Pigozzi del giornale "Paris Match", concessa in Vaticano il 9 ottobre 2015 29
Omelia durante la Messa di canonizzazione dei beati Ludovico Martin e Maria Azelia Guérin, domenica 18 ottobre 2015 30

CONCISTORI PER LA CANONIZZAZIONE

Concistoro per il Voto su alcune cause di Canonizzazione, 14 febbraio 2015 33
Concistoro per il Voto su alcune cause di Canonizzazione, 27 giugno 2015 35

II – ATTI DELLA CURIA ROMANA

Segreteria di Stato

NOMINE

Il Rev.do P. George Desmond Tambala, O.C.D., Definitore Generale dei PP. Carmelitani Scalzi, nominato Vescovo della diocesi di Zomba (Malawi), 15 ottobre 2015 36

Congregazione delle Cause dei Santi

Decretum super virtutibus Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Marcelli a Virgine Carmeli (in saeculo: Balthasaris Marton) Sacerdotis Professi Ordinis Carmelitarum Discalceatorum (1887-1966), 9 dicembre 2013 37
Decreto sul miracolo attribuito allintercessione dei Beati coniugi Ludovico Martin e Maria Zelia Guérin, 18 marzo 2015 40

Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice

Comunicazione sulla celebrazione del Concistoro Ordinario Pubblico per la Canonizzazione dei Beati Ludovico Martin e Maria Azelia Guérin, coniugi, 27 giugno 2015 41

ACTA ORDINIS

I - ATTI DEL CAPITOLO GENERALE

Lettera di convocazione del 91° Capitolo Generale Ordinario dell'anno 2015 42
Elenchus participiantum 44
Orario quotidiano 48
Calendario del Capitolo 48
Discorso-omelia del P. Generale per l'inizio del Capitolo: ad Avila, Chiesa de "La Santa", 3 maggio 2015 51
Norme per la celebrazione del Capitolo Generale Ordinario dell'anno 2015 53
Coetus geografico-linguistici 60
Relazione del Preposito Generale, P. Saverio Cannistrà, sullo stato dell'Ordine al 91° Capitolo Generale Ordinario 61
¡Es tiempo de caminar! Documento conclusivo 91° Capitolo Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi 91

Revisione e/o completamento di alcune Norme Applicative 104
Messaggio del 91° Capitolo Generale dei Carmelitani Scalzi 111
Notizie biografiche del Superiore Generale e dei Definitori 115

II - ATTI DEL DEFINITORIO GENERALE

Erezioni canoniche di Conventi 121
Case di formazione dei Frati 121
Altre case dei Frati 121

Decree whit which the Commissariate of the Philippines is raised to a Province 123
Nomine:
Nella Curia Generalizia 125
Nella Comunità del "Teresianum" 127
Nella Comunità di Specializzazione del Seminarium Missionum 127
Nella Delegazione Generale d'Israele 127
Coordinamento dei Segretariati della Casa Generalizia 128
Ripartizione delle aree geografico-linguistiche 128
Commissione per la Rilettura delle Costituzioni e Norme 129

Lettera del Definitorio Generale dopo la 6ª riunione 130
Lettera del Definitorio Generale dopo la 12ª riunione 133
Lettera del Definitorio Generale dopo la 18ª riunione 138

Monache

Erezioni canoniche dei Monasteri delle nostre Monache 144
Ingressi in Associazioni o Federazioni 144
Erezione di nuove Associazioni 145
Passaggio di Monasteri sotto la giurisdizione dell'Ordine 145
Fusioni di Monasteri 145
Soppressione di Monasteri 145

Altri atti del Definitorio 146

Statuti particolari dell'OCDS 148

III - ATTI DEL P. N. PREPOSITO GENERALE

Messaggio dei due Generali O. Carm e OCD per l'anno dedicato alla Vita Consacrata, 12 marzo 2015 149
Invito del P. Generale a un'ora di preghiera in occasione del V Centenario della nascita di S. Teresa , 9 marzo 2015 158
Discorso durante i Vespri in occasione del 500° anniversario della nascita di Santa Teresa di Gesù, 27 marzo 2015 160
In occasione dell'inaugurazione del Centro di accoglienza e di accompagnamento per giovani pellegrini ad Avila, 27 marzo 2015 161
Messaggio in occasione della consacrazione del santuario di Snagov (Romania), 30 maggio 2015 163
Messaggio per il 50° anniversario del "Nirmala Institute of Technology", Manalikarai (Tamilnadu), 14 giugno 2015 164
Lettera di ringraziamento al Santo Padre Francesco, per la medaglia commemorativa del terzo anniversario del Suo Pontificato, raffigurante l'immagine di S. Teresa di Gesù, 30 giugno 2015 . . 165
Messaggio ai partecipanti dell'Incontro Teresiano Internazionale, tenutosi ad Avila, dal 10 al 14 agosto 2015 166
Intervento all'incontro europeo dei formatori e studenti carmelitani d'Europa, Avila, 4 agosto 2015 168
Intervento per il conferimento del Dottorato *honoris causa*, concesso dall'Università Cattolica di Avila a Santa Teresa di Gesù, in occasione del Congresso Interuniversitario "Santa Teresa di Gesù, Maestra di Vita" (Avila 1-3 agosto 2015) 185
Messaggio ai partecipanti al Forum di Aparecida (SP - Brasile) per il 500° anniversario della nascita di Santa Teresa di Gesù (4-7 settembre 2015) 196
Introduzione alla nuova traduzione di alcuni scritti spirituali di Maria di San Giuseppe, edizioni OCD 199
Presentazione al libro sulla storia del Monastero "Tre Madonne" di Roma, a cura dello stesso Monastero 203
Intervento all'inaugurazione del Congresso mondiale «Teresa de Jesús, patrimonio de la humanidad» (CITeS di Avila, 21-27 settembre 2015), 21 settembre 2015 205
Omelia durante la Messa celebrata ad Avila nell'ambito del Congresso mondiale «Teresa de Jesús, patrimonio de la humanidad», 22 settembre 2015 207

Messaggio in occasione del 50° anniversario di fondazione del Convento di Pushpashrama in Mysore (Prov. di Karnataka-Goa, India), 27 settembre 2015 209
Discorso tenuto a Vailankanni (Tamilnadu), in occasione della solenne conclusione – per tutta l'India – del V Centenario della nascita di Santa Teresa d'Avila, 3 ottobre 2015 211
Messaggio per il Colloquio su Santa Teresa di Gesù (Teresianum di Kinshasa, Congo, 11-14 ottobre 2015) 214
Messaggio in occasione del 75° anniversario del Collegio Damasceno (11 ottobre 2015) 215
Omelia tenuta nella Chiesa de "La Santa" ad Avila (Spagna), in occasione della solenne conclusione del V Centenario della nascita di Santa Teresa d'Avila, 14 ottobre 2015 217
Messaggio in occasione della conclusione del V Centenario della nascita di Santa Teresa e della Canonizzazione dei coniugi Martin, 17 ottobre 2015 219
Lettera all'Ordine per la canonizzazione di Luigi e Zelia Martin, 18 ottobre 2015, Giornata Missionaria Mondiale 221
Conferenza tenuta al Congresso ALACAR a El Salvador, 29 ottobre 2015 231
Omelia tenuta in occasione delle Professioni Solenni al Teresianum, nella Solennità di san Giovanni della Croce, 14 dicembre 2015 243
Messaggio rivolto alla Famiglia carmelitana, in occasione del Santo Natale 2015 245

IV – VISITE FRATERNE REALIZZATE NELL'ANNO 2015

Colombia 248
Spagna 248
Cameroun 248
Albania 248
India 248
Chèvremont 249
Ghana 249
El Salvador 249
Guatemala 249

Honduras 249
Nicaragua 250
Costa Rica 250
Panamá 250
Israele 250
Filippine 250

V – STATISTICHE DELL'ORDINE

Per Provincias 251
Per Nationes 252
Per diversas mundi regiones per Continentes 261

VI – ORDINE SECOLARE

Erezioni canoniche delle Comunità durante l'anno 2015 265

VII – NECROLOGI DEI FRATI O.C.D. ANNO 2015

266

INDICE GENERALE

271